Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004)*
in Lavoro, Cittadinanza sociale, Interculturalità

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Minori Stranieri Non Accompagnati e Associazionismo Immigrato nella Provincia Autonoma di Trento

Quali risorse tra partecipazione ed accoglienza?

Relatore
Prof. Francesca Coin

Laureando
Lara Zambanini
Matricola 825317

Anno Accademico
2012 / 2013

Indice:

Premessa: 3

Capitolo I: L'IMMIGRAZIONE IN PROVINCIA DI TRENTO.....5

Il modello trentino..... 5

Caratteristiche del fenomeno migratorio in Trentino... alcuni dati e osservazioni 8

1. Profilo socio- demografico..... 8
2. Cittadinanza economica 13
3. Riflessioni sull'inclusione sociale degli immigrati in Trentino 17

Associazionismo immigrato in Trentino 20

I Minori Stranieri Non Accompagnati in Trentino 24

Capitolo II: I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI: QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO 31

La definizione di Minore Straniero Non Accompagnato 32

Il titolo di soggiorno per i Msna e la conversione ai 18 anni.....35

1. Permesso di soggiorno per minore età 36
2. Permesso di soggiorno per integrazione di minore.....37
3. Permesso di soggiorno per motivi familiari 38
4. Permesso di soggiorno per affidamento.....38
5. La conversione del titolo di soggiorno ai diciotto anni.....39

La tutela del minore non accompagnato.....42

Il diritto all'educazione e all'istruzione.....44

Il diritto alla salute 47

L'accesso al mondo del lavoro 48

Capitolo III: PRESENTAZIONE DEL LAVORO DI RICERCA.....50

Finalità.....50

Metodologia della ricerca 51

Fase 1: Individuazione del metodo di ricerca, definizione del campione e predisposizione della griglia di intervista 52

Fase 2: Scelta delle associazioni di immigrati da coinvolgere e presa contatti.....56

Fase 3: Somministrazione delle interviste 58

Fase 4: Analisi delle interviste 61

Osservazioni finali sulla metodologia di ricerca 62

"In cerca di risposte…": presentazione dei contenuti della ricerca 63

1. Chi sono e da dove vengono…. 63

2. Il Paese: nostalgie fra distanze e prossimità 76

3. Percorsi migratori: storie di pensieri, di partenze e di arrivi 82

4. La quotidianità dei nuovi Trentini: racconti sul presente 112

5. I minori stranieri non accompagnati: quale pensiero? 145

Capitolo IV: CONCLUSIONI 171

Bibliografia e riferimenti normativi 177

Premessa:

In Provincia di Trento le parti politiche ed i servizi si stanno interrogando in merito alla possibilità di realizzare dei progetti di affidamento familiare di tipo omoculturale a favore dei minori stranieri non accompagnati, coinvolgendo le associazioni di immigrati attive nel territorio provinciale.

Per fare ciò è necessario analizzare il contesto dell'associazionismo immigrato in relazione alla tematica dei minori non accompagnati, al fine di poter costruire un sapere professionale finalizzato al lavoro di comunità, ragionando sulla specifica realtà trentina e sulle sue reali risorse nell'accoglienza di questi giovani migranti.

L'elaborato di tesi presenta un lavoro di ricerca di tipo qualitativo, basato su interviste semi- strutturate rivolte ad alcuni membri delle associazioni di immigrati attive nel territorio trentino; la finalità è quella di comprendere "*chi sono*" le persone attive nell'associazionismo immigrato in Trentino e quali sono le possibilità di realizzare con loro dei progetti di affido omoculturale a favore dei minori stranieri non accompagnati accolti in provincia.

Nel primo capitolo si presentano le caratteristiche del fenomeno migratorio in Trentino, tramite la presentazione del modello di "integrazione" e dei dati relativi all'aspetto socio-demografico, economico e lavorativo; si procede poi descrivendo il fenomeno migratorio dei minori non accompagnati e delle caratteristiche dell'associazionismo immigrato. Nel secondo capitolo si affronta la legislazione relativa ai minori stranieri non accompagnati, in particolar modo l'argomento viene introdotto dando la definizione giuridica del fenomeno, per poi procedere all'analisi dei diritti che sono riconosciuti a questi minori in termini di titolo di soggiorno, tutela, istruzione, salute e lavoro. Si passa poi al terzo capitolo, in cui si presenta dettagliatamente il lavoro di ricerca, affrontando i temi emersi nel corso delle interviste e illustrando le opinioni espresse dalle persone incontrate in merito alla loro partecipazione sociale e all'accoglienza dei minori non accompagnati. Infine l'ultimo capitolo riporta le riflessioni conclusive, cercando di fare sintesi fra i tanti temi emersi nell'indagine e proponendo alcune risposte a quelli che erano i quesiti di ricerca.

Ringrazio con affetto tutte le Persone che mi hanno permesso di realizzare questa ricerca raccontandosi, sostenendomi e consigliandomi! Grazie…

Capitolo I:
L'IMMIGRAZIONE IN PROVINCIA DI TRENTO

Il modello trentino

"Il multiculturalismo non è finito, ma sta cercando a livello locale il linguaggio e le modalità per legittimarsi, in un contesto politico e sociale certamente meno favorevole del passato, ma in cui i processi sociali effettivi accrescono le diversità urbane e le necessità di governarle. Servono più che mai visioni e idee capaci di rilanciare dal basso le politiche migratorie, valorizzando le esperienze positive di incontro tra persone e gruppi di origine diversa che avvengono ogni giorno nelle città europee."

(M. Ambrosini, 2012)[1]

Maurizio Ambrosini in questa affermazione porta l'attenzione sull'importante ruolo del locale in relazione al fenomeno migratorio; infatti, nonostante la competenza normativa in materia migratoria sia a capo dello Stato e di enti sovranazionali, non si può non riconoscere che il reale teatro in cui si svolge l'incontro fra i popoli migranti e la popolazione autoctona è la realtà locale e ciascun territorio gioca una diversa capacità attrattiva nei confronti dei migranti, in base alle diverse opportunità che offre per coloro che lo abitano. Nella dimensione locale persone autoctone e migranti si trovano di fatto a convivere e spesso ciascuno di essi mette in atto meccanismi di difesa, causati dall'impatto psicologico di dover condividere gli stessi spazi di vita e gli stessi territori, di vedere messi in discussione i propri riferimenti e la propria identità.

Il locale è chiamato quindi a svolgere un compito educativo verso la collettività, in modo da far accettare il contesto multiculturale e favorire una percezione del migrante come persona con cui costruire percorsi di condivisione e corresponsabilità nei confronti del territorio in cui si vive. Così le politiche locali diventano sempre più parte attiva della gestione del fenomeno migratorio e della "regolazione" dei flussi di arrivo sul territorio, delineando gli spazi comuni, prendendo atto delle trasformazioni in corso, definendo le modalità di partecipazione nella scena pubblica, indirizzando le risorse per il benessere economico e sociale, garantendo l'equilibrio sociale e la coesione in un contesto di diversità culturale, religiosa, ideologica, etnica ed

1 a cura di M. Ambrosini, P. Boccagni, S. Piovesan, *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2012*, Servizio Politiche sociali e abitative- Cinformi, collana Infosociale45, Trento, dicembre 2012;

economica, promuovendo opportunità e definendo limiti, con l'importante esito di creare nuove pratiche di cittadinanza in una dinamica di "trasformazione reciproca e costante".

Guardando alla realtà della Provincia Autonoma di Trento, la competenza in materia di immigrazione è stata assegnata inizialmente all'Assessorato delle Politiche sociali e dal 2008 all'Assessorato alla Solidarietà e Convivenza, appositamente istituito. La scelta della politica trentina in materia di gestione dell'immigrazione è stata quella di porsi come modello di integrazione che si discosta dalla classica dicotomia fra multiculturalismo e assimilazionismo, promuovendo il termine "Convivenza" come valore- guida e spostando in questo modo l'attenzione alla dimensione della quotidianità, spazio in cui trovare modalità di relazione e individuare valori comuni condivisi dall'intera comunità, nel rispetto delle differenze di ciascuno. A conferma di questo approccio il discorso pubblico utilizza il termine "*Nuovi Trentini*" per definire gli immigrati presenti sul territorio e promuove l'approccio della Convivenza come "*Terza via*" per guardare al fenomeno in termini di integrazione bi-direzionale.

Il primo passo nella gestione locale del fenomeno migratorio in Trentino è stato mosso con l'emanazione della legge provinciale 2 maggio 1990, n.13 "Interventi nel settore dell'immigrazione straniera extracomunitaria", la quale persegue la duplice finalità di promuovere "*nel pieno rispetto e valorizzazione della persona umana, [...] adeguate iniziative per il superamento delle difficoltà che ostacolano l'inserimento dei cittadini extracomunitari immigrati nella comunità trentina"*[2]e di assicurare ai cittadini extracomunitari immigrati e ai loro familiari l'accesso ai servizi pubblici allo scopo di promuovere il loro inserimento positivo nella vita sociale e culturale, *"nel rispetto delle loro specifiche identità etniche, culturali e religiose"*[3]. In questa legge viene istituita la Consulta Provinciale dell'Immigrazione, caratterizzata dalla compresenza di tecnici provinciali competenti in materia di immigrazione, programmazione e lavoro, con organizzazioni sindacali dei lavoratori, rappresentanze dei datori di lavoro delle principali categorie produttive, politici provinciali e degli enti locali, questura e associazionismo attivo nel settore dell'immigrazione; da notare che quest'ultimo occupa ben nove seggi e fra questi sei devono essere assegnati a cittadini immigrati. La Consulta esprime pareri in merito alle iniziative locali in materia di immigrazione e formula a sua volta nuove proposte, in merito a servizi socio-assistenziali, salute, lavoro, abitazione, studio e formazione professionale; inoltre effettua studi e ricerche periodiche sul fenomeno migratorio in provincia, propone misure per la rimozione di ostacoli che di fatto limitano l'uguaglianza fra immigrati ed

2 art.1 comma 1 della legge provinciale 2 maggio 1990, n. 13 "Interventi nel settore dell'immigrazione straniera extracomunitaria";

3 art. 1 comma 2, idem;

italiani, definisce interventi per la tutela degli immigrati da realizzarsi in Parlamento e presso gli organi centrali di governo, individua e diffonde strumenti per la conservazione delle identità culturali di origine, nell'ottica del confronto multiculturale.

Un secondo passo importante è stato mosso con la creazione nel 2002 dell'unità provinciale operativa di Cinformi- Centro Informativo per l'Immigrazione[4]- incardinato inizialmente presso il Servizio Politiche Sociali della Provincia e dal 2013 presso il Dipartimento Lavoro e Welfare. Il principio alla base di questa iniziativa è che per la realizzazione dell'integrazione sociale si devono perseguire due finalità che consistono sia nel favorire la costruzione di relazioni positive tra cittadini autoctoni e immigrati attraverso una comunicazione a più dimensioni (economico, sociale, culturale e politico) che porta ad un progressivo cambiamento della cultura e dei valori della società nel suo insieme, sia nel facilitare l'accesso ai servizi pubblici mettendo gli immigrati nella condizione di vivere normalmente, colmando il divario di conoscenze derivante dalla specifica condizione di "straniero". Il Cinformi si fonda su un modello di governance condivisa che prevede la partecipazione ai processi decisionali delle istituzioni pubbliche e private a più livelli; nella Delibera si legge che "*la ricerca di partner locali e forme di partecipazione degli stranieri diviene prioritario in quanto, così operando, si ampliano e potenziano sia l'influenza sul territorio che i legami con esso* (e) *si distribuiscono in modo più equo le responsabilità del governo del fenomeno immigratorio…".* Cinformi, tramite la sua organizzazione "multiforme", è stato incaricato di realizzare una serie di interventi nel settore dell'integrazione della popolazione immigrata in Trentino, con l'obiettivo di sviluppare la conoscenza dell'immigrazione, favorire e sostenere la comunicazione tra attori sociali e la partecipazione alla vita comunitaria e promuovere l'informazione per facilitare l'accesso ai servizi pubblici; successivamente la competenza di questo ente è stata ampliata anche nel settore dell'accoglienza di soggetti vulnerabili, lavoratori immigrati e loro familiari.

Durante la XIV Legislatura l'Assessorato alla Solidarietà e Convivenza ha emanato un documento programmatico in cui ha individuato una serie di azioni e interventi concreti per accrescere la coesione sociale in Trentino[5]. Nel documento si riconosce che anche in Trentino la presenza degli immigrati regolari è un fenomeno strutturale e necessario, sottolineando che gli immigrati devono rispettare le regole e i doveri della Comunità accogliente e che va garantito loro l'accesso ai diritti di cittadinanza; l'assunto di fondo è la valorizzazione dell'Autonomia "*come modello di convivenza, di coesione, di innovazione sociale e culturale, puntando ad uno*

4 Deliberazione della Giunta Provinciale n. 788 del 12 aprile 2002 "Approvazione linee guida attività del Centro informativo per l'immigrazione del Servizio attività socio assistenziali";

5 Deliberazione della Giunta Provinciale n. 292 del 20 febbraio 2009 "Piano di interventi in materia di convivenza 2009-2011";

sviluppo che sia al tempo stesso crescita economica, inclusione sociale, rispetto per il territorio, nuovo benessere per tutti e contemporaneamente attiva solidarietà per chi è più debole".

Il modello trentino nella gestione del fenomeno migratorio va letto all'interno di una pluralità di elementi che compongono il quadro storico e culturale della Provincia, fra cui l'essenza autonomista che garantisce legittimità decisionale in varie materie, la presenza di un apparato di welfare dotato di notevoli risorse, la presenza sul territorio di molte identità locali, minoranze etniche e linguistiche che portano costantemente istanze di riconoscimento, una situazione economica e sociale abbastanza positiva che consente la percezione di uno stato di benessere. Inoltre il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro nell'ambito del IX Rapporto sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia ha osservato che territori come il Trentino, caratterizzati da autonomia amministrativa e ridotte dimensioni geo-demografiche, favoriscono l'inserimento sociale degli immigrati grazie anche alla possibilità di definire politiche di integrazione mirate alle esigenze specifiche del territorio e in grado di sostenere con maggiore efficacia i processi di inserimento sociale. Tuttavia non mancano anche in Trentino elementi di disagio e di peggioramento per il prolungarsi della crisi in corso; in questa difficile fase storica resta aperto il dibattito relativo al sistema socio-assistenziale trentino, il quale si basa tuttora su requisiti di accesso legati agli anni di residenza sul territorio provinciale, determinando un differenziale nella tutela e nel sostegno delle persone che risiedono sul territorio.

Caratteristiche del fenomeno migratorio in Trentino... alcuni dati e osservazioni

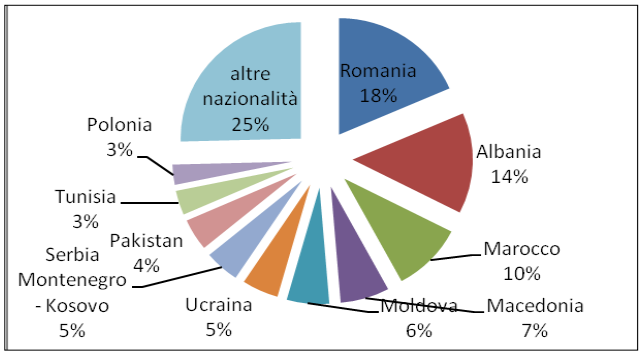
1. Profilo socio- demografico

Il fenomeno migratorio in Trentino si presenta alle soglie degli anni Novanta, inizialmente come un fenomeno minoritario e con alti tassi di irregolarità, percepito come elemento emergenziale e transitorio, caratterizzato dalla compresenza di una molteplicità di flussi migratori diversi e frammentati. Dai dati elaborati da Cinformi (fonte ISTAT e Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento)[6] si evince che se nel 1990 l'incidenza della popolazione straniera residente in provincia di Trento sulla popolazione totale era solo dello 0,4%, attualmente invece è attorno al 10% con una dinamica di crescita cumulativa costante nel

6 A cura di M. Ambrosini, P. Boccagni, S. Piovesan, *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2011*, Servizio Politiche sociali e abitative- Cinformi, collana Infosociale44, Trento, 2011;

corso degli anni, seppur con tassi annuali differenziati; già alla fine degli anni Novanta l'incidenza della popolazione immigrata nel territorio trentino superava la media nazionale, con valori ancor più significativi nella zona urbana di Trento. Nel corso del tempo si è vista una graduale concentrazione di flussi migratori, con il prevalere di determinati gruppi nazionali che si sono radicati sul territorio, aumentando sempre più la loro presenza; a partire dal 2005 i gruppi nazionali più numerosi restano gli stessi di anno in anno, seppur alcuni casi crescano con ritmi più rapidi rispetto ad altri. Attualmente le dieci nazionalità numericamente più consistenti residenti in Trentino sono nell'ordine: Romania (con un valore percentuale sul totale della presenza straniera del 18,5%), Albania (14%), Marocco (9,6%), Macedonia (6,6%), Moldova (5,7%), Ucraina (4,9%), Serbia- Montenegro- Kosovo (4,7%), Pakistan (4,4%), Tunisia (3,4%) e Polonia (2,8%). A conferma della tesi appena sostenuta si può notare come queste nazionalità complessivamente costituiscono quasi il 75% della popolazione immigrata residente sul territorio; fra di esse si distinguono per ritmo di crescita negli ultimi quattro anni Romania, Moldova, Ucraina e Pakistan.

Fig. 1: Nazionalità di provenienza della popolazione immigrata in Trentino:



A vent'anni di distanza l'immigrazione in Trentino è ormai diventata un elemento strutturale, che vede la presenza di due generazioni e che si diffonde su tutto il territorio provinciale, con cifre che si aggirano attorno ai cinquantamila cittadini stranieri residenti[7].

Dal 2008 si osserva anche in Trentino, come nel resto d'Italia, un netto rallentamento delle dinamiche di crescita della presenza straniera, con una sistematica riduzione dell'incremento annuale; a livello nazionale nel "XIII Rapporto sulle migrazioni" della Fondazione ISMU si legge che "*per la prima volta la crescita della presenza straniera è*

7 Il dato sulla presenza di immigrati residenti in Trentino si riferisce all'inizio dell'anno 2012 e si fonda sui dati del censimento 2011 e sui dati degli iscritti all'anagrafe; le due fonti citate riportano dati leggermente diversi per cui si ritiene che il dato reale si trovi all'interno di questa "forbice" (a cura di M. Ambrosini, P. Boccagni, S. Piovesan, *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2012*, Servizio Politiche sociali e abitative- Cinformi, collana Infosociale45, Trento). Da notare che in base al 22° Rapporto annuale di Caritas Migrantes la presenza straniera in Trentino Alto Adige (Provincia di Trento e Bolzano) incide solo per il 2 % sulla presenza straniera a livello nazionale.

sostanzialmente pari a zero"[8]. Questo cambiamento, che può essere spiegato solo in parte con gli effetti della crisi economica, ci segnala una diminuzione dei flussi migratori in entrata e la trasformazione del fenomeno immigratorio, legato sempre più a processi interni anziché esterni, ad una crescita endogena (è il caso delle seconde generazioni), ad una popolazione che si è sedimentata sul territorio e con esso continua ad interagire. I segnali di questa tendenza alla "stabilizzazione" della componente straniera nel caso trentino si trovano nell'ammontare dei permessi di soggiorno di lungo periodo (le ex carte di soggiorno): tra il 2011 e il 2012 ne sarebbero stati rilasciati circa 28 mila in provincia di Trento e risulta che il 59% dei cittadini extracomunitari residenti in Trentino sarebbero titolari di tale titolo di soggiorno (su una media nazionale pari al 52%)[9]; i beneficiari si concentrano per lo più tra i gruppi nazionali con maggiore anzianità migratoria in provincia, ovvero Albania, Marocco e Macedonia (la somma di queste tre nazionalità costituisce il cinquanta per cento delle nuove carte di soggiorno rilasciate nell'arco del 2011).

Un altro indicatore della stabilizzazione migratoria si trova in materia di acquisizione della cittadinanza: a partire dal 2010 infatti si nota la predominanza del canale della "naturalizzazione" rispetto al matrimonio; ciò è indubbiamente frutto dei cambiamenti normativi introdotti in materia, ma è anche conferma della residenza prolungata e costante nel tempo.

Un'ultima conferma si riscontra nei dati riferiti al sistema scolastico provinciale, che nell'anno scolastico 2011/2012 vedeva una presenza di alunni stranieri nati in Italia pari al 50,2% rispetto al totale degli alunni immigrati; da notare che nell'anno 2006/2007 la percentuale si aggirava attorno al 33%. Logicamente essendo una dinamica piuttosto recente il peso delle seconde generazioni si concentra principalmente negli istituti formativi di grado inferiore, mentre negli istituti superiori la percentuale è tuttora piuttosto esigua; tuttavia tutti gli ordinamenti scolastici trentini hanno visto nell'arco degli ultimi anni un progressivo ampliamento delle presenze delle seconde generazioni fra i loro banchi di scuola.

Il fenomeno immigratorio trentino si caratterizza anche per un altro fattore di trasformazione che riguarda gli equilibri di genere: nel corso degli anni si nota una tendenza alla femminilizzazione della componente migratoria (52,3% dei residenti stranieri sono di genere femminile) e una riduzione della predominanza maschile che aveva finora caratterizzato i flussi migratori più antichi e consolidati, quali ad esempio Marocco, Serbia, Macedonia ed Albania. Si caratterizzano per una predominanza femminile, seppur meno marcata di un tempo, i flussi provenienti da Moldova ed Ucraina; mentre permangono a netta predominanza maschile India,

8 Fondazione ISMU, *XVIII Rapporto sulle migrazioni 2012*, Franco Angeli, Milano 2012;

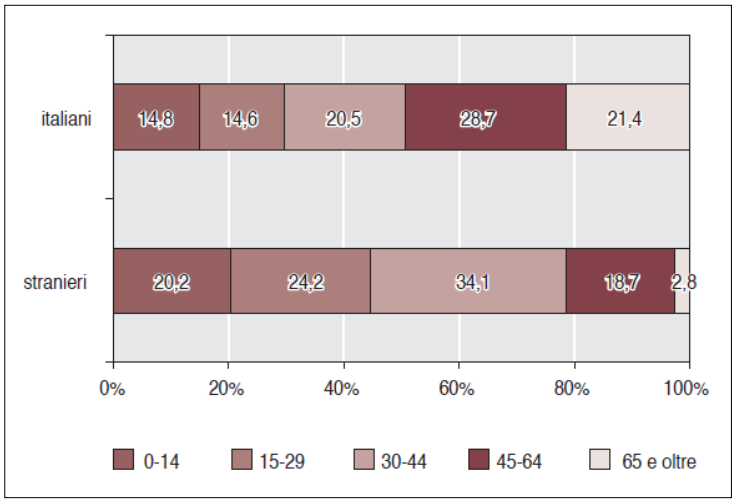
9 nel IX Rapporto sugli" Indici di integrazione degli immigrati in Italia" il dato sulla stabilizzazione colloca la Provincia di Trento alla ventesima posizione su una scala di 103 province, con una fascia di intensità valutata alta in quanto raggiunge un punteggio pari a 77,4 punti percentuali;

Tunisia e Pakistan. Questa dinamica è per lo più l'esito della crescente domanda del lavoro di cura e dei processi di ricongiungimento familiare.

Si nota un certo collegamento fra il genere e il motivo di soggiorno: mentre il genere femminile prevale nei titoli legati a motivi familiari, il genere maschile è maggioritario non solo nei titoli per motivi di lavoro, asilo e umanitari, ma anche in quelli per studio.

Nell'osservazione del fenomeno migratorio trentino uno spazio va dedicato anche alla struttura per età della popolazione. Un dato abbastanza ovvio è la netta differenza di distribuzione per classi di età fra popolazione italiana e straniera residente; si passa da un'età media pari a 42 anni per i primi, contro ai 31 anni per i secondi. Le maggiori differenze fra le due popolazioni si notano ai lati estremi sulla linea dell'età: nella popolazione 0-14 anni si concentrano meno del 15% degli italiani e oltre il 20% degli stranieri, di contro nella popolazione ultra sessantacinquenne si concentra oltre il 21% degli italiani e meno del 3% degli stranieri. La figura riportata di seguito mostra il peso relativo delle diverse classi di età nella popolazione dei residenti italiani e stranieri nell'anno 2011:

Fig. 2: peso relativo delle diverse classi di età (Fonte:Cinformi 2012)



Si ritiene interessante questo dato dal momento che anche in Trentino desta preoccupazione il forte disequilibrio fra fasce di età: il rapporto di dipendenza fra la popolazione anziana complessiva (ultrasessantacinquenni) e gli occupati (classe di età 15-64 anni) si aggira attorno alle 4,6 persone anziane ogni 10 occupati (il valore è leggermente inferiore alla media italiana)[10]. In questa situazione va sottolineato l'ingente apporto degli stranieri come parte attiva

10 a cura dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della Domanda sociale (Provincia Autonoma di Trento), *Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino*, Trento, Edizione 2012;

fra le fila di coloro che producono reddito e quindi risorse per consentire la copertura dei costi previdenziali e assistenziali richiesti dagli anziani.

L'apporto demografico della popolazione straniera è ulteriormente confermato dai tassi di natalità che nel 2012 avrebbero visto un apporto degli immigrati pressoché doppio rispetto agli autoctoni[11]. Gli stranieri minorenni si aggirano attorno alla media del 23% del totale della popolazione immigrata in Trentino, con una forte concentrazione negli anni della prima infanzia; una forte presenza straniera si trova anche nelle fasce di età comprese fra i 18 e i 39 anni. Guardando alla distribuzione per età in base ai principali gruppi nazionali di stranieri in Trentino si nota una predominanza di tunisini, pakistani, albanesi e marocchini per la prima infanzia (0-5 anni); di romeni, albanesi e ucraini per la popolazione giovane adulta (18-39 anni); di ucraini e polacchi per la popolazione fra i 50 e i 64 anni; di albanesi e marocchini per la popolazione ultra sessantacinquenne a conferma del graduale e fisiologico invecchiamento dei gruppi nazionali con maggior stabilità nel tempo.

La popolazione straniera in Trentino si caratterizza per un insediamento diffuso sul territorio, che investe sia le aree urbane, sia quelle rurali e montane. I territori che vedono una presenza relativamente più numerosa sono la Valle dell'Adige e la Vallagarina (con particolare concentrazione nella zona urbana di Trento e Rovereto), il Bacino Alto Garda e la Valle di Non. Nei singoli territori si vede poi una varietà nella composizione della popolazione straniera, a prova di processi di insediamento locale stratificati e differenziati, legati sia alla rete migratoria che alle opportunità occupazionali che contraddistinguono i singoli territori. Valori significativi investono la concentrazione della componente romena nelle zone delle Comunità di Primiero, della Val di Non, Val di Sole, della Paganella e del Comun General de Fascia; la componente macedone spicca invece fra le presenze della Comunità della Valle di Cembra; nelle zone con particolare concentrazione di presenza straniera quali Valle dell'Adige e Vallagarina si nota invece un maggior equilibrio e varietà nella distribuzione per nazionalità.

11 idem;

2. Cittadinanza economica

"Gli immigrati rimangono necessari malgrado la crisi"
(M. Ambrosini- Rapporto Caritas 2012)

Da sempre il principale fattore di attrazione degli immigrati per il nostro paese è legato all'occupazione e ai fabbisogni del nostro mercato del lavoro; in un momento di crisi come quello attuale sembrerebbe normale dedurre che la partecipazione al mercato del lavoro da parte degli immigrati sia in drastico calo vista la mancanza di richiesta di forza lavoro. In realtà i dati nazionali e locali non solo dimostrano il contrario, ma ci mostrano una capacità di partecipazione degli immigrati alla complessità e segmentazione del mercato del lavoro, presentandoci un quadro ben più complesso e articolato che poco si presta a rapide conclusioni.

Di seguito si cercherà di illustrare le tendenze principali del contributo straniero all'occupazione in Trentino; i dati utilizzati hanno come fonte principale l'Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia Autonoma di Trento, il quale indaga la forza lavoro domiciliata sul territorio in base ai dati dei Centri per l'Impiego. Si specifica questo in quanto si possono trovare delle differenze nel confronto con dati ISTAT che si basano su differenti criteri di classificazione e diverse metodologie d'indagine, soprattutto in materia di disoccupazione.

Dai dati ISTAT risulta che nel 2011 in Trentino si è rilevato un sensibile aumento dell'occupazione immigrata, contemporaneamente ad una leggera riduzione dell'occupazione degli italiani: si parla di un incremento di 2700 soggetti immigrati, pari ad un aumento dell'11,1% rispetto all'anno precedente, contro ad una riduzione di circa 1000 soggetti italiani; in totale la componente occupata straniera è pari a circa 22.400 soggetti, pari a quasi il 10% del totale degli occupati della Provincia.

Sotto il profilo delle assunzioni straniere il 2011 può essere considerato un anno positivo in termini di incremento percentuale (pari a + 2,4%); ciò non significa che le assunzioni straniere superino quelle italiane, infatti i valori assoluti riferiti al 2011 dei due gruppi di provenienza vedono un totale di 45.552 assunzioni per i primi contro le 89.439 per i secondi. Va inoltre precisato che gran parte delle assunzioni di lavoratori immigrati si riferiscono a lavori stagionali, infatti si concentrano nel settore agricolo e in quello terziario, in particolar modo al comparto turistico-alberghiero.

Mentre nel totale degli occupati stranieri prevalgono i soggetti extracomunitari pari a circa il 67%, nella crescita occupazionale dell'ultimo anno un'incidenza percentuale maggiore

l'ha avuta la componente comunitaria, che ha visto un incremento del +21,3% (contro al + 10,3% di quella extracomunitaria), confermando una tendenza al rafforzamento della componente comunitaria. Osservando quest'ultimo gruppo si nota un coinvolgimento della parte femminile pari al 47,3%, decisamente superiore rispetto alla partecipazione delle donne extracomunitarie che si aggira attorno al 36%; le lavoratrici sono impiegate in vari comparti del settore dei servizi, mentre i lavoratori comunitari sono per lo più inseriti nel settore dell'industria, ma con una concentrazione minore rispetto a quelli extracomunitari.

Guardando alle dinamiche di genere nel complesso dell'occupazione immigrata è evidente una forte settorializzazione; il 60% degli occupati maschi si concentra nel settore industriale e delle costruzioni, mentre la componente femminile si distribuisce in settori maggiormente diversificati al punto che per arrivare agli stessi valori percentuali dobbiamo sommare le occupate nei seguenti settori: i cosiddetti "altri servizi collettivi e personali" (ossia collaborazioni familiari e affini), istruzione-sanità-altri servizi sociali (operatrici assistenziali), attività immobiliari e sevizi alle imprese (soprattutto servizi di pulizia), alberghi e ristoranti.

Una caratteristica costante nel tempo è la concentrazione dei lavoratori immigrati nelle basse qualifiche del sistema occupazionale; anche nel 2011 l'ISTAT ha rilevato che il 76,8% dei lavoratori stranieri ricoprono mansioni da operaio, l'11,6% da impiegato[12] e solo il 5,8% sono lavoratori in proprio; quasi assente la partecipazione straniera ai livelli superiori della scala occupazionale (dirigenti, quadri) e fra le fila delle libere professioni e laddove c'è una presenza è riservata alla componente comunitaria, che dalle statistiche pare godere di una situazione leggermente migliore in merito alla qualificazione. Questo elemento di debolezza della partecipazione immigrata al mondo del lavoro può essere legato in parte alla mancanza del riconoscimento dei titoli di studio e all'esclusione degli stranieri dal sistema pubblico a causa della diversa cittadinanza, in parte alla competizione degli italiani per i posti maggiormente qualificati e riconosciuti, in parte agli svantaggi legati alle competenze linguistiche, ma anche al diverso atteggiamento della componente straniera verso il mercato del lavoro che si contraddistingue per una maggior flessibilità e mobilità che la porta spesso ad accettare anche sbocchi temporanei e poco apprezzati dalla popolazione locale. Conseguenza diretta di questa concentrazione nei settori con bassa qualificazione è la maggior esposizione degli stranieri a fattori di rischio e infortuni sul lavoro, che si concentrano infatti nei settori che vedono la loro maggior partecipazione, con un'incidenza degli infortuni sulla popolazione straniera del 21,3% nel 2011, nonostante una leggera flessione degli incidenti nell'ultimo anno.

12 Nell'inquadramento come impiegato rientrano anche posizioni di fatto esecutive come ad esempio il lavoro di commesso/a.

A conferma della teoria che vede i lavoratori immigrati come soggetti particolarmente vulnerabili in tempi di crisi, nonostante le spiccate capacità di resilienza, si analizzano di seguito i dati sul saldo occupazionale e sulla disoccupazione. Infatti a pari passo con una crescita delle assunzioni di soggetti stranieri si riscontra anche un aumento delle cessazioni (+3,5% rispetto al 2010), contrariamente alla forza lavoro italiana (-0,9%). Nonostante ciò il saldo occupazionale[13] degli immigrati in Trentino mantiene valori positivi (+ 190 unità) rispetto agli italiani che registrano un tasso negativo (- 230 unità), a conferma dell'approccio "elastico" e dinamico dei lavoratori stranieri al mondo del lavoro.

Il triennio 2009-2011 anche in Trentino si è caratterizzato per un aumento dei dati sulla disoccupazione e questo fenomeno ha coinvolto in termini assoluti tanto gli italiani quanto gli stranieri; in termini percentuali tuttavia questo cambiamento in atto sta gravando maggiormente sulla componente immigrata che nel 2009 rappresentava il 30,7% di tutti i disoccupati, nel 2010 il 33,7% e nel 2011 il 34,5%. Nel 2011 i nuovi ingressi nelle liste dei disoccupati vedono una percentuale del 66,2% degli italiani e del 33,8% degli stranieri (di cui il 22,9% extracomunitari e il 10,9% comunitari); un dato che evidenzia indirettamente la situazione di netto svantaggio della componente immigrata dal momento che rappresenta solo il 10% della forza lavoro. Anche l'Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia Autonoma di Trento sottolinea che gli stranieri essendo più "mobili" entrano più spesso in disoccupazione, ma più spesso anche ne escono sia per esigenze di occupazione legate al titolo di soggiorno, sia per esigenze di guadagno per l'assenza di una forte rete di sostegno nei momenti di crisi.

Nel rapporto annuale sull'immigrazione in Trentino (2012) si rileva un leggero aumento del lavoro autonomo dei soggetti immigrati, forse per l'esigenza di conservare un titolo di soggiorno in tempi di crisi, forse come reazione alla perdita di lavoro, ma anche come aspettativa di mobilità sociale. Al 30 settembre 2012 risultavano attive 2.414 attività straniere, con un incremento positivo di solo l'1,7% rispetto all'anno precedente a causa dell'influenza della crisi che pare contenere la crescita. L'aumento coinvolge il settore delle costruzioni, del commercio, della ristorazione e degli alberghi, del trasporto e magazzinaggio, mentre non interessa le attività manifatturiere che in linea con gli andamenti generali vedono un'inflessione in corso. Rispetto alle componenti nazionali tipicamente immigrate il quadro resta costante nel tempo e caratterizzato da una forte dispersione nei vari gruppi di provenienza, con la nazionalità marocchina al primo posto, seguita da quella albanese, rumena, tunisina, macedone e serbo-montenegrina. In Trentino la componente cinese occupa posti residuali (solo il 3% dei titolari di

13 il saldo occupazionale è la differenza tra il numero di assunti e quello dei cessati; se la differenza è positiva si è dinanzi ad un'eccedenza degli assunti sui cessati e pertanto ad un mercato del lavoro dinamico in grado di assorbire manodopera; se la differenza è negativa invece è indice di una contrazione del mercato e quindi di una situazione economica difficile, meno vitale;

attività economiche) a differenza dei dati nazionali che la vedono ai primi posti. Interessante anche la situazione della componente rumena, che mentre si contraddistingue per la forte rappresentanza fra le fila degli occupati e dei dipendenti, si limita ad un peso percentuale del 10% tra i titolari di attività economiche. Rispetto ai settori la scala delle principali attività economiche a capo degli immigrati vede al primo posto le costruzioni (38,9%), seguite da commercio (25,4%), attività manifatturiere (7,3%), alberghi e ristorazione (5,7%) e trasporti (5,6%). Infine guardando al fenomeno in termini di genere è netta la predominanza maschile, anche per il forte peso del settore delle costruzioni; si nota un certo equilibrio di genere solo fra la componente cinese.

In conclusione parlare della partecipazione degli immigrati al mondo del lavoro trentino presuppone uno sguardo in grado di cogliere il fenomeno in tutta la sua complessità, le sue contraddizioni e le sue linee di tendenza. In termini generali possiamo affermare che il sistema occupazionale trentino continua a richiedere manodopera immigrata; tuttavia bisogna considerare a livello metodologico le difficoltà legate alla stima della popolazione straniera determinata dalla variazione nel tempo delle modalità di rilevazione dei dati, che ha permesso di migliorare la capacità di intercettare gli stranieri che si trovano sul territorio ma che non risultano residenti in provincia.

Il carattere duale del marcato del lavoro comporta da un lato un sistema occupazione più inclusivo, qualificato e protetto che coinvolge principalmente la popolazione autoctona; dall'altra una categoria di lavori dequalificati, temporanei e con minori vincoli di orario che generalmente gli stranieri non possono permettersi di rifiutare. Proprio per il fatto di essere inquadrati in lavori maggiormente dequalificati e poco stabili, gli stranieri sono sì più vulnerabili nei periodi di crisi, ma anche più competitivi nella fase di ripresa. Quindi se da un lato gli stranieri sono dotati di maggior "capacità di resilienza", dall'altro vedono anche una maggior vulnerabilità confermata sia dal tasso di disoccupazione, sia dalla generale precarizzazione lavorativa.

Guardando alle tendenze generali del mercato del lavoro trentino in riferimento alla componente straniera si nota una progressiva "comunitarizzazione" delle assunzioni, con un crescente peso della componente rumena, un considerevole peso delle assunzioni per lavoro stagionale, un importante divario di genere a favore della componente maschile, forti concentrazioni settoriali diversificate fra maschi e femmine e un peso incisivo dell'occupazione temporanea favorita dall'atteggiamento flessibile e mobile degli immigrati nei confronti delle esigenze del mercato.

3. Riflessioni sull'inclusione sociale degli immigrati in Trentino

Come evidenziato nei paragrafi precedenti il Trentino è terra di immigrazione, la presenza di popolazioni straniere ha assunto un carattere strutturale della società stessa, oltre ad essere elemento necessario per rispondere alle esigenze del mercato del lavoro locale. Tuttavia resta da chiarire qual è la situazione dal punto di vista dell'inclusione sociale nella realtà trentina, al fine di comprendere se gli individui della società abbiano una sostanziale parità di opportunità in termini di scelta, accesso ai servizi, partecipazione e cambiamento della propria condizione di vita.

Nella classifica stilata dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro il Trentino si colloca al primo posto della graduatoria delle province relativamente all'indice di inserimento sociale, inteso come la misura del "*livello di accesso degli immigrati ad alcuni beni e servizi fondamentali di welfare (come la casa e l'istruzione superiore) e il grado di radicamento nel tessuto sociale attraverso un'adeguata conoscenza linguistica dell'italiano e il raggiungimento di determinati status giuridici che garantiscono e/o sanciscono un solido e maturo inserimento nella società di accoglienza (come la durata illimitata del permesso di soggiorno per i non comunitari che intendono insediarsi stabilmente in Italia; l'acquisizione della cittadinanza per naturalizzazione; la ricomposizione in loco del proprio nucleo familiare)*"[14].

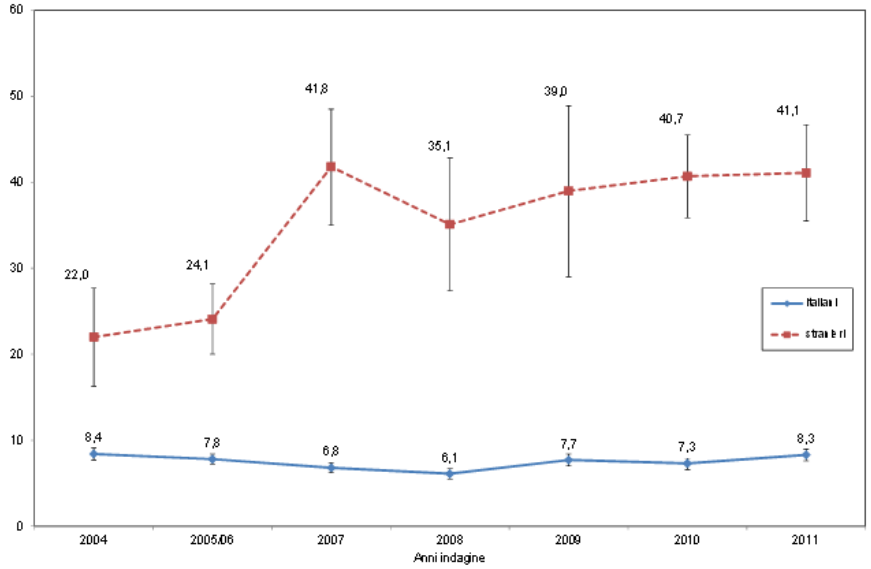
Si ritiene tuttavia che per fornire una lettura più completa della situazione sociale degli immigrati in Trentino è necessario integrare le informazioni con alcuni dati esemplificativi della situazione economica della popolazione immigrata in confronto all'autoctona e alcuni esempi sull'accesso al welfare locale da parte degli immigrati, essendo determinanti entrambi gli aspetti per la possibilità di integrazione effettiva sul territorio.

Non stupisce il fatto che lo status di immigrato sia associato ad un maggior grado di vulnerabilità e disuguaglianza sociale; ciò è determinato da una molteplicità di fattori legati sia ad una maggior precarietà socio-occupazionale degli immigrati, aggiunta all'esposizione dei lavoratori ad impieghi pericolosi e a evidenti fattori di rischio, sia ad un livello medio di scolarizzazione inferiore rispetto agli italiani, sia alle caratteristiche dei nuclei familiari che solitamente associano la composizione nella media più numerosa con una condizione monoreddito, ma soprattutto al fatto che l'immigrazione solitamente è associata ad una situazione caratterizzata dalla presenza di una limitata rete sociale informale che permetta alle persone di fronteggiare le situazioni di difficoltà senza cadere in uno stato di vulnerabilità.

14 Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, *IX Rapporto- Indici di intgrazione degli immigrati*, Roma, 18 luglio 2013;

L'insieme di questi fattori comporta anche in Trentino una sistematica[15] sovraesposizione al disagio economico delle famiglie con stranieri. Questa affermazione trova conferma nel rapporto annuale presentato dalla Provincia Autonoma di Trento (2012)[16] in cui, nonostante un quadro molto positivo che vede nella media un livello di benessere dei trentini sensibilmente migliore rispetto al resto d'Italia, con un'incidenza di povertà abbastanza ridotta, emerge con preoccupazione una disparità fra la condizione degli autoctoni e degli stranieri: mentre i primi mantengono nel tempo una percentuale di poveri inferiore all'8,4%, tra gli stranieri la percentuale nel 2011 sale al 41,1%. La figura di seguito presenta in modo molto chiaro l'andamento del tasso di povertà monetaria con soglia del 50% del reddito mediano equivalente secondo la cittadinanza:

Fig. 3: Andamento del tasso di povertà



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale (OPES) su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anni 2004-2011

Un altro indicatore della disuguaglianza economica fra italiani e immigrati è il reddito dichiarato dai cittadini[17]; dai dati raccolti dal Comune di Trento nel 2009 emergeva una sovra-rappresentazione degli stranieri nelle fasce di reddito più basse, con un reddito medio dichiarato dagli stranieri pari alla metà di quello degli italiani; il divario cresce ulteriormente se si guarda al reddito dichiarato dalle famiglie che vede valori pari a 41.400 euro per gli italiani, contro ai 18.200 euro per gli stranieri e ai 40.300 per le famiglie miste.

15 Ambrosini, Beccagni, Piovesan (a cura di), *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2011*, Provincia Autonoma di Trento- Servizio Politiche sociali e abitative-CINFORMI, collana Infosociale 44, Trento, 2011, pag. 99;

16 in Ambrosini, Beccagni, Piovesan (a cura di), *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2012*, Provincia Autonoma di Trento- Servizio Politiche sociali e abitative-CINFORMI, collana Infosociale 45, Trento, dicembre 2012;

17 idem; pag. 104-105;

Questa situazione di vulnerabilità trova riscontro nei pochi dati disponibili sull'accesso ai servizi e alle prestazioni socio-assistenziali; infatti sia da fonte Caritas (2012) che da fonte Cinformi (2011) risulta che circa la metà delle domande di fruizione del reddito di garanzia[18] siano state presentate da cittadini stranieri, che nel 2010 nel Comune di Trento circa un terzo dei beneficiari degli interventi economici[19] erogati fossero persone o famiglie straniere e che infine, nello stesso anno, essi costituissero oltre un quinto dei beneficiari degli interventi a favore di minori e adulti erogati dal Servizio Socio-assistenziale del Comune di Trento.

Un ultimo indicatore importante per guardare al livello di inclusione sociale sul territorio trentino e al ruolo del Welfare locale riguarda l'accesso alla casa in relazione all'edilizia pubblica. Nonostante una percezione sociale distorta, che pensa gli stranieri come i principali beneficiari dell'edilizia abitativa pubblica, i dati presentano una sotto-fruizione da parte degli immigrati di tale patrimonio, soprattutto se rapportato con il reale stato di bisogno abitativo e al livello di vulnerabilità. Infatti in Trentino, come nel resto d'Italia, di fronte ad un netto incremento delle domande di edilizia pubblica anche da parte degli stranieri, è relativamente modesto il reale numero di assegnazioni a loro favore.

Il sistema dell'edilizia sociale in Trentino verte sulla Legge Provinciale 7 novembre 2005, nr. 15 "Disposizioni in materia di politica provinciale della casa e modificazioni della legge provinciale 13 novembre 1992, n. 21"; inoltre in base alla nuova architettura istituzionale del territorio trentino introdotta con la legge provinciale 16 giugno 2006, nr. 3 "Norma in materia di governo dell'autonomia del Trentino" ogni singola Comunità di Valle stabilisce la quota di risorse di edilizia pubblica[20] da destinare agli stranieri (nel rispetto dei limiti provinciali stabiliti), che attualmente si aggira mediamente attorno al 10% delle assegnazioni totali, in base al peso demografico dei cittadini extra UE.

In base ai dati raccolti nel 2011 le domande per il contributo integrativo per l'affitto erano pari a 3.302 in totale, di cui il 52% presentate da cittadini comunitari; le domande si concentrano per lo più nelle aree del Comune di Trento, di Rovereto e dell'Alto Garda e Ledro. A fronte di questa domanda di contributi hanno ricevuto risposta positiva il 90,8% dei cittadini comunitari e l'86,9% dei non comunitari.

Nel caso invece della locazione di alloggio pubblico le domande nel secondo semestre 2011 ammontavano a 6.388, di cui il 54% presentate da cittadini comunitari e nella maggior parte dei casi concentrate nella zona urbana del Comune di Trento. A fronte delle domande

18 sussidio economico stabilito con la Legge Provinciale nr. 13 del 27 luglio 2007 "Politiche sociali nella Provincia di Trento";

19 per interventi economici si intende: reddito di garanzia, sussidi minori nomadi, assegno di cura, progetti Vita indipendente, assegno al nucleo familiare, assegno per maternità, contributo per nefropatici, anticipo assegno di mantenimento, prestito d'onore, contributi per patologie particolari.

20 per edilizia pubblica si intende sia la locazione di alloggi pubblici, sia i contributi per l'affitto del libero mercato, sia l'edilizia agevolata;

presentate hanno ottenuto risposta positiva l'11,3% dei richiedenti comunitari e solo il 5,2% dei non comunitari.

Da questa veloce presentazione di dati è evidente la debolezza del sistema di welfare di rispondere alle esigenze della propria popolazione proprio sulla questione abitativa, la quale rappresenta da sempre uno dei principali fattori d'integrazione e di benessere. Ciò in un contesto provinciale in cui i dati sull'accessibilità al mercato immobiliare da parte degli adulti immigrati[21] ci segnala una situazione in cui il Trentino si colloca all'ottantesimo posto della graduatoria delle province italiane, segnalando pertanto una situazione che necessita di essere fronteggiata in ottica di miglioramento.

Associazionismo immigrato in Trentino[22]

La presenza dell'associazionismo promosso da persone immigrate, in Trentino come nel resto d'Italia, è un fenomeno piuttosto recente, il quale ha visto una crescita considerevole a partire dal 2006 fino ad oggi.

Sul territorio della Provincia di Trento sono state individuate cinquantatre "associazioni immigrate"; oltre la metà di queste si concentra nel capoluogo trentino, ma si riscontra una discreta presenza anche nelle zone di Rovereto, Vallagarina e Val Giudicarie. Non si riscontrano associazioni di questo tipo invece nelle zone della Val di Fiemme, di Sole e di Fassa, sugli Altopiani Cimbri e nella Valle dei Laghi. In generale si può dire che la presenza delle associazioni è collegata alla consistenza numerica della popolazione immigrata sul territorio locale, con l'unica eccezione del caso della Val di Non che, nonostante la considerevole incidenza di immigrati, vede la presenza di solo due associazioni.

La nascita e lo sviluppo di associazioni di immigrati mostra una tendenza alla crescita progressiva nel tempo e un accentuarsi del fenomeno negli ultimi anni; infatti oltre il 40% delle associazioni attualmente attive sul territorio si sono costituite nel biennio 2008-2010, poco meno del 30% hanno iniziato ad operare dopo il 2005, mentre le associazioni cosiddette "storiche", nel senso che operano sul territorio da oltre dieci anni, rappresentano un numero veramente esiguo del totale (Nora Leonardi 2011).

Le associazioni si differenziano per tipologia, finalità, attività ed organizzazione. Prevalgono quelle a connotazione nazionalistica e anche laddove le associazioni si definiscono

21 Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, *IX Rapporto- Indici di integrazione degli immigrati,* Roma, 18 luglio 2013;

22 la fonte di riferimento per i contributi del paragrafo in oggetto è la ricerca realizzata da Nora Leonardi nell'ambito della realtà dell'associazionismo immigrato in Provincia di Trento e pubblicata nel testo: *Associazionismo degli immigrati. Presenza, partecipazione e rappresentanza*, Collana info- sociale 43, Pubblicazione del Servizio Politiche sociali e abitative- CINFORMI (Centro Informativo per l'immigrazione), 2011;

“miste” c’è una sorta di “selezione naturale” che le porta ad orientarsi per aree di provenienza; infatti difficilmente si associano fra loro persone che non siano accomunate almeno dal punto di vista della lingua, della religione o della cultura. Le associazioni che si fondano sul credo religioso o quelle fondate da donne solitamente riescono a raggruppare persone di diversa provenienza, probabilmente perché accomunate da una base di valori, esigenze di emancipazione e aspetti condivisi. Fra le associazioni in Trentino prevalgono nettamente quelle con provenienza dall’Est Europa, seguite da quelle dell’America Latina e dell’Africa sia del Nord che del Centro-Sud; risulta invece scarsamente rappresentata la zona asiatica che vede attiva solo un’associazione di persone provenienti dal Bangladesh[23]. Sul territorio sono attive cinque associazioni costituite da donne in favore di altre donne a prescindere dalla loro nazionalità.

Se si guarda al fenomeno trentino dal punto di vista delle finalità dichiarate dalle associazioni di immigrati si individuano alcune linee di tendenza; ad esempio alcune associazioni (tra cui predominano quelle dell’Africa Centro-Sud) dichiarano di avere finalità legate ad interventi di sostegno e cooperazione con la popolazione nel Paese di origine; le associazioni su base nazionalista invece enfatizzano gli aspetti legati alla promozione, presentazione e mantenimento della propria cultura di origine, con l’obiettivo di favorire il proprio inserimento sociale e lo scambio culturale; infine le associazioni che si definiscono “miste” offrono perlopiù servizi ai migranti interfacciandosi con le istituzioni e gli organismi locali, proponendo iniziative che favoriscano l’integrazione, occupandosi della formazione, dell’organizzazione di incontri culturali ed eventi sportivi. In tutti i casi sopra riportati la finalità che accomuna tutte le associazioni è quella dell’autopromozione, mentre dagli studi emerge con preoccupazione che solo eccezionalmente le associazioni di immigrati dichiarano di perseguire la finalità della partecipazione sociale alla vita della comunità e quella della promozione di una cultura civica e di emancipazione dei migranti.

In generale si può dire che le associazioni individuate si sono costituite inizialmente come gruppo informale di amici, parenti e conoscenti uniti dagli stessi ideali comuni e che solo in un secondo momento hanno deciso di costituirsi in modo formale. I promotori sono perlopiù persone immigrate e stabilizzate sul territorio da lungo tempo; al contrario coloro che si rivolgono alle associazioni chiedendo il loro sostegno sono persone giunte da poco, tendenzialmente sole e che sentono il bisogno di trovare una rete di supporto nei connazionali. Si nota che la motivazione che spinge le persone ad associarsi è strettamente collegata col loro progetto migratorio, quindi legata generalmente più ad esigenze economiche che politiche, al

23 nella ricerca di Nora Leonardi non risulta l’Associazione Cricket Club che invece è stata coinvolta nel lavoro di ricerca presentato nel terzo capitolo dell’elaborato di tesi;

bisogno di ritrovarsi, di trovare sostegno e aiuto reciproco, di essere riconosciuti e non per la voglia di partecipare attivamente nella società di arrivo.

Nonostante la forte differenziazione delle realtà associative di immigrati si possono individuare alcune criticità comuni, alcune delle quali insite nella realtà associativa in generale e non solo in quella di immigrati, altre specifiche al gruppo in oggetto. Un problema trasversale è quello del reperimento di una sede in cui svolgere le proprie attività; ciò causa una serie di conseguenze che ricadono sulla possibilità di crescita dell'associazione stessa e sulla sua popolarità sul territorio. In molti casi la sede coincide con l'abitazione del presidente, in altri c'è un susseguirsi di stanze messe a disposizione da parrocchie e circoscrizioni da condividere con altre realtà associative. La mancanza di una sede di riferimento è solo uno degli aspetti del carattere volatile delle associazioni di immigrati, le quali sono scarsamente istituzionalizzate, senza recapiti specifici, nascono e si dissolvono facilmente, sono dipendenti per lo più dalla volontà e intraprendenza del presidente ma in difficoltà a sopravvivere come realtà collettive. Nonostante un incremento dei soci iscritti nel corso del tempo, indice di una maggiore credibilità raggiunta sul territorio, le associazioni di immigrati lamentano una partecipazione poco attiva, con un numero esiguo di soci che svolgono nella pratica le attività e un conseguente senso di frustrazione e perdita di motivazione sul lungo periodo. Un'altra difficoltà è determinata dalla mancanza di comprensione dell'essenza stessa dell'associazionismo da parte di alcune persone delle comunità rappresentate; infatti per alcuni è incomprensibile il fatto di unirsi per finalità comuni, investendo tempo, energie e denaro, senza avere un tornaconto in termini materiali ed economici. Questo da una parte è determinato dalla finalità stessa del percorso migratorio, in quanto nelle migrazioni per lavoro l'obiettivo è quello di guadagnare il più possibile per sostenere la famiglia nel Paese tramite le rimesse e migliorare la propria situazione individuale; un altro fattore determinante è che spesso in alcune realtà, come ad esempio nelle zone dell'Europa Centro orientale, il fenomeno dell'associazionismo è poco conosciuto e inizia a presentarsi solo negli ultimi tempi. Pertanto per alcune persone l'impatto con il mondo associativo avviene per la prima volta in Italia e non hanno esperienze precedenti al proprio viaggio migratorio a cui fare riferimento.

Nonostante le difficoltà sopra esposte, si nota un clima positivo all'interno delle associazioni di immigrati in Trentino e in alcuni casi sono presenti esempi positivi di collaborazione con altre realtà associative sia di immigrati riconducibili ad aree geograficamente molto distanti, sia con realtà locali. Al contrario si notano rapporti molto tesi e una forte competizione fra associazioni di immigrati provenienti da una stessa area geografica, probabilmente a causa di attriti storici fra le popolazioni confinanti rappresentate. Il carattere

prevalentemente nazionalista espone l'associazionismo immigrato al rischio dell'autoreferenzialità; infatti se l'aggregazione di tipo etnico può essere considerata un passaggio iniziale pressoché obbligatorio, è necessario che le associazioni sappiano poi "andare oltre" a discapito altrimenti delle relazioni sia con le istituzioni che con la società, che potrebbero interpretare questi atteggiamenti come volontà di chiusura e ghettizzazione.

La realtà associativa degli immigrati si presenta ancora debole nei confronti dei rapporti col territorio, soprattutto *"rispetto alla funzione (...) di sostenere i cittadini stranieri nel processo di costruzione della convivenza interculturale, fornendo strumenti di lettura della realtà e di partecipazione attiva alle molteplici esperienze della comunità"*[24]. Infatti all'interno delle associazioni sono presenti persone individualmente dotate di capacità e risorse intellettive in tal senso, ma che necessitano di adeguati interventi di formazione, di sostegno e di accompagnamento rispetto al significato dell'associazionismo. La preoccupazione sollevata dagli esperti è che senza adeguati sostegni le associazioni difficilmente riusciranno a giocare un ruolo nelle dinamiche di inclusione e convivenza.

In ogni modo l'associazionismo di immigrati, seppur in una fase ancora giovanile e caratterizzata da una debolezza partecipativa, rappresenta una possibilità di empowerment sia per i cittadini immigrati che per la società trentina. Infatti le associazioni stanno diventando sempre più attori importanti nel campo della mediazione socioculturale e dell'interazione fra gli immigrati e il territorio in cui risiedono. Esse sono in grado di riportare i bisogni dei propri rappresentati, ma allo stesso tempo rappresentano loro stesse le risorse e competenze insite nel processo migratorio, favorendo il superamento di logiche puramente assistenzialiste. Inoltre chi partecipa attivamente alle associazioni cambia il proprio modo di percepire e progettare la propria vita da immigrato in Trentino e questo porta ad una modifica dei propri atteggiamenti e approcci alla quotidianità, innescando inconsciamente ed inevitabilmente delle dinamiche partecipative nella società di appartenenza.

24 Antonio Rapanà in *Associazionismo degli immigrati. Presenza, partecipazione e rappresentanza;* pag 90;

I Minori Stranieri Non Accompagnati in Trentino

Il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati (da ora "Msna")[25] rappresenta una traiettoria migratoria molto particolare che ha iniziato a interessare l'Italia a partire dalla fine degli anni Ottanta-primi anni Novanta, diventando una materia oggetto di vari dibattiti, sia sul livello giuridico e della tutela dei diritti fondamentali, sia su quello politico e sociale, sia su quello amministrativo ed economico. In particolare questo lato dell'immigrazione funge da cartina tornasole dei limiti dell'Italia nella gestione del fenomeno migratorio in generale; si riscontra infatti una gestione "casuale", incapace di definire regole e pratiche comuni a livello nazionale, con una legislazione in materia confusa e indefinita, con una prevalenza del ruolo del sotto-diritto (circolari, decreti amministrativi, ecc…) nell'affrontare tematiche fondamentali quali la garanzia della tutela dei minori stranieri presenti sul territorio senza le figure genitoriali, con una delega pressoché totale agli enti locali di garantire a questi giovani soggetti di diritto accoglienza e tutela. Il risultato di questo approccio è una forte diversificazione delle interpretazioni della normativa, che comporta una varietà di pratiche nella gestione ed accoglienza sul territorio, sovrapposizione di responsabilità e ruoli fra enti, sistemi assistenziali e risorse locali congestionati dalle richieste.

Guido Bolaffi[26]" sostiene che "*il fenomeno immigratorio, molto più di altre questioni sociali, presenta un elevato grado di elasticità e di reattività adattiva rispetto alle decisioni messe in atto dai governi che solo una buona, quotidiana amministrazione può cercare di fronteggiare*" e vista la situazione in Italia, nel caso del fenomeno dei Msna tale compito gestionale e amministrativo è di fatto delegato più che mai all'Ente Locale e al suo sistema di welfare. Ciò significa che riflettere sui minori stranieri non accompagnati vuol dire anche conoscerne le caratteristiche e dinamiche specifiche legate ad ogni singolo territorio di accoglienza, essere consapevoli della velocità con cui il fenomeno si evolve nel tempo e considerare il sistema locale di welfare e l'impatto che il fenomeno stesso ha avuto su di esso, pur riconoscendo degli elementi comuni fra le varie realtà e la necessità di uniformare le pratiche di intervento.

25 Nella decisione 97/420/GAI del Consiglio dell'Unione Europea del 26 giugno 1997 all'art. 1 si sostiene che per "minore straniero non accompagnato" è inteso *"il cittadino di paesi terzi rispetto all'Ue di età inferiore ai 18 anni che giunge- o resta successivamente al suo ingresso- nel territorio degli stati membri non accompagnato da un adulto per esso responsabile in base alla legge o alla consuetudine e fino a quando non ne assuma effettivamente la custodia un adulto da esso responsabile*". A partire da questa indicazione ciascun stato membro ha dato una propria definizione giuridica di "minore straniero non accompagnato"; nel caso italiano la definizione è contenuta nell'art 1 comma 2 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 535 del 9 dicembre 1999 che recita "*per minore straniero non accompagnato presente sul territorio dello Stato […] si intende il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Ue che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle vigenti leggi nell'ordinamento italiano";*

26 Bolaffi G., *I confini del patto. il governo dell'immigrazione in Italia,* edizioni Einaudi, Torino 2001;

Dalle indagini effettuate dall'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani)[27] in merito alla presenza dei Msna in Italia, si osserva una tendenza alla flessione dei numeri, sia in merito agli arrivi ma in particolar modo riguardo al passaggio alla seconda accoglienza. Contemporaneamente al decremento a livello quantitativo del fenomeno si osserva però una costante diffusione delle presenze sul territorio; infatti, seppur la maggior concentrazione di Msna si sia trasferita nei grandi Comuni con popolazione superiore ai centomila abitanti, si evidenzia un raddoppiamento delle realtà locali chiamate a mettersi in gioco in questo settore. In generale si rileva un incremento della qualità degli interventi attivati dagli enti competenti, dimostrata sia dall'aumento degli affidi, delle aperture di tutela e del possesso di permessi di soggiorno, sia dalla riduzione delle fughe dai progetti di accoglienza.

Vista la necessità di presentare il fenomeno dei Msna nella Provincia di Trento, essendo oggetto della ricerca di seguito presentata, si analizzerà il fenomeno presentando i dati e le dinamiche osservate nel corso del 2012. Purtroppo ad oggi non è possibile fare un'analisi delle trasformazioni nel tempo, dal momento che i dati degli anni precedenti al 2012 ad oggi non sono reperibili[28]; è difficile anche un confronto con la realtà nazionale dal momento che in molti casi i dati della Provincia Autonoma di Trento vengono accorpati ai dati della Provincia di Bolzano e ciò non permette l'osservazione specifica della realtà oggetto di studio.

Al di là della definizione giuridica di minore straniero non accompagnato è interessante guardare al profilo del Msna in Provincia di Trento nel 2012, proponendo una classificazione delle diverse forme che assume il fenomeno nel caso trentino, alla luce delle osservazioni sugli elementi e caratteristiche che lo contraddistinguono, al fine di fornire una chiave di lettura del fenomeno. Guardando ai ragazzi in carico al servizio sociale provinciale nel corso dell'intero 2012 si possono distinguere le seguenti "tipologie":

- *Minori giunti in Italia dopo esser fuggiti dalla Libia in seguito agli eventi della Primavera Araba*[29]: si tratta di ragazzi diciassettenni accolti nell'ambito del Progetto Emergenza Nord Africa (da ora "ENA"), pertanto giunti a Trento casualmente e non per loro scelta. Essi provengono da vari Paesi della zona Sub-Sahariana, lontani dalla propria famiglia d'origine da alcuni anni in quanto orfani (per motivi legati ai conflitti nei propri paesi di origine) o in quanto emigrati per

27 L.Pacini e P.Testa (a cura di), *I minori stranieri non accompagnati*. *IV Rapporto ANCI Cittalia*, Roma 2012;

28 La Delibera della Giunta Provinciale n. 556 del 25 marzo 2011 "Atto di indirizzo e coordinamento a Comunità ed enti gestori avente ad oggetto Finanziamento, criteri e modalità d'esercizio delle funzioni socio-assistenziali di livello locale e delle funzioni delegate per l'anno 2011" e la successiva Delibera della Giunta provinciale n. 399 del 2 marzo 2012 "Atto di indirizzo e coordinamento: finanziamento delle attività socio-assistenziali di livello locale e criteri e modalità d'esercizio delle funzioni socio- assistenziali per l'anno 2012" hanno stabilito la gestione diretta della presa in carico dei minori stranieri non accompagnati da parte della Provincia Autonoma di Trento anziché dalle Comunità di Valle; i dati riferiti agli anni precedenti al cambio di competenza ed elaborati dai precedenti enti gestori non sono stati ancora raccolti e riuniti da parte della Provincia;

29 la maggior parte di questi ragazzi in un secondo momento ha presentato richiesta d'asilo politico; tuttavia per il periodo di studio considerato permane il loro status di minore straniero non accompagnato sulla base della definizione contenuta nel DPCM n. 535/1999;

ragioni economiche e incaricati di provvedere alle esigenze del proprio nucleo familiare. Questi ragazzi solitamente vivono con difficoltà la vita in comunità per minori, in quanto abituati a prendersi cura di sé in autonomia, a lavorare con occupazioni saltuarie e a non doversi confrontare con i limiti e le regole tipici delle strutture residenziali per minori e del rapporto con figure adulte di riferimento. Il loro progetto migratorio è caratterizzato dalla preoccupazione per i documenti e dall'esigenza di ottenere in breve tempo un'autonomia economica, con forte senso di frustrazione nel momento in cui comprendono la realtà italiana che richiede una serie di competenze, requisiti formali e tempo per accedere al mondo del lavoro, oltre al fatto che un ragazzo minore necessita della costante rappresentanza di una figura adulta. Si osserva una particolare fragilità a livello personale con frequenti sintomatologie da Stress Post-traumatico legate ai vissuti precedenti e una difficoltà nella progettazione sul medio-lungo termine. Prevalentemente la loro rete amicale è costituita dagli altri ragazzi maggiorenni accolti nel Progetto ENA e si osserva una dinamica molto forte che vede il gruppo come unica fonte di riferimento, informazione e fiducia e una difficoltà in alcuni casi ad affidarsi ad educatori e figure professionali;

- *Minori "mandati"*[30]*, emigrati per ragioni economiche e alla ricerca di opportunità lavorative*: si tratta di ragazzi di sedici-diciassette anni che arrivano in Italia sulla base di un progetto migratorio definito e concordato con la famiglia di origine al fine di accedere ai documenti tramite il canale preferenziale della minore età per poi inserirsi al più presto nel mercato del lavoro e sostenere il proprio nucleo tramite le rimesse. Questi ragazzi richiedono in modo forte l'inserimento in una struttura per minori in quanto viene vista come l'unica via per avere i documenti e avere accesso al mercato del lavoro, alla luce delle esperienze positive di propri connazionali, amici e parenti che poco tempo prima hanno svolto il medesimo percorso e che attualmente godono di un'occupazione grazie anche al progetto svolto;
- *Minori "mandati", emigrati per accedere a percorsi scolastici ritenuti qualitativamente migliori a quelli del Paese di origine*: si tratta di ragazzi più giovani, con età compresa fra i 13 e i 15 anni, che vengono inviati dai genitori al fine di essere allontanati da quartieri ritenuti socialmente a rischio e accedere in tal modo a istituti formativi italiani, considerati qualitativamente migliori rispetto

30 utilizzo il termine "mandati" per richiamare il ruolo della famiglia di origine nella decisione del progetto migratorio;

a quelli del Paese di origine. A differenza degli altri profili, in questo si riscontrano talvolta situazioni in cui vi è una violazione della volontà del minore, che si trova a vivere un forte senso di nostalgia e a non comprendere la scelta della famiglia, con la fatica di portare avanti un progetto migratorio così lungo, non sempre condiviso e non sempre compreso, con conseguenze di disagio e malessere anche significativo;

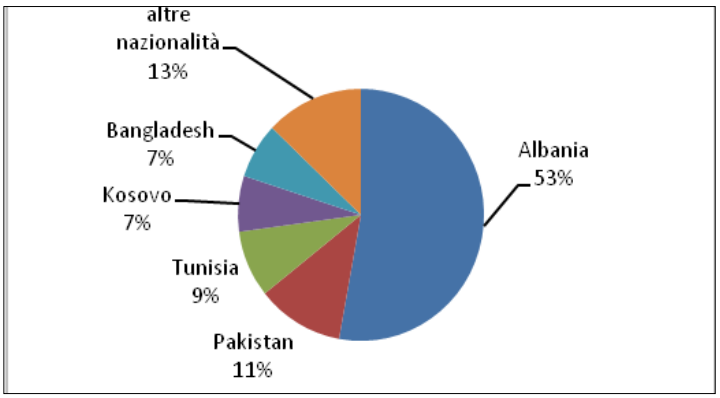
- *Minori "mandati", emigrati per accedere a cure mediche specialistiche visto il proprio stato di disabilità*: si tratta di un numero limitato di ragazzi che vengono inviati dalla famiglia a causa di gravi problemi di salute, con la speranza di ottenere una diagnosi e una cura specialistica efficace, superando l'ostacolo economico e la mancanza di risorse nel proprio Paese di origine; lungo l'intero percorso migratorio resta molto forte il rapporto fra la famiglia e il minore e i genitori guidano e motivano il ragazzo stesso tramite telefonate molto frequenti;
- *Minori giunti in Italia all'interno di un circuito delinquenziale legato allo spaccio di sostanze stupefacenti*: si tratta di un gruppo di ragazzi che solitamente accedono al servizio sociale in quanto intercettati sul territorio dalle forze dell'ordine, che li accompagnano presso gli uffici competenti per la tutela. Questi adolescenti solitamente non sono interessati all'accoglienza e ad un progetto pertanto, una volta inseriti in pronta accoglienza, si allontanano volontariamente dopo pochi minuti. Si tratta per lo più di ragazzi di origine tunisina, senza documenti, che forniscono varie identità ad ogni nuovo contatto con le autorità; è evidente il loro coinvolgimento nella rete dello spaccio di sostanze stupefacenti, il cui mercato nella zona centrale della città è gestito proprio dai loro connazionali.

Proseguendo con le osservazioni sul fenomeno va innanzitutto chiarito che questi minori non sono effettivamente soli sul territorio; sia i dati che la bibliografia in materia ci confermano che essi sono inseriti in reti di familiari e/o connazionali che favoriscono il loro arrivo in Italia e li sostengono soprattutto nella prima fase di inserimento e accesso ai servizi[31]. Da parte di più autori viene sostenuta la teoria in base alla quale le catene migratorie costituiscano un importante fattore di attrazione e determinano la diversa distribuzione territoriale sul suolo nazionale. A livello provinciale questa dinamica viene chiaramente confermata dalle dichiarazioni fatte dagli ex minori stranieri non accompagnati che sono stati intervistati nell'ambito della ricerca di Transcrime (2011), più volte infatti in questi racconti ricorre la figura di un cugino o di uno zio

31 a cura di Pavesi N. e Caneppele S., *Cosa farò da grande. La transizione all'età adulta degli ex minori stranieri non accompagnati nella Provincia di Trento,* in *Info*sicurezza 7, Transcrime, Trento, giugno 2011;

che hanno favorito l'arrivo del minore e gli hanno indicato i servizi a cui rivolgersi. Analizzando i dati provinciali sui Msna contattati per la prima volta nel corso del 2012, si nota che essi provengono principalmente da Albania, Pakistan, Tunisia, Kosovo e Bangladesh; interessante osservare che le prime quattro nazionalità rientrano anche fra le principali provenienze degli immigrati presenti sul territorio provinciale, seppur questo non può essere letto nei termini di un rapporto causa-effetto.

Fig. 4: Nazionalità di provenienza dei Msna arrivati nell'anno 2012:



Si osservano delle peculiarità sulle modalità d'arrivo dei Msna in base alla loro provenienza; ad esempio i ragazzi che provengono dall'Albania, potendo viaggiare senza visto, giungono in Italia in aereo accompagnati da una figura adulta delegata dalla famiglia tramite atto notarile (nella maggior parte dei casi si tratta di un parente entro il quarto grado residente sul territorio, altre volte di un connazionale, altre volte ancora il minore, specialmente se molto giovane, viene accompagnato direttamente dal genitore che poi rientra solo in patria). Il progetto migratorio dei minori albanesi generalmente viene concordato e organizzato dalla famiglia stessa, su indicazione di ex minori stranieri non accompagnati che consigliano sia la meta di arrivo che la comunità di accoglienza.

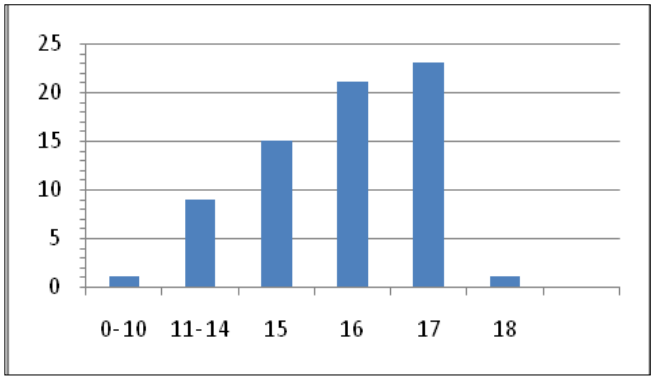
Riguardo agli arrivi dal Pakistan si osserva invece in molti casi una modalità di arrivo caratterizzata dall'assenza di documenti che attestino le generalità del soggetto[32] e da racconti inverosimili in merito al viaggio e alla permanenza in Italia. Dall'osservazione degli operatori è emersa la presenza di una vasta rete di connazionali che ruota attorno a questi ragazzi, ma che non si mostra disponibile a farsi conoscere dai servizi e a collaborare; tuttavia in molti casi dopo mesi di accessi saltuari al servizio sociale da parte dei minori stessi, senza alcuna adesione ai

32 la questione dell'accertamento dell'identità nel caso dei ragazzi pakistani resta una questione aperta; infatti essi dichiarano un'età inferiore ai diciotto anni, seppur presentino evidenti tratti di maturità (capelli grigi, folta barba, ecc). Col passare del tempo i ragazzi presentano dei certificati di nascita che confermano la dichiarazione del ragazzo, seppur tali documenti, non avendo una foto identificativa, non permettano di verificarne la titolarità. In Provincia di Trento solo raramente viene fatto ricorso all'accertamento sanitario dell'età vista la scarsa attendibilità che garantisce;

progetti a loro proposti, essi dichiarano di essere accolti da molto tempo presso un connazionale che si rende disponibile per le pratiche inerenti al rilascio del permesso di soggiorno.

Nel corso dell'anno 2012 si sono presentati al servizio sociale provinciale 70 minori stranieri non accompagnati; ad eccezione di due bambini di 5 e 11 anni, gli altri erano pre-adolescenti ed adolescenti, con età compresa fra i 13 e i 17 anni[33], con una età media al momento dell'arrivo di 15,65 anni; la maggior concentrazione di arrivi è nella fascia di età compresa fra i 16 e i 17 anni.

Fig. 5: Distribuzione per età dei Msna arrivati nel 2012



Nel confronto con i dati relativi all'anno precedente si osserva una notevole riduzione del flusso di arrivo (nel 2011 ammontava a 104 ragazzi) e una diminuzione dei ragazzi presi in carico con passaggio alla seconda accoglienza. Coloro che si sono presentati al Servizio Sociale dichiarandosi in condizione di Msna hanno ricevuto una pronta accoglienza nel 97,14% dei casi; di questi l'85,3% è stato collocato presso una struttura di prima accoglienza, mentre il 15,7% è stato accolto presso parenti o connazionali autorizzati dalla famiglia d'origine. Per il 13,8% dei ragazzi ospitati in prima accoglienza presso una struttura è stato successivamente possibile contattare parenti residenti fuori regione e favorire il loro ricongiungimento, vista la disponibilità dichiarata di farsi carico della cura e dell'educazione del minore. Fra gli arrivi si nota una percentuale di fughe pari al 32,35%, avvenute tutte nell'arco della prima accoglienza. Dei ragazzi accolti il 41,2% è poi passato alla seconda accoglienza, di questi il 67,86% ha trovato ospitalità presso strutture residenziali per minori, gli altri sono stati accolti presso nuclei familiari di parenti o connazionali. Per tutti i ragazzi in seconda accoglienza il Giudice Tutelare ha provveduto alla nomina di un tutore legale; inoltre tutti i minori in carico hanno ricevuto il permesso di soggiorno per minore età.

33 nel grafico riguardante l'età dei Msna giunti a Trento nel 2012 si nota un arrivo di un ragazzo diciottenne, in carico al servizio sociale in quanto la sua reale età è emersa in un secondo momento;

Ritengo importante chiarire che i dati sopra riportati si riferiscono ad un anno di sperimentazione in merito alla presa in carico diretta della Provincia in materia di minori stranieri non accompagnati; pertanto gli elementi citati vanno letti all'interno di un quadro di dinamiche migratorie e di risposte da parte del sistema di welfare che devono ancora consolidarsi e definirsi in modo chiaro. Il calo degli arrivi, oltre che per la tendenza generale della flessione del fenomeno, può essere letto come possibile conseguenza della gestione unica e uniforme della presa in carico a livello provinciale, che ha visto la scelta da parte dei servizi di coinvolgere la rete parentale presente sul territorio, nell'ottica di "*educare la comunità all'accoglienza*"[34] e della co-partecipazione alle responsabilità della cura e assistenza dei minori. Tuttavia anche l'aspetto della crisi economica in atto potrebbe aver ridotto la capacità attrattiva del territorio, vista la riduzione delle possibilità occupazionali a termine del percorso socio- integrativo del Msna.

34 terminologia utilizzata da N. Zoezella nell'ambito della giornata di formazione ed aggiornamento in materia di minori e immigrazione promosso da Progetto Melting Pot Europa, Padova 18 gennaio 2013;

Capitolo II:
I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI: QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

Il quadro normativo di riferimento per i Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia si caratterizza per la sua disorganicità e per la mancanza di disposizioni di legge definite, con la conseguenza che nel tempo si sono create interpretazioni e definite prassi molto eterogenee di territorio in territorio, senza un'uniformità a livello nazionale in merito alla tutela e alla presa in carico di questi minori. Ciò ha favorito un'ampia produzione di giurisprudenza, con la difficoltà di orientarsi fra le molteplici interpretazioni e la mancanza di soluzioni condivise. È significativo che una materia di primaria importanza qual è quella della tutela dei minori, nel caso siano stranieri e "soli", venga disciplinata prevalentemente dal sottodiritto in cui sono tuttora contenute le principali disposizioni.

Il problema della mancanza di uniformità in materia è presente anche a livello europeo, infatti ad oggi non si è giunti ad una definizione omogenea del fenomeno; in molti paesi la realtà dei minori non accompagnati coincide con quella dei minori richiedenti asilo, mentre in altri si tratta di due categorie distinte, con una difficoltà nella raccolta dati e nella comparazione degli elementi osservati nel tempo e sul territorio. La necessità di uniformare la materia è un'istanza che viene riconosciuta da oltre dieci anni attraverso le varie raccomandazioni[35] emanate dall'Assemblea Parlamentare dell'Unione Europea; con lo stesso obiettivo nel maggio 2010 la Commissione Europea ha adottato il Piano d'azione sui minori non accompagnati (2010-2014)[36], al fine di definire un approccio comune basato sul rispetto dei diritti dei minori definiti nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE e della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo. Il principio fondamentale è quello del *superiore interesse del minore*, in base al quale *"bambini e adolescenti nonostante la condizione di migranti e a prescindere dalla cittadinanza e dal contesto di provenienza"* devono essere considerati innanzitutto come minori[37]. Tale istanza viene rafforzata dalla consapevolezza che *"l'arrivo dei minori non accompagnati non è un fenomeno temporaneo, bensì una componente a lungo termine delle migrazioni dell'UE*" e che l'Unione Europea deve adottare delle linee comuni verso questo gruppo di migranti[38].

35 Vedi ad esempio le Raccomandazioni Rec 1596 (2003), Rec 1703 (2005), Rec 1810(2011), Rec 1696 (2011);

36 COM (2010)213 definitivo;

37 idem;

38 idem;

La difficile compresenza dello status di minore con quello di migrante è la chiave di lettura della situazione giuridica del minore non accompagnato; in Italia la Corte Costituzionale ha cercato di mettere chiarezza, evitando errate interpretazioni, sostenendo che le norme e i principi del diritto minorile prevalgono sulla legislazione speciale degli stranieri; per lo stesso principio ogni forma di protezione per i minori italiani va estesa anche ai minori stranieri[39].

Tale premessa evidenzia la complessità legata alla questione normativa e l'eterogeneità di interpretazioni e prassi attuate sul territorio; in tale sede si affronteranno solo gli elementi relativi alla legislazione utili a comprendere la cornice di riferimento in cui si colloca la presa in carico dei minori non accompagnati in Provincia di Trento, dal momento che la ricerca realizzata e presentata nel prossimo capitolo si riferisce a tale contesto. Pertanto non verrà fatta un'analisi giuridica di tutta la questione legata allo status del Msna, bensì verranno chiariti i riferimenti normativi utili alla sua definizione e alla comprensione dei diritti che gli sono riconosciuti, in termini di titolo di soggiorno e presenza sul territorio, di tutela e rappresentanza, di accesso all'istruzione, al lavoro e alla sanità. Non si ritiene di approfondire la materia dal punto di vista degli sviluppi nel tempo, ma piuttosto l'intento è di presentare la situazione giuridica attuale dal momento che si guarda alla presa in carico dei Msna da parte dei Servizi in collaborazione con la Comunità Locale nella realtà presente.

La definizione di Minore Straniero Non Accompagnato

La definizione di *minore non accompagnato* compare per la prima volta nello scenario normativo europeo con la Risoluzione del Consiglio d'Europa 97/C 221/03, la quale afferma che si tratta di *"cittadini di Paesi Terzi di età inferiore ai 18 anni che giungono nel territorio degli Stati membri non accompagnati da un adulto per essi responsabile in base alla legge o alla consuetudine e fino a quando non ne assuma effettivamente la custodia un adulto per essi responsabile"*; rientrano in questa definizione anche i *"minori, cittadini di paesi terzi, rimasti senza accompagnamento successivamente al loro ingresso nel territorio degli Stati membri"*.

Nella normativa italiana inizialmente non si è posta attenzione alla definizione del fenomeno; infatti la legge 6 marzo 1998, n. 40 non parlava di minori non accompagnati e nell'art 17 si limitava a stabilire il divieto di espulsione *"di minori di anni diciotto, salvo il diritto a seguire il genitore o l'affidatario espulsi"*. Il termine *Minore Straniero Non Accompagnato* compare per la prima volta nel Testo Unico in materia di immigrazione con l'art. 5 del D.L.vo 13

39 a cura di Paolo Marozzo della Rocca, *Immigrazione e cittadinanza. Profili normativi e orientamenti giurisprudenziali*, ED. UTET Giuridica, Torino 2008;

aprile 1999 nr. 113, mentre la definizione vera e propria è stata introdotta dal successivo Regolamento D.P.C.M 9 dicembre 1999 nr. 535[40] che all'art 1 comma 2 afferma che *"per minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato, di seguito denominato minore presente non accompagnato, s'intende il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano"*.

Semplificando la condizione di non accompagnato è determinata dalla compresenza delle seguenti condizioni:

- la persona deve essere minorenne, cioè deve avere un'età inferiore ai diciotto anni in base a quanto contenuto dall'art. 1 della Convenzione sui diritti del fanciullo;
- il minore deve essere cittadino di uno Stato terzo extra Unione Europea;
- non si deve trattare di una persona che ha richiesto asilo politico;
- deve trovarsi sul territorio italiano da solo, ossia senza la presenza dei genitori o del tutore.

In base a queste condizioni si ritiene necessario aprire alcune riflessioni e fare alcune precisazioni al fine di chiarire la cornice entro cui vale la definizione di minore non accompagnato.

La prima precisazione è legata proprio allo status di "minore straniero", in quanto presuppone, in base alla Convenzione sulla competenza in materia di protezione dei minori, siglata all'Aja il 5 ottobre 1961 e ratificata in Italia con Legge 24 ottobre 1980, nr. 742, che "*le autorità, sia giudiziarie che amministrative dello Stato di residenza abituale di un minore sono competenti […] ad adottare misure tendenti alla protezione della sua persona o dei suoi beni"*[41]. Questo articolo è il presupposto su cui si fonda la competenza del Servizio Sociale, dell'Ufficio minori stranieri (ex Comitato minori stranieri), del Tribunale per i minori e del Giudice Tutelare nell'occuparsi, ciascuno nei propri mandati, della tutela dei minori non accompagnati che si trovano sul territorio italiano.

Proseguendo sulle condizioni previste dalla definizione, si precisa che il minore difficilmente esprime subito la volontà di chiedere asilo, oltre al fatto che, nonostante la disciplina dia indicazioni ben precise sulla possibilità di chiedere asilo da parte del minore, spesso nella pratica le procedure non sono così snelle e l'attivazione della richiesta da parte delle questure subisce

40 D.P.C.M.9 dicembre 1999, n. 535 dal titolo "Regolamento concernente i compiti del Comitato per i minori stranieri, a norma dell'articolo 33, commi 2 e 2 bis, del D. L.vo 25 luglio 1998, n.286";

41 art 1 della "Convenzione concernente la competenza delle autorità e la legge applicabile in materia di protezione dei minori", Aja, 5 ottobre 1961;

vari ritardi. Quindi nel primo contatto coi Servizi i ragazzi rientrano nella maggior parte dei casi nella categoria dei minori non accompagnati, oltre al fatto che nel caso il minore richiedente asilo riceva esito negativo dalla Commissione territoriale, la sua situazione torna nuovamente nell'ambito di competenza dell'Ufficio Minori Stranieri, ente di riferimento per la materia dei non accompagnati.

Uno degli aspetti più dibattuti e che vede l'attivazione di prassi diverse in ciascun territorio riguarda la posizione dei minori che si trovano in Italia appoggiati a parenti entro il quarto grado e a questi affidati dai genitori, ma senza un provvedimento formale emesso da un'Autorità Giudiziaria. La carenza di forma presuppone secondo l'interpretazione delle questure e dell'Ufficio Minori Stranieri, che il caso in questione rientri nella categoria dei minori non accompagnati. La giurisprudenza invece sostiene che in base all'art 9 della legge 4 maggio 1983, nr. 184 e s.m. il minore che è affidato *di fatto* a parenti entro il quarto grado non rientra nella categoria dei minori temporaneamente privi di ambiente familiare, per cui nemmeno nelle competenze né del servizio sociale per la disposizione dell'affidamento consensuale, né del Tribunale per i Minorenni per quello giudiziale, pertanto nemmeno nella categoria dei minori non accompagnati. Infine nelle Linee Guida del Comitato Minori Stranieri del 2003 si afferma che "*non è di competenza del Comitato, in quanto accompagnato, il minore che risulta presente con i propri genitori, o affidato ad un parente entro il terzo grado"*; in questo documento viene introdotto una condizione ulteriormente diversa da quella contenuta nelle altre disposizioni di legge, aumentando la confusione in materia. La prassi che viene adottata dal Servizio Sociale della Provincia di Trento è di far rientrare anche le situazioni di affido di fatto a parenti entro il quarto grado nella categoria dei minori non accompagnati, procedendo con la segnalazione al Giudice Tutelare al fine di ottenere la nomina tutore quale provvedimento formale, fondamentale poi in fase di conversione del titolo alla maggiore età del ragazzo.

Va precisato inoltre che la categoria dei minori non accompagnati non coincide automaticamente con quella dei minori in stato di abbandono[42]. Infatti, come contenuto nella circolare del 2 maggio 2000 dal titolo "Osservazioni del Presidente", ci può essere un minore straniero non accompagnato che non sia in stato di abbandono in quanto si osserva che, nonostante la migrazione, permangono rapporti significativi fra i genitori e il figlio. Spesso infatti i genitori, comunicando costantemente con i loro figli tramite telefono e internet, continuano ad essere un importante punto di riferimento, mantengono un ruolo di guida indicando al ragazzo la via corretta da seguire e preoccupandosi in merito al suo stato di

42 in base all'art 8 della legge 4 maggio 1983, n. 184 la situazione di abbandono è determinata dall'essere *"privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, purchè la mancanza di assistenza non sia dovuta a causa di forza maggiore di carattere transitorio";*

benessere. La valutazione dello stato di abbandono da parte del Tribunale per i Minorenni va fatta pertanto "caso per caso", alla luce delle informazioni trasmesse dai servizi competenti, ottenute tramite colloquio professionale con il minore interessato, l'osservazione dello stesso nella sua quotidianità e tramite le telefonate alla famiglia di origine realizzate grazie al supporto dei mediatori culturali.

Il titolo di soggiorno per i Msna e la conversione ai 18 anni

Il Testo unico in materia di immigrazione[43] riconosce all'articolo 19 il principio di inespellibilità del minore, il quale acquisisce così il diritto ad un titolo di soggiorno che gli consenta di permanere in Italia e di svolgere un percorso educativo e di integrazione sul territorio, beneficiando degli stessi diritti del minore italiano.

La questione relativa alle tipologie di titolo di soggiorno di cui può beneficiare il Msna risente fortemente della forte frammentazione della normativa e le prassi relative a quali permessi rilasciare, in caso di minore non accompagnato, si fondano di fatto sulle diverse interpretazioni adottate dalle singole Questure e dagli Enti; di seguito si elencheranno le tipologie di permesso riconosciute dalla normativa per poi illustrare l'interpretazione adottata in Provincia di Trento. Le fonti normative di riferimento sono il Testo unico in materia di immigrazione e il suo Regolamento di attuazione[44], nonché varie circolari emanate dal Ministero dell'Interno e una ricca giurisprudenza in materia.

La richiesta di permesso di soggiorno va presentata al questore della provincia nella quale lo straniero intende soggiornare; "*l'addetto alla ricezione, esaminati i documenti esibiti, ed accertata l'identità dei richiedenti, rilascia un esemplare della scheda […], munita di fotografia dell'interessato e del timbro datario dell'ufficio e della sigla dell'addetto alla ricezione, quale ricevuta, indicando il giorno in cui potrà essere ritirato il permesso di soggiorno*"[45]. In base all'art 5 del Testo Unico in materia di immigrazione "*lo straniero che richiede il permesso di soggiorno è sottoposto a rilievi foto dattiloscopici*" (comma 2 bis) e "*il permesso di soggiorno è rilasciato, rinnovato e convertito entro venti giorni dalla data in cui è stata presentata la domanda, se sussistono i requisiti e le condizioni previsti dal presente testo unico e dal regolamento di attuazione per il permesso di soggiorno richiesto ovvero, in mancanza di questo,*

43 Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme della condizione dello straniero" e s.m.;

44 D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 "Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286";

45 art 9 comma 7 D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394;

per altro tipo di permesso da rilasciare in applicazione del presente testo unico" (art. 5 comma 9).

Se il minore è privo di documenti che attestino le sue generalità l'identità viene accertata "*dalle autorità di pubblica sicurezza, ove necessario attraverso la collaborazione delle rappresentanze diplomatico- consolari del Paese di origine del minore*"[46]. L'art. 6, comma 4, del Testo Unico prevede che, se vi sia motivo di dubitare dell'identità personale dello straniero, questi può essere sottoposto a rilievi segnaletici. In base alle Linee Guida del Comitato minori stranieri del 2003, nonché al Commento n. 6 del Comitato sui diritti dell'infanzia[47] e alla Circolare del Ministero dell'interno 9 luglio 2007, nel caso in cui permangano dubbi circa l'effettiva identità del minore, i metodi utilizzati devono rispettare la sua salute e la sua dignità, e in caso persista l'incertezza va garantito il *beneficio del dubbio*. Ai fini dell'accertamento dell'identità, oltre ai metodi tecnico-sanitari, altri strumenti utili sono le indagini familiari svolte dall'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni del paese di origine, nonché i colloqui professionali con il minore stesso finalizzati alla comprensione della sua situazione e del suo stato di bisogno.

Le tipologie di permesso di soggiorno che possono essere rilasciate al minore non accompagnato sono le seguenti:

- permesso di soggiorno per minore età;
- permesso di soggiorno per integrazione di minore;
- permesso di soggiorno per motivi familiari ;
- permesso di soggiorno per affidamento.

1. Permesso di soggiorno per minore età

Il permesso di soggiorno per minore età è previsto dall'art. 28 del D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394, il quale recita "*quando la legge dispone il divieto di espulsione, il questore rilascia [...] il permesso di soggiorno per minore età, salvo l'iscrizione del minore degli anni quattordici nel permesso di soggiorno del genitore o dell'affidatario stranieri regolarmente soggiornanti in Italia. In caso di minore non accompagnato, rintracciato sul territorio e segnalato al Comitato per i minori stranieri, il permesso di soggiorno per minore età è rilasciato a seguito della segnalazione al Comitato medesimo ed è valido per tutto il periodo necessario per*

46 art. 5 comma 3 del D.P.C.M. 9 dicembre 1999, N. 535 "Regolamento concernente i compiti del comitato per i minori stranieri, a norma dell'articolo 33, commi 2 e 2-bis, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286"

47 Commento Generale n. 6 sul Trattamento dei bambini separati dalle proprie famiglie e non accompagnati, fuori dal loro paese di origine; redatto dal Comitato sui diritti dell'infanzia, CRC/GC/2005/6, 3 giugno 2005;

l'espletamento delle indagini sui familiari nei Paesi di origine. Se si tratta di minore abbandonato, è immediatamente informato il Tribunale per i minorenni per i provvedimenti di competenza". La circolare del Ministero dell'Interno del 13.11.2000, riprendendo quanto già chiarito dalla Circolare 23.12.1999[48], chiarisce che il permesso di soggiorno per minore età ha carattere residuale rispetto ai casi in cui possa essere rilasciato altro titolo di soggiorno (quale ad esempio quello per motivi familiari, per affidamento, ecc), "*tale titolo dovrà essere riservato ai minori stranieri non accompagnati, come definiti dal D.P.R. 9 dicembre 1999, n. 535, per i quali la legge stessa prevede la possibilità di un loro rimpatrio assistito a seguito dell'individuazione dei familiari nel Paese di origine, ovvero nell'ipotesi in cui il Tribunale per i minorenni, sia pure tempestivamente informato, non determini formalmente l'affidamento dei soggetti interessati, ai sensi dell'art. 2 della L. 184/83. Si ritiene di dover ricorrere al permesso di soggiorno per minore età, inoltre, anche qualora, in assenza di detto provvedimento di affidamento, il competente Giudice Tutelare abbia semplicemente nominato un tutore ai sensi del Codice Civile*". L'ultimo enunciato, relativo ai casi di tutela, è stato poi contraddetto dalla sentenza della Corte costituzionale n. 198 del 2003 la quale, pronunciandosi in merito all'art. 32 comma 1 del Testo Unico, ha affermato il principio di parità di trattamento fra tutti i minori stranieri, anche non accompagnati, a prescindere dal tipo di tutela accordata loro dalle istituzioni. La Corte sostiene infatti che gli istituti dell'affido e della tutela hanno entrambi l'obiettivo di assicurare la cura del minore e pertanto le disposizioni relative ai casi di affido possono essere estese anche ai casi di tutela.

Nelle linee guida del Comitato Minori stranieri del 2003[49] viene ulteriormente precisato che "*i minori affidati ai servizi sociali dei Comuni o a connazionali, in base alla legge 184/83, sono di competenza del Comitato*" e deve essere rilasciato loro un permesso di soggiorno "per minore età".

2. Permesso di soggiorno per integrazione di minore

Il permesso di soggiorno per integrazione di minore rientra nei titoli di soggiorno rilasciabili nei casi di divieto di espulsione, previsti dall'art 28 del Regolamento di attuazione del Testo Unico[50] ed è disciplinato dall'art. 11, comma 1, lettera c sexies del medesimo regolamento, che prevede che il permesso di soggiorno per integrazione di minore venga rilasciato "*nei*

48 Circolare del Ministero dell'Interno del 23 dicembre 1999, n.300/C/227729/12/207/1°Div.

49 Disposizioni attuative dei compiti attribuiti al Comitato minori stranieri in merito ai minori non accompagnati presenti sul territorio;

50 D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 "Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286";

confronti di minori che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 32, comma 1 bis e 1 ter, del testo unico, previo parere del Comitato per i minori stranieri". Pertanto tale permesso può essere rilasciato ai minori Msna affidati ai sensi dell'articolo 2 della Legge 4 maggio 1983, n. 184, a quelli sottoposti a tutela e a quelli che sono stati ammessi per un periodo non inferiore a due anni in un progetto di integrazione sociale e civile. Il parere del Comitato al quale si fa riferimento è quello relativo alla realizzabilità del rimpatrio e pertanto alla possibilità di permanere sul territorio italiano.

3. Permesso di soggiorno per motivi familiari

Il permesso di soggiorno per motivi familiari è disciplinato dall'articolo 31 comma 2 del Testo Unico che recita "*al compimento del quattordicesimo anno di età, al minore iscritto nel permesso di soggiorno o nella carta di soggiorno del genitore ovvero dello straniero affidatario*[51] *è rilasciato un permesso di soggiorno per motivi familiari valido fino al compimento della maggiore età, ovvero una carta di soggiorno"*. L'apertura verso i minori affidati apre la discussione in merito al fatto che il permesso di soggiorno per motivi familiari possa essere riconosciuto anche ai minori affidati a parenti entro il quarto grado; inoltre se si adottasse l'interpretazione della Sentenza della Corte Costituzionale n. 198 del 2003 le disposizioni relative all'affidamento potrebbero essere estese anche ai casi di tutela[52].

Le Linee guida del Comitato minori stranieri del 2003 si pronunciano in modo più chiaro, affermando che il minore presente con i genitori, o affidato[53] a parenti entro il terzo grado, non rientra nelle competenze del Comitato minori stranieri in quanto "accompagnato"; in questi casi il titolo di soggiorno che va loro riconosciuto è quello per "motivi familiari" disciplinato dall'art. 31 del Testo Unico.

4. Permesso di soggiorno per affidamento

Il permesso di soggiorno per affidamento è previsto dall'articolo 34 del Testo Unico, in cui in realtà il legislatore si limita a indicarne il nome fra i titoli che consentono l'iscrizione obbligatoria al Servizio Sanitario Nazionale. Nella circolare del Ministero dell'Interno del 9 aprile 2001 viene precisato che "*il permesso di soggiorno per affidamento, che sia stato disposto ai sensi della legge 184/83, consente al minore non accompagnato l'accesso allo studio e ad*

51 in caso di affidamento consensuale o giudiziario, come previsto dall'art 4 della Legge 4 maggio 1083, n.184;

52 a cura di Paolo Marozzo della Rocca, *Immigrazione e cittadinanza. Profili normativi e orientamenti giurisprudenziali*, ED. UTET Giuridica, Torino 2008;

53 il presupposto dell'affidamento deve essere documentato (Linee guida Comitato minori stranieri 2003);

attività formative e, ove sussistano i requisiti previsti dalla normativa italiana in materia di lavoro minorile, anche al lavoro, consentendo, altresì, di ottenere, al raggiungimento della maggiore età, un nuovo titolo di soggiorno per motivi di studio, di accesso al lavoro, di lavoro subordinato e autonomo (art. 32 del D. L.vo 286/98)"[54].

Il permesso di soggiorno per affidamento può pertanto essere concesso al Msna che, in base alla Legge 4 maggio 1983, n. 184 e s.m.[55], è stato affidato ad una famiglia o ad un singolo, ad una comunità familiare, ad un istituto di assistenza oppure che sia stato collocato in una struttura per minori con provvedimento del giudice tutelare nell'ambito di un procedimento di tutela (Paolo Marozzo della Rocca 2008).

Nella Provincia di Trento la prassi che si è consolidata si basa su accordi presi fra il Centro Informativo per l'Immigrazione (Cinformi) e la Questura di Trento, in base ai quali a tutti i Msna presi in carico dal servizio sociale provinciale[56] viene rilasciato un permesso di soggiorno per minore età, senza dover attendere la nomina di tutore da parte del Giudice Tutelare. Tale permesso viene convertito in affidamento solo nel numero esiguo di situazioni in cui subentra un decreto di affido emesso dall'autorità giudiziaria; in tutti gli altri casi in cui il minore beneficia di una tutela legale e viene di fatto accolto in comunità per minori o presso parenti entro il quarto grado, il titolo di soggiorno che gli viene rilasciato fino al compimento dei diciotto anni è quello per minore età. Prima del raggiungimento della maggiore età il servizio sociale provinciale attiva per tutti i ragazzi le pratiche finalizzate alla conversione del permesso, come presentato nel paragrafo successivo.

5. La conversione del titolo di soggiorno ai diciotto anni

Il trattamento del minore straniero al raggiungimento della maggiore età è disciplinato dall'articolo 32 del Testo Unico; tale articolo ha visto numerose modifiche nel corso degli anni, prima con la legge 189/2002 (c.d. Bossi Fini), poi con la legge 94/2009 e infine con la legge 129/2011, la quale ha portato una maggiore chiarezza nella disciplina. Le disposizioni attuali pertanto sono le seguenti:

54 Circolare del Ministero dell'Interno N. 300/C/2001/2081/A/12.229.28/1°DIV

55 Legge 4 maggio 1983, n. 184 "Diritto del minore ad una famiglia";

56 in base alla deliberazione della Giunta provinciale n. 339 del 2 marzo 2012 "Atto di indirizzo e coordinamento : finanziamento delle attività socio- assistenziali di livello locale e criteri e modalità d'esercizio delle funzioni socio- assistenziali per l'anno 2012" gli interventi in materia di minori stranieri non accompagnati, dal 1 gennaio 2012 vengono gestiti direttamente dalla Provincia. La successiva deliberazione n. 575 del 23 marzo 2012 "Approvazione linee di indirizzo per la definizione del protocollo di procedura per l'accoglienza in Provincia di Trento dei minori stranieri non accompagnati" ha incaricato il Servizio competente in materia di immigrazione (Cinformi) di coordinare gli interventi a favore dei minori stranieri non accompagnati;

"1. Al compimento della maggiore età, allo straniero nei cui confronti sono state applicate le disposizioni di cui all'articolo 31, commi 1 e 2, e fermo restando quanto previsto dal comma 1 bis, ai minori che sono stati affidati ai sensi dell'articolo 2 della legge 4 maggio 1983, n. 184, può essere rilasciato un permesso di soggiorno per motivi di studio, di accesso al lavoro, di lavoro subordinato o autonomo, per esigenze sanitarie o di cura. Il permesso di soggiorno per accesso al lavoro prescinde dal possesso dei requisiti di cui all'articolo 23.

1 bis. Il permesso di soggiorno di cui al comma 1 può essere rilasciato per motivi di studio, di accesso al lavoro subordinato o autonomo, al compimento della maggiore età ai minori stranieri non accompagnati, affidati ai sensi dell'articolo 2 della legge 4 maggio 1983, n. 184, ovvero sottoposti a tutela, previo parere positivo del Comitato per i minori stranieri di cui all'articolo 33 del presente testo unico, ovvero ai minori stranieri non accompagnati che siano stati ammessi per un periodo non inferiore a due anni in un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato che abbia rappresentanza nazionale e che comunque sia iscritto nel registro istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 52 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394.

1 ter. L'ente gestore dei progetti deve garantire e provare con idonea documentazione, al momento del compimento della maggiore età del minore straniero di cui al comma 1 bis, che l'interessato si trova sul territorio nazionale da non meno di tre anni, che ha seguito il progetto per non meno di due anni, ha la disponibilità di un alloggio e frequenta corsi di studio ovvero svolge attività lavorativa retribuita nelle forme e nelle modalità previste dalla legge italiana, ovvero è in possesso di contratto di lavoro anche se non ancora iniziato.

1 quater. Il numero dei permessi di soggiorno rilasciati ai sensi del presente articolo è portato in detrazione dalle quote di ingresso definite annualmente nei decreti di cui all'articolo 3, comma 4".

Riassumendo, come precisato dal Ministero dell'Interno con la circolare n. 400/A/2011/12.214.32, la conversione del permesso di soggiorno per i minori non accompagnati in permesso di altro tipo (studio, lavoro o attesa occupazione) può avvenire nelle seguenti modalità:

- Previo parere positivo alla conversione da parte dell'Ufficio Minori Stranieri (ex Comitato Minori): quando il minore è stato affidato ai sensi dell'articolo 2 della legge 4 maggio 1983, n.184 oppure è stato sottoposto a tutela. Il parere favorevole del Comitato deve essere esibito dall'interessato "*già al momento del deposito dell'istanza di conversione*"[57];

57 Circolare del Ministero dell'Interno N. 400/A/2011/12.214.32;

- Tramite documentazione prodotta dall'ente gestore di un progetto di integrazione sociale e civile di durata non inferiore ai due anni e di ingresso in Italia da almeno tre anni. L'ente gestore in tal caso deve dimostrare che il minore abbia la disponibilità di un alloggio, frequenti corsi di studio o svolga attività lavorativa o sia in possesso di contratto di lavoro non ancora iniziato.

Nel caso invece di minori titolari di permesso di soggiorno per affidamento o per motivi familiari, al compimento dei diciotto anni il questore può procedere con la conversione del titolo di soggiorno per motivi di studio, di accesso al lavoro, di lavoro subordinato o autonomo, per esigenze sanitarie o di cura.

L'articolo 32, permettendo la conversione del titolo di soggiorno e chiarendo le modalità tramite cui farlo, si allinea con il Piano d'Azione sui minori non accompagnati (2010- 2014) della Commissione Europea, nel quale viene sottolineata l'importanza di ricercare soluzioni durature per i Msna, fra cui rientrano anche le possibilità del re- insediamento sul territorio italiano, tramite progetti di integrazione nella società che li accoglie e la possibilità di ottenere i documenti che garantiscono loro di risiedere legalmente sul territorio. Infine nella Raccomandazione del Consiglio dei Ministri CM/Rec (2007)9 vengono sollecitati gli Stati membri a fare in modo che se un minore, coinvolto nella realizzazione del suo progetto di vita, raggiunge la maggiore età e dimostra di essere impegnato sul livello scolastico o professionale nel paese ospitante, può vedersi riconosciuto un permesso di soggiorno che gli consenta di completare il proprio progetto.

Un'ultima questione da precisare è inerente a chi sia tenuto a presentare richiesta di parere all'Ufficio Minori Stranieri; in base ad una sentenza del 15.11.2012 del TAR della Liguria sembra che la richiesta parere rientri fra le competenze della pubblica amministrazione, fra cui quindi il servizio sociale che ha in carico il minore. Tuttavia nella prassi si nota come tale richiesta possa essere presentata anche dal tutore del minore stesso, in base alle schede previste dalle linee di indirizzo del Comitato minori stranieri-2003.

In provincia di Trento il servizio sociale provvede alla richiesta del parere per tutti i minori in carico e tutte le richieste presentate nel 2012 hanno avuto esito positivo, ad eccezione di un caso in cui il Comitato non ha dato alcuna risposta, impedendo in tal modo la conversione del titolo di soggiorno.

La tutela del minore non accompagnato

"Gli Stati sono tenuti a nominare un tutore o un consulente non appena sia stato individuato un bambino non accompagnato o separato e devono vigilare sulle disposizioni che riguardano il bambino fino a quando non abbia raggiunto la maggiore età o finché non abbia lasciato il territorio, in modo conforme alla Convenzione o ad altri obblighi internazionali"

Il Comitato sui diritti dell'infanzia ha commentato così gli articoli 18 comma 2 e 20 comma 1 della Convenzione sui diritti del Fanciullo di New York[58] e ha poi proseguito precisando che il tutore deve essere consultato e informato su tutte le azioni che riguardano il minore, essere presente ai processi decisionali e di pianificazione e quando viene ascoltato il parere del minore stesso[59]. La figura del tutore, per il suo ruolo centrale di ponte fra il fanciullo e i servizi, deve avere le competenze necessarie per occuparsi della sua cura, per garantire che venga rispettato il suo interesse superiore e per assicurare la soddisfazione dei suoi bisogni psicologici, sociali, legali, sanitari, educativi e materiali. La carica di tutore dovrebbe essere svolta preferibilmente dai membri della famiglia dello stesso; in ogni modo va valutata l'adeguatezza delle persone incaricate alla cura dei minori soli.

Il diritto di rappresentanza del minore rientra fra le garanzie minime previste dalla Risoluzione del Consiglio d'Europa del 26 giugno 1997[60] a favore dei minori non accompagnati; la questione è stata più volte ripresa nelle Raccomandazioni emanate dall'Assemblea parlamentare al fine di portare l'attenzione degli Stati membri affinché provvedano alla nomina di un tutore legale per ciascun minore non accompagnato individuato sul territorio, con carattere d'urgenza dal momento che il tutore legale deve agire come collegamento fra il minore e i servizi e come suo difensore quando necessario; inoltre egli deve assicurarsi che tutte le decisioni che toccano il minore siano prese nel rispetto del suo superiore interesse[61].

Nella normativa italiana la tutela viene disciplinata dal Libro I, Titolo X "Della tutela e dell'emancipazione" del Codice civile. In base all'articolo 343 l'apertura della tutela a favore dei minori avviene quando "*entrambi i genitori sono morti <u>o per altre cause non possono esercitare la potestà</u> dei genitori*"; nel caso di minore non accompagnato bisogna procedere con l'apertura della tutela a suo favore dal momento che, nonostante il minore non necessariamente sia in stato

58 Commento generale n. 6 "Trattamento dei bambini separati dalle proprie famiglie e non accompagnati, fuori dal loro paese di origine", Comitato sui diritti dell'Infanzia 3 giugno 2005, CRC/GC/2005/6;

59 Obbligo di audizione del minore stabilito dall'articolo 6 della Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei minori, adottata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo il 25 gennaio 1996;

60 art 3 comma 4 della Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea del 26 giugno 1997 sui minori non accompagnati, cittadini di paesi terzi (97/C 221/03);

61 vd Raccomdazioni dell'Assemblea Parlamentare n. 1596(2003), n. 1703(2005), n. 1810(2011);

di abbandono, i genitori di fatto non si trovano nel territorio nazionale e pertanto il ragazzo è privo di rappresentanza. Il tutore viene nominato dal Giudice Tutelare della zona in cui risiede o è domiciliato il minore e la scelta può ricadere "*sulla persona designata dal genitore che ha esercitato per ultimo la potestà dei genitori*"[62], tramite testamento, atto pubblico e scrittura privata autenticata. Se i genitori non hanno individuato nessuna persona per svolgere le funzioni tutelari a favore del figlio o se la persona indicata non viene valutata idonea, "*la scelta del tutore avviene preferibilmente tra gli ascendenti o tra gli altri prossimi parenti o affini del minore*"[63]. Il legislatore procede poi specificando che prima di nominare il tutore, il giudice deve sentire il parere del minore stesso che abbia compiuto i sedici anni d'età. La scelta del tutore deve avvenire nei confronti di "*persona idonea all'ufficio, di ineccepibile condotta, la quale dia affidamento di educare e istruire il minore*", tenendo conto delle sue capacità, inclinazioni e aspirazioni[64].

"*Il tutore ha la cura della persona del minore, lo rappresenta in tutti gli atti civili e ne amministra i beni*"[65]; egli deve amministrare il patrimonio del minore con la diligenza del buon padre di famiglia.

Nelle more della nomina di tutore "*i legali rappresentanti della comunità di tipo familiare e degli istituti di assistenza pubblici o privati esercitano i poteri tutelari sul minore affidato*"[66].

La prassi adottata dal servizio sociale della Provincia di Trento è quella di segnalare il minore ai fini dell'apertura della tutela a suo favore al momento del suo arrivo al servizio, provvedendo poi a inviare aggiornamenti costanti sulla situazione. Nell'attesa che il Giudice tutelare provveda alla nomina del tutore tali funzioni vengono svolte dal dirigente dei Servizio nel rispetto dell'articolo 3 comma 1 della legge 4 maggio 1983, n. 184 e s. m.

Il Giudice Tutelare di Trento, laddove non si riscontri la presenza di figure parentali del minore sul territorio, procede preferibilmente con la nomina di tutore all'interno degli iscritti all'Associazione Tutori Volontari, attiva in provincia da oltre dieci anni. Tale associazione di volontariato si occupa di sensibilizzare e raggruppare persone disponibili a svolgere le funzioni tutelari, occupandosi della loro formazione per l'incarico da ricoprire e sostenendole laddove necessario in forma di consulenza[67]. Laddove non siano disponibili persone volontarie all'interno dell'Associazione, la scelta del tutore ricade fra gli elenchi dei praticanti avvocati. I tempi in cui

62 articolo 348 del Codice Civile;

63 idem;

64 articolo 348 del Codice Civile;

65 articolo 357 del Codice Civile;

66 articolo 3 comma 1 della legge 4 maggio 1983, n. 184 e s.m. "Diritto del minore ad una famiglia";

67 nella Relazione della Commissione Europea relativa all'attuazione del Piano d'Azione sui minori non accompagnati- COM (2012) 554final- viene riconosciuta la necessità di formare i tutori che assumeranno la rappresentanza dei minori non accompagnati;

avviene la nomina del tutore variano di periodo in periodo; tuttavia grazie ad un accordo fra Cinformi (Centro informativo dell'immigrazione)[68] e la Questura di Trento è possibile procedere con tutte le pratiche relative al titolo di soggiorno dei minori in carico al servizio sociale provinciale, anche senza l'avvenuta nomina di tutore. Il problema tuttavia permane laddove il minore esprima la propria volontà di presentare domanda d'asilo, in quanto la Questura richiede che il modulo C3 venga sottoscritto dal tutore nominato dal Giudice Tutelare e difficilmente accetta la sottoscrizione del tutore ex lege, previsto dall'articolo 3 comma 1 della legge 4 maggio 1983, n. 184 e s.m.

Il diritto all'educazione e all'istruzione

"*Ogni bambino non accompagnato o separato dalla propria famiglia, e indipendentemente dal suo status, ha il diritto di avere il pieno accesso all'istruzione nel paese in cui è entrato*"

(Commento Generale n. 6 del Comitato sui diritti dell'infanzia)

Il diritto all'educazione per i minori è stabilito dalla Convenzione sui diritti del fanciullo agli articoli 28, 29 comma 1, 30 e 32; il Consiglio d'Europa ha ripreso questo principio fondamentale nella Risoluzione del 26 giugno 1997 sui minori non accompagnati cittadini di paesi terzi, specificando che "*qualora si presuma che un minore non accompagnato in età scolare protrarrà la sua permanenza nello Stato membro, egli dovrebbe avere accesso alle strutture generali della pubblica istruzione alla stessa stregua dei cittadini dello Stato membro ospitante; in alternativa dovrebbero essergli offerte speciali e appropriate opportunità di istruzione*"[69].

Nella normativa nazionale l'accesso all'istruzione per i minori stranieri è disciplinato del D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394, così come modificato dal D.P.R. 18 ottobre 2004, n.394, all'articolo 45 in cui viene regolamentata la materia relativa all'iscrizione scolastica, specificando che i minori stranieri presenti sul territorio hanno diritto all'istruzione "*indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno, nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani*". La richiesta di iscrizione può essere presentata in qualsiasi periodo dell'anno scolastico e nel caso di minori privi dell'adeguata documentazione, viene effettuata la loro iscrizione "*con riserva*", la quale non pregiudica il conseguimento dei

68 Cinformi- Centro Informativo dell'immigrazione- Dipartimento Lavoro e welfare- Provincia Autonoma di Trento;

69 articolo 6 della Risoluzione del Consiglio d'Europa del 26 giugno 1997 sui minori non accompagnati cittadini di Paesi terzi (97/C 221/03);

titoli conclusivi dei corsi di studio delle scuole di ogni ordine e grado. I minori stranieri vengono iscritti "*alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo che il collegio dei docenti deliberi l'iscrizione ad una classe diversa*", considerando l'ordinamento degli studi nel Paese di origine, le competenze del ragazzo, della tipologia del corso di studi a cui è iscritto e dell'eventuale titolo di studio in suo possesso.

Inoltre il Collegio docenti è incaricato di formulare proposte relative alla ripartizione degli alunni stranieri nelle classi, in modo da evitare che si costituiscano gruppi classe a predominanza straniera; egli definisce il necessario adattamento dei programmi di insegnamento, l'eventuale attivazione di percorsi individualizzati (o per gruppi di alunni) finalizzati all'acquisizione della lingua italiana e l'organizzazione di corsi intensivi di lingua L2.

Tramite alcune circolari[70] il Ministero dell'Istruzione e della Ricerca ha fornito delle indicazioni pratiche e delle raccomandazioni in merito all'integrazione degli alunni stranieri in termini organizzativi e ha individuato dei criteri per la composizione delle classi, tali da garantire una eterogeneità fra alunni italiani e immigrati. Ha poi specificato che "*mentre per gli studenti in età di obbligo di istruzione l'iscrizione avviene di regola alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo diversa valutazione del collegio docenti sulla base degli elementi di conoscenza di cui al punto a), b), c), d) dell'articolo 45 del D.P.R. 394/1999, invece per gli studenti, almeno sedicenni, che hanno seguito un regolare corso di studi nel Paese di provenienza, il consiglio di classe può consentire l'iscrizione ai percorsi di studio e alle classi richieste qualora essi provino di possedere adeguata preparazione sull'intero programma prescritto per l'idoneità alla classe cui aspirano, secondo le modalità previste dall'articolo 192, comma 3 del decreto legislativo 297/1994*"[71]. Infine il Ministero ha chiarito la materia relativa all'ammissione agli esami di Stato conclusivi del secondo ciclo di istruzione, precisando che gli studenti ammessi al secondo ciclo di istruzione tramite valutazione dei requisiti all'atto di iscrizione, in quanto ammessi alla scuola secondaria possono accedere agli esami finali di tale ciclo di studi, a prescindere dal conseguimento della licenza media[72].

A livello provinciale tale materia è stata ripresa dall'articolo 75 della Legge provinciale 7 agosto 2006 n. 5 "Sistema educativo di istruzione e formazione del Trentino", a cui ha fatto seguito il "Regolamento per l'inserimento e l'integrazione degli alunni stranieri nel sistema educativo provinciale". In tale documento si sottolinea la necessità di definire "*percorsi di istruzione e formazione per gli studenti caratterizzati dalle differenziazioni e dagli adeguamenti*

70 Circolare del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca MIURAOODGOS/465 del 27 gennaio 2012 e Circolare del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca MIURAOODGOS prot. N. 101/R.U.U. dell'8 gennaio 2010;

71 Circolare del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca MIURAOODGOS/465;

72 idem;

necessari a valorizzare le competenze pregresse e a superare eventuali difficoltà che possano ostacolare o ritardare il pieno sviluppo della personalità e delle attitudini personali e professionali". Le figure professionali individuate per favorire gli interventi e le attività di integrazione degli studenti stranieri sono: il referente per le iniziative interculturali, il facilitatore linguistico e il mediatore interculturale; nel Regolamento vengono definite le competenze di ciascuna figura professionale e vengono disciplinati i laboratori linguistici di italiano per gli studenti. Inoltre il documento prevede che, per ogni studente straniero iscritto, venga definito un percorso didattico personalizzato, studiato in base ad un'attenta verifica del "*livello scolastico e formativo iniziale, posseduto dallo studente al momento dell'ingresso nella scuola*". L'apprendimento della lingua italiana viene posto come obiettivo prioritario del percorso individualizzato e gli strumenti individuati a tal fine sono:

- "*l'adattamento degli obiettivi e dei contenuti didattici nonché l'individuazione di strategie didattiche e formative adeguate alla situazione dello studente, con particolare attenzione al riconoscimento delle competenze già sviluppate nel percorso scolastico precedente*";
- "*la differenziazione degli interventi didattici annuali, anche attraverso la temporanea sospensione dell'insegnamento di discipline riconosciute di difficile comprensione per lo studente, fermo restando il raggiungimento dei prescritti livelli essenziali per il completamento del percorso"*.

La specificità della realtà dei minori non accompagnati pone l'istanza di definire dei percorsi scolastici in grado di rispondere alle peculiari motivazioni di ciascuno, in quanto per la tipologia dei loro progetti migratori spesso i ragazzi frequentano la scuola solo per uno o due anni e con un'ottica orientata all'acquisizione di competenze professionali, da spendere al più presto nel mondo del lavoro. Per questo nel caso del minore non accompagnato è necessario definire percorsi individualizzati e integrati, con la partecipazione delle diverse risorse del territorio, quali l'educazione degli adulti, le cooperative sociali e il mondo del lavoro. Laddove si riescono a individuare tali risorse, la prassi è quella di adottare percorsi di alternanza scuola-lavoro, in modo da sostenere il ragazzo nell'acquisizione di competenze professionali nel paese ospitante seppur nella brevità del suo percorso formativo.

Il diritto alla salute

"Gli Stati parte riconoscono il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare di servizi medici e di riabilitazione. Essi si sforzano di garantire che nessun minore sia privato del diritto di avere accesso a tali servizi.
Gli stati parti si sforzano di garantire l'attuazione integrale di tale diritto…"
(Convenzione sui diritti del fanciullo, articolo 24 comma 1 e 2)

Il Comitato sui diritti del minore ha aggiunto che tale diritto presuppone la parità di accesso ai servizi sanitari dei minori non accompagnati o separati con i minori cittadini.

La nostra Costituzione all'articolo 32 riconosce la tutela della salute come diritto fondamentale dell'individuo e della collettività, ma se poi guardiamo alla normativa specifica in materia d'immigrazione emergono delle criticità in merito alle garanzie riconosciute.

Il Testo Unico individua due situazioni distinte per i minori stranieri, prevedendo l'iscrizione al servizio sanitario nazionale quando sono titolari di un permesso di soggiorno, in caso contrario la tutela della salute verrebbe garantita dall'articolo 35 "Assistenza sanitaria per gli stranieri non iscritti al servizio sanitario nazionale", la quale al comma 3 stabilisce che "*ai cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale, non in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno, sono assicurate, nei presidi pubblici ed accreditati, le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva. Sono in particolare garantiti: […] la tutela della salute del minore in esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata e resa esecutiva ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176*". In questi casi il D.P.R. 31 agosto 1999, n.394 all'articolo 43 comma 3 istituisce il codice STP (Straniero Temporaneamente Presente), il quale è valido su tutto il territorio nazionale e identifica l'assistito per tutte le cure previste dall'articolo 35 comma 3 del Testo Unico.

In base alle disposizioni del Testo Unico il diritto alla salute veniva garantito al minore, ma nel caso di presenza "irregolare" sul territorio tale garanzia era limitata alle cure definite urgenti o comunque essenziali, lasciando un ampio margine discrezionale in merito ai confini di tale diritto e introducendo una differenziazione di trattamento fra i minori in base al loro status.

La materia è stata modificata dal recente Accordo ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sul documento recante: "Indicazioni per la corretta applicazione della normativa per

l'assistenza sanitaria alla popolazione straniera da parte delle Regioni e Province Autonome"; in tale documento l'aspetto innovativo è costituito dall'iscrizione obbligatoria al Servizio Sanitario dei "*minori stranieri presenti sul territorio a prescindere dal possesso del permesso di soggiorno*", superando pertanto il rilascio della tessera STP e garantendo direttamente l'accesso al sistema sanitario, a parità del minore italiano. Tale accordo è stato recepito in Trentino con la Deliberazione della Giunta Provinciale n. 575 del 28 marzo 2013, ma nonostante la modifica della normativa la situazione di fatto resta invariata a causa di alcuni problemi burocratici nell'attuazione delle nuove disposizioni. Ad oggi al minore senza titolo di soggiorno nella Provincia di Trento viene consegnata ancora la tessera per Straniero Temporaneamente Presente, in quanto per il rilascio della tessera sanitaria gli viene richiesto il codice fiscale, il quale viene consegnato dall'Agenzia delle Entrate solo a coloro che possono mostrare un titolo di soggiorno.

L'accesso al mondo del lavoro

L'accesso al mondo del lavoro da parte del cittadino immigrato è disciplinato dall'articolo 13 del D.P.R. 334/2004; nel caso di minore straniero la normativa contiene alcune disposizioni esplicite legate alla forma di permesso di soggiorno, mentre in altri casi prevale il silenzio normativo. Il permesso di soggiorno per affidamento, come quello per motivi familiari, consente di esercitare attività lavorativa; ciò viene chiaramente disciplinato sia dal Testo Unico che dalla circolare del Ministero dell'Interno n. 300/C/20012081/A/12.229.28/1° Div.

Il dibattito relativo all'accesso del minore straniero al mondo del lavoro si è sviluppato attorno al permesso per minore età, in quanto la circolare del Ministero dell'Interno n. 300/C/2000/785/P/12.229.28/1° Div affermava che tale permesso "*non consente lo svolgimento di attività lavorativa*" in ragione del suo carattere provvisorio e residuale. Tale divieto è stato molto criticato dalla giurisprudenza, che più volte ha sostenuto l'illegittimità di tale affermazione, in quanto contraria al principio di uguaglianza fra minore italiano e straniero. Il problema sembra risolto con la riforma introdotta dalla legge 30 luglio 2002, n.189 (cosiddetta legge Bossi-Fini) all'articolo 32 del Testo Unico affermando che il minore "*svolge attività lavorativa nelle forme e nella modalità stabilità dalla legge italiana*"[73].

In sintesi si può affermare che, al di là della forma di permesso di soggiorno, il minore straniero, anche non accompagnato, può accedere al mondo del lavoro nelle stesse modalità del minore italiano. Il requisito per l'ingresso nel mondo del lavoro è di aver assolto l'obbligo

73 articolo 32, comma 1 ter del D.L.vo 25 luglio 1998, n. 286;

scolastico, il quale presuppone il compimento del sedicesimo anno di età e la frequenza di dieci anni di scuola. L'assolvimento dell'obbligo scolastico va certificato tramite documentazione sul percorso scolastico svolto nel paese di origine, al quale si sommano poi gli anni di scuola frequentati in Italia.

Il problema pratico nel caso del minore non accompagnato è che, nonostante la sua necessità di raggiungere un'autonomia ai diciotto anni, spesso i ragazzi non hanno le competenze necessarie per accedere al mondo del lavoro, sia per la giovane età, sia per la bassa scolarizzazione. Uno strumento molto utile per superare questo ostacolo è quello del tirocinio formativo e di orientamento, disciplinato in Trentino dalla deliberazione della giunta provinciale n. 1216 del 15 giugno 2012 "Approvazione di criteri e modalità per l'attivazione dei tirocini formativi e di orientamento ai sensi dell'articolo 4 bis della legge provinciale 16 giugno 1983 e ss, modificazioni ed integrazioni e schemi allegati". I tirocini sono "*una modalità di inserimento temporaneo presso datori di lavoro pubblici o privati di soggetti che abbiano assolto l'obbligo scolastico, al fine di agevolare l'acquisizione di competenze tecniche, relazionali e trasversali per agevolare le scelte professionali del tirocinante*". Dall'osservazione dei progetti di tirocinio avviati con minori stranieri non accompagnati si è visto che nella maggior parte dei casi l'esperienza di tirocinio si trasforma, in prossimità dei diciotto anni, in un'assunzione e quindi in un inserimento nel mondo del lavoro, nonostante l'attuale periodo di crisi che colpisce il mercato del lavoro anche in Trentino.

Capitolo III:
PRESENTAZIONE DEL LAVORO DI RICERCA

Finalità

Nel corso dell'anno 2012 in Trentino l'Assessore provinciale alla Solidarietà Internazionale e alla Convivenza Lia Giovanazzi Beltrami ha più volte espresso, nell'ambito di incontri pubblici e interviste, la volontà politica di promuovere l'affidamento familiare come modalità d'accoglienza per i minori stranieri non accompagnati che giungono in Trentino; tale volontà emerge chiaramente nel testo della deliberazione della giunta provinciale n. 575 del 23 marzo 2012 dall'oggetto "Approvazione Linee di indirizzo per la definizione del protocollo di procedura per l'accoglienza in provincia di Trento dei minori stranieri non accompagnati", in cui il relatore comunica che "*oltre a consolidare il sistema di accoglienza, si dovrà coinvolgere la rete di associazioni anche di immigrati allo scopo di individuare famiglie per gli affidamenti e razionalizzare gli interventi nei percorsi di accoglienza per ottimizzare le risorse a disposizione, ai sensi degli articoli 4 e 9 della legge n. 184 del 1983 e successive modificazioni*".

L'idea di fondo è che anche le famiglie straniere possono essere una risorsa importante nell'accoglienza e nell'integrazione di questi giovani migranti, attraverso la costruzione di collaborazioni fra Servizi e comunità immigrata; la stessa idea a partire dal 2000 ha ispirato la nascita di progetti sperimentali di accoglienza di minori stranieri non accompagnati in varie città italiane, quali Parma, Venezia, Padova e Ravenna. Non bisogna inoltre dimenticare che la maggior parte dei minori stranieri non accompagnati arriva in una determinata città perché sono presenti parenti e amici che godono della fiducia delle famiglie di origine dei minori e pertanto è necessario individuare delle modalità di coinvolgimento e responsabilizzazione di queste persone nell'accoglienza del ragazzo.

Nel documento "Linee di indirizzo per l'affidamento familiare" pubblicato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali nell'autunno 2012 viene fatto esplicito riferimento all'affido di minori stranieri non accompagnati, invitando le Amministrazioni attraverso i propri servizi sociali e sanitari a promuovere "*l'affidamento, sia full time sia part time, di minori stranieri non accompagnati, presso famiglie e persone singole italiane o straniere, meglio se culturalmente affini (stessa lingua o religione), attivando tutte le azioni necessarie a garantire il miglior abbinamento possibile".*

Da queste dichiarazioni e premesse nasce il progetto di ricerca di seguito presentato, che ha la duplice finalità di conoscere la realtà di alcune famiglie immigrate residenti in Trentino e attive nel "mondo dell'associazionismo immigrato" e osservare se in tale realtà siano presenti risorse, condizioni favorevoli ed elementi di interesse per l'avvio di un progetto di affidamento familiare di tipo omoculturale per i minori stranieri non accompagnati. Pertanto analizzando i contenuti delle interviste ci si interroga in merito a due aspetti:

- "Chi sono" i nuclei familiari di immigrati in Trentino che partecipano alle cosiddette "associazioni di stranieri"?;
- nel territorio Trentino è possibile ragionare su un progetto di affidamento familiare di tipo omoculturale per i minori stranieri non accompagnati?

L'interesse per l'argomento è legato alla professione della laureanda stessa, dal momento che fa parte come assistente sociale del gruppo di lavoro che si occupa dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati presso il Centro informativo per l'immigrazione-Cinformi, ente incardinato presso il Dipartimento Lavoro e Welfare della Provincia Autonoma di Trento. Infatti da parte degli "addetti ai lavori" si sentiva la necessità di analizzare il contesto dell'associazionismo immigrato in relazione alla tematica dei minori non accompagnati, al fine di poter costruire un sapere professionale finalizzato al lavoro di comunità, ragionando sulla specifica realtà trentina e sulle sue reali risorse nell'accoglienza di questi giovani migranti.

Metodologia della ricerca

La ricerca di tipo qualitativo ha riguardato lo svolgimento di interviste a persone facenti parte di associazioni di immigrati attive nel territorio trentino, in particolar modo nella zona del Comune di Trento e di Rovereto; tale studio si è svolto nel periodo compreso fra marzo e luglio 2013 e ha visto il susseguirsi delle seguenti fasi di lavoro:

1. individuazione del metodo di ricerca, definizione del campione e predisposizione della griglia di intervista;
2. scelta delle associazioni di immigrati da coinvolgere e presa contatti;
3. somministrazione delle interviste;
4. analisi delle interviste.

Di seguito la descrizione di ogni singola fase, al fine di presentare il progetto di ricerca nei suoi aspetti metodologici e operativi.

Fase 1: Individuazione del metodo di ricerca, definizione del campione e predisposizione della griglia di intervista

Il lavoro di ricerca si basa su un approccio ti tipo qualitativo e lo strumento individuato è quello dell'intervista semi-strutturata che ripercorre la storia di vita delle persone intervistate.

Il progetto di ricerca iniziale si rivolgeva ad un campione con un numero compreso fra 20 e 25 persone immigrate, residenti o domiciliate in Trentino, appartenenti ad associazioni di immigrati attive nella provincia; l'intento era di intervistare lo stesso numero di persone per ciascuna nazionalità, in base alle principali provenienze dei minori stranieri non accompagnati presi in carico dai servizi sociali della Provincia di Trento nel biennio 2011-2012. Pertanto le nazionalità interessate sono state Albania, Kosovo, Pakistan, Marocco, Tunisia e Bangladesh.

Trattandosi di una ricerca qualitativa volta a comprendere il fenomeno in profondità, non si è posta attenzione alla rappresentatività statistica del campione; le persone da intervistare sono state contattate su indicazione dei rappresentanti delle associazioni coinvolte, in base alla loro disponibilità di tempo e alla loro voglia di raccontarsi. Gli unici requisiti richiesti erano la nazionalità di origine, una buona conoscenza della lingua italiana e il fatto che fossero persone adulte.

L'ambiente in cui svolgere l'intervista è stato individuato presso una sala messa a disposizione da Cinformi, utilizzata solitamente per le lezioni di lingua italiana organizzate dall'ente ma talvolta anche dalle stesse associazioni per lo svolgimento delle proprie attività. Tuttavia nel progetto di ricerca è stata prevista la possibilità di modificare il luogo di somministrazione delle interviste in base alle esigenze dell'intervistato e alle disponibilità di spazi, garantendo in ogni modo il rispetto della riservatezza.

È stata predisposta una griglia di intervista da utilizzare come traccia, composta da domande aperte, con l'integrazione in alcuni casi di ulteriori domande esplicative e di approfondimento per stimolare e guidare l'intervistato nel racconto in caso si presentasse la necessità. Si è scelto lo strumento dell'intervista semi-strutturata per il suo carattere flessibile che consente all'intervistatore sia di modificare l'ordine delle domande in base allo svilupparsi della "conversazione", sia di approfondire argomenti di interesse che sorgono spontaneamente nel corso dell'intervista stessa. Inoltre tale strumento risulta particolarmente adatto nel caso di interviste a persone immigrate, in cui la differenza linguistica e culturale può richiedere ulteriori esplicitazioni dei contenuti della domanda e un controllo sui significati dei termini utilizzati; per la stessa motivazione nella somministrazione dell'intervista si è fatto ricorso a domande sonda, ripetendo la domanda nel caso la risposta risultasse poco chiara, o ripetendo la risposta data e

chiedendo conferma sulla corretta interpretazione, o ancora chiedendo degli esempi o delle esplicitazioni. In tal modo si sono ridotte le possibilità di errore causate da un'interpretazione sbagliata del quesito o della risposta ed è stato possibile trattare argomenti complessi e talvolta nuovi per l'intervistato stesso; infatti l'intervistatore poteva sostenere la persona con spiegazioni e chiarimenti e stimolarla nell'espressione delle proprie opinioni. Inoltre al fine di dare degli spazi "aperti" in cui la persona potesse esprimere emozioni, sensazioni e vissuti sono state inserite alcune domande non finalizzate ad ottenere informazioni ma solo a lasciare la persona libera di esprimersi.

La traccia di intervista di seguito presentata va quindi letta nei termini di uno "spazio di azione" in cui l'intervistatore guidava l'intervistato nel suo raccontarsi, lasciando alla persona stessa la libertà di definire i percorsi possibili e le tappe su cui soffermarsi maggiormente.

Nella parte introduttiva l'intervistatore presenta oralmente a ciascuna persona il lavoro di ricerca, andando a spiegare nel dettaglio i vari elementi e definendo i concetti trattati nel corso del colloquio (ad esempio la definizione di minore straniero non accompagnato, la descrizione del fenomeno in Trentino, la spiegazione del servizio di affidamento familiare, ecc.) in base alle esigenze e alle conoscenze in possesso dell'intervistato. Dopo una breve raccolta dei dati anagrafici, l'intervista si sviluppa in quattro parti: la prima inerente alla vita nel Paese di origine, la seconda al percorso migratorio, la terza alla descrizione della situazione attuale e la parte finale in cui si approfondisce la posizione dell'intervistato in merito all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

La scelta del lessico e della forma di cortesia è stata calibrata in base alle competenze linguistiche dell'intervistato.

Tab.1: La griglia di intervista

Presentazione del lavoro di ricerca
Introduzione Dati anagrafici: • Sesso • Età • Cittadinanza • Nazionalità di origine • Luogo di residenza/domicilio attuale

- Stato civile
- Titolo di soggiorno

I PARTE- La vita nel Paese di origine

1. Dove sei nato/a e dove hai vissuto la tua infanzia? (*Città/periferia/campagna).* Mi descrivi questa realtà e/o quello che ti ricordi?
2. Raccontami della tua famiglia d'origine *(Da chi era composta la tua famiglia d'origine? Quali occupazioni?)*
3. Quale era la vostra condizione di vita?
4. Parlami del tuo percorso scolastico e formativo… (*Hai frequentato la scuola nel tuo paese di origine? Quale e per quanto tempo? Dove si trovava la scuola? Hai potuto scegliere quale scuola frequentare? Perché hai scelto quella scuola? Perché hai smesso?)*
5. E del lavoro…(*Hai lavorato nel tuo paese di origine? Quale professione e per quanto tempo?)*
6. Come definiresti la tua vita prima di partire? Cosa ti manca di più?

II PARTE- La migrazione

7. La scelta di partire…*Per quale motivo hai deciso di lasciare il tuo Paese e intraprendere un percorso migratorio? Quali erano le tue aspettative? Sono state deluse o sei soddisfatto? Quando hai iniziato a pensare a questo "viaggio" e quando sei realmente partito/a?*
8. Com'è stato il tuo viaggio? Come sei arrivato in Italia? Quali sono state le difficoltà del primo periodo?
9. Quale era la tua destinazione iniziale?
10. Come e quando sei arrivato in Trentino? Per quale motivo?
11. Qual è stata la prima impressione che ti ha fatto l'Italia? E Trento/il Trentino? È cambiato il tuo parere nel tempo?
12. Quali sono le tappe principali della tua vita in Italia?
13. Che rapporti mantieni con il tuo Paese di origine?
14. Il tuo futuro dove lo vedi?

III PARTE- Il presente

15. Attualmente dove e con chi vivi?

16. Quale lingua usi prevalentemente per comunicare nel contesto domestico e nella quotidianità?

17. Qual è la tua/vostra situazione abitativa? (casa di proprietà/in affitto; numero di stanze; sistemazione temporanea o stabile; rapporto col vicinato)

18. Sul territorio sono presenti altre risorse parentali?

19. Mi descrivi la tua/ vostra quotidianità?

20. Qual è la tua/vostra situazione lavorativa? (Se l'intervistato dovesse essere uno studente che non svolge alcuna attività lavorativa si modifica la domanda chiedendo informazioni in merito al percorso formativo che sta svolgendo);

21. Ti senti/Vi sentite soddisfati e appagati per il vostro lavoro e per il vostro stile di vita?

22. Come definiresti la tua/vostra situazione economica?

23. Come passi/come passate e con chi il tuo/vostro tempo libero?

24. Da chi è composta la tua rete di amicizie/conoscenze? E quella dei tuoi familiari?

25. Quali sono i vostri luoghi di ritrovo?

26. Sei una persona credente? Frequenti luoghi di culto? Con che frequenza?

27. Fai parte di associazioni culturali/ricreative/sportive? *E in passato? (se non partecipa ad alcuna attività, perché?) E gli altri componenti della tua famiglia?*

28. Hai frequentato/frequenti dei corsi di formazione (*percorsi scolastici, professionali, di lingua*) in Italia? E i tuoi familiari?

29. Sei/siete soliti partecipare ad iniziative ed eventi di varia natura organizzati nel territorio in cui abitate?

30. Qual è il vostro rapporto con i servizi e le risorse del territorio? (es: scuola, Comune di residenza, Centro per l'impiego, Uffici e Servizi vari)

31. Come definiresti il tuo livello di partecipazione alla vita della comunità in cui abiti? Definisci te stesso e la tua famiglia in rapporto alla società a cui appartenete.

32. Secondo voi la "gente del luogo" cosa pensa di voi, che idea ha di voi? E voi come vedete "loro"?

33. Ti piacerebbe impegnarti attivamente nel sociale e collaborare a tal fine con i Servizi del territorio?

IV PARTE- Minori stranieri non accompagnati

34. Conosci il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati? Cosa ne pensi e che emozioni ti suscita?

35. Qual è il tuo parere in merito all'idea di attivare servizi di affidamento familiare per i minori stranieri non accompagnati anziché limitarsi alla loro accoglienza in strutture per minori?

36. E riguardo all'idea di individuare famiglie di connazionali per questo compito? Pro e contro.

37. Ritieni che l'affidamento omoculturale per i minori stranieri non accompagnati potrebbe favorire l'integrazione del minore nella società trentina e perché?

38. Ritieni ci siano dei fattori di rischio? Quali? *(eventualmente fare degli esempi: difficoltà nell'apprendimento della lingua, "ghettizzazione", mancata tutela, ecc)*

39. Saresti interessato a partecipare ad un corso di formazione in merito all'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati? Perché?

40. Saresti interessato a diventare famiglia affidataria per questi ragazzi? Perché?

- **a.** (Se sì) Quale motivazione ti porta ad interessarti all'accoglienza di un minore, tuo connazionale?

41. Secondo te qualche tuo conoscente potrebbe essere interessato a "mettersi in gioco" in tal senso?

42. Secondo te quale sarebbe il compito che può essere svolto dalle famiglie affidatarie? *(domanda semplificata: secondo te cosa fa una famiglia affidataria?);*

43. Se tu fossi una famiglia affidataria che tipo di rapporto e sostegno ti aspetteresti dal servizio sociale? *(L'intervistatore lascia parlare la persona e, se nella risposta non ha trattato alcuni argomenti, pone a conclusione delle domande integrative: secondo te sarebbe utile l'intervento di un mediatore culturale nel progetto? E di un educatore?)*

44. Quali sarebbero le tue paure?

Fase 2: Scelta delle associazioni di immigrati da coinvolgere e presa contatti

Come detto precedentemente il progetto di ricerca ha come finalità anche la conoscenza delle storie di vita delle persone appartenenti al mondo associativo degli immigrati in Trentino, partendo da informazioni molto esigue su tale oggetto di studio. La scarsa conoscenza iniziale

sul mondo associativo ha reso difficile la fase di individuazione delle realtà da coinvolgere; si sono quindi definiti dei criteri di selezione iniziale, quali ad esempio la scelta fra associazioni omocultutali o multiculturali, il fatto che l'associazione fosse al momento effettivamente attiva sul territorio e che operasse nella zona di Trento, Rovereto o nelle vicinanze.

Si è poi proceduto con un incontro presso l'Area Convivenza di Cinformi, spiegando il progetto di ricerca e chiedendo una consulenza su quali associazioni rispondessero a tale criteri. Inoltre è stata chiesta una consulenza anche al Presidente del Centro Astalli di Trento, Antonio Rapanà, da anni attivo nel settore dell'immigrazione in Trentino e che nel suo operare ha seguito anche la realtà dell'associazionismo immigrato, fornendo servizi di consulenza ai fini statuali.

Al termine di questi momenti di confronto si è quindi deciso di contattare le seguenti realtà associative:

- *La Comunità Islamica del Trentino Alto Adige*: associazione multiculturale con sede a Gardolo di Trento, nata nel 1990 e con 50 soci attivi; l'associazione opera nell'area culturale, religiosa e della solidarietà;
- *Città aperta, ponti tra persone, lingue e culture*: associazione multiculturale con sede a Rovereto, nata nel 2002 e con circa 70 soci; opera nel settore culturale e della promozione dei diritti;
- *Amic, associazione di mediatori interculturali*: associazione multiculturale con sede a Trento, nata nel 2002 ed attiva con 30 soci; opera nel settore culturale, della formazione, della solidarietà e della mediazione;
- *Associazione Trentino Cricket Club*: associazione con sede a Trento che opera nel settore sportivo. La scelta di coinvolgere l'associazione nasce dalla interessante caratteristica della sua composizione, infatti essendo squadra nazionale italiana di Cricket vede sì la partecipazione di persone immigrate, ma una parte di loro deve risultare titolare della carta di soggiorno e una quota di giocatori deve avere la cittadinanza italiana;
- *Associazione Bangladesh Trento*: associazione omoculturale con sede a Trento, nata nel 2010 e con più di 100 soci; opera nel settore culturale, della solidarietà sociale e della cooperazione internazionale;
- *Associazione Forum Alb Trentino (FAT)*: nasce nel 2007 a Pergine Valsugana (TN) come associazione di persone di origine albanese; nel tempo cresce e si sviluppa diventando un'associazione multiculturale con oltre 200 soci. FAT opera nel settore religioso, culturale e sociale;
- *Teuta, associazione delle donne albanesi in Trentino:* nata a Trento nel 2008; negli ultimi anni si è unita ad un'altra associazione albanese- *Iliria*; attualmente operano

assieme nel settore culturale, della promozione delle identità e dei diritti e in quello della solidarietà sociale.

Le associazioni scelte sono state contattate nelle persone dei referenti, prima telefonicamente e poi via mail, al fine di presentare loro il progetto di ricerca e chiedere la loro collaborazione nel raccogliere i contatti di persone dell'associazione che si sarebbero resi disponibili alla somministrazione delle interviste.

Vista la difficoltà a recepire i contatti di persone di origine kosovara si è poi richiesta la collaborazione anche dell'*Associazione Trentina in aiuto per i Balcani*, inizialmente non contattata per il numero esiguo di soci rispetto alle altre realtà coinvolte.

Fase 3: Somministrazione delle interviste

La fase di somministrazione delle interviste ha avuto avvio all'inizio di maggio 2013 ed è terminata alla fine di giugno 2013.

È stato chiesto alle persone intervistate di poter utilizzare il registratore vocale, al fine di poter riportare in modo preciso i loro racconti e le loro opinioni, garantendo in fase di trascrizione l'anonimato e il rispetto della riservatezza. L'utilizzo del registratore ha permesso all'intervistatore di concentrarsi sulla conduzione del colloquio e sull'utilizzo della traccia di intervista in modo adeguato al contesto situazionale, senza la preoccupazione alla registrazione dati in contemporanea. La durata media di ciascuna intervista è stata all'incirca di un'ora, anche se fra le persone incontrate c'è stato chi ha scelto di raccontarsi a lungo e chi ha preferito limitarsi a fornire informazioni essenziali, in parte per difficoltà linguistiche in parte per scelta personale.

Nel corso della fase di somministrazione delle interviste è risultato difficile rispettare il progetto di ricerca iniziale in termini di campionamento; infatti mentre si sono presentate cinque persone di nazionalità albanese anziché quattro, non si è riusciti a raggiungere il numero stabilito di persone di origine pakistana e bengalese; di seguito la tabella con le interviste somministrate.

Tab. 2- Quadro riassuntivo interviste

Cod. int.	Associazione	Sesso	Età	Cittadinanza	Nazionalità di origine	Rresidenza	Stato civile	Titolo di soggiorno
1	Forum Alb Trentino	m	34	Albanese	Albanese	Provincia di Trento	cl	?
2	Cricket Club Trentino	m	28	Italiana	Pakistana	Provincia di Trento	cg	(Cittadinanza)
3	Bangladesh Trento	f	39	Bangladesh	Bangladesh	Provincia di Trento	cg	Soggiornante lungo periodo CE
4	Bangladesh Trento	m	46	Italiana	Bangladesh	Provincia di Trento	cg	(Cittadinanza)
5	Associazione Teuta	m	36	Albanese	Albanese	Trento (Città)	cl	Soggiornante lungo periodo CE
6	Forum Alb Trentino	f	25	Albanese	Albanese	Trento (Città)	cg	Soggiornante lungo periodo CE
7	AMIC-associazione di mediatori culturali	f	47	Italiana e Albanese	Albanese	Trento (Città)	cg	(Cittadinanza)
8	AMIC-associazione di mediatori culturali	f	29	Bangladesh	Bangladesh	Trento (Città)	cg	Soggiornante lungo periodo CE
9	AMIC-associazione di mediatori culturali	f	51	Italiana	Albanese	Provincia di Trento	cg	(Cittadinanza)
10	Comunità Islamica del Trentino-Alto Adige	m	43	Italiana	Tunisina	Trento (comune)	cg	(Cittadinanza)

11	AMIC-associazione di mediatori culturali	f	29	Pakistana	Pakistana	Trento (città)	cg	Permesso di soggiorno (2 anni)
12	Comunità Islamica del Trentino-Alto Adige	f	38	Tunisina	Tunisina	Trento (comune)	cg	Soggiornante lungo periodo CE
13	Forum Alb Trentino	m	52	Italiana	Marocchina	Provincia di Trento	cg	(Cittadinanza)
14	Forum Alb Trentino	m	38	Kosovara	Kosovara	Provincia di Trento	cg	Soggiornante lungo periodo CE
15	AMIC-associazione di mediatori culturali	f	47	Italiana e Marocchina	Marocchina	Trento (città)	cg	(Cittadinanza)
16	Cricket Club Trentino	m	37	Pakistana	Pakistana	Provincia di Trento	cg	Pds per lavoro autonomo
17	Trentino in Aiuto per i Balcani	m	48	Italiana	Kosovara	Trento (città)	cg	(Cittadinanza)
18	Comunità Islamica del Trentino-Alto Adige	f	47	Italiana	Marocchina	Trento (comune)	cg	(Cittadinanza)
19	Città aperta	f	32	Marocchina	Marocchina	Provincia di Trento	nb	Soggiornante lungo periodo CE
20	Comunità Islamica del Trentino-Alto Adige	m	42	Serba	Kosovara	Provincia di Trento	cg	Soggiornante lungo periodo CE

21	Comunità Islamica del Trentino-Alto Adige	f	36	Tunisina e Italiana	Tunisina	Trento (città)	cg	(Cittadinanza)
22	Comunità Islamica del Trentino-Alto Adige	m	48	Tunisina e Italiana	Tunisina	Trento (città)	cg	(Cittadinanza)
23	Comunità Islamica del Trentino-Alto Adige	m	28	Serba	Kosovara	Trento (Città)	cg	Soggiornante lungo periodo CE

Fase 4: Analisi delle interviste

La fase di analisi delle interviste si può suddividere in due momenti: un primo momento trasversale alla fase di somministrazione, caratterizzato dal lavoro di analisi e trascrizione di ogni singola intervista; un secondo momento al termine del lavoro di somministrazione e trascrizione, in cui si è posta l'attenzione sui risultati emersi.

La trascrizione delle interviste è stata svolta a poca distanza di tempo da ogni somministrazione al fine di garantire una maggiore precisione dal punto di vista dei contenuti complessivi (messaggi verbali e non verbali). Si è cercato di riportare nel modo più preciso possibile le affermazioni delle persone, non correggendo aspetti linguistici e inserendo delle note in merito al linguaggio non verbale e agli stati d'animo (es: sorrisi, risate, toni di voce, pause significative, emozioni).

Riguardo all'analisi dei risultati si è proceduto ad una lettura complessiva del materiale raccolto e ad una presentazione delle tematiche emerse, lasciando la parola alle interviste e ai racconti stessi. Ciò può risultare talvolta di difficile lettura ma permette al lettore di "entrare in comunicazione" con l'intervistato stesso.

Osservazioni finali sulla metodologia di ricerca

Prima di procedere con l'analisi dei risultati della ricerca si ritiene importante fornire alcuni elementi di lettura e far emergere le criticità, che possono aver in parte influenzato le risposte date dagli intervistatori e quindi il quadro complessivo dell'oggetto di studio.

Un elemento di influenza può essere riscontrato nel ruolo dell'intervistatore stesso[74], che può avere in parte condizionato le risposte date in merito al rapporto con i servizi del territorio e all'accoglienza dei minori non accompagnati. Infatti Cinformi è un ente nato proprio per facilitare l'accesso ai servizi da parte della persona immigrata, per cui l'intervistato in alcuni casi può aver espresso gradimento proprio per compiacere l'ente rappresentato. Per evitare un condizionamento negativo sia le domande inerenti il rapporto coi servizi, sia quelle relative al fenomeno dei minori non accompagnati sono state poste nella fase centrale e finale dell'intervista, in modo che fra intervistato e intervistatore si fosse già creato un rapporto sereno e di fiducia; nonostante ciò non si può negare in assoluto l'influenza insita nella figura dell'intervistatore, soprattutto laddove le interviste sono state svolte proprio presso una sala dell'ente.

Un altro fattore di distorsione che non era stato previsto nella fase di progettazione è la presenza di legami di parentela fra i soggetti del campione; infatti nella pratica le persone che si sono rese disponibili alla somministrazione delle interviste si sono rivelate talvolta parenti le une delle altre[75]. Ciò influenza il risultato sia della modalità di trascorrere il tempo libero, sia della composizione della rete amicale; tuttavia questo fattore ci fornisce un'informazione importante sulla realtà dell'associazionismo degli immigrati, che risulta una dimensione aggregativa a cui partecipano non solo i singoli ma la totalità dei membri della famiglia. Quest'ultimo dato viene confermato anche dalle risposte raccolte complessivamente.

Un altro fattore di distorsione è legato alla complessità dello stesso oggetto di studio, nella parte riguardante l'affidamento omoculturale dei minori stranieri non accompagnati. Infatti nella lettura dei risultati emerge chiaramente una confusione legata al significato stesso della parola affidamento, spesso inteso in termini di adozione e percepito come un servizio rivolto a "bambini" anziché adolescenti; si nota come nonostante sia stata chiarita più volte la fascia di età che interessa il fenomeno dei minori non accompagnati presenti in Trentino, negli esempi e nelle immagini fornite dagli intervistati viene fatto nella maggior parte dei casi un richiamo al "bambino non accompagnato".

74 La laureanda lavora come assistente sociale presso il Centro informativo per l'immigrazione (Cinformi)- Dipartimento Lavoro e Welfare della Provincia Autonoma di Trento; si occupa dell'accoglienza e presa in carico dei minori stranieri non accompagnati;

75 nel campione intervistato quattro persone sono risultate parenti (fratelli o coniugi) di un'altra persona intervistata.

“In cerca di risposte…”: presentazione dei contenuti della ricerca

Nell’analizzare le interviste sono emerse alcune caratteristiche comuni tra gli intervistati che permettono di delineare alcuni tratti distintivi nelle vite delle persone incontrate, fornendo risposte agli interrogativi sull’identità delle persone che fanno parte dell’associazionismo di immigrati in Trentino e importanti spunti di riflessione sulla possibilità di coinvolgerle nella realizzazione di un progetto di affidamento omoculturale dei minori stranieri non accompagnati in questo territorio.

Si segue lo schema dell’intervista nella presentazione delle varie tematiche emerse, soffermandosi sugli elementi di maggior rilievo. Si tiene a precisare che tale presentazione non vuole ridurre le peculiarità della storia di ciascuno creando categorizzazioni riduttive, bensì semplicemente far emergere la presenza di determinati elementi comuni e aiutare nella conoscenza della realtà studiata. Lasciando la parola ai diretti interessati, la speranza è quella di permettere l’ascolto dell’originalità e ricchezza di ciascun racconto, cogliendo la complessità e soggettività di ciascuna esperienza.

1. Chi sono e da dove vengono…

Le persone incontrate provengono per lo più da contesti urbani, spesso dalle stesse capitali dei paesi di origine. Solo un terzo degli intervistati proviene invece da villaggi che vengono descritti come periferia dei grandi centri urbani quindi in prossimità di realtà più grandi.

Sono nato a Tirana, nato e cresciuto a Tirana città, a quindici minuti dal centro città con il pullman.[…]
Non so… riguardo alla vita che ho avuto da bambino come ti ho detto era molto molto bella perché era semplice, pura, se faccio un confronto si può paragonare con l'Italia degli anni ‘40… Si faceva tutto fuori, la tv era una cosa rara, la radio anche. Noi che eravamo di Tirana, che è la capitale, eravamo, come succede in tutto il mondo, più all'avanguardia per gli anni che erano. Era bellissimo crescere in quegli anni là, perché era tutto puro, semplice, si usavano le mani, eri in contatto con la natura, all'estate si andava al fiume e i giochi erano talmente belli; penso adesso magari c'è la Playstation che ai giovani piace però io penso che era molto più bello stare in contatto con la gente, parlare e litigare, arrampicarsi tra gli alberi, c'erano le libellule anche

nella città… sì c'erano queste cose anche nella città! Non è la città che si pensa oggi, è difficile magari per te che appartieni a qua perché è come fare un viaggio nel tempo… ho detto prima che la paragono all'Italia degli anni '40, sembra brutto però è così. Mi è capitato di parlare e di lavorare con gente che appartenevano alle generazioni vecchie, non dico degli anni '40 però quasi… mi sentivo più vicino a quelli delle generazioni degli anni '60- '70 […].. le cose che facevamo erano simili. Riguardo alla città […] non è la città che si immagina dove c'erano le macchine… le macchine erano soltanto quella dell'esercito, due o tre macchine della polizia e quella dei vigili del fuoco; erano macchine vecchissime. E per noi ragazzi la strada era il limite assoluto, era assurdo nel senso che non passavano macchine sulla strada, non era pericolosa. E riguardo alle libellule c'erano tantissimi spazi selvaggi anche se era città; figurati com'era poi la campagna, trovavi spazi selvaggi a Tirana! Adesso è tutt'altro, alla fine è un caos totale, è una metropoli come alla fine sono tutte le capitali europee che sono di quelle dimensioni.(Intervista 1)

Io sono cresciuto in città, capitale Daka, motivo perché mio padre lavorava in ufficio, sains labouratory si chiama, però lui lavorava in amministrazione. Allora per questo motivo sono rimasto in città perché noi siamo fuori città di origine, di Noakhali, 100- 150 km fuori dalla città Daka. Però nostra famiglia è cresciuta sempre in città, anche rimasta là fino ad adesso siamo ancora in capitale. Siamo 3 fratelli e tre sorelle; io sono il più grande di tutti.(intervista 4)

Allora sono nata in Marocco, a Rabat la capitale. La mia famiglia è composta da 8 persone: 2 femmine e 6 maschi. Con il papà ancora vivo e la mamma viva. Ho vissuto in una città capitale in tutti i sensi! Ho studiato fino a maturità in letteratura e lingua moderna. Ho vissuto in un ambiente abbastanza diciamo colto.(Intervista 18)

Io sono nato a Berat, in Albania, una città vecchia, 2400 anni, antica, bella e turistica. (Intervista 5)

Io sono nata in Marocco, una bella città: Meknès! Sarebbe il Trentino, quasi uguale, è per quello che mi piace il Trentino! (Intervista 15)

Invece in altri casi le origini sono rurali ma emerge sempre nel racconto il riferimento al contesto urbano:

Da quando avevo 13 anni che sono in Italia. sono nato a Guralli che sarebbe un piccolo villaggio accanto alla città Gujirat al centro più grande. Ghural ormai è diventata periferia di Gujirat. avevo 13 anni quando mio papà ha fatto il ricongiungimento e sono venuto qui. (Intervista 2)

Io sono nato in una cittadina piccola, piccolo villaggio, dove ci sono tutti familiari, è fatta tutto dalla famiglia xxx (l'intervistato dice il proprio cognome) *che è il mio cognome che porto in pratica. Siamo famiglia di agricoltori. La maggior parte si dà da fare nel settore agricoltura per vivere. Il villaggio si chiama Zorda, una piccola località che fa parte di un villaggio più grande che si chiama Sidi Alouane, che sta sotto un altro ancora che si chiama Ksour Essef, regione di Mahdia. Mahdia si trova nella zona costiera della Tunisia, al centro sulla costa marina che guarda verso l'Italia. La zona è tranquilla, la vita è tranquilla, la gente sta abbastanza bene rispetto alle altre zone della Tunisia c'è tranquillità di vita, anche il tenore di vita è diverso. La maggior parte lavora nel settore o marino o agricoltura la maggior parte, quindi non c'è problema di povertà come in altre zone. Questo diversi anni fa… Io sono stato lì fino all'età di 18 anni. (Intervista 10)*

Io sono nato a Kosovo- Pristina; sarebbe un altro paese, Obilic si chiama, 7 km dalla capitale perché Pristina è la città capitale e io sono a 7 km. È grande però è un paese come Mattarello tipo. Io ho vissuto lì fino a 15 anni o 16; dopo sono venuto qua. (Intervista 23)

Il livello socio-economico del campione nel paese di origine viene definito "nella media", "normale" ; le storie descrivono una situazione di sostanziale normalità, o nella peggiore delle ipotesi un livello socio economico medio- basso, che garantiva in ogni modo la sussistenza del nucleo familiare, anche grazie all'aiuto di familiari emigrati all'estero che permettevano loro di raggiungere un tenore di vita buono nonostante il paese fosse in difficoltà. In ogni modo al di là del dato oggettivo gli intervistati usano termini positivi in riferimento alla propria condizione economica e sociale e non fanno cenno a situazioni di forte precarietà.

Eravamo quattro fratelli - due sorelle due fratelli - tutti andavano a scuola più o meglio perché il mio papà lavorava in banca, mia madre aveva un terreno e così il mio papà ha fatto costruire un palazzo di sei piani così al primo piano dormivamo tutti, e gli altri li affittava e vivevamo meglio.(Quale era la vostra condizione di vita quindi?) *Abbastanza bene. (Intervista 3)*

Nel mio paese ci sono tre classi; noi siamo media. Media (vuol dire che ndr) *quello che guadagni dipende sempre dal lavoro; una famiglia media sopravvive, perché la famiglia è grande.(Intervista 4)*

Era bello perché eravamo quasi tutti uguali perciò non potevamo sapere quali fossero le cose migliori. Però felici nel modo nostro eh… mi ricordo non solo l'infanzia, ma anche età medie e superiori c'era meno delinquenza e altre cose erano meno presenti. Un'infanzia bella, felice. […] (La famiglia ndr) *era composta da 2 genitori e siamo 3 figli. Mio padre lavorava come docente all'università di ingegneria, poi era caporedattore di un giornale in Albania. Mia madre lavorava come responsabile della sicurezza sul posto di lavoro (non mi ricordo come si chiama), in un ente pubblico. Finchè siamo vissuti lì erano tutti enti pubblici, erano alcune ditte insomma in diverse città. Io sono la più piccola e ho un fratello e una sorella. La casa era nostra, avevamo una casa privata e gli stipendi dei miei genitori erano alti. (Intervista 7)*

La zona è tranquilla, la vita è tranquilla, la gente sta abbastanza bene rispetto alle altre zone della Tunisia c'è tranquillità di vita, anche il tenore di vita è diverso. La maggior parte lavora nel settore o marino o agricoltura la maggior parte, quindi non c'è problema di povertà come in altre zone. Questo diversi anni fa. (Intervista 10)

In Pakistan vivevamo mia mamma e i fratelli, mentre mio papà era sempre all'estero e tornava in Pakistan delle volte ogni anno ma ci sono stati anche periodi che lui è tornato dopo 3-4 anni. Il papà lavorava e anche la mamma lavorava in Pakistan; lei si occupava dell'istruzione, era preside di una scuola. Mio papà ha passato tutta la sua vita all'estero, dall'operaio all'artigiano ha fatto diversi lavori. (La condizione di vita ndr) *era abbastanza bene, buona. (Intervista 11)*

Mio papà lavorava di tutto per mantenerci fino ad un certo punto che non poteva più mantenerci allora c'è un fratello più grande, il maggiore, che ci ha mantenuti. La mamma non faceva niente, era casalinga.[…]. (La situazione ndr) *all'inizio da piccoli era poveretta, insomma non avevamo tutto quello che forse avevano gli altri. Perché insomma anche il lavoro del papà, non è che guadagnava così tanto. Poi mano a mano che sono cresciuti i fratelli grandi e le sorelle grandi io ho potuto finire gli studi; siamo arrivati quasi tutti all'università. C'è chi ha finito e chi non ha finito; io ad esempio mi sono sposata e sono venuta qua. Mio fratello ha fatto il dottorato in Francia. Pian piano andava al meglio insomma. (Intervista 12)*

Mah… normale, una vita normale.(Intervista 13)

Papà, mamma, siamo 6 fratelli. Mio papà faceva il militare, ha combattuto anche a fianco dell'Italia. Dopo in pensione lavorava come parrucchiere, la mamma casalinga.[…](Quale era la vostra condizione di vita?) *mah, diciamo, media. Non eravamo poveri ma neanche ricchi. (Intervista 15)*

Io prima studiato e poi lavorato in negozio di papà. Per me in generale situazione di normalità. (Intervista 16)

Insomma (la mia famiglia era composta ndr) *dal papà, la mamma, fratelli… sei fratelli e una sorella praticamente eravamo. Lavorava solo il papà, la mamma era casalinga. Il papà era "scavatorista", con lavoro dipendente perché allora non c'erano ditte private. […] Dirò che non era male, sì lavorava solo mio papà però al tempo lì non c'era male. Cioè non è che potevamo risparmiare qualcosa ma per vivere quello sì. (Intervista 17)*

Problemi insomma non ne abbiamo tranne un po' di povertà, come è normale perché una città capitale tutto è caro, come in Europa, anche peggio qualche volta. E poi così. Sono contenta perché ho cresciuto e vissuto in una famiglia che ha due genitori stupendi anche se non hanno studiato però erano molto molto informati dalle esperienze della vita, tra la città e la campagna hanno accumulato una ricca esperienza che ci hanno dato ai figli una educazione molto alta e sono contenta di loro.
Il papà faceva il militare, lavorava nel palazzo di Rabat come poliziotto e la mamma era casalinga. (Intervista 18)

In Kosovo, in quel tempo lì, non eravamo ricchi per dire, però una vita media. Inoltre io ho avuto anche il fratello in Germania e a quel tempo lì, venti anni fa o quindici anni fa, ci ha aiutato tanto. Poi anche un fratello è venuto in Italia e anche lui ci aiutava, poi il papà era in pensione quindi si poteva tirare avanti senza difficoltà. (Intervista 20)

Mio papà c'era qua prima che lavorava, lavorava qua a xxx (dice il nome di una ditta del posto) *che lavorava, faceva in una fabbrica. […] Io ero là con la mamma e i miei fratelli, tre fratelli. […] Ma diciamo se hai qualcuno all'estero che lavora stai anche abbastanza bene perché ti mandano qualcosa e allora riesci a fare qualcosa. Però è dura per qualcuno che non ha nessuno*

all'estero e allora è un po' dura lì perché lavoro ce n'è poco e più che altro se ha qualcuno all'estero allora riesce a fare qualcosa, magari gli manda dei soldi o così e poi lui con i soldi va a comprarsi della roba da vendere ai mercati e riesce a tirarsi su un attimo. Però è dura veramente per quelli che non hanno nessuno all'estero. Ce ne sono pochi che hanno questa fortuna! Poi la gente sì cerca lavoro ma… (Intervista 23).

In alcuni casi si accenna ad una situazione di insicurezza sociale.

Il papà faceva business, in Bangladesh, di acciaio; aveva un suo privato. Mia mamma sempre casalinga. In Bangladesh ci sono tanti problemi politici, non si trovava bene il papà. Prima di venire in Italia il papà era in Giappone, quando noi eravamo piccoli, avevamo appena iniziato a scuola, avevo sei/sette anni ed è rimasto lì per cinque/sei anni poi è tornato, di nuovo ha fatto quel business però non era molto contento. Poi di nuovo, non mi ricordo bene, è andato in Germania e poi in un altro Paese; poi da Germania è venuto in Italia verso il 1996/1997. […] Eravamo una famiglia né molto ricca né molto povera, normale. Però bene, tutto bene. Finito la scuola ho iniziato anche il college per due anni. Quindi sì eravamo bene, però mio papà non trovava bene; tanti problemi, non c'era sicurezza di vita e preferiva che noi tutti venissimo qua assieme. Poi la prima volta noi siamo venuti nel novembre 2000. Il papà era venuto già nel 1996. […]Però in Bangladesh quando mio marito, una persona esce di casa, o succede un incidente, o qualcuno si ammazza, sempre succede qualcosa, sempre ho paura. (Intervista 8)

Diversi i racconti di coloro che hanno vissuto un contesto socio-politico complesso come l'Albania degli anni '90, che raccontano tramite i loro ricordi il crollo del regime comunista, le ambivalenze e i cambiamenti della loro vita determinati da questo momento storico.

Ho avuto un'infanzia normale bellissima... i miei erano una famiglia non benestante, però una via di mezzo diciamo, in confronto sempre con la gente che ci circondava. Ho fatto l'asilo sempre là nella zona dove sono cresciuto, anche l'elementari fino alla scuola media; le superiori anche le ho fatte là, a quindici minuti di distanza dalla mia abitazione. Quel periodo è stato tranquillissimo fino al cambiamento del regime dopo gli anni '90 essendo albanese cessata la dittatura di Enver Hoxha poi dopo gli anni '90 c'è stato questo patatrac no, fino dal '90- '97- '98 c'è stato un bel po' di caos. Le superiori io le ho finite nel '98, '94- '98 questo periodo qua che è stato un periodo molto caotico. Non so… riguardo alla vita che ho avuto da bambino come ti ho detto era molto molto bella perché era semplice, pura. […] Il mio papà faceva il militare e

aveva una paga ah..alta, invece la mamma faceva l'operaia aveva una paga media; c'è mio fratello che è il maggiore e la mia sorella gemella… abbiamo cinque anni di differenza. Abbiamo avuto, come già menzionato prima, una vita molto… oh… eravamo una famiglia compatta alla fine il tempo era tale che le famiglie erano molto più compatte che... la fratellanza era molto più accentuata che adesso; mi ricordo che mangiavamo sempre assieme quando le cose erano calme, non come adesso che siamo sempre in fretta, chiudi il negozio anche se c'era quella scarsità che io non capivo perché ero ancora piccolo, negli anni' 90 avevo undici anni, perciò andavo a casa mangiavo andavo a scuola e basta. (Intervista 1)

Mia madre ingegnere chimica, mio padre zootecnico, docente di una scuola superiore; un fratello e una sorella. Sono nato nel '77 quindi al crollo del regime comunista nel '90 avevo tredici anni, quindi ho vissuto una infanzia, rispetto agli altri, molto difficile però ho vissuto il regime per un periodo quindi mi ricordo le problematiche familiari ed economiche, un po' di paura; sono cresciuto in una famiglia in cui si leggeva molto, un fratello che ha tre anni più di me e quindi io, dopo di lui, siamo stati fra quelli che alzavamo un po' le antenne per vedere un po' la tv italiana soprattutto, quindi siamo cresciuti un po' con questa voglia di conoscere l'Occidente. L'infanzia… giocavo al pallone con gli amici, mi ricordo di un'infanzia abbastanza tranquilla, normale, avevamo i nostri parchi in cui si poteva giocare e ripeto.. siamo tutti cresciuti, non solo io ma anche mia sorella e mio fratello, con le problematiche economiche e familiari o le cose che non si potevano avere… penso un po' come tutti i bambini in qualunque società. (La condizione di vita ndr) *Medio alta. Mia madre è stata la direttrice di un'azienda statale, la seconda più grande della città; aveva anche una sua macchina che nel tempo, per un po' di anni, era un lusso molto particolare avere una macchina sotto casa. Quindi siamo cresciuti con nostra madre, a lei piace viaggiare tanto e c'ha fatto crescere con questa voglia: ogni volta che andava in trasferta in Albania perché non si poteva viaggiare all'estero ci portava con sé o me o mio fratello e mia sorella abbiamo potuto visitare un po' tutte le città dell'Albania e siamo cresciuti un po' con questa voglia di viaggiare che abbiamo ancora oggi. Una famiglia medio alta diciamo, infatti io adesso spesso dico, anche quando parlo con i miei amici, che comunque sia anche noi avevamo i problemi: in Albania c'erano i razionamenti e quindi anche noi, da questo punto di vista, eravamo uguali agli altri; si poteva prendere un chilo di carne al mese o cose del genere e anche noi eravamo uguali; si faceva la fila assieme agli altri a comprare quel litro di latte due o tre volte la settimana se mi ricordo bene. Quindi quando dico oggi che siamo cresciuti con le problematiche, anche se eravamo una famiglia medio alta,*

quando penso agli altri che difficoltà avranno avuto… sicuramente avranno avuto una vita molto molto più difficile. […]
Da una famiglia medio alta siamo caduti ad una famiglia di basso reddito perché nel frattempo mio padre è andato in pensione, con il crollo del regime diciamo la situazione in Albania si è un po' rovesciata, cioè molte persone che prima non stavano bene poi hanno immigrato e chi ha immigrato erano molto più benestanti di chi ci lavorava in Albania; quindi ad un certo momento ci siamo trovati con mia mamma unica che lavorava, mio padre con una pensione vicina al ridicolo che c'era in quel tempo in Albania, mio fratello che studiava all'università e quindi sono iniziati i problemi economici.[…]
La mia vita prima di partire è divisa in due parti: l'infanzia è stata bella- non sono molto bravo a trovare aggettivi- serena e un po' felice. Diciamo che i nostri genitori ci portavano sempre in vacanza in ferie, al mare ecc. La prima parte è stata comunque una parte bella anche perché forse io ero anche piccolo nel 90, noi cercavamo di capire come era l'altro, l'Italia, però non è che lo abbiamo sempre capito quindi ci sentivamo piuttosto bene. E poi nella seconda parte, dopo la caduta del sistema, sono stati anni che ci hanno cambiato, ci hanno un po' distrutto la personalità, nel senso che ci è arrivata una botta così forte che ci ha scioccati tutti. (Intervista 5)

Eravamo in cinque: i miei genitori e tre figli. […] I genitori hanno finito tutti e due le superiori; la mia mamma ha lavorato fino agli anni '90 come segretaria, dopo gli anni '90 con il cambiamento politico dell'Albania da uno stato chiuso e dittatoriale, in una libertà democratica diciamo, è cambiato un po' anche il sistema lavorativo. Se la mamma prima lavorava come segretaria in comune poi ha dovuto cambiare perché sono cambiate anche le questioni politiche. Il papà ha finito le superiori, quelle professionali, l'ingegnere tipo sulla petroliera. Invece anche lui dopo gli anni '90 sono cambiate le situazioni, sono state distrutte le petroliere dove lui lavorava e allora ha dovuto cambiare il tipo di lavoro e ha fatto il commerciante di qua e di là in diverse città dell'Albania e dopo negli anni 2000 è andato all'estero perché col tipo di stipendio che aveva non riusciva a mantenere la famiglia. […] Se faccio quella comparazione con quelle persone del paesino vicino a casa mia eravamo in una situazione media, sia economica e sociale. Non eravamo poverissimi ma neanche ricchi, c'era una situazione media che riuscivamo a mantenerci coltivando la terra, avevamo un po' di terra e anche animali domestici che era un'usanza generale nei paesini che la gente si manteneva così. Questa era una situazione media diciamo, però non tanto buona perchè i figli eravamo cresciuti e per mantenere la casa erano come cento euro al mese. (Intervista 6)

Ci sono due momenti: prima della dittatura e post-dittatura, perciò ci son due momenti. La prima è stata più felice perché eravamo tutti uguali, mi sentivo fortunata di quello che avevo. Dopo non tanto perché mi aspettavo di più comunque dalla democrazia e sono andata via perché delusa anche di questo, stanca di aspettare i cambiamenti. (Intervista 7)

Mio papà è stato ex ufficiale, colonnello; mia mamma lavorava negli enti pubblici al ministero come segretaria, ho due fratelli e io sono la più piccola. […] Naturalmente siamo venuti per una vita migliore perché al momento che abbiamo deciso di venire qua andava tutto male là, abbiamo perso anche i risparmi che mio marito aveva risparmiato lavorando qua, abbiamo risparmiato là e abbiamo perso quasi 70.000.000 di lire! (Intervista 9)

Dai racconti delle persone intervistate di origine albanese colpisce la grande forza espressiva e la voglia di raccontare e descrivere quel periodo della loro vita e della vita del loro paese. Diverse invece le risposte degli altri intervistati che si sono concentrati su elementi più oggettivi; infatti come di facile previsione, nonostante la domanda fosse vaga sulla loro "condizione di vita" nel paese di origine, tutti si sono soffermati per lo più sul lato economico e solo alcuni di essi hanno integrato descrivendo il proprio status in generale, a livello sociale, culturale e in termini di soddisfazione.

Il livello d'istruzione rappresenta un'altra importante peculiarità del gruppo oggetto di studio, infatti ad eccezione di pochi soggetti che hanno dichiarato di aver raggiunto la terza media o in un caso di aver potuto frequentare solo pochi anni di scuola a causa di conflitti bellici scoppiati nel proprio paese, nella maggior parte dei casi si riscontra un livello di istruzione medio-alto. La maggior parte delle persone ha raggiunto il diploma di maturità nel proprio paese, altri hanno ottenuto la laurea prima di partire oppure stanno frequentando o hanno terminato lauree triennali e/o specialistiche in Italia.

Tutti i miei fratelli stanno studiando, io mi sono laureato gli altri tre stanno facendo diverse università. Uno sta facendo biotecnologia, uno legge, uno ingegneria edile e l'altro più piccolo sta facendo le superiori. la femmina ha fatto le superiori dopo si è iscritta all'università ma ha visto che un po' difficile e non ce l'ha fatta, quindi non è andata avanti con gli studi. […]Mia moglie è qua dal xxx (indica la data di arrivo)*; ha frequentato i soliti corsi di italiano. anche lei ha un master in lingua- lingue straniere. (Intervista 2)*

Io penso di abitare qua ancora per un po' di tempo, finisco la specialistica e mi candido al dottorato… (Intervista 6)

Ho fatto scienze della formazione, all'università. Poi un master in psicologia e pedagogia e poi vari corsi. A parte l'insegnamento a scuola lavoravo già per un progetto nazionale per quanto riguarda l'insegnamento un po' particolare nelle scuole. […] (In Italia ndr) *Corsi di formazione dal 2002 fino ad oggi continuo a farli, ho fatto tanti corsi e anche l'aggiornamento e la formazione continua. Sto facendo ancora. Mio marito ha fatto corsi ma più legati al suo lavoro e alla contabilità, a quello che proponeva il suo lavoro. Lui ha preso una seconda laurea, era laureato in Albania, poi ha fatto un altro percorso all'università e ha preso un'altra laurea. I miei figli: il più grande è venuto qua dalla terza elementare e adesso è in università di medicina il più grande, il più piccolo finisce quest'anno la terza media. (Intervista 7)*

Io ho fatto la scuola superiore in Italia, inoltre ho fatto vari corsi in Italia, tanti. Studio all'università, faccio lingue.
I miei fratelli hanno fatto le scuole qui; mia sorella più giovane dovrebbe laurearsi fra pochi mesi. Ha fatto tutte le scuole qui dalle medie. Si laurea in Studi internazionali qua a Trento. (Intervista 11)

In altri casi la formazione è arrivata in un secondo momento del percorso migratorio, tramite la frequenza ai corsi per adulti e alla formazione permanente, talvolta rappresentando una vera e propria svolta nella vita della persona.

Ho fatto il liceo scientifico vicino a dove abitavo (in Marocco ndr). *[…]* (In Italia ndr) *Quando mio marito ha visto che non ce la fa lui mi ha detto: "Fai qualcosa, studia!", è lui che mi ha spinto per…. Se no io... Quando mio figlio aveva quindici anni lui* (il marito ndr) *mi ha detto "Studia!". Lì ho cominciato perché se no con quattro bambini come fai? Allora ho dedicato la mia vita per loro, quando il grande ha fatto quindici anni che te li guarda quando non ci sei, io ho fatto la scuola OSS, ho cominciato a fare un po' di corsi, inglese e informatica. Ho fatto anche la patente: presa! Sempre con l'aiuto di mio marito. Ho studiato. […] Ho fatto la mediatrice culturale e la sto facendo ancora, ho fatto corso OSS- operatore socio sanitario, lavoro adesso all'Istitito xxx* (dice il nome della struttura sanitaria presso cui lavora). *(Intervista 15)*

Io sono stato lì fino all'età di diciotto anni; studiavo, facevo il liceo professionale, settore impianti elettrici, impiantistica in pratica. Sono quindici anni. La scuola era sempre a Ksour Essef. Fino a dodici anni a Zorda e poi direttamente a Ksour Essef che dista circa venti chilometri. Lì ci sono i trasporti, a volte mi fermo dai familiari che sono a Ksour Essef. C'era anche la possibilità di dormire al liceo, al convitto, quindi c'erano le possibilità anche di dormire dove si studia. […] Poi qua sono riuscito a trovare lavoro. Poi ho cominciato a studiare: ho fatto i geometri cinque anni serali. Poi ho fatto IPC. Poi volevo andare avanti con architettura ma le condizioni economiche non permettevano perché sono arrivato a un'età che ho cominciato a pensare al matrimonio e avevo cominciato a fare la casa in Tunisia. Questa della casa da noi è come una legge, una tradizione! Devi avere la casa, tutti devono avere la casa. questo è rimasto fino ad adesso; sono pochi quelli che pensano di fare il matrimonio prima di avere la casa. ultimamente è cambiato tutto perché adesso è diventato molto difficile fare la casa perché il costo della vita è diventato esagerato, poi il lavoro è scarso, allora adesso si pensa più alla festicciola e all'affitto della casa. Invece tempo fa, avevo l'età di venticinque/ventisei anni, era proprio una legge da rispettare: fare la casa, finire la casa e poi sposarsi. Lì ho dovuto lasciare lo studio perché dovevo fare la casa, e poi non avevo chi mi finanziava lo studio quindi dovevo per forza lavorare. Allora alla fine ho detto faccio quello che posso qua, sempre lavorando ovviamente; ho potuto fare il geometra e poi qualche corso di perfezionamento come Autocad, sicurezza lavoro ecc. Poi ho fatto IPC, un modo per avere altri ambiti di lavoro, avevo pensato al commercio. Perché si pensava sempre di migliorare, di andare al meglio, però le cose poi sono limitate. (Intervista 10)

Il peso delle difficoltà economiche come causa di interruzione degli studi ricorrono anche in altre storie:

(Il marito ndr) *Non ha più finito gli studi. È arrivato il bimbo, doveva lavorare, e ha dovuto lasciare l'università per mantenerci. L'università la riprendi più avanti ma mancano solo otto esami ma con i problemi del lavoro, abitare* (ecc. ndr). *(Intervista 15)*

Allora ho fatto elementari e medie io le avevo fatte tutte a Casablanca. Insomma tutti i miei studi io li avevo fatti a Casablanca. Finchè nell'81 ho avuto la maturità; nell'82 ho fatto l'università a Casablanca sempre, in letteratura francese. Nell'83-84 mi sono trasferito in Belgio per studiare qualcosa del turismo, operatore turistico, direttori d'albergo, queste cose. Poi sono tornato al Marocco e siccome avevo voglia di finire gli studi mi hanno parlato bene dell'Italia per cose

riguardanti il turismo, se vai in Italia sarei ben informato mi avevano detto. Allora sono venuto in Italia per studiare, all'inizio a Perugia dove c'era l'Università per stranieri. Purtroppo non ho potuto finire i miei studi perché c'era un costo, per un fatto economico. La mia famiglia mi aiutava fino ad un certo punto poi ho dovuto lasciare perché non ce la facevo. (Intervista 13)

Risulta difficile la comparazione fra i diversi sistemi scolastici, tuttavia attraverso le interviste si ottengono anche elementi per comprendere meglio le varie realtà e possibilità formative, seppur riferite ad un tempo passato.

La scuola normale. Come qua vanno alle elementari e poi vanno alla media, invece da noi dalla prima alla 10ª è un'unica scuola. Qui in terza media c'è l'esame e poi vanno al collegio[76]*, da noi , come ho fatto io adesso è cambiato, per dieci anni si fa una scuola e poi si fa un esame, che inizia lo stesso giorno in tutto il Bangladesh e dura circa un mese, poi quando è finito l'esame si aspettava due/tre mesi per i risultati e poi sono andata al collegio, due anni. Quando ho finito il collegio sono andata all'università a Daka e vivevo sempre con i miei genitori. Quando ho iniziato a fare l'università mi sono sposata. Facevo l'università di geografia, la ho scelta io perché mi piaceva la geografia da studiare e anche i voti erano belli. La scuola era vicina, pochi metri, invece l'università e il collegio erano un po' più lontani circa quaranta minuti per andare da casa, andavo con una specie di taxi però non è il taxi perché il taxi è costoso era come il taxi perché andavo io sola. (Intervista 4)*

Ho fatto 6 anni di elementari, 3 anni medie inferiori diciamo, 4 anni di superiori; in queste superiori c'è il classico, lo scientifico ecc; io ho fatto matematica. Ho preso la maturità di matematica. L'università pensavo di fare ingegneria civile… mi piaceva tanto! Solo che i miei non hanno accettato perché l'università è lontana e dovevo dormire fuori. Allora ho cambiato, ho fatto il tecnico sanitario. (Intervista 12)

Non ho lavorato in Albania… ho finito gli studi. Ah riguardo alla scuola da noi è molto comune che si faccia il ginnasio, che è come il liceo classico se non sbaglio in Italia… il generale, è comunissimo; gli altri percorsi sono che ne so... il linguistico o il politecnico e quelli che fanno le materie professionali però come dappertutto se vuoi fare gli studi universitari sei limitato; ad esempio la mia sorella ha fatto il linguistico perciò non poteva fare percorsi scientifici del tipo economia o fisica. (Intervista 1)

76 con la parola "collegio" l'intervistata intende le scuole superiori;

Il sistema albanese almeno a quel tempo (adesso si sta avvicinando al sistema europea) c'erano i quattro anni di elementari e i quattro anni di una scuola- che qua sarebbe media se non sbaglio- abbiamo fatto una scuola unica, in cui tu facevi i primi quattro anni e poi altri quattro di insegnamenti generali; poi io ho fatto il liceo lì si chiama ginnasio che è una cosa di liceo classico, lo ho tutto completato. Quindi ho fatto questo percorso ma poi mi sono iscritto alla facoltà di ingegneria meccanica. (Intervista 5)

Ho studiato: ho fatto le medie con i risultati ottimi. Non ho potuto fare alle superiori quello che io volevo studiare, perché i tempi erano così, non potevi, così da una mia richiesta mi hanno mandato a fare un'altra cosa e già lì... Io ho chiesto di studiare per "drammaturgia e regia", avevo tutto ottimi, ero anche comandante della scuola (erano i titoli che ti davano come migliore)… Niente!... Mi hanno mandato a fare tipo Enaip qua, come elettricista… io sarei un elettricista!!! Però purtroppo non so legare neanche due fili! Ho fatto la scuola mal volentieri. Sceglieva lo stato, il ministero, non so bene chi decideva queste cose; se poteva scegliere mio papà sceglieva quello che volevo io. Così ho finito le superiori e non ho voluto continuare perché avevo perso interesse, andavo solo per prendere quel pezzo di carta. (Intervista 9)

Noi studenti in Pakistan siamo più portati a imparare le cose a memoria, non c'era questa praticità delle cose diciamo, per esempio quando si imparava l'inglese si imparava tutto a memoria, questo si fa così e così e basta, invece qua c'è un modo di fare dialogo in inglese eccetera. Questo mi ha colpito molto. Poi il modo di studiare ad esempio la geografia che io non avevo mai fatto perché si faceva dopo, altre materie che non le avevo fatte e che qui si facevano. La storia soprattutto che io avevo fatto solamente la storia del Pakistan e della regione indiana, poi io qua ho fatto la storia dell'Italia, europea e mondiale. Ho avuto il modo di migliorare le mie conoscenze in modo allargato. (Intervista 2)

La scelta è stata mia ma anche condizionata a quel tempo perché essendo la figlia più piccola avevo poche possibilità per darmi il diritto di studiare in università. Quindi siccome a me piaceva matematica e fisica, ma i miei fratelli studiavano già matematica e fisica io ho dovuto fare scienze della formazione, perché la legge che era in vigore a quell'ora il terzo figlio non lo mandavano nella stessa università. Perché avevi poca possibilità; io ho dovuto fare scienze della formazione, era sempre nell'ambito educativo. Perchè non ti davano il diritto di studio; non è che tu andavi lì a iscriverti, tu facevi una richiesta e una commissione valutava e a quel tempo

potevano anche dirmi di no perché già due fratelli c'erano, insomma studiavano matematica in poche parole. (Intervista 7)

L'insieme dei dati sul livello d'istruzione e sulla condizione di vita confermano la teoria in base al quale l'immigrato è espressione di mobilità sociale, in quanto chi emigra "*lo fa perchè, a paragone dei tanti che restano, possiede almeno qualche mezzo e capacità, non solo professionali ma anche culturali, che gli consentono, sia pure con gran fatica, di mettere insieme qualche soldo per decidere un passo tanto difficile*"[77]. Dagli studi infatti risulta che gli emigrati appartengono generalmente a strati sociali in condizioni di minore deprivazione rispetto alla media della loro società, con abilità fisiche e intellettive riconosciute (Bolaffi G. 2001).

2. Il Paese: nostalgie fra distanze e prossimità

L'amore per il proprio paese e le proprie origini è inevitabilmente una tematica intrinseca ai racconti d'immigrazione; nelle interviste spesso c'è il richiamo alla nostalgia per la totalità di ciò che è stato ed è rimasto "là" nel momento della partenza, ritorna in modo ridondante il termine "tutto", nel tentativo di esprimere un sentimento tanto forte e travolgente per le proprie origini, alla ricerca di una parola che riesca a comprendere ed abbracciare un mondo di vissuti, persone, odori, ritmi e significati.

Mi manca tutto: il quartiere, le strade, la gente, la cultura; non mi mancano le burocrazie però che ci sono là…; la famiglia… un po' tutto... c'è una canzone in albanese che dice (canticchia ndr)*: " Ci sono gli amici, c'è il mio quartiere, le mie strade, c'è la mia casa anche". (Intervista 1)*

Eh, tutto. Anche la polvere e la sporcizia, proprio tutto. Non nego che certe cose non mi piacciono ancora adesso, tipo l'amministrazione e tutte ste cose, però mi manca la terra, la famiglia, mi manca tutto!!! (Intervista 12)

*Tutto. Innanzitutto la mia famiglia, i miei genitori, fratelli e sorelle, insomma la mia famiglia. Un po' anche i miei amici, perché l'amicizia dell'infanzia, va bene che vado ogni anno a trovarli, però la nostalgia c'è sempre! (*Intervista 13*)*

77 in G. Bolaffi, *I confini del patto. il governo dell'immigrazione in Italia,* Ed. Einaudi, Torino 2001, pag 30;

Tutto manca, tutto. Sono in Italia dall'89. Dopo il 1996-1997 non sono andato più dopo che è cominciata questa maledetta guerra. Poi sono passati quasi 8-9 anni, 10 mi sembra che non sono andato.(Quindi adesso è 5 anni che sta rientrando in Kosovo?) *Sì adesso vado spesso. Per esempio era il 1° maggio che ero in Kosovo, adesso vediamo come siamo messi coi progetti… perché ormai ci sono tanti che ci conoscono, ci mandano mail e ci telefonano per fissare un appuntamento con loro per un po' spiegare la sua vita che non hanno più.* (Viaggi per attività dell'associazione ndr). *(Intervista 17)*

(Mi manca ndr) *un po' di tutto, guarda, il posto dove sono cresciuto, gli amici, tante cose, veramente non so descriverti. (Intervista 20)*

Tunisia è le mie radici; mi manca tutto! I genitori, i fratelli, la famiglia, gli amici con cui sono cresciuto e ho studiato. Mi manca la terra proprio, la mia terra, quella in cui sono nato. È le mie radici. Mi manca tutto, la terra, il sole, tutto. […] (Un rapporto ndr) *Da figlio con mamma. Tunisia per me è la madre e io sono il figlio; un rapporto madre e figlio! (Intervista 22)*

La nostalgia per la propria famiglia e per le relazioni amicali è un aspetto che viene molto sottolineato.

Sì, mi piaceva la vita in Bangladesh però mi mancava tanto mio marito, tanto. Poi volevo studiare ancora però eravamo lontani e mio marito non voleva perché mi diceva che "io voglio te", per questo io sono venuta qua. Però mi mancano i genitori, ancora adesso, come tutti; però qui mi piace. Adesso solo che mi mancano i genitori invece i miei fratelli e mia sorella sono qua; il fratello abita a Bologna con sua famiglia. (Intervista 3)

Sicuramente mi mancano i parenti e le mie amicizie, ma anche il mio lavoro perché qua in Italia non ho potuto farlo, ho fatto altre cose, son contenta ma non ho il lavoro per il quale ho studiato. (Intervista 7)

(Mi manca ndr) *La mia mamma!* (l'intervistata si emoziona ndr) *La famiglia! Io ormai sono da ventidue anni in Italia, adesso come adesso se tu mi dici cosa mi manca io sono diventata più italiana che marocchina. Quando vado in Marocco sento subito la nostalgia dell'Italia, subito, non sono pochi ventidue anni. Però mi manca la famiglia, la terra dove sono nata. Però adesso*

come adesso… prima se vado solo una volta all'anno non era sufficiente, adesso anche se non vado per due anni non è che… se non è per la mia mamma, vado non vado non cambia. […] Col telefono, sempre chiamo la mia mamma una volta alla settimana e anche i miei fratelli ogni quindici giorni li chiamo. Quando chiamo la mamma c'è sempre qualcuno da lei e li sento tutti. Quando vado porto regali a tutti; ormai li abbiamo abituati a questo vizio! Loro aspettano cosa gli porti, per quello che non vado ogni volta, con questa crisi! (ride) *(Intervista 15)*

Cosa mi manca? I rapporti umani, i rapporti di vicinato, le persone... insomma i rapporti umani e sociali che lì sono diversi. (Intervista 19)

Ho nostalgia del contatto con persone, le nostre feste, la nostra vita… è tutto diverso! (Intervista 21)

Talvolta invece la nostalgia assume una forma di sentimento nazionale, di amore per la propria patria e il proprio Paese:

Sicuramente mi manca la Patria, il mio Paese! Purtroppo c'è ancora oggi questa situazione di paura diciamo, di instabilità sociale. Se non ci fossero quelli problemi la maggior parte dei miei connazionali resterebbero in Pakistan. (Intervista 2)

(Mi manca ndr) *La cultura, il clima che è bellissimo, non è molto freddo né molto caldo, i cibi... il resto non tantissimo perché i miei parenti sono in Italia e in Europa quindi nostalgia non ho tanto per i parenti, ma per il Paese sì, sempre, penso che tutti abbiano nostalgia per il loro paese. (Intervista 8)*

Talvolta il legame instaurato con il nuovo Paese, permette di superare la nostalgia per le proprie origini, anche se si tratta di casi piuttosto singolari nel campione esaminato:

Per essere sincera non è che sento qualcosa che mi manca per il fatto che sono qua da sette anni e mi sento più o meno come nel mio paese, cioè sono riuscita a trovare qua le cose che mi fanno sentire come nel mio paese, cioè l'amicizia… eh, poi non so veramente perché io in questi sette anni sono andata solo tre volte in Albania per essere sincera. Praticamente mi sono abituata qua e non mi manca niente cosa diciamo, non so perché…. anche qua mi sento molto bene come fossi nel mio paese. […] Io dopo che sono andata via non sono più tornata a Berat ma a

Lushnjë, il paese di mio marito, perciò avevo pochissime altre possibilità di stare proprio là, tre volte di là, forse una o due volte a Berat. All'inizio è stato brutto perché ero molto collegata con le persone di là però poi mi sono abituata qua. Adesso c'è facebook! Finalmente sono riuscita a costruire di nuovo i rapporti con le mie maestre che avevo di là, perché una di loro era come mia mamma seconda; da due anni anche lei ha aperto un account di facebook e così abbiamo la possibilità di tenere il rapporto. E lo stesso anche per le amiche perché noi abbiamo vissuto sempre a stretto contatto alle superiori avevo la possibilità di stare tutto il giorno con le mie amiche e creare amicizie molto forti. Così anche con loro ho anche i numeri di telefono, ci scambiamo i sms per le feste ma anche su facebook… sì insomma ci troviamo e ci siamo con la maggior parte di loro con cui avevo più stretta amicizia. Invece per i parenti anche con loro ci telefoniamo durante le feste, li vedo quando vado in Albania, faccio la visita, così è il rapporto con loro. Però con facebook i rapporti sono ancora vivi! (Intervista 6)

Nel tratto di intervista 15 sopra riportato, come anche nella citazione di seguito, colpisce positivamente il doppio senso di nostalgia, indice di un sentimento di appartenenza sia al paese di origine, sia all'Italia.

Tutto, mi manca tutto. E di qua quando vado in Marocco mi manca tutto. Perché mi ha fatto riferimento queste montagne, cioè lì è il mio primo paese di nascita e infanzia e qui è il mio secondo paese di adolescenza e maturità, quando ho avuto i figli insomma. Lì è il mio paese di origine e qui è un altro mio paese insomma. […] Ho rapporti stupendi perché quando avevo la possibilità andavo tutti gli anni a trovare i miei, perché chi rifiuta le sue origini non si può fidarsi, perché io la mia Terra non la dimentico, le mie origini non le posso dimenticare, la mia lingua e la mia cultura e non dimentico anche il paese dove sono cresciuta, dove sono nata e dove ho lavorato, dove ho dato e ho partecipato alla sua crescita. Sicchè comunque ho buoni rapporti, ultimamente io non sono andata al Paese per quattro anni, sono andata solo due volte in questo anno per la morte di mio fratello e di una mia amica, un viaggio brevissimo di una settimana per seppellirli. Poi sono tornata subito perché non avevo la possibilità economicamente di fare questi viaggi con i miei figli per farli conoscere anche le loro origini. (Intervista 18)

Si notano delle differenze all'interno del gruppo di studio fra le persone giunte in Italia da minorenni e ormai presenti sul territorio da oltre dieci anni. Dalle loro dichiarazioni emerge un rapporto che si sta apparentemente "allentando" con il Paese di origine, i viaggi in patria sono

sporadici (come nel caso dell'intervista 6 sopra riportata), talvolta rivitalizzati da matrimoni con connazionali o dai ricordi e racconti di persone della stessa città. Non si tratta di una rottura o di un distacco vero e proprio, bensì di una modalità diversa di mantenere le relazioni, che non richiede visite e contatti costanti, quanto piuttosto un pensiero e un senso di appartenenza alle proprie origini.

Rapporti? Da quando mi sono sposato i rapporti si sono riaccesi fra virgolette perché tutta la mia famiglia è qua in Italia però adesso che ho nuovi familiari, nuovi parenti, che sono giù, si sono riaccesi. (Intervista 2)

Avevo sempre la nostalgia di ritornare perché tutto era estraneo, tutto era nuovo qua. Invece adesso a volte mi capita di avere la sensazione che non mi manca niente. Penso sia come avere due madri: una che ti ha portato al mondo e una che ti ha allevato e cresciuta. […] Sono ritornata solo una volta. Però l'amore per il Paese natio è nel sangue quindi anche se non tornassi per dieci- venti anni l'amore rimane. Quando sono tornata, il primo giorno, ma già la stessa sera, mi sentivo di non essere mai andata via dal Pakistan. Mantengo rapporti telefonici ma niente di particolare. Non uso mai facebook, può sembrare strano ma anche essendo giovane non uso. Solo telefonate, posta elettronica, leggo i giornali regolarmente in urdu, leggo i libri (in urdu) *che trovo in biblioteca. Là ci sono dei cugini, ci sono gli zii paterni, uno zio materno, i nonni materni… basta. (Intervista 11)*

C'ho un po' di nostalgia a dirti la verità perché mi manca il mio paese, perché non sono stato diversi anni, non sono andato lì perché io ormai sono sposato qui, c'ho i bambini, c'ho la moglie e io non sono andato lì perché non avevo più quasi nessuno come familiari. La casa non ce l'ho più, la casa è distrutta, cosa vado a fare? Però mi manca, il mio posto mi manca, per andare lì e vedere. Però per fare un'altra vita da zero è un po' dura, perché già ne abbiamo fatto una e l'abbiamo lasciata distrutta, adesso non possiamo lasciare qua un'altra vita e rifare tutto da capo. Fin che dura questa vita qua che abbiamo insomma. […] Nostalgia sì abbastanza però vai lì e come familiari stretti non ho nessuno. Magari conosci qualcuno perché sono stati dei miei paesani lì e mi hanno detto guarda c'è questo, ti ricordi? Allora sì li conosco "così" però come familiari come una volta stretti no. Quando va uno di noi al Kosovo magari ci fa video, foto e li porta qui e noi guardiamo. (Intervista 23)

Quest'ultima è la testimonianza di un ragazzo fuggito dal proprio paese a causa della guerra, partito con l'intera famiglia nell'età dell'adolescenza.

Indubbiamente la presenza della famiglia in Italia è un elemento che determina la tipologia di rapporti fra i giovani migranti e i loro paesi di origine; la migrazione costituisce infatti un momento di rottura dei legami, un evento in sé traumatico che espone ogni persona ad una situazione di fragilità, in quanto si interrompono le continuità degli affetti, si perde il contesto familiare, sociale e il proprio status nel contesto di vita. Questa "sofferenza d'identità"[78], seppur presente, si manifesta in forme diverse laddove vi è la presenza della famiglia in Italia, in quanto la separazione dai propri legami affettivi e parentali non avviene in modo così traumatico e totalizzante, poiché viene mantenuto uno spazio di continuità con ciò che si è lasciato. Si osserva come questo aspetto si rifletta sulla possibilità per queste persone di ricercare il proprio sé, in termini identitari, nelle relazioni familiari e di guardare al paese di origine in termini di appartenenza ma senza l'esigenza di viaggi e interazioni costanti.

Nei racconti invece di persone emigrate in età adulta è forte l'esigenza di mantenere una comunicazione costante, pressoché in diretta, con il paese. Ciò viene favorito dalle nuove tecnologie che permettono comunicazioni veloci e pressoché prive di costi.

Ho un buon rapporto (con il Paese ndr). *Io anche se sono passati tanti anni, mi sento cento per cento tunisino, novanta per cento italiano perché il sangue rimane sempre quello però il resto è tutto uguale, se no sarebbe cento per cento anche italiano. Poi i rapporti noi siamo sempre in collegamento, non è che abbiamo staccato; andiamo una volta all'anno con la famiglia, la famiglia resta sempre un po' più lì, un mese e mezzo o due mesi; io a volte due settimane/tre settimane, a volte un mesetto, dipende a seconda del lavoro. Poi parliamo sempre con skype, telefono, per cui quello che c'è in famiglia lo so sempre in diretta. (Intervista 10)*

(Rapporti ndr) *Buoni, anzi io ho nostalgia del mio paese, diversamente da qualcun altro a me proprio mi manca! Quando vado o anche adesso con tutte le cose di comunicazione che usiamo sono proprio... più comunico in albanese con facebook che in italiano! Amici e amiche. Proprio buoni. Quando lavoravo andavo di più,una volta all'anno, due settimane in agosto quando mio marito ha le ferie; oppure anni anni che non andavamo perché i soldi che c'erano risparmiavamo per metterli nella casa. Negli ultimi anni sono andata un po' di più per i problemi familiari così, stavo un po', tornavo, però vado volentieri. (Intervista 9)*

78 Dela Ranci nel testo *L'affido omoculturale in Italia* (Autori vari, Sinnos Editrice, 2009) utilizza il termine "sofferenza di identità" per descrivere la condizione di fragilità della persona emigrata, determinata dal fatto che la persona vive in un nuovo mondo, in assenza di testimoni della propria storia e del proprio passato, un contesto nuovo in cui la persona non si riconosce e pertanto ha un vissuto identitario incerto.

Ci sentiamo spesso, al telefono o tramite skype. Sappiamo le notizie e ascoltiamo come va la politica lì, gli sviluppi ecc, però a livello di andare e stare lì gli anni passano e noi andiamo raramente. Ci sentiamo un po' incompatibili con i pensieri, perché nonostante quello che penso adesso dell'Italia e del Trentino c'è comunque che noi siamo cambiati tanto rispetto alle regole. Insomma tutto ciò: come siamo fatti, anche a livello istituzionale, come comportarci ecc.; perciò tornando in Albania dove le cose sono cambiate poco, ci sentiamo in difficoltà, in conflitto con il pensiero e la mentalità. (Intervista 7)

Seguo la situazione politica con attenzione, leggo i giornali e poi i rapporti stretti familiari; noi albanesi siamo sempre molto stretti l'uno all'altro quindi… Ormai anche i rapporti con gli amici che ho avuto però insomma ne ho sempre meno in Albania, ne perdo ogni anno, di quelli nuovi se qualcuno se ne va, qualcuno si è sposato quindi lo senti molto meno. Quindi è stata una buona scelta venire in Italia perché comunque sono vicino, vado ogni anno e delle volte, quando posso, anche due volte all'anno. Cerco di partecipare a tutti gli eventi familiari importanti, matrimonio e cose… quindi il rapporto è molto stretto. (Intervista 5)

Sono gli amici mancati, come per dire... perché è una vita che sei cresciuto con loro e poi non hai avuto la possibilità fra virgolette di conoscerli perché adesso siamo stranieri e il tempo passa… io avevo diciotto anni quando ero lì… anche se ogni tanto ti senti l'età fa la sua… cioè ti stacchi da lì. (Intervista 1)

I rapporti con il paese di origine sono legati ai familiari rimasti là, che permettono alla persona di avere continue interazioni; più difficile sembra poter coltivare le amicizie a causa della distanza e delle nuove vite di ciascuno. Mano a mano che il tempo passa diminuiscono sempre più i viaggi in patria, soprattutto a causa dei costi di viaggio per le famiglie; nonostante ciò i rapporti virtuali continuano e garantiscono il mantenimento di legami forti e costanti.

3. Percorsi migratori: storie di pensieri, di partenze e di arrivi

Attraverso i racconti si possono conoscere le scelte e le decisioni che hanno portato la persona a lasciare il proprio paese e a giungere in Italia; è evidente che ciascun viaggio scelto ha riservato tante sorprese ed imprevisti, talvolta positivi altre volte negativi. A differenza degli studi teorici in materia di immigrazione che riflettono sul fenomeno migratorio in termini di

fattori di spinta e fattori di attrazione, qui ci si limita ad *ascoltare* i processi decisionali che sono all'origine di ciascuna partenza. Ciascun processo comprende una molteplicità di riflessioni, motivazioni e aspettative che hanno permesso alla persona di trovare il coraggio di iniziare questa specie di avventura; attraverso la lettura si comprende come ciascuna decisione sia legata a una pluralità di scelte e riflessioni. Inoltre si nota che ciascuna "migrazione individuale" è in realtà un evento collettivo in quanto la persona migrante è parte di una rete di affetti, relazioni e scambi e la sua partenza influisce sulla vita di tutte le persone che interagiscono con lei.

C'è chi è partito per migliorare la propria situazione dal punto di vista economico e delle opportunità di vita, per l'ambizione di raggiungere piccoli e grandi obiettivi:

La scelta è stata si della mia famiglia per cercare un futuro migliore; i miei, soprattutto mio papà volevano darci una vita migliore, un futuro migliore di quello che si viveva in Pakistan, dare un'istruzione migliore ecc. Questo l'obiettivo principale, infatti tutti i miei fratelli stanno studiando, io mi sono laureato gli altri tre stanno facendo diverse università. (Intervista 2)

Quella cosa è una tragedia diciamo… (ride ndr). *Non è una tragedia. Perché mio fratello, quello di un anno più piccolo di me, lui arrivato sei mesi prima di me. Quella è decisione di famiglia perché sai l'economia problema e se uno va in Europa per la famiglia. Invece la mia nessuno voleva che io vengo in Italia, vado via; ho deciso io. Questa cosa una volta pensavo brutto, quando ero a Roma, non c'è lavoro ecc, non potevo dire al Paese che ero senza lavoro qua perché se dico non c'è lavoro, non trovo lavoro allora cominciavano a dire "E perché sei andato?"; allora non potevo dire e piangevo solo. Solo che nel tempo si cambia. Un giorno è stato brutto e adesso è migliorato. Non è che diventa miliardario però si cambia. (Intervista 4)*

Naturalmente siamo venuti per una vita migliore, perché al momento che abbiamo deciso di venire qua andava tutto male là, abbiamo perso anche i risparmi che mio marito aveva risparmiato lavorando qua, abbiamo risparmiato là e abbiamo perso quasi 70.000.000 di lire! Quando siamo arrivati qua abbiamo cominciato da zero. Però non so, abbiamo trovato le forze, abbiamo superato quel momento; tante persone in Albania invece si sono anche ammazzati per via della depressione, di tutto quello che avevano perso. Noi abbiamo trovato la forza di continuare e lavorare. Ho lavorato, ho cominciato che facevo lavoro a ore prima nelle case private, purtroppo in nero perché era così; dopo in un albergo lì a xxx (dice il nome della località)*, anche lì in nero, facevo di tutto e di più. Nel 1998 abbiamo deciso di comprare casa, intanto i figli crescevano, andavano a scuola, sono stati bravissimi, proprio con tutto*

perfettamente ottimo a scuola. […] Nel 98 abbiamo comprato la casa con molti sacrifici però anche con gli aiuti che la provincia dà e oggi viviamo là, abbiamo ancora quasi quattro anni per finire il mutuo. (Intervista 9)

*Ero sposata, avevo un figlio e sono rimasta incinta, stavamo ragionando e pensando se valeva la pena restare ancora lì o andare via. Poi nel 1997, alcuni mesi prima di partire, lì è scoppiata una specie di guerra civile, cioè nel senso che hanno aperto tutti i depositi di armi e la gente si ammazzava l'uno con l'altro, era un po' pericoloso. C'era la caduta delle società piramidale, si chiamava, perché la gente dava i soldi e poi prendeva il triplo senza investire; cioè c'erano queste truffe finanziarie. Poi abbiamo valutato, abbiamo aspettato anni e anni e non c'è cambiamento, c'è pericolo fra virgolette, non personale ma generale, e allora andiamo in un altro paese dove almeno la democrazia dall'altra parte dell'*Adriatico *ci pare che funziona. Almeno dove ci sono i servizi, dove la scuola sembra funzionare e tutto ciò.*
Io sono partita nel novembre del 1998. Mio marito lavorava già fra Italia e Albania perciò eravamo anche una volta per turismo, per vedere un attimo, perciò conoscevamo già l'Italia ma da turisti, non da lavoratori, perciò all'inizio non sapevamo cosa ci aspettava. (Intervista 7)

In alcuni casi ha giocato un ruolo rilevante nella decisione di partire l'entusiasmo dell'età giovanile, la voglia di inseguire un sogno:

Sinceramente non mi mancava niente a livello, come dire, economico; le cose minime, necessarie ci sono. Però c'era quella curiosità e poi c'era quel problema che vedi altre persone. Perché prima di me c'erano altre persone: parenti, vicini, che andavano all'estero, certi vivono ancora, altri sono rientrati, in Francia soprattutto andavano. E poi ovviamente li vedi che tornano con un'altra figura in pratica, sembrano più benestanti, tanti soldi. Ovviamente da giovane tu sogni di diventare ricco, la bella macchina ecc; queste cose qua un po' ti invogliano di cercare di uscire, di cambiare, di migliorare. Questo nella mia zona, perché in altre zone c'è chi esce per bisogno perché non ha la possibilità di mangiare, di lavorare, allora va alla ricerca di lavoro. Magari non trova allora l'unica idea è andare all'estero. […] La scelta la avevo presa io personalmente. Infatti quando ho chiesto a mio padre (perché avevo meno di diciotto anni) di fare il passaporto, lui doveva fare l'autorizzazione. Lui non aveva problemi e allora mi ha portato a fare questo passaporto. Quello del comune gli ha detto "Ma come fai? Mandi tuo figlio a questa età fuori?"; lui gli ha risposto "Ma tu cosa vuoi? Sono io responsabile quindi…". Mi ricordo bene questa scena! È stata mia la scelta. Perché c'erano due miei fratelli che

andavano avanti in dietro dall'Italia; allora non c'era il visto, fino al 1990, prima non c'era il visto di ingresso. Si entrava liberamente in Italia, bastava fare il cambio di moneta. Poi conoscendo persone che anche loro andavano all'estero e mi invogliavano. Quindi un'estate ho deciso che invece che fare il commesso andavo in Italia dove avevo già un fratello. Sono uscito il luglio che è in vacanza, ho deciso, ho cambiato 400 dinari che diventavano 800.000 lire; era una questione semplice, fare il biglietto e uscire. Mio fratello era in Sicilia e ho detto vado lì a fare questo periodo delle vacanze e poi torno a studiare. Il primo paese in cui sono arrivato era in Sicilia, ad Agrigento, in un paese che si chiama Sciacca. Lì ho incontrato altre persone di altre nazionalità, altri giovani e tutti hanno questi sogni di lavorare, di guadagnare, di fare, di avere la macchina che era una cosa proprio così. Di spostarsi da un posto all'altro, perché nel nostro caso ad esempio là non avevo molti cambiamenti; però mi parlavano del Nord Italia, allora ho detto lì sarà sicuramente meglio. Infatti piano piano, dopo qualche mese sono andato sempre nel Sud Italia ma non cambia niente lì, allora nel 1990 sono arrivato a Bolzano e ho visto un vero cambiamento! Anche come panorama, come stile di vita, è proprio un'altra cosa, allora qui ho visto il cambiamento! Invece partendo dalla Sicilia, Sud Italia, anzi era l'idea più di tornare indietro che di andare avanti. Invece quando sono venuto a Bolzano e a Trento allora l'idea è cambiata. Ho pensato: "Non rientro ma vado avanti!". Sai, a quell'età la voglia di studiare non c'è, ho pensato di lavorare e guadagnare che era meglio di diventare un medico o un ingegnere là… Erano pensieri un po' giovanili! (Intervista 10)

Ma come tutti… cioè l'Italia è l'America; poi in Albania si vede molto molto riguardo all'Italia… è ovvio quel che si vede in tv corrisponde soltanto ad una parte della verità anzi… la pubblicità, i telefilm, i film che sono la vita perfetta. E niente… mio fratello era partito nel '93, era una moda anche, è la storia che si ripete alla fine, perché tutte le storie di migrazioni sono così no... parte il fratello, poi il cugino e così il resto. (Intervista 1)

Guardi a dire la verità io da tempo volevo uscire fuori, non in Italia, non in Germania, ma da qualsiasi parte, non avevo un paese preferito insomma. Ecco, qualche mio amico era qua. Io purtroppo non sapevo venire, da solo non mi sentivo, per trovare qualcuno era molto difficile per venire con loro, mah però la fortuna quando capita non è difficile. Un mio amico lavorava sempre così privato. Poi ho visto che lui non c'è più, dopo un paio di mesi lui era in Italia e poi è tornato. Quando è tornato io ho parlato con lui e mi ha detto "Sì guarda che io sono andato perché qualcuno mi ha accompagnato e così, allora visto che era un suo buon amico io ho parlato con lui e ha accettato che venga qua anch'io con lui. Così quando lui è venuto qua mi ha

detto quando e poi siamo venuti assieme con lui. Ho viaggiato regolarmente. A quel tempo potevo viaggiare con il passaporto. Sono arrivato via Trieste, non c'era nessun problema. (Intervista 17)

Ho scelto io, anzi la mia famiglia era contraria. Però sai la fantasia di gioventù, a diciotto anni è un'età difficile. La fantasia di andare in Europa. Avevo tre scelte: o andavo all'Arabia Saudita, o vado agli Emirati o vengo in Europa. Sono venuto in Europa perché più vicina. Quando sono venuto in Italia pensavo poi di andare avanti ma quando sono arrivato in Italia ho trovato accolto come uno degli italiani, veramente. Nel Sud Italia non ho mai sentito come emigrato; nel Sud Italia hanno forse tradizione come da noi di ospitalità, tradizione come Tunisia e Paesi arabi. (Intervista 22)

Un fattore rilevante è determinato dall'effetto delle catene migratorie e da quella che, nelle interviste stesse, viene definita "moda" dell'emigrazione. Molti sono partiti sull'esempio di tanti altri, attratti dai loro racconti e dal loro apparente successo; la stessa meta di emigrazione veniva stabilita in base alle conoscenze sul territorio italiano.

Le persone giunte in Italia al fine di migliorare la propria vita favoriscono poi il crearsi di nuove catene di arrivi: i familiari e i parenti che si ricongiungono con i loro cari:

È stata una scelta di cuore, abbiamo deciso assieme. Quando io studiavo ci conoscevamo già da sette anni e dopo sette anni ci siamo sposati per cui quando finivo di studiare io venivo è stato un sacrificio anche per lui perché mi ha aspettata. Quando io studiavo lui in quel periodo lavorava, appena finiva a lavorare scappava là perché gli mancavo e poi ritornava per lavorare ma non riusciva a risparmiare niente; lui doveva mandare i soldi anche ai suoi genitori per vivere, è il nostro sistema: da noi se i figli hanno possibilità devono aiutare i genitori perché là non hanno le pensioni come qua. Per cui mio marito aiutava anche loro quando io ero là, lui non riusciva a risparmiare niente. […] Sono arrivata con mio marito perché lui ha fatto qua in questura, sono venuta qua in aereo. Non sentivo difficoltà perché io ero con mio marito! Lui lavorava come cuoco in albergo, andava bene, lui lavorava in albergo. (Intervista 3)

È stata una scelta della mia famiglia presa nel lungo periodo. Io in realtà non volevo venire qua n Italia, volevo fare gli studi da un'altra parte, cioè in un'università della Turchia o da qualche altra parte. Praticamente sono venuta qua alla terza classe delle superiori però quando sono venuta qua mi sono accorta che c'erano molte cose diverse dal mio paese, meglio, era un paese

molto sviluppato, mi sentivo molto bene con questa struttura, con questi servizi, praticamente nel quarto anno delle superiori, quando i miei genitori erano qua e io ero di là venivo quattro o cinque volte all'anno, cioè così, venendo qua diverse volte, mi sono abituata, ho conosciuto prima di abitare qua ho visto un po' com'era e mi sono come innamorata, non era una cosa strana, ero già preparata diciamo. Anche l'università la avevo già visitata un anno prima. Mi ero affezionata, era bello. (Intervista 6)

Ha deciso il mio papà. Ce lo ha detto prima. Lui era confuso perché quasi dodici anni di studio avevo già fatto lì e avevo quindici/sedici anni quando sono venuta; non è facile venire qua e iniziare di nuovo, perché non so niente di lingua e a venire qua cos'è che faccio? Ha preso molto tempo per decidere cosa fare, pensare e poi alla fine tutti i miei parenti hanno detto che c'è più possibilità qua che in Bangladesh e alla fine hanno deciso così tutti assieme… Non è che il mio papà ha deciso in fretta; ha preso molto tempo per pensare. Per me non era facile, neanche per mia sorella. Studiavo, volevo fare qualcosa, avevo progetti, non avrei mai voluto… per visitare sì ma per vivere all'estero non avevo mai pensato. (Intervista 8)

Allora fin da piccola avevo visto che mio padre era sempre all'estero, ci tornava in Pakistan per pochissimo tempo… è come se fosse un ospite, solo per un mese delle volte o anche molto di meno. Quindi il nostro desiderio era di vivere insieme e nient'altro… anzi vivere insieme più l'istruzione. Mio papà era in Italia, penso credo da tanto tempo, dal 1996. Siamo venuti insieme con mia madre e tutti i fratelli. Avevo diciotto anni. Mi aspettavo di stare soltanto insieme per prima cosa e poi di imparare subito la lingua. (Intervista 11)

Con il matrimonio. Mio marito lavorava qui da tanti anni. Io pensavo di finire scuola invece lui ha detto che no, ci sposiamo, perché ha preparato tutte le carte per il ricongiungimento. Diceva "caso mai finisci là"… invece... "ciao"! Ero contenta anche di sposarmi e venire in Italia, non è che era una cosa che non volevo, però pensavo anche di finire le mie cose. (Intervista 12)

Perché mio fratello prima era qua. Lui è mio fratello ma anche mio amico. Lui vuole che io vengo qua perché qua ci sono cose belle, anche vivere più comodo e più tranquillo. Poi ho deciso di venire qui. Lui mi ha fatto per venire qua. Poi tutte le carte pronte, lui ha fatto visa e sono venuto. Sono stato contento. (Intervista 16)

Io non ho mai deciso di uscire dal Marocco, mai! Non era il mio sogno lasciare la mia terra, però ho conosciuto un ragazzo che abitava qua e mi pare che studiava ingegneria ambientale qua a Trento, a Povo. Ci siamo conosciuti in Marocco, lui ha chiesto la mia mano. Io ero talmente innamorata che ho accettato subito senza pensare a dove vado! Dopo ci siamo sposati, sai da noi non è che c'è quel lungo fidanzamento. Ci siamo sposati e lo ho conosciuto in tre mesi, fidanzamento e matrimonio, tutto. È un bravo uomo… la parola "Bravo"! Sono rimasta subito incinta, la prima settimana di matrimonio; lui è tornato e io non vedevo l'ora di raggiungerlo. "Cosa trovo?", no non mi sono chiesta niente. Ero talmente cieca che non mi sono chiesta niente… me ne sono accorta quando sono arrivata! (Intervista 15)

La scelta di partire la ha presa mio padre, noi non abbiamo deciso di partire. Purtroppo siamo qui, cioè grazie appunto alla sua scelta. Noi sapevamo di partire ma nessuno ha scelto. (Intervista 19)

A dirti la verità sono stata contenta perché sono stata innamorata di questo marito. Lo ho conosciuto in un'estate e lui lavora qua. Dopo, quando ho compiuto diciassette anni, mi ha chiesto la mano, siamo rimasti tre anni di fidanzamento. […] *Perché lui lavora qua, allora si è sistemato la sua vita qua e anche in Tunisia, poi ci siamo sposati, abbiamo fatto il matrimonio*. (Quindi sei venuta per ricongiungimento familiare?) *Sì, sì per ricongiungimento. (Intervista 21)*

Nei casi degli arrivi per ricongiungimento i sentimenti sono ambivalenti, c'è chi ha subito la scelta di altri e chi invece ha potuto scegliere, guidato dai propri sentimenti e dalla volontà di vivere assieme al proprio caro. Sono frammenti di vita di intere famiglie stravolte dal viaggio migratorio, scelte che si ripercuotono a catene l'uno sull'altro come una scarica elettrica, a dimostrazione che l'esperienza migratoria non è mai un evento individuale. Ma sono anche progetti di vita a lungo termine, decisioni esito di confronto, di paure e di assunzione di grandi responsabilità per il bene dei propri figli.

Un'altra modalità di arrivo in Italia è quello per motivi di studio; è un fenomeno che riguarda indistintamente varie nazionalità e che vede per lo più singoli giovani partire per raggiungere mete consigliate, quasi sempre in territori in cui è presente un riferimento ed un contatto:

Nel 2001 ho deciso di studiare di nuovo e ho deciso, assieme ad un mio amico… lui ha deciso di venire a Trento perché suo fratello studiava già qua, io ero indeciso di dove andare perché

avevo la possibilità anche di scegliere e poi alla fine ho deciso di venire in Italia, quindi sono venuto inizialmente a Napoli e poi a Trento a studiare Economia. Mi sono iscritto a Napoli, ho fatto l'esame di ammissione lì e poi questo amico mi ha chiamato, mi ha detto se volevo raggiungerlo a Trento perché qua a Trento si sta meglio e insomma sono venuto qua a studiare Economia. Ho lasciato una facoltà abbastanza interessante di Economia e Turismo a Napoli però per una facoltà di qualità a Trento… decisamente più triste. (Intervista 5)

Allora ho fatto elementari e medie io le avevo fatte tutte a Casablanca. Insomma tutti i miei studi io li avevo fatti a Casablanca. Finchè nell'81 ho avuto la maturità; nell'82 ho fatto l'università a Casablanca sempre, in letteratura francese. Nell'83-84 mi sono trasferito in Belgio per studiare qualcosa del turismo, operatore turistico, direttori d'albergo, queste cose. Poi sono tornato al Marocco e siccome avevo voglia di finire gli studi mi hanno parlato bene dell'Italia per cose riguardanti il turismo, se vai in Italia sarei ben informato mi avevano detto. Allora sono venuto in Italia per studiare, all'inizio a Perugia dove c'era l'Università per stranieri. Purtroppo non ho potuto finire i miei studi perché c'era un costo, per un fatto economico. La mia famiglia mi aiutava fino ad un certo punto poi ho dovuto lasciare perché non ce la facevo. Mi sono fermato in Italia perché mi è uscita l'occasione della sanatoria. Allora c'era una persona che mi conosceva e mi ha detto: "Invece di tornare al Marocco ti faccio fare i documenti qua che non si sa mai, magari vuoi finire i tuoi studi". (Intervista 13)

Il mio arrivo qua era una cosa velocissima e casuale. Perché io non ho scelto di venire in Italia, mi hanno proposto di venire a studiare in Italia (o Europa) dal Marocco. Siccome anche in tutta Europa non avevo nessun altro riferimento come in Francia o lo Germania e qua avevo la zia ho scelto l'Italia come prima scelta; la seconda scelta perché mi piace la lingua italiana, la cultura italiana, la trovo più vicino a noi anche se siamo colonizzati con i francesi e la seconda lingua è il francese. Voglio andare oltre: il francese lo conosco, il paese lo conosco e la cultura la conosco, dico perché di no un'altra cultura più vicina al francese insomma. Per questo. Avevo 21 anni. (Intervista 18)

Talvolta la migrazione è l'esito di scelte forzate e pressoché improvvise; è il caso delle fughe da situazioni di guerra e pericolosità sociale. Si nota come in questi casi la progettazione si limita all'organizzazione del viaggio senza grosse aspettative sulle opportunità offerte dal luogo di arrivo:

Allora ho partito perché c'era la guerra, siamo scappati. Prima siamo andati in Montenegro, dopo da Montenegro ci siamo messi a posto con qualche conoscente, c'erano persone con gli scafi, coi barconi e siamo venuti in Italia. Io sono partito con la mia mamma, con la moglie, un bambino piccolo e anche con i cugini e così. In quel tempo lì, il paese era in guerra, quando sono venuto in Italia io non sapevo niente, ero un po' arrabbiato e un po' preoccupato per il Paese. Poi a dire la verità dopo tre mesi fino a che non ho trovato lavoro, perché noi siamo stati a Bari, abbiamo fatto permesso di soggiorno temporale per sei mesi e dovevamo trovare lavoro entro i sei mesi se no. Dopo nel '99 c'era abbastanza, mamma mia ho trovato lavoro, mi sono sistemato nel mio appartamento, fino adesso mai mai problemi. (Intervista 20)

Questa scelta qua eravamo un po' d'accordo tutti, perché quando c'è la guerra si sa che ti danno del tempo per uscire dalla casa, di lasciare la casa perché se no dentro è sempre un po' pericoloso insomma, allora devi uscire e lasciare tutto. Perché se no prima dai si stava anche bene. Nel senso non come lavoro però eravamo tranquilli prima della guerra, però non c'era tanto da fare però si faceva sempre qualcosa insomma. Io sinceramente sono soddisfatto qui rispetto al mio Paese, insomma soddisfatto. Positivo. (Intervista 23)

Se analizziamo i racconti dal punto di vista della scelta della meta d'immigrazione, ritorna centrale la tematica delle catene migratorie. Infatti, al di là che le persone siano arrivate direttamente in Trentino o abbiano prima vissuto in altre zone d'Italia, l'elemento comune è che i viaggi di ogni persona sono diretti laddove ci sono amici o parenti precedentemente immigrati in Italia o per ragioni si studio o di lavoro. Indubbiamente la scelta del Trentino, da parte della persona interessata o di chi la ha preceduta, ruota attorno alle opportunità lavorative e alla positiva valutazione di tale realtà territoriale in termini di qualità nell'offerta di servizi.

Infatti piano piano, dopo qualche mese sono andato sempre nel Sud Italia ma non cambia niente lì, allora nel 1990 sono arrivato a Bolzano e ho visto un vero cambiamento! Anche come panorama, come stile di vita, è proprio un'altra cosa, allora qui ho visto il cambiamento! Invece partendo dalla Sicilia, Sud Italia, anzi era l'idea più di tornare indietro che di andare avanti. Invece quando sono venuto a Bolzano e a Trento allora l'idea è cambiata. Ho pensato: "Non rientro ma vado avanti!". (Intervista 10)

Ci hanno ospitati gli amici di mio marito dopodiché ci siamo detti proviamo, dopodiché siamo andati all'inizio a Potenza e siamo rimasti otto mesi dove è nato anche mio figlio. Dopodiché

vedendo poche possibilità anche lì, cioè la gente come in Albania bravissimi e accoglienti, ci hanno aiutato moltissimo, però poche possibilità di lavoro, di sopravvivenza. Perciò ci siamo spostati a Roseto degli Abruzzi, dove siamo rimasti per due anni e mezzo. Dopodiché a Nord in Trentino dove siamo arrivati nel 2001 fino al giorno d'oggi. In Trentino perché mio marito ha trovato lavoro, poi ci avevano parlato così bene per le possibilità di informazione, ma anche di crescita professionale e anche per il lavoro. (Intervista 7)

Dal quadro di indagine emerge che la modalità di ingresso prevalente è quella regolare, grazie alle pratiche del ricongiungimento familiare o perché in quel periodo storico non era ancora prevista la pratica dei visti di ingresso; infatti molti intervistati sono giunti in Italia prima dell'entrata in vigore della Legge 28 febbraio 1990, n. 39, cosiddetta Legge Martelli, la quale è intervenuta sulle modalità di ingresso da paesi extracomunitari, sul soggiorno in Italia, introducendo la programmazione dei flussi dall'estero. Questo elemento permette di comprendere che il gruppo di indagine è composto da persone immigrate in Italia da molto tempo; molti di essi hanno ottenuto la cittadinanza italiana e gli altri sono per lo più titolari del permesso di soggiorno per soggiornante lungo periodo CE.

Alla luce del dato sulla prevalenza degli ingressi regolari, è facile comprendere perché gli intervistati non si siano soffermati a lungo sulla descrizione del proprio viaggio: la maggior parte di loro ha viaggiato comunemente in aereo o con la nave. Come succede tuttora l'eventuale situazione di irregolarità è subentrata perlopiù nel corso del soggiorno in Italia, in seguito al prolungarsi dei cosiddetti "viaggi per turismo".

Mi ricordo che siamo andati a Dubai e abbiamo fatto uno scalo, siamo rimasti lì circa quattordici ore e dopo abbiamo preso l'aereo, siamo arrivati a Roma. A Roma abbiamo preso il treno notturno e siamo arrivati qua la mattina, verso le sei la mattina, direttamente a Rovereto. stanchi morti. Prima volta che prendevo l'aereo, prima volta che uscivo. (Intervista 2)

Sono arrivata con mio marito perché lui ha fatto qua in Questura, sono venuta qua in aereo. (Intervista 3)

Primo viaggio è stato con la neve. Primo viaggio io, mio fratello, la mia mamma e la mia sorellina; è venuto lui a farci la guida. È stato bello, abbiamo preso la camera sulla nave, è stato molto bello e anche tranquillo. (Intervista 6)

Diverso invece è quanto emerge nel caso di ingressi irregolari; si tratta di quattro soggetti sull'intero gruppo di ricerca:

Io sono arrivato come clandestino nel '90. Tanto rischio la vita, tanto rischio. In quel momento non ci pensavo; tanti sono morti anche. Fino a Bulgaria in aereo con visto, dopo Bulgaria in Jugoslavia con camion in due. Io ho sentito che su certi camion sono pieni e dopo si muore e e allora ho detto vado con meno rischio, se riesco ad entrare va bene e poi torno in Paese senza fare troppo rischio. Poi Jugoslavia- Italia con la macchina, privato. Non mi hanno chiesto molto per passare. Perché uno che ha intenzione di arrivare in Italia è per portare soldi a casa. io ho fatto una prova, ho visto che ho vinto e sono rimasto in Italia. Ho preso documento. Sono arrivato a Roma perché c'era mio fratello e anche mio cognato, tutti organizzati a Roma. (Intervista 4)

Viaggio illegale. Boh… non so che dirti: ho pagato agente da Kosovo fino a Bosnia, da Sarajevo poi facevano loro, avevano i loro agenti e cose che facevano tutto in nero… dalla Bosnia *sono entrato in Croazia e poi in Slovenia e poi in Italia come irregolare. Di più abbiamo fatto tutto con le macchine, "taxi" che non sono taxi ma macchine private diciamo. Poi i confini o cose del genere, dove sapevano che ci potevano essere i controlli, ti facevano passare a piedi un po'. Tre giorni di viaggio.*
[…] Guarda, da quando sono partito con loro là e sono arrivato qua, tutto assieme, sono arrivato qua con 2800 (euro). *(Intervista 14)*

Allora ho partito perché c'era la guerra, siamo scappati. Prima siamo andati in Montenegro, dopo da Montenegro ci siamo messi a posto con qualche conoscente, c'erano persone con gli scafi, coi barconi e siamo venuti in Italia. Io sono partito con la mia mamma, con la moglie, un bambino piccolo e anche con i cugini e così. (Intervista 20)

Come viaggio non bene perché non era una cosa sicura che noi siamo venuti qua e diciamo andiamo lì. Diciamo c'era un po' casino, perché c'erano dei gruppi che facevano venire in Italia e così, allora noi avevamo già un obiettivo dove arrivare perché avevamo il nostro papà qui che aveva già tutto quanto e lavorava qui. Allora noi siamo venuti e una volta che siamo entrati in Italia bom, è venuto lui. Pericoloso, è stato un po' pericoloso perché non è che siamo venuti tranquilli, siamo venuti con i barconi, quelli vecchi, eravamo rimasti senza gasolio e poi ci eravamo persi e poi grazie agli italiani loro sono venuti a salvarci sul mare, perché eravamo

proprio fermi. Poi ci hanno chiesto se avevamo qualcuno di qua e così noi abbiamo detto: "Sì abbiamo il papà", allora lo abbiamo contattato e abbiamo parlato con lui e tutto quanto. (Intervista 23)

Ogni viaggio porta con sé aspettative e immaginazioni sulla propria destinazione; la realtà di origine funge da metro di paragone nella prima lettura della realtà territoriale in cui ci si trova. Il primo impatto, la prima impressione del Trentino e dell'Italia sono significativi di questi giochi interpretativi, sia quando l'impatto è positivo, sia quando è negativo e causa di delusione. Quando si chiede alle persone immigrate cosa ricordano dei primi pensieri al momento dell'arrivo e di come le loro impressioni sono cambiate nel tempo, si raccolgono una serie di immagini di paesaggi, di strade, di luci e ombre, con ritmi che si accelerano e si rallentano. Il clima rigido del Trentino diventa rappresentativo della sensazione di freddo, provocata dalla solitudine e dalle difficoltà del primo periodo. Il passaggio del tempo modifica queste "fotografie", in quanto la persona, vivendo in quella realtà, da una parte acquisisce elementi di conoscenza ed osservazione che le permettono di modificare le proprie interpretazioni iniziali, dall'altra riesce a rielaborare i propri vissuti attribuendo diversi sensi e significati; contemporaneamente il tempo e il contatto tra varie culture e provenienze permettono alla realtà sociale stessa di modificare la propria modalità di interazione con le persone, in una dinamica di trasformazione reciproca e costante. È evidente che l'approccio all'immigrazione da parte del Trentino di venti anni fa è diverso da quello attuale, seppur permangono resistenze e distanze. I cambiamenti nel tempo non sono sempre in direzione positiva; c'è chi racconta una sorta di disillusione, una realtà che mostra segnali di ingiustizia, dove le persone dichiarano di sentirsi deluse e arrabbiate per la mancanza di diritti e opportunità.

(Sono state deluse le tue aspettative?) *Ma sì, sicuramente! Nel senso che è quello che ha detto prima no, pensando che la vita è un film tu vieni qua e poi non conoscendo il mondo del lavoro… io in confronto con la generazione che hanno passato i miei genitori io ero un ragazzo viziato, viziato perchè la vita non era dura come gli anni che hanno vissuto i miei genitori. Quando sono venuto in Italia, penso come una buona parte, perché vedendo gli immigrati che quando tornavano dall'Italia avevano le tasche piene diciamo perché il contesto era tale che quando la nostra moneta il Lek era molto sottovalutato in confronto alla lira, veramente c'era una paga tipo qua era un milione di lire e là era come L. 10.000 mensili, il pane, non vorrei sbagliarmi, era sui trecento quattrocento lire perciò erano veramente…*

Non sapendo però come quei soldi erano guadagnati, perché quando uno torna a casa non racconta mai la vita di un emigrante, la vita che fa un emigrante, i lavori sono quelli che trovano come fanno tutti gli immigrati sparsi nel mondo che fanno i lavori che la gente del posto non vuole. Io ero un ragazzo di città, di Tirana, questo ha influenzato molto rispetto alle mie aspettative perché su certi aspetti eravamo aggiornatissimi: io sono venuto Trento e Trento comunque sia a Tirana la vita c'era, era sempre la capitale alla fine, la gente a Tirana circolava, era caotica. A Xxx (la persona dice il nome di un paese distante una quindicina di km da Trento)… è un paesino dove la gente conosce, si conoscono tutti, "albanese" era una parola che pesava molto in quei tempi perché agli inizi, sempre mi tocca ripetere, che nella ripetizione della storia è che gli immigrati all'inizio per forza fanno delle cose che gli altri non vogliono fare, sia in positivo tra i lavori puliti, sia in negativo per lavori sporchi; perciò mi pesava un bel po', è la verità, il fatto che la gente ti guardava, appena sentiva che tu eri albanese, non gli dà torto però è normale, l'ho capito un po' tardi perché ero anche giovane. La cultura: noi siamo balcanici, siamo un po' caldi, teste calde! Agli inizi con fatica però con il tempo… […]

Sì, sono arrivato a Trieste poi è venuto mio fratello a prendermi e sono venuto a Xxx (la persona ripete il nome del paese)*; ricordo il viaggio da Trieste ho visto le luci e poi qua… Era notte, io ero stanco non mi rendevo conto però ho visto tutto buio. Sai quella parte dove adesso ci sono le gallerie? Ma allora non c'erano… e era tutto buio. Poi mio fratello alla fine, come facciamo anche oggi, lui diceva sempre tutto bene, la salute bene, ma quando sono andato a casa di mio fratello era una uff… Sai a Xxx* (la persona ripete il nome del paesino) *appena dove c'è il barbiere? Dal lato destro superi la piazza è neanche 30 m ci sono quelle case del cinquecento... mi ricordo che avevo visto sul muro "500"… c'erò rimasto proprio male!!! […]*

Ma all'inizio cioè... io sono venuto, ho visto la casa dove abitava mio fratello sono rimasto impressionato anche perché lui aveva fatto una scelta come tanti facevano, lui pagava poco di affitto e di conseguenza anche la casa era quel che era, però è ovvio che se si voleva avere una casa migliore bastava pagare. La casa era veramente fredda, mi ricordo il boiler dell'acqua era di quelli piccolini che usano i bar, noi eravamo in due e si faceva fatica a lavarsi in due, si doveva lavare prima l'uno e poi l'altro. Pensare che in quella casa hanno vissuto in sei o sette anche... e tutti che venivano, che lasciavano il lavoro alle cinque di solito, cinque e mezza dipende dal periodo, sai com'è il sistema del lavoro da voi, e fare il bagno con quella doccia era veramente un'impresa. Io, noi siamo mediterranei come voi alla fine in generale in Italia, perchè qua il clima è proprio diverso, è come fare il confronto Puglia e Trento, io venivo dalla Puglia e qua era un freddo che tuttora non mi sono abituato… Forse perché non voglio, non lo sopporto il freddo… All'inverno faceva molto freddo, addirittura mi ricordo le finestre che una non si

chiudeva del tutto… abbiamo vissuto un bel po' a Xxx (la persona ripete il nome del paesino)*, dal '98 fino al 2005- 2004 sicuro.*

Durante questo periodo ricordo il mio primo lavoro… ho fatto il lavapiatti in un hotel a Riva del Garda, non avevo i documenti a quei tempi, mi sono trovato bene a dire la verità; con il cuoco siamo diventati amici. Io ero fortunato dall'aspetto linguistico, parlavo già e non avevo la fatica della comunicazione e della comprensione riguardo all'italiano… Però mi ha pesato molto il fatto dell'amicizia, essendo sempre stato in un ambiente con amici, appena uscito dal ginnasio, una vita movimentata… e venir qua che ti trovi soltanto "lavoro", la sera, quando hai il lavoro estivo non riesci a conoscere gente. All'inizio mi pesava molto perché non avendo la cultura del lavoro… era il mio primo lavoro svolto, io pensavo che il lavapiatti era una cosa da vergognarsi, era un lavoro disprezzato, tuttora se è per quello… però sono contento che lo ho fatto… Ho capito che, anche se in teoria lo sapevo già perché in Albania si dice che "il lavoro è un dovere", voi dite che "non è un piacere" però nel senso che mia mamma e tutti dicono: "Ti devi vergognare se tu rubi, a lavorare non c'è niente di vergognoso"; l'ho capito un po' più tardi, però all'inizio è così che mi sono sentito mi pesava il fatto che finivo il lavoro e non conoscevo nessuno a Riva del Garda, a Xxx (la persona ripete il nome del paesino) *anche… essendo un paesino all'inizio pensavo che non c'era gente giovane. Ma è il modo di conoscerla la gente… che mi impediva era il fatto che ero straniero ma l'altro fatto è che tu devi avere un punto di incontro per crearti delle amicizie, al lavoro o alla scuola o che ne so io. A farti accettare dagli altri, anche se non sei straniero, a cominciare da capo è difficile… questa è la cosa principale che mi ha pesato all'inizio: l'amicizia. […] Il mio cambiamento nei confronti della realtà in cui mi trovo dall'inizio ad adesso? Prima pensavo ad un razzismo acuto. Però adesso che mi sono maturato, fra virgolette, vedo che è mancanza di informazione, è una cosa normale, che è sempre successo e succederà sempre, è una cosa normale. Si teme una cosa specialmente non essendo nella sezione immigrati; all'inizio è brusco, sempre gli immigrati non sono visti bene, però in confronto all'inizio adesso la gente ha imparato, l'Italia su questo punto qua è servita… facendo archeologia l'Italia era molto più avanzata verso il lato multiculturale, è sempre stata multiculturale però questa multiculturalità gli è venuta a mancare… è normale nelle grandi città adesso la trovi, a Roma ad esempio non è mai mancata però in altre città sì… Ad esempio l'Italia ha conosciuto l'immigrazione negli anni '80 per cui è normale, però alla gente su questo punto qua adesso si è sensibilizzata, si è informata, la gente sa dov'è l'Albania, la cultura di Albania, anche se c'è ancora molto da fare. Anche facendo parte della religione mussulmana mi ricordo che all'inizio la gente, vedendo una donna con il velo (per un uomo è diverso, non riesci a distinguerlo), vedeva questo e si irrigidiva. Ci vedevano come se fossero*

degli alieni però adesso no. Come gli indigeni che videro per la prima volta l'uomo bianco. Prendendo (guardando) gli altri paesi che hanno conosciuto la realtà degli immigrati, anche l'Italia farà come questi passi, per forza si andrà su quella via perché adesso il mondo non è più come prima, le barriere sono soltanto… non sono più una difficoltà fisica come prima, adesso c'è la libertà di movimento, la realtà è già cambiata, la multiculturalità si è già creata, andremo avanti. (Intervista 1)

Era molto diverso nel senso che anche il modo di pensare era molto diverso, anche il modo di studiare era molto diverso. […] Paura no, fastidio sicuramente, perché era un posto nuovo, ambiente cambiato, non c'era il modo di comunicare con gli altri e soprattutto quando sono arrivato io c'erano pochi stranieri, non c'era questo aiuto dato tramite i mediatori, non ce n'erano per cui era molto molto difficile farsi capire. Era così purtroppo, però attualmente ci sono, soprattutto nel campo dei mediatori le cose sono molto migliorate, i mediatori si trovano, allora non ce ne erano. (Intervista 2)

Quando sono venuta qua ho visto tutte le cose vecchie, antiche, i palazzi antichi.. sono stata qualche giorno a Roma; poi sono venuta qua, mi è piaciuto l'ambiente, fino adesso mi è sempre piaciuto per cui non mi muovo da Xxx (dice il nome del paese ndr)*! (Intervista 3)*

Ma io siccome sono cresciuto in capitale non sapevo, in campagna nel mio paese andavo poco, allora non sapevo che c'è una divisione, ogni provincia, la cultura, la lingua, tutto diverso. Però quando io cresciuto in mia città non sapevo perché in città c'è multicultura e non dicevo tu sei trentino e tu napoletano perché non sapevo questa cosa. Però anche quando arrivato a Roma non avevo capito questa cosa. Però quando sono arrivato a Trento ho capito che era un po' diverso, non è che diverso è brutta cosa, ci sono diversi anche belle cose.
(Quindi a Roma è più facile integrarsi?) *Da una parte sì, da una parte no. Perché da una parte sono tutti i paesani e ti senti come al mio paese; però manca lavoro. Come adesso Sud Italia arriva qua, al Sud Italia c'è tutto però arriva qua per lavorare, no? E anche noi così. Però mi ha colpito che qua il meccanismo trentino è buono. Il pensiero per il futuro e queste cose; però è duro mantenere, è duro. Quando nel '98-'99 io andato all'ospedale di Riva per fare un esame, il tipo allo sportello mi ha chiesto la carta dì identità. Quando ha visto che avevo ancora la residenza a Roma mi dice: "Come mai sei qua?" e io dico che sono venuto a lavorare; lui: "Ma sei matto! Perché qua tutti lavorano, non c'è divertimento!"* (ride). *Allora io: "Ma come tu sei qua? Anche tu sei di Roma" e lui mi ha detto: "Non volevo venire ma mi hanno mandato, mi*

hanno trasferito!". Era qua a lavorare. Poi se uno lavora, guadagna e va ad investire qua, bisogna correre! (Intervista 4)

La monotonia è rimasta sempre, però ho iniziato a valorizzare altre cose. Per esempio io sono arrivato qua nel 2001 e dicevo finisco gli studi, perché tutti dicono che è una buona università, però poi me ne vado. Invece se poi sono rimasto è perché ho imparato a valorizzare quindi… penso sempre alle cose rispetto al fatto di essere in Albania, a mio fratello e mia sorella che sono in Albania, che si trovano fra l'altro in una posizione sociale molto molto migliore della mia. Però a Trento ho iniziato a valorizzare l'attenzione per l'ambiente, anche che c'è una provincia solida, che offre servizi buoni… Quindi io quando sono arrivato in Italia, io avevo il sogno negli anni '90 di venire. Poi quando sono venuto qua, cioè nel momento in cui ho deciso di venire in Italia, ho deciso per altri motivi, ho deciso di venire per studiare perchè l'Italia è vicina e basta. Cioè avevo un'immagine però c'è una cosa che comunque dico sempre, io e molti che come me sono arrivati per studio, siamo arrivati in Italia forse nel momento peggiore. Quando già il sistema ha iniziato a frenare, a non essere così sociale, quando sono iniziati i grandi problemi di disoccupazione. Adesso mi sembra un po' in questo periodo i primi anni '90 dell'Albania che... quando penso ad esempio ai miei genitori e alle persone che ci circondavano lì, che per esempio avevano uno status sociale perché avevano studiato e poi si trovano ad avere uno stipendio che, lo dico così, molto più basso di altre persone che non avevano mai studiato; l'Italia adesso anche sta andando verso questa direzione. questo è cambiato… quando sono venuto in Italia pensavo ci fosse una valorizzazione della qualità; adesso mi sembra che si sia persa.. o forse è una mia impressione. (Intervista 5)

Praticamente sono venuta qua alla 3° classe delle superiori però quando sono venuta qua mi sono accorta che c'erano molte cose diverse dal mio paese, meglio, era un paese molto sviluppato, mi sentivo molto bene con questa struttura, con questi servizi, praticamente nel 4° anno delle superiori, quando i miei genitori erano qua e io ero di là venivo quattro/cinque volte all'anno, cioè così, venendo qua diverse volte, mi sono abituata, ho conosciuto prima di abitare qua ho visto un po' com'era e mi sono come innamorata, non era una cosa strana, ero già preparata diciamo. Anche l'università la avevo già visitata un anno prima. Mi ero affezionata, era bello. […] È stato bello, abbiamo preso la camera sulla nave, è stato molto bello e anche tranquillo. A Bari purtroppo mi sono sentita come in Albania, non c'era differenza. La prima impressione è stata un po' brutta. Poi quando siamo venuti da Bari fino a Trento con il treno, durante la giornata abbiamo visto diverse città ed è stato bello. Poi abbiamo visto come era

nelle diverse città la situazione, associare le diverse case che erano molto diverse dall'Albania. È stato il primo paese che sono uscita dall'Albania, non ero mai uscita prima. Ho visto molte differenze. È stato bellissimo, poi siamo venuti qua la sera tardi, era notte; è venuto un albanese che abita qui con la famiglia, aveva la macchina ci ha dato un passaggio a casa, ad Xxx (indica il nome di un paesino distante una quindicina di km da Trento) […]. Xxx mi ha fatto una bellissima impressione perché le strade erano belle, con le luci, poi anche lì la casa era da due/tre anni che era costruita, nuova, nuovissima, mi ha fatto una bellissima impressione e pensavo che così erano tutte le case. Era una immagine ideale però mi ha fatto sentire bene. (Intervista 6)

All'inizio, tornando in dietro e pensando, se io avessi fatto una progettazione per arrivare direttamente in Trentino sarebbe stata più dura l'accoglienza e l'integrazione, perché io al sud ho travato una bella accoglienza ma poche possibilità per le mie aspettative. Perciò abbiamo fatto un percorso un po' soft dove la gente ti aiutava, ti accoglieva e perciò non sentivi la mancanza della famiglia così tanto. Invece in Trentino pian pianino abbiamo imparato a conoscere il Trentino e i trentini hanno imparato a conoscere noi, ad accettarci. Perciò almeno fino a due anni mi piaceva, non ero delusa, ero soddisfatta per tutto ciò che ho fatto. La delusione sta arrivando pian pianino perché il mio obiettivo, il nostro percorso era di trovare un posto dove funzionava tutto, sia servizi, che democrazia, che possibilità. Ormai da poco tempo mi sto rendendo conto e sto sentendo proprio l'impressione quando son partita dall'Albania che non ce la facevo più per le ingiustizie; non così forte perché lì sentivi anche gli spari dietro la porta perciò era un'altra specie di paura però sulle possibilità, sulle possibilità che possono avere i miei figli qua. I miei figli hanno 14 anni e 22 anni. (Intervista 7)

Io sono venuta in un paese piccolo della Val di Non, quindi lì erano tutti anziani le persone per la maggio parte. Vedevo solo anziani. Cercavo persone giovani però niente. Allora pensavo "Ma qui vengono solo gli anziani?". E poi le montagne, anche se vengo da una zona in cui ci sono sia la pianura che le montagne, un pochino come qua. Però vedevo solo le montagne. Adesso è cambiata (la mia impressione). *(Intervista 11)*

È stato bello, bellissimo il primo impatto. Noi lì non abbiamo così tanto verde. Poi qua c'era tanta tranquillità. Però adesso è cambiato, non la vedo più tutta questa tranquillità di una volta. Però mi piace come città. (Intervista 12)

La prima impressione dell'Italia è stata dura… molto! Adesso è cambiata tantissimo. Ho studiato. Ho fatto la mediatrice culturale e la sto facendo ancora, ho fatto corso OSS-operatore socio sanitario, lavoro adesso all'Istitito xxx. No è cambiata tantissimo, anche con il velo, non è più imbarazzante, anzi son fiera. Diciamo che è la persona che deve costruire il posto. Ti dico, adesso lavoro nel pubblico, ho fatto il concorso ho fatto la scuola, ho vinto; sono arrivata terza, 96 su 100. Io ho cominciato, volevo farmi vedere. Adesso ho fatto il concorso per l'ospedale xxx, sono arrivata fra 1100 la terza con 28 su 30. Perciò tocca alla persona. Adesso lavoro anche col pubblico, perché ho fatto il concorso con l'Istituto xxx, sono arrivata 8°; lavoro tranquilla col mio velo. Mi piace l'Italia per i diritti umani.
Sai, io sento che di qui e di là… però sinceramente io non ho trovato difficoltà. Quando uno lavora e fa la sua parte trova quello che gli spetta. Io ho studiato, ho preso un diploma, ho fatto un concorso e ho vinto un posto. Io la vedo così. C'è chi la vede un po' l'Italia…. Però devi fare per arrivare! (Intervista 15)

Era autunno a quel tempo quando sono arrivato. Ero sceso proprio a Venezia, città di Mestre. C'era un vento, cadevano le foglie, un vento che non… allora io camminavo con lui e pensavo: "Oddio dove sono arrivato? Perché qua sono arrivato? Cosa c'è qua così? Perché non vedevo nessuno, la gente sulla strada non c'era come da noi. Era totalmente un altro mondo diciamo. Allora una parte mi diceva di tornare indietro, invece una parte mi diceva: "No, hai voluto venire e allora stai". Allora ho dovuto combattermi così da tutte e due, avevo questa forza e sono rimasto. Poi sono tornato di nuovo. Poi sono arrivato di nuovo e così ho cominciato. (Intervista 17)

Ho visto il primo contatto con l'Italia non lo nascondo subito la nostalgia con il mio Paese perché ho trovato diverse cose, cioè un ritmo molto tranquillo qua perché non c'è quel ritmo della vita di 24 ore su 24 ore; perché qua smettono alle sette e di corsa sul lavoro c'è un ritmo, come una che ha perso qualcosa. però subito dopo un mese, anche perché c'era la scarsità della lingua italiana, subito non conosco tante cose, solo parole di base "buongiorno" "come stai?". Sono partita dal Paese che conosco qualche parola. […]. Io la prima impressione, dalla partenza del mio paese ero convinta che, non so, che c'è uno strano contatto con l'Italia. Non so perché. Lo ho capito quando ho messo piede qua, perché non ho mai trovato problemi. Però questa prima impressione è cresciuta, perché prima era un'impressione normale di un paese per le strade però il fondamentale lo conosco, magari perché c'avevo la famiglia che viene ogni anno a trovarci, magari non lo so spiegare veramente. Non trovo le parole. Però con il tempo si

è sviluppata questa però ultimamente sono un po' arrabbiata con il Trentino, politicamente anche economicamente perché ho trovato un po' di ingiustizia, perché non trovo giusto che le persone che hanno immigrato da tanto tempo, hanno più di vent'anni- diciotto anni- cioè da oltre dieci anni sono inseriti benissimo nel paese, hanno fatto il loro dovere, però quando hanno chiesto i loro diritti c'è sempre uno sfogo, non ci sono questi diritti e non so perché. Perché anche con la politica non sono d'accordo su tantissime cose, non le trovo giuste, sono tantissimi i punti su cui mi sono un po' scontrata. (Intervista 18)

Io me la immaginavo da bambina l'Italia fatta tutta di grattacieli, di grandissimi condomini e poi sono arrivata qui, vedo 'ste case piccoline e la mia impressione è stata quella di dire: "Ma come, sono queste le case?!".
Poi è ovvio le case sono diverse perché in Marocco la maggior parte delle case sono senza tetto a parte alcune zone nevose, dalle altre parti sono senza tetto.. però sì la prima impressione era il grattacielo, l'immagine dell' "America" che non ho trovato!
Adesso devo dire che dopo tanti anni ci sono dei cambiamenti però ci sono delle resistenze culturali verso la comunità immigrata. (Intervista 19)

Una differenza abbastanza forte fra l'Italia e il Kosovo. Tutta un'altra cosa. Mi è sempre piaciuta l'Italia, dall'inizio. […] Ho fatto un cambiamento veramente abbastanza abbastanza. Mai mi è successo di chiedere informazioni a qualcuno che non mi aiutasse, sempre ho avuto qualcuno che mi avvicinava, che mi imparava per esempio dove chiedere lavoro, o per l'affitto, o aiuti per i bambini. Perché quando sono venuto qua avevo un bambino ma poi quando sono stato qua sono arrivati con calma gli altri cinque. Ci hanno aiutato tanto, sia i colleghi di lavoro che un'amica che proprio molto. Cioè quella donna ci ha aiutato moltissimo, italiana, non è amica siamo come una famiglia. E anche gli amici del lavoro mi hanno aiutato abbastanza. Le tappe importanti sono legate alla conoscenza di queste persone che ci hanno aiutato. (Intervista 20)

Ho visto tante luci sai? Luminosa diciamo! Però il cambiamento da un posto all'altro… io i primi giorni sai, sempre piango, mi manca la mia famiglia; però è bella l'Italia, non è male, è diversa. Anche la Tunisia è bella però rimane sempre un po' indietro rispetto all'Italia. (Intervista 21)

La mia idea dell'Italia non è mai cambiata, è sempre quella. Io l'Italia la amo, come Paese, come tradizione perché sul Mediterraneo sempre c'è come tradizione, come clima. Anzi io mi sento sempre come in mio paese, io sono qua da trent'anni. Io ho vissuto qua di più di metà della mia vita. (Intervista 22)

Quando sono entrato in Italia ho detto: "Grazie a Dio che c'è la libertà!", perché quando sei lì, non eri tranquillo né a dormire, né a mangiare, devi stare sempre seduto, sempre con quella tensione di paura. Quando sei libero ti dici: "È tutto mio questo!", mi sono trovato bene insomma. Io personalmente fino adesso mi sono trovato bene. È ovvio che poi uno bisogna trovarsi un lavoro se vuoi trovarti bene perché senza lavoro è un po' dura per tutti. (Intervista 23)

Le difficoltà del primo periodo sono legate per lo più all'aspetto linguistico, che non permette di esprimersi e comprendere il nuovo ambiente di vita, segregando la persona in uno stato di sostanziale isolamento.

(La difficoltà iniziale ndr) *Imparare la lingua. […] Paura no, fastidio sicuramente, perché era un posto nuovo, ambiente cambiato, non c'era il modo di comunicare con gli altri e soprattutto quando sono arrivato io c'erano pochi stranieri, non c'era questo aiuto dato tramite i mediatori […]. (intervista 2)*

Prime difficoltà? La lingua! Ero sempre dentro casa, sempre piangevo! Quando sono arrivata io e anche mia mamma era molto triste, sempre dentro a casa, il papà usciva per il suo lavoro la mattina mentre io e i miei fratelli con la mamma sempre dentro casa. I primi giorni era dura. Poi abbiamo iniziato ad andare a scuola per imparare la lingua e incontrare con gli italiani. Poi piano piano ci siamo abituati un po'. Poi dopo qualche mese sono tornata in Bangladesh perché ho perso l'ultimo esame che non avevo potuto fare perché mia mamma è diventata malata, ho dovuto tornare nel 2002 e poi ho iniziato a cercare un lavoro ma siccome non avevo un certificato era dura, non so come spiegare. Quello che ho studiato, come sono cresciuta in Bangladesh qua era tutto diverso; adesso è tutto normale ma quando sono arrivata, quando per la prima volta ho visto i lavoro che fanno i miei paesani nei paesi all'estero, come al ristorante… anche persone educate che qua lavano i piatti. È un po' diverso in Bangladesh perché le persone che studiano e hanno certi livelli non fanno questi lavori. Questo per me era il primo ostacolo. Poi piano piano mi sono abituata. Ho visto che anche gli studenti della città

fanno lo stesso lavoro quando hanno tempo. Poi mi sono trovata bene anche da noi in questi dodici anni è cambiata la realtà, anche le persone educate e gli studenti lavorano in tanti settori come così in Italia. (Intervista 8)

Devo essere sincera, le mie difficoltà erano la lingua che non la conoscevo. Però aiutando i ragazzi che andavano a scuola e loro hanno imparato molto presto, ho cominciato a imparare anch'io un po' da loro. Poi il mio carattere che parlo, io anche se sbagliavo non importa e così mi correggevano e ho imparato velocemente. Altre difficoltà è che nei primi anni non avevamo una macchina per spostarci, per fare le cose che bisognava fare perché siamo in una zona che è un po' fuori dai trasporti. Ci sono poche corriere etc. queste erano le difficoltà. Peraltro io mi sono trovata molto bene perché ho trovato un grandissimo aiuto lì dove sono arrivata. Proprio posso dire che mi coccolavano, a me, a noi e anche i bambini. non mancava niente. Noi non chiedevamo niente perché lavoravamo e trovavamo sempre pieno lì le casse di mele, di patate, di vestiti, di tutto e di più portavano. Anzi li ricordo con nostalgia, gente che ci ha aiutato tantissimo. (Intervista 9)

All'inizio ho avuto difficoltà... magari per motivi linguistici. C'erano cose che volevo spiegare però non avevo le parole. Per motivi linguistici.
(È capitato qualche episodio in cui non ti hanno accettato?) *Niente di grave, però sempre all'interno della scuola volevano sapere perché se mi vesto in un certo modo, oppure perché di venerdì si prega, ecc… queste domande piccole. Però niente di grave. All'inizio non sapevo rispondere però poi siamo diventati molto amici. (Intervista 11)*

La lingua! Non conoscevo nessuno. Ero con il velo ed era imbarazzante uscire per le strade perché tutti mi guardavano. Eravamo in due o tre che portavamo il velo. Sono venuta a Xxx (la persona dice il nome di un paese distante una ventina di km da Trento) per la prima volta, ero l'unica lì; a Trento c'erano altre due signore però a Xxx (la persona ripete il nome del paese) *ero l'unica. Tutti mi guardavano con occhio strano: "Ma chi è?". Addirittura una volta mi sono girata ho trovato una che mi filmava… Odiavo uscire!*
La solitudine, mio marito andava a lavorare la mattina all'università e la sera lavorava in panificio. Sempre da sola ero. Addirittura ero a casa, avevo una finestra e da quella finestra… Xxx (la persona ripete il nome del paese) *non è una città… c'era sempre un bambino che mi guardava e mi faceva "ciao" e io "ciao"… e così ho imparato la prima parola. Era brutto… sentivo sempre freddo. Non è freddo perché fa freddo però sempre sentivo freddo. Piangevo…*

(la persona si commuove ndr) *mi viene ancora da piangere. Piangevo, piangevo… poi prima che arriva l'ora che torna mio marito vado asciugo lacrime, faccio trucco così non gli faccio sentire che sono triste; però ero triste!*
(Quando è cambiato?) *Quando è arrivato il bambino. Lì ho cominciato ad integrarmi, imparare anche la lingua, dalla tv ho imparato, non sono andata a scuola. Ma anche ero incinta, dovevo andare all'ospedale e col francese che assomiglia all'italiano mi arrangiavo a dire. Non ero timida, no. (Intervista 15)*

Prima quando arrivato qua troppo dura la vita qua per me, perché non parlare, nessuno conosco, sono l'unico tutto il giorno qua. Però adesso più avanti perché adesso amici anche italiano, anche pakistano, anche stranieri. (Intervista 16)

Sono partita dal Paese che conosco qualche parola. Poi ho detto non devo scoraggiarmi perché volendo si può fare, non c'è no nella mia vita, nulla escludo. Così ho passato qua un mese a scoprire la sua lingua e la sua gente; in un mese ho imparato la lingua e subito mi sono inserita nella scuola a Xxx (dice il nome del paese) *per comunicare con una mia amica che faceva l'insegnante, all'epoca non c'era questi corsi gratuiti dell'alfabetismo con gli stranieri cosicché era la mia amica, mia vicina di casa, che andavo a trovarla a scuola, mi insegnava delle cose, mi parlava del vostro modo di insegnare, come è la vostra scuola, un po' di tutto. E da lì nel '93 è arrivata questa decisione della Provincia di Trento di fare questi corsi per gli stranieri e mi sono inserita, ho fatto il mio corso fino alla terza media, poi da lì per caso anche è arrivata una consulenza delle persone di un'associazione che mi hanno scelto fra le persone che facevano questo corso con me, mi hanno scelto per fare il mediatore interculturale. (Intervista 18)*

La lingua, primo ostacolo. Dover imparare la lingua, studiare e andare a scuola e non capire. Questa la prima difficoltà! (Intervista 19)

Le difficoltà sono parecchie però la pazienza… veramente la religione mi ha insegnato che bisogna avere molta pazienza. Io difficoltà ne ho avuto parecchie, prima di tutto la lingua all'inizio, in un paese che non conosci poi devi fare passo dopo passo perché è una vita nuova. Insomma le difficoltà ci sono e non finiscono mai fino alla fine della vita. (Intervista 22)

Dalle dichiarazioni sopra riportate si comprende che quello che rappresentava la quotidianità della persona nel paese di origine, una volta in Italia si è trasformato in oggetto di

stigma e differenza, causando stati d'animo di forte tristezza e senso di inadeguatezza; il migrante si trova così a mettere in discussione i propri atteggiamenti e le proprie azioni e abitudini quotidiane. Nei racconti emerge anche il lato "divertente" di questa fase di iniziale "adattamento", con il ritorno alla memoria di episodi che fanno sorridere gli stessi protagonisti:

Una volta ho detto a mio marito: "Ho imparato l'italiano" e ogni tanto gli dicevo qualcosa. Un giorno uscivamo e io gli ho detto "Dai, marmellata, marmellata!" e lui mi guardava e mi ha detto: "Cosa è marmellata?" e io le ho detto vuol dire: "Andiamo!" e lui mi ha spiegato che la marmellata si mangia e non si parte! (Intervista 15)

(Difficoltà? ndr) *Quando sono andata a fare la spesa!!!!* (ride) *Mio marito mi ricordo, in quegli anni lì c'erano le lire, mi ha dato 100.000 lire per andare a fare la spesa. Il pesce costa tanto, da noi costa poco. Insomma ho comprato tanti pesce, tanti tipi; poi sono andata alla cassa e ho dovuto mandare indietro qualche tipo perché non sono arrivata a pagare tutto! Da lì, finchè non ho imparato bene la lingua e tutto, non sono più andata! Ricordo…* (nel racconto l'intervistata ride molto ndr) *(Intervista 21)*

Le difficoltà iniziali sono legate anche ad uno stato di precarietà, sia abitativo che lavorativo, sia dei documenti di soggiorno; l'insieme di questi elementi di insicurezza rendono le situazioni particolarmente complesse da gestire.

Eh… sì… ero un po' in difficoltà quando sono arrivato per i bambini che sono nati in Kosovo. Quando sono arrivati qua non avevo dove abitare, abitavo in una taverna ecco. Lì non avevo le possibilità come prendere una casa, come trovarla. Poi dopo la guerra che è cominciata e sono arrivati anche i miei familiari allora ancora peggio perché anche loro non sapevo dove metterli; dove abitavo io c'era solo una stanza e allora non c'erano più le possibilità. Qua sono arrivati la mia mamma, con i miei fratelli e i bimbi. Allora lì ero veramente distrutto perché non c'era dove li mettiamo. Allora in quei momenti lì era veramente dura. Dopo una volta mi avevano chiamato perchè mi conoscevano dal Comune di Trento e allora conoscevano anche i miei familiari, e mi avevano chiesto come mai tu non prendi i tuoi familiari almeno da te? Allora io li ho raccontato che come faccio a prendere i miei familiari se io abito in una taverna e non ho possibilità che io prendo la casa. Allora dopo hanno cominciato a chieder su di me, l'assistente sociale a chieder di qua e di là, dopo mi hanno lasciato andare. Subito dopo l'assistente sociale mi ha chiamato a dirmi che ti abbiamo trovato un appartamento se vuoi. Allora mi hanno

trovato questo appartamento e io lì dopo ho preso mia madre, i miei fratelli, dopo i miei fratelli subito, perché allora c'era lavoro, hanno trovato lavoro e subito se ne è andato via, ha preso un altro appartamento. Allora da quel tempo lì mi sono rilassato, ecco, allora. (Intervista 17)

Io prima lavoravo a Roma in un ristorante, ho lavorato due anni dal 1995 al '97, al ristorante xxx però alla fine è andato male perché a Roma sai… io per quasi quattro anni non ho trovato un lavoro giusto, dal '90 al '94, perché se ti pagano quattro ore ti fanno lavorare dodici ore. Allora come si può, se uno arriva qua dopo andare a lavorare come cammello e alla fine non trova soldi e io non posso lavorare così. Anche non trovi. Io una volta ho provato tre giorni e ho visto come lavapiatti la mattina cominci fino alle tre e dopo rimane ancora pieno, secondo me ci voglion due persone a lavorare lì ma a me mi lasciano solo a lavorare, allora come si può andare a lavorare e alle tre essere ancora tutto pieno e quando torni alle sei devi finire ancora tutto. Quando arrivi a mezzogiorno vedi che non finisci mai. Dopo tre giorni ho lasciato e gli ho detto dammi i soldi dai. Però dove lavoravo a quel bar xxx era regolare tutto, sono stato con orario giusto, ho lavorato due anni ma alla fine è andata anche lì male. Dopo ho pensato faccio commercio regolare. Così ho cercato per prendere un permesso vicino a Ventimiglia, vicino alla Bordiliera, allora ho letto sul giornale e in quel momento non sapevo cosa era quel commercio sulla Repubblica, quelli che facevano il mercato, non sapevo proprio. Sapevo fare l'abusivo, quella è un'altra storia, però il regolamento non sapevo! L'unico che ho travato era uno di Roma che aveva un'associazione in Trentino, allora ho comprato quella, sono andato a Ventimiglia alla Bordigliera per due stagioni ma è andata male perché posto isolato. Dopo ho deciso di pensare, questa autorizzazione… io sono venuto una volta sola per cambiare il nome da Roma fino a Trento, allora questa autorizzazione mi dice un nome e allora vado lì a provare! Così ho iniziato l'avventura e sono venuto qua e sono rimasto ancora qua. (Intervista 4)

Ma per me era difficile avere i diciotto anni per avere, per essere maggiorenne. Dopo che sono stato maggiorenne ho preso il libretto di lavoro, ho fatto la patente, poi mi sono trovato un lavoro come mi piace a me e dopo dai diciotto anni bene! (Intervista 23)

Infatti all'inizio per tredici mesi sono stato chiuso a Xxx (dice il nome del paese ndr), *avevo paura ad uscire che non avevo i documenti. […]. Sono arrivato per lavoro, avevo il visto di un mese... sono stato qua e poi è iniziato il calvario dei documenti: nel '98 non c'erano ancora sanatorie, io la ho fatta tra il 2002- 2003, la ho dovuta fare a Brescia comprando un contratto valido da una X azienda così li ho ottenuti. (Intervista 1)*

Le prime difficoltà era un po' la lingua perché tante volte vuoi dire qualcosa, vuoi chiedere qualcosa, vuoi fare qualcosa e non puoi farla perchè ti manca la lingua. Sempre devi cercare qualcun che parla al tuo posto, che spiega. Però questa è stata una difficoltà limitata, perché abbiamo il francese e quando non riesci a spiegare una cosa in italiano, metti una parola in francese, una in italiano e poi un po' alla volta riesci a spiegarti. Come lavoro non avevo trovato difficoltà perché c'era abbastanza offerta, cioè ho lavorato un po' nel settore alberghiero, agricoltura, pittura, non avevo il contratto allora, tipo in Sicilia, lì non esiste di fare un contratto. Se uno fa un contratto si è già sistemato nella vita, non ha più problemi. Però quando poi sono venuto a Trento nel 1990 è stato fatto il visto di ingresso anche per la Tunisia e allora non potevo più andare avanti e indietro, allora ho dovuto rimanere qua quasi due anni e mezzo la prima volta perché se tornavo è difficile rientrare. Poi nel 1990 è stata fatta la legge Martelli per regolarizzare un po', quindi da quando ho fatto il permesso di soggiorno in quel periodo lì ho lavorato regolarmente sempre, prima subordinato poi dal 1999 fino adesso autonomo. Già lì si sono aperte un po' di porte facendo questo permesso di soggiorno. Prima ovviamente era molto difficile, era una grossa difficoltà anche lo spostamento quando non hai documenti sei sempre ovviamente… puoi essere fermato e o espulsione, o foglio di via, quindi per evitare questi non puoi girare tanto, devi stare limitato in un posto e quindi quel periodo me lo ricordo molto difficile. Poi magari se anche lavori non puoi affittare una casa o un posto letto eccetera a nome tuo perché non hai documenti. La cosa più importante è quella, con quella parti per regolarizzarti alla vita, senza quella hai tutte le porte chiuse. Da quando si sono aperti questi documenti, lì ho cominciato a respirare, prima sei dentro un cerchio e non puoi uscire, l'unica era tornare a casa, l'unica. (Intervista 10)

Infine la migrazione va a colpire l'essenza stessa dell'identità della persona, del "valore sociale della stessa", con un cambiamento radicale della propria immagine nella relazione con gli altri; il peso del pregiudizio e del razzismo può rendere veramente difficile il processo di integrazione nella società di arrivo.

Ma quello che manca è la gente, non soltanto… il buon senso, cioè il calore della gente. Non è che pretendevi di diventare che ne so io, però proprio il fatto di essere visto con disprezzo della gente... lo è stato per me sicuramente è stata la cosa più difficile quella per un bel po'. Mi è pesato anche perché la gente ti vedeva e pensava magari… come ti ho detto noi eravamo un ragazzo di città, non è che venivamo dei paesi sperduti che è vero ci sono in Albania, come

dappertutto, paesi e villaggi sperduti… però io conoscevo la bella vita, andavamo a ballare con gli amici, si usciva sempre. Sulla musica conoscevamo tutti dalla vecchia generazione il rock (perché in Albania nel periodo comunista c'è stato un periodo dagli anni '60- '50 fino agli anni '70 era ammesso, poi hanno tagliato tutto; la mia generazione, gli anni '80 gli sono sfuggiti e tutto quello che gli rimaneva riguarda la musica era la musica rock ma quando le barriere si sono aperte da quegli anni '90 era il pop e tutto il resto che è venuto dopo. Però nel senso che noi che eravamo di città eravamo aggiornati, o anche riguardo l'italiano; la gente che ti vedeva, addirittura alcuni facevano fatica a fare la connessione tra Italia- Albania dove si trova. Anche l'italiano non era formato, non ne sapeva molto dell'Albania; sapevano quello che vedevano sulla tv. Noi parlavamo italiano da quando avevamo quattordici/ quindici anni; io avevo la fortuna che il mio papà ha lavorato con entrambi noi tre figli, lui sapendolo l'italiano e guardando la tv la lingua la impari in maniera inconscia perché le immagini parlano anche se non ci sono i sottotitoli, io guardavo i cartoni animati e sapevo tutte le battute a memorie di Tom e Jarry. (Intervista 1)

In merito al futuro si evidenzia una mancanza di prospettive e progetti da parte delle persone intervistate, a causa della forte influenza esercitata dalla crisi in corso sulle di vita delle persone. Basta lasciare la parola a loro per sentire il peso e la preoccupazione quando si tenta di puntare lo sguardo in avanti:

(Il futuro ndr) *Ah non lo vedo! Adesso non so dirti. Finisco gli studi però in Italia non so come la vedi tu? Io non riesco a vedere niente. È triste la realtà dell'Italia riguardo al mondo del lavoro. Vorrei come tutti noi in Albania perché alla fine è la cosa che mi ha spinto a cambiare il percorso e scegliere il campo archeologico perché là c'è richiesta, però è tutto da vedere. Cioè è difficile anche perché mio fratello è qua, mi sono creato le amicizie qua, però là ci sono i miei genitori… perché adesso ogni anno diventano sempre più vecchi e mi piange il cuore a vedere che loro sono da soli. Mia sorella anche è qua… mia sorella si è sposato a Trieste. Loro sono soli là e adesso con l'età… (Intervista 1)*

Non lo so ancora perché adesso con questa crisi nel mondo non so cosa fare. È possibile qua o devo ritornare là, non lo so! (Intervista 3)

Io il futuro mi piacerebbe vederlo qua in Italia, però come sono messe le cose mi viene di scappare. Non so, se le cose cambiano penso che starò qua, però se le cose non cambiano sono costretta ad andare. Senza lavoro come si può fare?! (Intervista 9)

Allora… il futuro? Questa è una bella domanda perché non si può mai sapere il futuro perché adesso io vedo sinceramente che le cose stanno andando al peggio qui in Italia, ma non solo in Italia, anche in altri paesi, perché comunque parlando con le conoscenze, con le persone che vedo in autostrada, ovviamente anche lì si soffre per la mancanza del lavoro, il costo della vita, poi il numero esagerato di disoccupazione; per trovare lavoro non è così semplice. Poi ovviamente dopo i documenti arriva il lavoro, se non lavori sei tagliato dal tutto, se non lavori ovviamente anche se hai voglia di fare un caffè, se non vai a chiedere a qualcuno ma non è una cosa che tutti possono fare di chiedere ad un amico un prestito, le banche ovviamente niente, quindi sta diventando molto difficile qui. Nella Tunisia dopo la rivoluzione adesso sembra, anzi si vede, che l'ambiente è cambiato molto, è cambiato totalmente rispetto a prima, adesso ci sono più possibilità di lavoro, la gente è libera sia per parlare, sia per fare attività, sia per lavorare nei settori dell'associazionismo ecc; prima era tutto limitato e poteva farlo solo quelli attorno al regime. Poi tutta la cittadinanza tunisina era tagliata fuori, solo quelli attorno al vecchio regime avevano tutti i poteri e le possibilità di fare quello che vogliono, i guadagni eccetera erano tutti loro! Adesso invece da dopo la rivoluzione si vede che la Tunisia è diventata di tutti, infatti lì fino adesso c'è un po' di "tira e molla" perché quelli del vecchio regime avevano il potere economico, prima loro facevano girare un po' tutta l'economia; fino adesso loro con questo potere riuscivano a cambiare anche la testa delle persone, convincere le persone che questo regime non sa far niente, non è capace eccetera, far valere sempre quello vecchio, convincere la gente che ha sbagliato a fare la rivoluzione che prima invece era tutta un'altra realtà. Loro con l'aumentare dei prezzi, se io non trovo il latte ovviamente ho bambini e mi arrabbio contro lo Stato ovviamente e loro stan facendo questo in pratica, se io vedo che un kg di patate da 300 milim (così si chiamano), da 1,50 euro, anzi no da 0,20 centesimi diciamo è andata a 2 euro io la colpa la do allo stato e loro con questo stan facendo oggi un po' in Tunisia. Però sono cose un po' di transizione e sono normalissime; dopo la rivoluzione ci vogliono un po' di anni perché le acque tornino alla loro (calma). Quindi vedo che adesso in Tunisia ci sarà futuro sicuramente perché questo periodo di "tira e molla" passerà e sicuramente non torna mai più un regime simile a prima e la gente si sta un po' evolvendo e adesso ci sono tantissime offerte di lavoro: aperture di cantieri, attività nuove che entrano, richieste di professionalità. Tipo… ci sono diversi cantieri che sono enormi, erano già progettati anche prima, adesso apriranno fra poco

perché qualche cantiere ha già concordato; questi richiederanno molta manodopera prima di tutto, poi molta tecnica perché ci sono tante attività industriali che richiedono tecnologia e competenza, per cui lì è un bene sia per chi vive in Tunisia, sia per i Paesi vicini, collaboratori diciamo, per cui l'Italia, la Francia, la Germania… per cui adesso le imprese che entrano dall'estero sono un numero esagerato proprio adesso. Questo ovviamente aprirà tantissime possibilità non solo ai tunisini, come dicevo, ma anche ai paesi vicini; tipo quest'anno in Tunisia hanno trovato difficoltà di raccogliere le olive perché di solito c'erano mentre adesso tutti i (tunisini) *fanno altro e hanno dovuto portare un bel numero* (di persone) *dai paesi dell'Africa quest'anno. Poi è aumentata la manodopera, cioè da 10 euro per dire, adesso costa il doppio, 20 euro la manodopera. Nell'edilizia è ancora più difficile. Allora oggi per trovare le ditte che ti fanno un lavoro di edilizia devi fare la fila! Quindi le possibilità di lavoro si sono un po'…. L'unica paura che c'era e c'è ancora un poco e sta scomparendo era quella della stabilità, la sicurezza. Perché come dicevo prima il regime aveva tutto, anche la sicurezza da parte sua; ormai sono arrivati a diventare meno contaminati adesso piano piano però il rischio c'è ancora; loro creano un po' di problemi o lasciano andare il male. Ogni periodo però si fa un passo avanti e questo sta scomparendo proprio, quindi adesso si sta creando uno Stato di sicurezza forte. (Intervista 10)*

Per il momento non vedo niente. È un peccato per i bambini, sinceramente per me non me ne frega. Ormai sono nato… era bello poi sono iniziate la crisi e la guerra e… Scappare sempre in giro ormai sono abituato ma c'è preoccupazione per i bambini. Fa fastidio, non vedo un futuro per i bambini. per me come va va, ma la preoccupazione sono i bambini! Non solo per i miei ma in generale. I bambini vanno in giro, vanno in gita con la scuola, giocano a pallone, ci vuole questo e quello, qua 30 euro là 200 euro, non ci arrivi a farlo, non riesci ad accontentarli. E quello è un peccato! Come genitore non sai che fare. In questi momenti qua proprio non sai che fare. Dura comunque! Tre bambini in casa e tu non lavori, prendi la disoccupazione 1200 euro e tu che fai; con 600 euro paghi solo l'affitto! 2000 euro di condominio all'anno, immondizie sono 80 euro che arrivano ogni tre mesi o quanto è, poi luce e gas… non so! […] Se continua così e dobbiamo tornare indietro? Anche se è un peccato perché i bambini sono partiti con la scuola qua e staccarli per tornare giù è difficile, se no andavo via non stavo mica qua, far la fatica anche solo per portare il pane a casa, allora vado a casa mia che non pago affitto, c'ho il campo, non compro il pane, non compro le patate, è diverso. Faccio il mio terreno. Però era per fare qualcosa di più per i bambini, in un paese europeo, però per il momento per come sta andando avanti non penso che dura tanto qua! (Intervista 14)

Ah... il futuro per adesso io qua ci vedo poco. In Italia si vede poco il futuro. Perché ho già due figli per lavoro e non lavorano neanche uno. Allora si comincia ad andare in su. Pensando sempre perché come quanto dove... allora così secondo me adesso non so, ci vedo poco insomma. Poi un po' anche costa tutto ma cosa vuoi farci è così per tutti e allora… (Intervista 17)

Il futuro… per il futuro è un po' difficile. Perché dal '99 fino al 2010 non ho mai smesso di lavorare; dal 2010 sono disoccupato e proprio zero. Per il futuro non so cosa dirti, perché è dura per tutti, non solo per me. Sento tanta gente che si ammazza per problemi, mi spaventa! Per il futuro non so cosa dirti. (Intervista 20)

Il futuro… adesso ho paura. Finchè i ragazzi studiano devo aspettare e sistemare loro. Quando ho sistemato loro la decisione non la ho ancora presa… (Intervista 21)

Lo sguardo sul futuro alterna Italia e Paese di origine in un difficile gioco di equilibrio fra partenze e ritorni; il "domani" comprende un'ennesima dimensione della "doppia assenza" [79] del migrante che qua si traduce in una dimensione di ricerca continua di soluzioni fra i due paesi.

In alcuni casi il rientro in patria o la permanenza in Italia appaiono con maggior chiarezza nelle prospettive della persona; in entrambi i casi le posizioni rappresentano un numero ridotto in quanto, come detto sopra, prevale la paura e la confusione.

Il futuro quello dei prossimi anni forse non lo vedo neanche in Italia… però non so gli ultimi anni li vedo fra Italia ed Albania; adesso ho fatto richiesta di cittadinanza ma si sa che con le leggi e con il sistema poi ci vorranno anni e anni… forse quando sarò pensionato riceverò anche la cittadinanza (ride)*! Il futuro io fra l'altro forse ora cambierò lavoro; adesso sto facendo fotocopie non proprio solo quelle però… (Intervista 5)*

Io penso che dopo qualche anno ho voglia di tornare al mio paese, faccio qualcosa lì. Ma molto dopo… non subito. (Intervista 8)

Allora… per il momento ancora cinque anni qua perché voglio iniziare anche il dottorato per la ricerca e poi so che c'è la possibilità di proseguire all'estero. Io penso di abitare qua ancora

79 Abdelmalek Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002;

per un po' di tempo, finisco la specialistica e mi candido al dottorato… se vinco va bene, altrimenti provo da qualche altra parte, perché mi trovo bene, qua a Trento ci sono i servizi, c'è tutto. Ho creato i miei amici qua, la mia famiglia sono tutti qua vicini, a Xxx (dice il nome del paese dove abitano i genitori)*, mi trovo bene, non trovo elementi fondamentali per trasferirmi per questi cinque anni non vedo motivo forte per trasferirmi e poi anche per il fatto che io non penso di cercare un lavoro perché devo finire gli studi, fare il dottorato che non ti permette allo stesso tempo di lavorare. Così non sento il bisogno perché se dovessi trasferirmi anche in futuro il motivo sarà solo per lavoro, se non riesco a inserirmi qua nel mondo del lavoro, se trovo un lavoro all'altezza delle mie aspettative, cioè la ricercatrice, non vedo motivo di spostarmi all'estero. In Albania non ci penso sicuramente. (Intervista 6)*

(Il futuro ndr) *In Italia! (Intervista 15)*

Ma io il futuro penso di vederlo qua, perché ormai i bambini vanno a scuola qua, io c'ho il lavoro qua e ormai io vedo il futuro qua perché non penso di andare a fare un'altra vita da zero; ormai c'ho qua il mio appartamento e tutto insomma per come famiglia sto bene, al momento, non penso di andare anche se lo so che da un'altra parte c'è meglio, io rimango qui. (Intervista 23)

Non viene esclusa nemmeno la possibilità di intraprendere un nuovo percorso migratorio; i casi sono un numero ristretto ma fanno comunque riflettere.

(Il futuro ndr) *Purtroppo non lo vedo in questo momento in Italia perché sto pensando di andare via dall'Italia... anzi sto realizzando, perché mancano pochi mesi per la partenza. Sto partendo per un'altra emigrazione, perciò insomma sto andando via in un paese dove penso che i meritevoli, le possibilità per i miei figli, sono vere… o almeno spero! In America, vicino al Canada, Stati Uniti. (Intervista 7)*

Se vedo che lavoro bene se no cambio. La vita è una volta, quando un giorno è perso è perso! (Intervista 16)

(Il futuro ndr) *In Europa. (Intervista 19)*

Fra gli intervistati c'è chi assume un approccio più religioso, che affida a Dio ogni destino; altri ancora che lasciano "la penna" ai propri figli, affidando a loro il compito di tracciare le strade da percorrere e sottolineando così la loro centralità nel progetto migratorio.

Per adesso lo vedo qua con i figli. Facendo crescere i figli se decidono di tornare in Tunisia va bene, se si sono sistemati qui e decidono di restare allora posso anche tornare, stare lì, fare qualche viaggetto anche qui, però ecco la vecchiaia la vedo in Tunisia. (Intervista 12)

Il mio futuro? Non il mio futuro ma quello dei miei figli perché io oramai mi sono stabilito qua e ho fatto la mia vita qua. Adesso sono i miei figli a decidere. Se loro vogliono rimanere qua allora sono costretto a rimanere con i miei figli perché io ci tengo che loro studiano. Se loro decidono altri momenti mi devo spostare. Però è un piacere se loro tornano a casa mia, mi piacerebbe! (Intervista 13)

Il futuro non lo posso prevedere perché per il mio punto di vista una persona, hai una idea del futuro però non la puoi… sicché allora solo vivo l'attualità, vedo il giorno e non so cosa mi aspetta domani perché vedo scuro. Io un progetto nella memoria ce lo ho, perché siccome ho scelto questo Paese ormai solo nel mio sangue c'è questo Paese, però ho buoni rapporti con il mio Paese. Il mio futuro lo vedo qua, con i miei figli, anche perché quando ho deciso di fare la famiglia non li voglio fare come ho fatto io, perché quando fai una contrazione di due culture è difficile vivere facilmente. Sicché i miei figli non li faccio fare questa vita; sono nati qua, vivono qua e sta a loro decidere. Come i miei genitori mi hanno lasciato decidere la mia vita, lascio anche ai miei figli decidere, se vogliono che il futuro è qua è qua, vogliono che è là ed allora è là. Comunque abbiamo una ricchezza, abbiamo due Paesi sicché… (Intervista 18)

Il futuro ce lo ha Dio, io non lo so. Noi viviamo giorno per giorno e non possiamo sapere di più. (Intervista 22)

4. La quotidianità dei nuovi Trentini: racconti sul presente

Le storie sulla quotidianità delle persone immigrate attive nelle associazioni di immigrati in Trentino sono prevalentemente storie di famiglie, di genitori e di figli: la maggior parte delle persone incontrate vivono in Trentino con il proprio coniuge e i loro bambini e ragazzi in età scolastica. Questo dato può essere legato alla definizione del campione stesso, che prevedeva di intervistare persone in età adulta, quindi più facilmente a capo di un proprio nucleo familiare. All'interno del gruppo di studio si nota che le famiglie più numerose sono quelle provenienti dal Kosovo, infatti ben tre nuclei sui quattro intervistati, sono composti dai genitori e da cinque figli,

con età ravvicinate gli uni dagli altri. A seguire Tunisia e Marocco che vedono comunque la presenza di famiglie composte da un minimo di quattro persone ad un massimo di sei.

In due casi fra quelli analizzati la persona vive con la propria famiglia allargata, presso il nucleo del fratello in un caso oppure con il proprio nucleo e la propria famiglia di origine nell'altro; le nazionalità di origine sono rispettivamente Albania e Pakistan. L'intervista 16 riguarda invece un nucleo composto da una sola persona, in prossimità dell'arrivo per ricongiungimento della propria moglie e dei propri figli. L'intervista 19 tratta invece di un nucleo composto dalla madre e da due figli, di cui uno è l'intervistata stessa. Infine il gruppo di indagine si conclude con due situazioni in cui il nucleo è composto semplicemente dalla coppia: nel primo caso si tratta di una giovane coppia convivente, nell'altro di due coniugi i cui figli sono già usciti dal nucleo in quanto adulti ed autonomi; si tratta dell'intervista n. 5 e della n. 9, con protagoniste in entrambi i casi persone di origine albanese.

In merito alla sistemazione abitativa predominano gli alloggi in affitto (in totale 12 interviste, pari a 11 nuclei familiari), a seguire le case di proprietà (6 interviste) e l'edilizia abitativa pubblica (5 interviste). Le persone intervistate dichiarano di non avere in programma trasferimenti, tranne casi eccezionali i quali riguardano ovviamente le locazioni in affitto, gli appartamenti vecchi e con problemi strutturali.

In affitto. due camere da letto, un soggiorno, cucina separata. È grande abbastanza perché prima abitavamo assieme io e mia sorella con suo marito ma adesso che è nato il secondo bambino loro hanno cambiato. Adesso stiamo cercando, appena ho un lavoro dobbiamo cambiare casa perché è molto vecchia, c'è sempre qualcosa di rotto. […] Con i vicini ci troviamo bene, molto bene, tutti sono simpatici. (Intervista 8)

In affitto. Io ho preso per cinqie anni e dopo ho rinnovato per altri cinque anni mi sembra. Non è facile (cambiare)*, se trovo un'altra più bella casa allora magari cambio. Per il resto va bene, proprietario, vicini tutto va bene, però è una casa al primo piano e c'è umidità, questo è il problema. Però se guardi un'altra casa in agenzia subito ti chiedono tre mesi e questo è problema; per il resto tutto va bene, con il proprietario tutto andiamo d'accordo. Aspettiamo nell'itea*[80]*…! Una camera, un salone e poi c'era uno spazio e abbiamo fatto una cameretta per figlio. (Intervista 4)*

80 I.T.E.A.: Istituto Trentino di Edilizia Abitativa; si tratta dell'edilizia pubblica;

Siamo in affitto. due stanze, un soggiorno, cucina e due bagni. Se posso cambiare perché da una parte costa tanto e dall'altra ha solo due stanze e la bambina adesso sta crescendo quindi se trovo tre stanze meglio. (Col vicinato) *Ottimo! (Intervista 13)*

In affitto, tre stanze. Per adesso non ho idea di cambiare. Con i vicini bene, bene. (Intervista 20)

In affitto, tre stanze, stabile, sempre qua. Con il vicinato molto bene, non abbiamo nessun problema e anche loro non hanno nessun problema con noi. (Intervista 22)

In affitto. Ma adesso momentaneamente ce la ho con tre stanze e soggiorno e un bagno. Però se mi chiedevi prima di questo qua c'avevo una con un soggiorno e una stanza avevo e una cucina. Adesso c'ho questo appartamento qua e per questo ti dico in questo momento non avrei intenzione di… (cambiare ndr). *(Intervista 23)*

Nel 2004 abbiamo comprato un appartamento a Xxx (l'intervistata dice il nome del paese di residenza) *perché mio marito diceva pago l'affitto e poi non rimane niente; se compriamo un appartamento, quando finiamo di pagare e noi decidiamo di tornare in Bangladesh possiamo venderlo e abbiamo qualcosa. Ha tre stanze da letto, un soggiorno/un salotto e la cucina, due balconi, due bagni, una cantina e una soffitta. Una bella casa! (Intervista 3)*

Casa di proprietà, tre stanze da letto, è composta in tre piani la mia casa: al primo piano è zona notte, al secondo piano è zona giorno e la cucina, il soggiorno, il bagno. La superficie è grande. Non so dirti di precisione. Rapporti col vicinato buoni, buoni. (Intervista 9)

L'anno scorso, da ottobre 2012 abbiamo avuto la possibilità di avere una casa Itea, casa popolare. Adesso abitiamo in via Xxx è una casa composta da due camere, il soggiorno e la cucina e il bagno e il corridoio, due balconi. È abbastanza grande, di 70 mq, si vive bene adesso. Perché prima, proprio quando abbiamo avuto questa offerta del comune stavamo proprio cercando un'altra casa perché abbiamo avuto la seconda figlia e dovevamo cambiare per il fatto dei documenti ma anche perché eravamo stretti, avevamo solo un soggiorno con cucinino e camera da letto; non ci stavamo tutti e quattro. Per forza stavamo cercando un'altra casa e è arrivata proprio questa offerta del comune. […]. È una casa Itea, non cambiamo più. Abbiamo già cambiato due volte la casa e non è stato bello e poi costano tanto. Quando eravamo io e mio marito a Xxx (l'intervistato dice il nome di una zona periferica della città di

Trento) *uscivano alle otto di mattina e entravamo alle dodici di sera, eravamo sempre fuori e non avevamo rapporti col vicinato. Poi siamo trasferiti in via Xxx* (dice l'indirizzo dell'abitazione), *là era diverso perché non era un palazzo per studenti ma per famiglie e lì praticamente non abbiamo avuto un rapporto di vicinanza come quello in Albania che io mi aspettavo, come scambiarsi le cose in caso di bisogno eccetera, però c'era la caposcala che era una signora bravissima di ottant'anni, era veramente bravissima e per ogni problema che avevamo lei era molto vicina, ci dava una mano e non ci siamo sentiti da soli.*
Il resto poi del vicinato non avevamo chissà che rapporti a parte "ciao" perché è così, non so.
Invece dove abitiamo adesso abbiamo una vicina di casa che è italiana, molto gentile, veramente. Perché noi facciamo da soli la pulizia delle scale e a volte che io… perché io esco la mattina e torno magari con i bimbi la sera. Quando vede che io sono molto occupata fa lei il mio turno delle pulizie delle scale. E poi i bimbi hanno solo un anno di differenza di età e a volte litigano ad esempio per i giocattoli, sempre le stesse cose e capita spesso a quest'età purtroppo, sono in lotta per le stesse cose. Le chiedo sempre scusa che ti disturbiamo perché i bimbi piangono e lei è sempre molto gentile, ci dice no anzi quando sento qualche voce mi fa sentire bene perché vuol dire che in questo palazzo si vive. Mi ha fatto molto piacere avere una vicina di casa così gentile. Avere un rapporto di vicinanza così è molto bello, che se hai bisogno e bussi alla porta qualcuno te la apre e ti da una mano. (Intervista 6)

Come si può notare in questi pochi esempi le persone intervistate descrivono rapporti con i vicini di casa positivi, talvolta con fasi iniziali caratterizzate da una certa diffidenza poi superata grazie ad un'attenzione alla relazione e alla dimostrazione di rispetto reciproco. Di seguito si riportano altre citazioni in merito a questo tipo di relazione:

Molto bene con il vicinato, anche se lavoriamo tutto il giorno e ci salutiamo solo sul corridoio o in ascensore quando arriviamo ma sono ottimi rapporti perché quando vanno in ferie andiamo ad innaffiare le loro piante. (Intervista 7)

Una persona che abita da tanto tempo dopo diventi amici, no? Come io rispetto gli altri anche gli altri mi rispettano. Se io non rispetto l'altro anche l'altro non rispetta. Io questo ho capito. Però vedo che andiamo d'accordo tutti, non ho avuto altri problemi. Se cambio zona, se vado in un altro appartamento, i primi anni succede problema, questa è una cosa normale, bisogna farsi conoscere, questo è importante. (Intervista 4)

(Vicinato ndr) *Fino adesso buono, non abbiamo trovato nessun problema. Qualche volta magari qualche vicino, sempre c'è la pecora nera ovunque; però noi facciamo finta di niente e noi rispondiamo sempre educatamente, finché cambia, infatti il risultato ha avuto un successo perché prima era lì che attaccava, ogni rumore lo attribuiva ai figli eccetera, poi ha visto che la risposta è sempre "al suo posto" e allora adesso cerca sempre di salutare. Poi noi come stile di vita mussulmano abbiamo questo rispetto del vicino; è una cosa obbligatoria per noi il buon rapporto, chiedere del tuo vicino, salutare il tuo vicino, questo è nella nostra fede. Poi se uno si comporta male devi avere la pazienza prima come persona devi cercare sempre di non andare contro con lo stesso comportamento fino a quando riesci a trovare un equilibrio. Sia perché il vicino di casa comunque ce lo hai. (Intervista 10)*

Come detto più volte nel corso dell'analisi dei dati le persone intervistate vivono sul territorio da molti anni e fanno parte a tutti gli effetti del tessuto sociale trentino. Nella loro quotidianità si alternano i suoni di diverse lingue: quella di origine, l'italiano e le lingue coloniali come l'inglese e il francese. Da una parte si riscontra una particolare attenzione al mantenimento della propria lingua di origine e alla trasmissione della stessa ai propri figli, dall'altra parte i bambini e ragazzi nati in Italia portano sempre più la lingua italiana all'interno dei contesti domestici. Le nuove generazioni, pur conoscendo la lingua dei genitori, non ne hanno piena padronanza e fanno prevalentemente riferimento all'italiano per esprimere concetti complessi, costringendo i genitori a fare lo stesso nella relazione con loro. La lingua italiana, seppur con modalità e spazi diversi, entra nella quotidianità delle persone non solo negli ambienti lavorativi ma anche in quelli domestici; sono rari i casi di totale "non contaminazione" seppur siano presenti nel gruppo di studio. Altrettanto rari i casi in cui la lingua italiana va a sostituire pressoché totalmente la lingua madre. Quindi l'esito finale è che nel contesto domestico le persone prediligono l'utilizzo della propria lingua madre, ma lo alternano a parole italiane, soprattutto in presenza di figli scolarizzati in Italia; nella quotidianità la scelta della lingua da utilizzare dipende dall'interlocutore: fra connazionali si utilizza la lingua madre mentre in presenza di altre persone si utilizza l'italiano.

(Lingua utilizzata in contesto domestico ndr) *Albanese. Adesso che c'è il nipotino, lui tende a parlare italiano ma noi parliamo in albanese e sempre perché è la nostra lingua. Pensano mio fratello e sua moglie che è meglio parlare l'albanese perché il piccolo deve imparare.*
(Intervista 1)

Urdu preferisco, però dipende… se sono in ufficio non posso usare l'urdu, tra i miei coetanei italiani parlo italiano, se una persona parla inglese per esempio all'università dove ci sono molti ricercatori che provengono dal Pakistan ma preferiscono parlare inglese con loro comunico in inglese, a casa cerco di parlare urdu perché non voglio dimenticare questa lingua; perché l'italiano si impara perché siamo in Italia e si impara ascoltando e sentendo le cose si impara. Però visto che siamo lontani dal Pakistan dove si parla l'urdu che è la lingua nazionale, io voglio mantenere questa lingua e cerchiamo di parlare e di insegnare ai miei figli. Con i ragazzi eccetera si parla punjabi. insomma parlo queste quattro lingue. (Intervista 2)

L'albanese. Siamo solo in due e anche con gli amici usiamo principalmente l'albanese. Siamo purtroppo contaminati tutti dall'uso delle parole italiane nel linguaggio quotidiano e io sono fra quelli che rompo agli altri per non farlo, correggo fin che posso insomma, però poi diventa antipatico e quindi mi fermo.. ma anche perché mi rendo conto che le uso anch'io. (Intervista 5)

Adesso siamo io, anche mio marito e anche i bimbi siamo in una fase di misto (si riferisce alle lingue utilizzate per comunicare ndr*): usiamo delle parole in albanese ma anche in italiano, cioè facciamo un misto per la maggior parte del tempo. Anche in questo momento stiamo lavorando su questo punto e abbiamo deciso di parlare a casa sempre in albanese e fuori sempre in italiano perché abbiamo visto che questo è il giusto metodo di fare imparare anche ai bimbi la nostra lingua. Non per il fatto che se non sanno la lingua non hanno un'identità, non è questo il problema, ma il problema è che se ha una possibilità di studiare un'altra lingua e ha questa opportunità perché non fargliela imparare. Abbiamo visto che adesso che il bimbo che da settembre va alla scuola materna lui è bravissimo, parla l'italiano meglio di me. Però anche a casa adesso lui trova facile parlare in italiano. Lui l'albanese a volte mi chiede: "Cosa vuol dire questa parola in albanese? Cosa vuol dire?". Cioè non riesce a prendere il senso della parola in albanese. Anche noi parliamo di più in italiano. Anche con mio marito parliamo questa lingua mista. Anche a loro non abbiamo ancora trasmesso la lingua perché la prima lingua per noi è l'italiano. Si parla pochissimo l'albanese, loro lo sentono pochissimo.*
Con i miei amici sempre in italiano, perché ho solo un'amica albanese all'università ma la vedo pochissimo, perché ha un altro indirizzo di studi. Io faccio sociologia e ricerca sociale e tutti i miei compagni sono italiani, anche stranieri pochissimi però parliamo sempre in italiano. Invece quando esco che vado all'università con mio marito, perché anche lui sta finendo la specialistica, allora parliamo albanese. Però il resto è tutto in italiano. (Intervista 6)

(Lingua utilizzata ndr) *Di tutto. Anche italiano. A casa parliamo anche italiano perché la bambina di tre anni ha iniziato già da febbraio ad andare all'asilo e ha iniziato già a parlare italiano, quindi io devo parlarlo perché quando sbaglia le devo insegnare. Parlo più l'italiano fuori casa. (Intervista 8)*

Noi parliamo in arabo, io e la moglie sempre. Con i bambini parliamo in arabo però loro spesso ci parlano in italiano e noi parliamo comunque in arabo anche se delle volte rispondiamo in italiano automaticamente, però noi cerchiamo di parlare l'arabo apposta per farli imparare.
In generale (fuori casa ndr) *con gli italiani l'italiano, con gli arabi l'arabo… però l'italiano non manca mai, spesso si usa anche l'italiano. A volte si parla più l'italiano, soprattutto in presenza di qualcuno che non sa l'arabo e allora è facile che parlino tutti l'italiano, però se mi trovo adesso con un amico singolo parlo l'arabo direttamente, magari qualche parola in italiano sì, anche. (Intervista 10)*

Sia in urdu che in punjabi. Il punjabi è la madre lingua mentre l'urdu la lingua nazionale. Durante il giorno mi capita sia per lavoro che per scelta propria di parlare, comunicare in quattro o cinque lingue: due le abbiamo già come lingue di origine, in più italiano e inglese per motivi di lavoro. (Intervista 11)

Come a casa, come fuori: misto. Quando mi arrabbio cerco di parlare in arabo (ride). *Anche il figlio più grande mi dice quando ti arrabbi in strada, perché è timido, cerca di parlare in arabo. Certe cose che so che loro non capiscono allora gli parlo italiano, se le cose sono semplici allora gli parlo in arabo. (Intervista 12)*

(Lingua prevalente ndr) *L'italiano. Fuori anche l'italiano. Poi dipende se sei con gente araba che non sanno parlare… comunque un nome o qualcosa in italiano, anche se sei con le amiche, una parola esce sempre. Con i miei figli anche loro sono nati qua, parlano l'italiano e l'arabo non è che lo parlano così benissimo. Se tu vieni da noi capisci tutto quello che ascolti anche se è in arabo, perché una parola così e una parola così, non riescono a dire tutta una frase in arabo. È difficile per loro, perché è una lingua molto difficile. Una volta parlano in marocco, una volta a casa tra loro in italiano, con me arabo- italiano… Loro sanno leggere e scrivere l'arabo, glielo ho fatto imparare da piccoli, però è difficile. (Intervista 15)*

Kosovaro. Ma anche a casa parlo con i bambini ogni tanto italiano perché i bambini ci sono tante cose che non conoscono, quando ho da dire qualcosa a loro di lungo ci vuole la parte italiana. Un po' e un po'. (Intervista 20)

La totalità delle persone intervistate ha dichiarato di avere parenti sul territorio nazionale, di cui in 21 casi i riferimenti parentali sono proprio nel territorio provinciale. Questo va a confermare per l'ennesima volta il carattere di stabilità del fenomeno migratorio in Trentino, ma anche il ruolo delle catene migratorie nel determinare i flussi di arrivo e la scelta delle mete. La rete parentale rappresenta sia una fonte relazionale e di socializzazione, dal momento che gli intervistati hanno dichiarato di trascorrere il proprio tempo libero in compagnia dei propri familiari e parenti, sia un elemento di sostegno nella cura dei figli e nell'affrontare le situazioni di precarietà.

Intanto pochissimi sabati che abbiamo li usiamo per i bimbi, per soddisfare i bimbi, li portiamo al parco o al centro commerciale dove ci sono i giocattoli, o anche dai nonni dove ci sono anche gli altri nipotini così giocano assieme. (Intervista 6)

L'affitto non lo sto pagando, ho parlato con il proprietario e gli ho chiesto un po' di tempo. I miei genitori e fratelli mi aiutano un po' ma con quello non riesco a pagare l'affitto.
Intanto l'affitto non lo sto pagando, ho parlato con il proprietario e gli ho chiesto un po' di tempo. (Intervista 8)

Abbiamo quasi tutti i famigliari qui in Italia, ho cinque zii, una zia, no aspetta facciamo i conti: ho cinque fratelli di mio papà che sono qua, più una sorella di mio papà che è mia zia, più due fratelli di mia mamma che sono qua, più i miei nonni paterni che sono qua. Tutti a Xxx (dice il nome della città). *Secondo me siamo la famiglia più allargata.[...]* (Con chi passi il tempo libero? ndr) *Famiglia. Parenti soprattutto parenti perché ne abbiamo tanti. A parte che io personalmente non riesco ad incontrarli durante la settimana per cui cerchiamo di trovarci nei fine settimana. Questo è il nostro giro. Amici va bene, però do la priorità ai famigliari, se ho tempo libero vado da familiari piuttosto che dagli amici. (Intervista 2)*

Guardando alla socializzazione un ruolo fondamentale è ricoperto dall'associazionismo, sia "immigrato", sia sportivo e altro; infatti la partecipazione ad attività volontaristiche funge da punto di incontro e costruzione di relazioni non solo per il singolo ma per l'intero nucleo

familiare. Anche il mondo universitario è una realtà favorevole alla socializzazione, mentre il mondo del lavoro permette di entrare in contatto con varie persone ma non sempre di costruire relazioni amicali, soprattutto quando è un'organizzazione di piccole dimensioni. Altro spazio di incontro privilegiato è quello che ruota attorno ai figli, quindi la scuola e le varie attività a cui loro partecipano accompagnati dai genitori. Nella rete di amicizie e conoscenze compaiono anche gli italiani, che non vanno per forza identificati con i trentini come si può leggere negli esempi di seguito riportati. In generale le persone immigrate tendono ad avere una realtà di riferimento multiculturale, non per forza composta da connazionali bensì da persone provenienti da varie nazioni fra cui anche l'Italia.

(Come passi il tempo libero?) *Mah.. abitando a Xxx* (dice il nome del paese di residenza) *là non ho nessuno, soltanto i miei paesani. A Trento ho i miei compagni dell'università ma loro si sono già laureati, io sono fuori corso da un bel po'. Quando sono al lavoro finiscono al lavoro e alle Xxx* (dice il nome del paese di residenza) *si beve il caffè al bar "x"* (dice il nome del locale ndr) *con i miei amici di solito. Io vengo da una famiglia che è, specialmente dalla parte di mia madre, sono molto religiosi, sempre musulmani. Adesso con Xxx* (dice il nome del proprio amico) *siamo un gruppo di ragazzi che facevamo mediazione linguistica e con altri… Da due o tre anni sono praticante della religione; l'attività di solito che svolgiamo qua in associazione essendo diventato un "bravo" fra virgolette ci sono certe cose che, come tutte e tre le religioni abramiche, non si possono fare perciò sono limitato, non faccio più baldoria adesso, mi sono messo calmo. […].* (Da chi è composta la vostra rete di amicizie e conoscenze?) *Per la maggior parte connazionali, parenti e quelli dell'Università. Anche mio fratello e mia cognata per lo più con la comunità albanese. Xxx* (dice il nome del paese di residenza) *è una realtà molto mista, ci sono tantissimi albanesi e ci conosciamo tutti, perciò anche per loro è così. Mio fratello è diverso perché lavorando nella maggior parte con italiani è diverso però finito il lavoro e il tempo libero è a Xxx* (dice il nome del paese di residenza) *e quindi la maggior parte lo passa con i nostri amici e parenti cugini. (Intervista 1)*

Da quando ho finito l'università principalmente connazionali; prima invece un po' di tutto. Il primo periodo ho vissuto con spagnoli e gli anni successivi ho vissuto sempre con ragazzi italiani, anche per mia scelta, ma non trentini (anche perché i trentini non avevano bisogno di vivere in affitto)... anche perché io ho fatto grossa difficoltà a integrarmi con i ragazzi trentini; ho avuto degli amici però i rapporti sono andati… cioè non ho rapporti molto stretti: la solita seduta al bar, la festa universitaria con un po' di amici del gruppo. invece ho amici di Vicenza,

della Sicilia, di Messina eccetera, ecco ragazzi così. Poi negli ultimi anni sempre meno, perché purtroppo lavoro in un posto in cui siamo pochi a lavorare, ho due persone che lavorano che non hanno neanche la mia età, una ragazza sposata a Pergine, quindi non posso creare più relazioni e forse non ho più neanche la voglia e l'età per andare in giro nei bar per cercare le amicizie e fare le cose lunghe. (Intervista 5)

Io non ho tempo libero. Diciamo ho tempo libero ma sempre occupato; per esempio la domenica faccio il volontariato a Xxx (dice il nome del luogo)*, all'associazione con le donne ma anche i bambini facciamo studiare la lingua albanese ma anche la religione. Invece sabato diciamo che è il tempo libero. I pochissimi sabati che abbiamo li usiamo per i bimbi, per soddisfare i bimbi, li portiamo al parco o al centro commerciale dove ci sono i giocattoli, o anche dai nonni dove ci sono anche gli altri nipotini così giocano assieme. Il tempo libero è poco perché c'è sempre da fare… io faccio parte non solo del volontariato qua a Xxx* (dice il nome del luogo)*, ma anche del volontariato con l'unione albanesi mussulmani in Italia, da due mesi faccio anche la segretaria… però è bello perché mi piace sempre essere attiva. […]*
(Da chi è composta la vostra rete di amicizie e conoscenze?) *Quella famiglia albanese, anche loro di Berat che vivono qua a Trento, a Xxx* (indica il luogo)*, quelli che ci hanno ospitato dall'inizio e ci hanno fatto sapere come a casa nostra nel senso che erano albanesi, ci hanno fatto accomodare a casa loro, ci hanno presentato amici. All'inizio erano loro e la mia famiglia. Poi il cerchio si è aperto, abbiamo conosciuto altre persone grazie al fratello perché lui essendo qua a Trento per gli studi ha avuto anche amicizia di altre persone albanesi qua. Ci sono albanesi di Kuch che abitano qua in zona […]. Tramite l'associazione abbiamo conosciuto tantissime bravissime persone di Macedonia, anche del Kosovo e anche con loro abbiamo stretto i rapporti familiari oltre che dell'associazione. Nel frattempo abbiamo aperto l'associazione e anche la moschea. Grazie a quella associazione abbiamo conosciuto moltissima gente, per questo io mi trovo veramente bene qua, perché ci sono quasi più di quindici o venti famiglie che abbiamo buoni rapporti con loro. Ci troviamo nei momenti difficili, all'inizio loro ci hanno aiutato molto, sia economicamente che socialmente, nel senso che se avevamo bisogni primari, con i bimbi piccoli, ci aiutavano molto anche con i vestitini e tutto. Erano molto disponibili e bravi, perché non succede questo nel mio Paese! Però queste sono state le condizioni di trovarsi in un paese come immigrato e allora ci si aiuta nelle difficoltà ma poi ci troviamo anche nei momenti belli, abbiamo ancora i rapporti anche se prima non ci conoscevamo, non eravamo parenti e niente, però adesso grazie a questa associazione ci troviamo!*

Ho tantissimi amici italiani, quelli dell'università, ci vediamo spesso, frequentiamo gli stessi corsi, facciamo i lavori di gruppo e i lavori di gruppo ci hanno insegnato a conoscerci di più e di avere anche rapporti più stretti diciamo, così usciamo assieme e tutto.
Anche con amici di altra nazionalità perché in moschea arrivano anche altre nazionalità e così ci conosciamo. Però anche in università ci sono altre nazionalità. Così ci conosciamo. [..] (Il luogo di ritrovo? ndr) *L'associazione, perché è un'associazione attiva, fa tantissimi eventi anche durante l'anno. È quello il luogo principale in cui ci troviamo, lavoriamo assieme a fare delle attività a fare delle feste, è quello il luogo principale che ci fa riunire sotto diversi punti ideologici e religiosi eccetera, ci fa sentire parte di una stessa comunità. (Intervista 6)*

Tempo libero ne avevo poco ma soprattutto lo passavo con i familiari o con amici.[…] Di solito a casa o a casa degli amici. Oppure nei momenti di pausa con i colleghi, tra qualche pranzo, cena o al bar a bere un caffè, far due chiacchiere o preparare una gita, una cosa assieme, una grigliata; raramente comunque però si faceva. (Intervista 7)

Con italiani anche, quelli che abitano lì vicino. Io non ho tantissimi amici, italiani solo quelli vicini. Ho amici del mio paese che abitano qua a Trento, vengono loro o vado io da loro. A volte faccio festa di compleanno, con italiani e del mio paese assieme. (Intervista 8)

(Il tempo libero? ndr) *A casa o con parenti e amici. Però non è questa… adesso è così! Prima avevo una vita molto movimentata diciamo, anche con i figli ma anche con il lavoro che faccio, con le associazioni, con xxx* (dice il nome di una ditta), *ero sempre sempre fuori, cene eccetera, perché lavoravo molto di più anch'io. Adesso anche per via che ho fatto l'incidente eccetera... le difficoltà. Come mi sento io? È diminuito ma a me non piace lo stile di vita che sto facendo, voglio essere più attiva però… […] Abbiamo tantissimi amici albanesi, i parenti, però abbiamo anche tantissimi italiani. La percentuale più alta sono italiani. Anche i figli non hanno frequentazioni albanesi perché sono nati qua e le amicizie sono italiane e dove vado sono sempre con italiani. Le sue ragazze mio figlio le ha italiane, xxx* (dice il nome della figlia ndr) *il suo moroso è italiano. Mio marito frequenta poco le amicizie, quelli di lavoro ecc, non è come me che io lego, è il suo carattere, è un po' più chiuso. (Intervista 9)*

Miste sinceramente, abbiamo conoscenza abbastanza vaste essendo in questi settori di volontariato, scoutismo, centro islamico, abbiamo spesso incontri con altre famiglie di diverse nazionalità. Perché con lo scoutismo abbiamo tutte le nazionalità, anche al Centro Islamico

vengono tutte le nazionalità. Poi probabilmente non andiamo a chiedere da dove vieni, però sappiamo che quello viene del Pakistan, quello viene dalla Tunisia, quello dalla Siria, quello dall'Egitto: sai che è un misto. A volte ti viene da chiedere: "Di che paese sei?" per via della pronuncia però non si dà importanza.
Anche trentini. Abbiamo tanti amici, ad esempio quelli che i loro figli vanno con i nostri al calcio abbiamo buoni rapporti, si fanno ogni tanto, qualche volta all'anno, andiamo a mangiare la pizza assieme. Uguali quelli della scuola dei figli, quando ci invitano andiamo, quelli dell'asilo, poi abbiamo quelli del Centro Islamico quindi le occasioni sono tantissime. (Intervista 10)

Mah, ho abbastanza amici. Amici italiani che sono per la maggior parte genitori degli amici o vicini di casa. Se no ho amici tunisini e ho un'amica egiziana. Sono per la maggior parte amici di mio marito da giovane. Siamo rimasti sempre amici. […] (Luoghi di ritrovo? ndr) *O casa mia o dei nostri amici. Oppure usciamo fuori a fare pic nic. (Intervista 12)*

(Il tempo libero? ndr) *In famiglia, sempre in famiglia. O con la mia sorella che anche lei lavora, fa la cuoca. Quando è a casa o viene lei da me o… Io non ho tante amiche, ho tante conoscenze però amiche amiche due o tre; ci sentiamo per telefono e ci vediamo ogni tanto, non sempre. Se no io godo la casa quando sono libera. Sabato sera sono sempre in moschea, venerdì che si fa la preghiera sono sempre lì se non sono di turno. Sabato sono sempre lì o a fare lezione, o ad ascoltare, sono sempre lì. Domenica anche, abbiamo delle attività anche con i giovani. Mio figlio anche ha formato un gruppo di giovani, veramente bravi questi ragazzi, tanti ragazzi c'erano senza obiettivo: fumare, bere; adesso come adesso ho visto gente seria con questo gruppo. Sono diventati utili. Io ho fatto imparare ai miei figli di essere utili dove siete. Gli ho fatto amare anche il posto dove vivono, non è che perché l'Italia non è la vostra terra di origine… no! Fate qualcosa di importante, ringraziate questo posto dove vivete! Infatti stanno facendo, soprattutto il grande! Io per i figli sono contentissimo. Lui ha la fidanzata italiana, vanno d'accordo, molto… la sua famiglia è un po'* (non contenta ndr)*…(Intervista 15)*

Io ce ne ho pochi amici, perché agli amici bisogna dare il tempo anche e io di tempo non ne ho ti dico la verità. Ho pochi amici, Xxx (dice il nome di un amico conosciuto anche dall'intervistatrice) *è mio amico, ho cinque-sei amici, uno a Dro, uno a Riva del Garda e uno a Bolzano, due o tre a Trento ecco. Però raramente ci troviamo*. (Tutti connazionali?) *Ci sono anche una famiglia egiziana e due famiglie italiane. […]* (Luoghi di ritrovo) *Moschea. Con*

amici dipende, casa loro, casa mia oppure andiamo a mangiare in un ristorante o a fare pic-nic fuori in montagna. (intervista 22)

Il tempo libero con bambini, con la moglie, con i miei fratelli e così. Anche la Comunità Islamica, lì sempre lì. (Intervista 23)

Dal punto di vista della religione il gruppo di indagine è abbastanza omogeneo, infatti l'87% degli intervistati si dice credente e praticante; di questi solo il caso dell'intervista 7 è di fede cattolica, tutti gli altri sono di fede mussulmana. Anche questo dato è fortemente influenzato dalla scelta del campione, dal momento che parte delle associazioni coinvolte sono attive proprio nel settore culturale e religioso e questo circoscrive molto il gruppo di indagine. In ogni modo la dimensione religiosa emerge in molti racconti di quotidianità: all'interno di queste "giornate", fra i molti temi trattati e gli infiniti spunti di riflessione che permettono di comprendere i vari stili di vita, l'aspetto religioso viene più volte citato e ripreso, permettendo all'ascoltatore di conoscere in parte le modalità di preghiera e alcuni termini in materia.

(Nei giorni festivi) *Io mi alzo alle cinque, cinque meno un quarto alla mattina, anche sabato e domenica. Mi alzo, vado a pregare e dopo faccio anashīd* (canti islamici)*, come si dice canto religioso. Io faccio questo per fare svegliare anche loro. Poi preparo caffè, preparo anche colazione, ogni tanto esco fuori e prendo brioches. Preparo tutto e dopo alle sei e mezzo svegliamo anche loro, se no rimangono fino alle otto e mezza nove! Invece giornata lavorativa io mi sveglio sempre alle cinque meno un quarto , mangio qualcosa piccolo e poi vado al lavoro. Se lavoro qua vicino la prima parte, allora poi torno a pranzo e poi vado di nuovo al lavoro fino alle sei, se vado come oggi giornata lunga, sono andato a Marileva 1400, andato a Pejo, andato a Fondo, insomma ho girato Val di Non e Val di Sole e sono tornato alle cinque e qualcosa. (Intervista 22)*

Durante la settimana io mi alzo e vado al lavoro. Zona Bolzano, siccome faccio il commerciante, anche Trento/Bolzano ecc. la moglie è a casa, manda i figli a scuola alle xxx (dice il nome dell'istituto scolastico)*, vanno a prendere l'autobus, poi alle h 8.00 porta x all'asilo vicino, a xxx* (dice il nome della località). *Poi rimane a casa, la moglie mi aiuta a fare il mio lavoro, mi tiene un po' la contabilità; la mattina spesso fa questo lavoretto proprio a casa. Poi se deve andare in banca, commercialista, eccetera si programma di fare questi. Lei qualche volta ha attività sportiva, va a fare palestra due volte alla settimana. Poi studia un po' "Shari'a", scienze*

islamiche a casa sempre, diciamo che ha un programma per questa materia dell'Università di scienze umane della Francia; ha il programma e ogni volta prende una materia e se le studia fra mattina e pomeriggio. Si è iscritta per corrispondenza, però non segue più la corrispondenza ma sta andando avanti da sola, non per avere un diploma ma per completare il programma, da sola. Poi il pomeriggio rientrano i bimbi, uno/ due volte a settimana va al centro "xxx" (indica il nome di un centro diurno per minori) *organizzato dal Comune, dove fanno giochi eccetera durante la settimane. Poi qualche giorno hanno calcio tutti e due, qua ai xxx* (indica il nome della località)*, sono iscritti in base all'età. Poi alle tre va a prendere y e rimane a casa. poi la sera ritorno io, mangiamo, parliamo, ci raccontiamo della giornata ecc; più o meno questo durante la settimana. Poi al sabato la mattina hanno il centro per fare i compiti, poi il pomeriggio abbiamo scuola di lingua araba (qui alle scuole xxx-* dice il nome dell'istituto scolastico*), mia moglie insegna e io sono responsabile della scuola di arabo sempre con il Centro Islamico di Trento; poi quando abbiamo finito andiamo a mangiare qualcosa fuori, facciamo un giretto. La sera qui al Centro Islamico al sabato sera sempre c'è un incontro per bambini e famiglie, fanno delle lezioni, organizzano festicciole e qualche gioco per i bambini, lezioni per i maschi da una parte e le femmine dall'altra, tante volte assieme. Si invitano persone che vengono da altri posti dell'Italia o anche a volte dall'estero, quindi sempre ci sono argomenti sull'Islam, sull'attualità. Il sabato è una giornata molto ricca per noi, sia a livello educativo, che religioso, che sociale. È la giornata più intensa di attività. Poi a volte si porta anche cena e si mangia assieme. La domenica invece abbiamo… andiamo con i miei bimbi alle partite, di qua o di là, o andiamo da qualche parte a fare un giro, qualche volta andiamo a trovare qualche amico a casa o vengono da noi come ospiti; la domenica pomeriggio, una sì e una no, seguiamo i giovani sempre con gli scout, facciamo scout una settimana sì e una no. La domenica mattina ad esempio c'è sempre una scuola dove si insegna religione, si recita il Corano, sono solo due ore. Sono suddivisi tra piccoli da 6 a 8 anni, un altro da 8/9 anni a 11 anni, un altro gruppo dei grandi che da 13 anni fanno anche loro un programma educativo apposta per loro. Poi i genitori hanno una loro seduta con uno che parla sempre di religione, Corano, eccetera, poi abbiamo le ragazze da 13 anni in su che hanno un educatore e fanno argomenti e attività diverse. Per cui c'è abbastanza. (Intervista 10)*

Io mi alzo alle 6.15, mi lavo, faccio la mia preghiera, poi vado in cucina a preparare il caffè e la colazione per i ragazzi, poi a vado a svegliare. Loro si preparano e tutto e dopo facciamo colazione insieme e ognuno va da sua parte; loro vanno a scuola e io sistemo e poi anche vado al lavoro. (Intervista 21)

Nel week end: sabato ci svegliamo, facciamo colazione, spesso e volentieri si fa la spesa già sabato mattina e il pomeriggio, adesso che comincia il bel tempo, usciamo per una passeggiata o al lago, così, oppure se non usciamo io e mio fratello la serata o con gli amici la facciamo fuori, uno spettacolo teatrale oppure ogni tanto andiamo pure in moschea la sera. (Intervista 19)

Io mi sveglio già a fare la preghiera del mattino, prestissimo, alle tre del mattino quando è adesso, d'inverno è verso le cinque la prima. Poi magari leggo un libro una mezz'oretta, dipende, se è inverno e sono le cinque allora rimango sveglia, faccio i miei lavori tranquilla mentre gli altri dormono, qualcosa di non disturbare no… si sveglia mio figlio sempre alle 6.30, è abituato. L'abitudine della famiglia è svegliarsi prestissimo. Mio marito o guarda le informazioni o legge qualche libro intanto che arrivano le novità su news 24 ore su 24. Lui sempre il telegiornale, il telegiornale è molto importante per noi. Verso le sette io guardo il telegiornale con un caffè o qualcosa assieme al marito. Quando era l'epoca del lavoro allora si parte a lavorare dipende dai turni, alle quattro del mattino, adesso che non lavoriamo lui ricerca, fa dei corsi a computer magari; poi alle sette e mezza porto il figlio a scuola, ritorno a casa, il marito sta con la bimba magari, le dà la colazione anche a lei, è pronta da vestire e poi quando torno porto l'altra o la porta il papà, viceversa. Cioè uno parte e io rimango a fare i mestieri o facciamo entrambi l'uno e l'altro, dipende da quello che abbiamo da fare, se magari abbiamo appuntamenti in ospedale. Poi dopo pranzo, a mezzogiorno, sono abituati i figli, come i genitori perché il lavoro ci ha insegnato, anche la nostra abitudine in Marocco, io sono così cresciuta, che a mezzogiorno e mezzo si mangia e si fa la preghiera prima; dopo da lì ognuno ha i suoi impegni, io sono una che è molto attiva. Io e la signora xxx abbiamo dei contatti, andiamo in ospedale a trovare i malati, se ci sono problemi fra le famiglie separate, minori che hanno difficoltà, adolescenti che hanno magari delle spiegazioni di chiedere qualcosa della nostra cultura, facciamo degli incontri dove ci troviamo a discutere dei nostri problemi, andiamo a fare questo giro di aiuto perché noi abbiamo avuto un bisogno, sicché anche tocca a noi fare lo scambio; così troviamo un atto umano, cioè bisogna aiutare a vicenda. O facciamo che magari si legge un libro, o magari c'è la ricerca di un lavoro da fare. Io sto cercando tantissimo, in vari punti di agenzie magari, ufficio dell'impiego, insomma non si sta fermi, si ricerca e si fa, si cerca anche di aggiornarsi su tutto quello che è nuovo bisogna capirlo. Poi la sera normale, le sette… io nella mia famiglia non si mangia la cena, ai bambini leggera, do loro una minestra e io e il marito no, qualche frutto o così, un panino con formaggio, qualcosa di leggero leggero poi ognuno o Internet adesso che c'è questo vizio, o magari si parla… Noi nella mia casa, noi

siamo abituati a discutere tra di noi, a dialogare con i bimbi, come hanno passato la giornata, cosa hanno fatto a scuola, quale reazione dei compagni di scuola o all'asilo anche, ma anche con l'insegnante, cosa è stato di speciale in questo giorno, le cose che preferiscono, la loro opinione anche se piccoli devono insegnare di dare il loro parere. Non si fa tutti i giorni ma abbastanza frequente. E si chiude la giornata. (Intervista 18)

Un altro elemento evidente nell'ascolto delle "giornate tipo" delle persone è la loro normalità; difficilmente si riesce a distinguere la diversa provenienza degli intervistati, infatti si tratta di storie di famiglie comuni, con ritmi e orari scanditi dalla scuola e dal lavoro.

Prima si sveglia mio marito. Siccome siamo giù le camere e su la cucina, lui si sveglia ma non sveglia me. Mi porta il tè che io bevo proprio a digiuno la mattino, adesso mi porta anche qualche medicina… mi dice: " Prendi, è caldo". Poi lui prepara le sue cose e va a lavorare. Io quando non ho da venire presto per lavoro sto un po' di più a letto e cerco di riposare. Lui va al lavoro. Oggi per esempio mi sono alzata, ho preparato il pranzo perché sapevo che stavo fuori. Lui a volte viene a casa e mangia, altre volte lo porta dietro il frullato pronto. Oggi ad esempio glielo avevo preparato e lo ho chiamato e mi ha detto che era proprio buono! Così… niente… adesso tono a casa, lo trovo a casa. Lui ha fatto le sue cose che si lava, si prepara, prepariamo la cena. Lui è molto stanco dal lavoro perché ha problemi anche di salute e si mette sul divano, non è che ha tanta voglie di uscire mio marito o di far qualcosa, quindi stiamo più a casa. ultimamente soprattutto. (Intervista 9)

La mattina facciamo andare i bambini a scuola. Esco e poi ritorno a casa, preparo da pranzo e a volte la mattina preparo anche la cena. Tornano i bambini, facciamo la merenda, se c'è bel tempo usciamo al parco o facciamo un giro e poi torniamo a casa. Cena, si lava e si dorme. (Intervista 12)

Noi ci alziamo la mattina, io la moglie e i bambini, facciamo colazione assieme. Io vado a lavorare e loro a scuola. Mia moglie resta a casa, però adesso mia moglie esce anche lei ad accompagnare la bambina all'asilo. Poi ritorna, resta a casa, mi prepara da mangiare che torno a mezzogiorno. Il pomeriggio va a prendere la bimba, poi tornano gli altri da scuola, poi vengo anch'io. Più o meno a quest'ora facciamo una piccola colazione, poi loro fanno i loro compiti. Io esco.. o vengo qua alla sede o vado in giro con gli amici e poi basta. (Intervista 13)

Adesso come adesso? Supponiamo che io faccio pomeriggio perché faccio turni. Mi sveglio la mattina, faccio colazione con i miei figli, preparo la colazione gli mando a scuola. Mio marito se c'è, ma la maggior parte lui non c'è alla mattina. Escono tutti, io faccio il caffè e prima di iniziare qualsiasi cosa mi metto davanti alla tv per ascoltare il telegiornale o guardare qualcosa e mi siedo per mezz'oretta così. Poi mi alzo e preparo la casa, prima le pulizie, se c'è da lavare lavo, preparo il pranzo, telefono alla mia amica con queste offerte wind che ti danno chiamate illimitate (ride).

Come mediatrice culturale, prima con Amic arriva una telefonata ti dicono vai subito, fai l'intervento.

Fino a mezzogiorno e mezzo lavori di casa e tutto. Io faccio anche parte della Comunità Islamica, sono membro attivo. Preparo le lezioni, le cose, sono un po' attiva quindi sono sempre lì al computer. Alle undici finisco i lavori di casa, mangiare e tutto e mi metto lì un'oretta a fare ricerche, scrivere un pò di arabo. Per esempio domenica prossima devo presentare una lezione a gente di Xxx (dice il nome di un paese della provincia di Trento), *quindi quando ho quel attimino vado, cerco regole e consigli per integrarsi con la società italiana. Sono cose belle! Eh… basta, arrivano tutti, all'una mangiamo e poi di corsa tutti al lavoro. Invece se lavoro la mattina parto alle sei e un quarto e quando torno (perché faccio solo part time, facendo la mediatrice devo fare part time), torno a mezzo giorno e mezzo a casa e inizio a preparare il pranzo. Se c'è mio marito lo prepara lui. Se no trovo tutto lì: tavolo, colazione eccetera e comincio a preparare di fretta perché una cosa che mi piace è che quando arrivano i figli non voglio che trovano disordine. Voglio pronto mangiare perché quando io ero in Marocco se tornavo da scuola e non trovavo il mangiare mi arrabbiavo moltissimo dentro, per questo non volevo fare la stessa cosa ai miei figli. Voglio essere puntuale a preparare il pranzo, perché aspetto che arrivano tutti, mi piace questa cosa, non mi piace che ognuno mangia da solo, aspettiamo che arrivano tutti. Appena che sono le una meno cinque* (indica il cellulare e fa il gesto di telefonare): *"Dove siete, dove siete?" e allora sanno che tutti alle una dobbiamo mangiare, anche mio marito. Quando mangiamo i figli ognuno fa qualcosa, gli faccio i turni, tu l'aspirapolvere, tu fai la lavastoviglie di mezzogiorno, tu allora quella della sera; ognuno fa qualcosa. Anche mio marito mi aiuta, quando io preparo lui fa l'insalata. Gli ho fatto imparare a tutti qualcosa. Mangiamo, io dopo pranzo non faccio niente niente… mi alzo, mi lavo denti e mani, mi siedo un quarto d'ora a chiedere come ha passato la giornata, la scuola, tu cosa hai, vado nella mia camera mezzora e mi riposo. Dopo mi alzo, bevo il mio caffè con mio marito se c'è, se ci sono ragazzi a casa controllo i compiti, se no sono alla ricerca sempre di fare*

qualcosa. Il grande studia ingegneria, la ragazza la quarta liceo, l'altro la prima liceo scientifico ma ha perso un anno però, la quarta sta facendo la prima media. (Intervista 15)

Proseguendo nell'analisi si nota la prevalenza di famiglie monoreddito, con forme contrattuali sia a tempo indeterminato, sia a tempo determinato che interinale. Solitamente a lavorare è l'uomo, ma in casi tipo l'intervista 15 è la donna l'unica fonte di reddito al momento dell'intervista. Ne consegue quindi una situazione economica precaria, con difficoltà a sostenere tutte le spese e il ricorso a forme di intervento economico da parte del sistema socio-assistenziale. Si ricorda che i nuclei familiari intervistati raggiungono anche le cifre di sei o sette componenti, quindi devono affrontare elevate spese di mantenimento, oltre al fatto che necessitano di alloggi più grandi e quindi più costosi.

Ringraziando anche al Dio per adesso ce l'ho un po' di lavoro; ultimamente eravamo rimasti un po' fermi, cinque mesi fa per il lavoro eravamo un po' fermi e allora ho detto se andiamo avanti così non ce la faccio, perché uno lavora e gli altri sei mangiano. Adesso ringraziando il Dio il lavoro si è un po' ripreso e speriamo che dura così, insomma ecco. […] Lavoro io. La mia professione è operaio specializzato. Ho fatto per cinque anni come apprendistato e dopo cinque anni sono operaio specializzato, con contratto a tempo indeterminato. […] Sono contento perché se mi parli di cinque- sei mesi fa eravamo proprio calati, stavo di più a casa che al lavoro. Per quattro- cinque mesi sempre a casa, disoccupato e allora ho detto che non possiamo andare avanti. Adesso però ci siamo ripresi un po', ecco insomma. Speriamo duri così. […] (Come definiresti la vostra situazione economica?) *In base alla quantità di lavoro. Se c'è lavoro ti trovi abbastanza, cioè abbastanza… ti trovi bene, come si dovrebbe stare un operaio come tutti. Però se non c'è lavoro la vedo dura perché non ce la fai. (Intervista 23)*

Lavoro io, con contratto da dipendente a tempo indeterminato. Operaio speditore. […] Mah sì, dirò di sì perché è più tranquillo rispetto a come era in Kosovo. Insomma... ecco… dico la verità, io con tutti questi figli non è proprio bene però dai, diciamo che va bene anche così, per forza. (Intervista 17)

Mio marito momentaneamente è disoccupato. Mio marito da quando sono arrivata aveva il terzo anno e allora non abbiamo trovato la casa, perché quando sono arrivata mio marito aveva solo una cameretta e cucina e il bagno era piccolo. Allora abbiamo cercato una casa e l'abbiamo trovata a Riva del Garda. Ma mio marito lavorava a Trento e faceva l'università a Trento e

faceva quel tragitto. Non ha più finito gli studi. È arrivato il bimbo, doveva lavorare, e ha dovuto lasciare l'università per mantenerci. L'università la riprendi più avanti ma mancano solo otto esami ma con i problemi del lavoro, abitare a Riva… dopo abitavamo con un'associazione che si chiama Shangrillà che a quell'epoca aveva fallito nelle gare e allora ci hanno dato lo sfratto. Avevamo già fatto le domande all'Itea ,avevamo una situazione un po' delicata con il bambino, è arrivata anche la seconda bambina. Ci hanno dato la casa però a Val di Ledro, peggio ancora. Mio marito però non ha potuto finire gli studi. Allora cosa ha fatto? Il lavoro lo ha perso, avevamo un po' di soldi da parte, mio marito è un uomo intelligente: in quell'epoca non c'erano macellerie islamiche e c'ha pensato di fare una macelleria proprio a Trento e ci è riuscito a farla. Ha studiato. Ha preso delle licenze per fare questo lavoro e ha aperto questo negozio in via xxx, primo negozio del Trentino. Eravamo molto bene, la macelleria andava molto molto bene. Dopo sei- sette anni hanno cominciato ad aprire una dopo l'altra che non riuscivi neanche a pagare l'affitto. Dopo la abbiamo data in gestione, abbiamo affittato tutta l'attività, però non è che guadagna tanto. Allora ha lasciato tutto, ha cominciato a lavorare nel trasporto con xxx (dice il nome di una ditta di trasporti) *per un bel po'… adesso è disoccupato. […]*
Ti dicevo che prima vivevamo bene, con la macelleria e il lavoro di trasporto. Adesso meno, niente male però la crisi la abbiamo sentita anche noi. Adesso lavoro solo io e ho quattro figli, uno che va all'università, è un po' critica però non è che ci troviamo in difficoltà: un po' meno le spese che non servono, i vestiti che non servono un po' di meno. Abbiamo diminuito per arrivare alla fine del mese. Abbiamo anche casa Itea che non costa tanto ed è una fortuna già quella, se no la gente paga 800 solo per casa, ce la caviamo fino ad adesso. (Intervista 15)

Io ho avuto un contratto nel 2007... ero al secondo anno di università, mio marito non era riuscito a trovare lavoro e allora chi trovava il lavoro era il benvenuto. Io ho fatto due mesi in pulizia, al palazzo di regione e all'inail. Dopo dovevo andare in Albania perché mi scadeva il passaporto e purtroppo quando sono venuta non c'era più la possibilità di lavorare, però meno male perché non riuscivo a studiare e lavorare. Anche perché facevo fatica con la lingua, il primo anno andavo a lezione solo per ascoltare ma non capivo niente. Questo è stato il primo lavoro che ho fatto retribuito, invece ho sempre fatto volontariato.
Altro lavoro, avevo dei contratti con mio papà nel suo negozio, ma erano contratti solo per "falli" per fare i documenti: lui pagava tutto, pagava le tasse, il reddito di famiglia era alto, in realtà zero però era l'unico modo per fare i documenti altrimenti non c'era la possibilità di restare in Italia. […] (Vi sentite soddisfatti del vostro stile di vita?) *No… lui no perché io non sento tanto il bisogno di lavorare per forza perché nella nostra religione è bisogno primario del*

marito sostenere economicamente la famiglia. Essendo così la donna si trova più sollevata dal pensiero e invece il marito no… Ha finito qua la triennale come un italiano… tutto questo sforzo, sta facendo anche la specialistica in qualche modo non è per niente realizzato. È questo che incide molto negativamente sul pensiero del futuro. Se fai questa intervista con mio marito sicuramente non è così ottimista come me. […] Meno male che c'è quel tipo di aiuto, l'80% dello stipendio, cioè la disoccupazione per sei o otto mesi se non ricordo male. C'è quell'aiuto per il fatto che non c'è lavoro e almeno ci manteniamo con quel tipo di aiuto. È solo con lo stipendio mensile che ci manteniamo, non c'è altro aiuto. (Intervista 6)

Anche laddove il nucleo può beneficiare delle entrate per lavoro di entrambi i coniugi la situazione economica, seppur nella media, risente della crisi in corso e dall'aumento delle spese da sostenere per i beni di prima necessità e per la casa. Talvolta la difficoltà economica viene amplificata da imprevisti sorti nel tempo o a causa di condizioni di salute che amplificano gli effetti della crisi.

Lavoro autonomo. (Sei soddisfatto del tuo stile di vita?) *No, su questo ti dico no perché io ti dico una cosa: forse ho sbagliato a mettermi in proprio, veramente. Perché quando ti metti in proprio ti comandano loro del lavoro che fai e fai , se tu dici che è poco per quello che fai loro ti dicono vai via che ci sono altri. Praticamente siamo sfruttati e siamo presi per il collo, ti dicono crisi e noi abbiamo figli e dobbiamo mantenerli. Io devo sacrificare dodici ore al giorno, ma alla fine del mese mi trovo meno di una paga normale che prende qualsiasi lavoratore.*
Veramente una volta, quando ero sotto gli altri, prendevo la mia paga a fine mese e stavo molto meglio di adesso. Adesso ti paghi tutto. Prendo una paga, poi pago il gasolio, prendo qua e prendo là e alla fine mi trovo paga azzerata, mi trovo sotto anche. Dopo ti arriva tasse e qua e là e poi alla fine ti manda ancora da pagare, sempre pagare. Se tu hai partita iva per il governo sei ricco e per dove lavori sei sfruttato. Come si dice? Fra fuoco e mare… dove vuoi scappare? […] Guarda dico la verità, noi facciamo vita normale, non fuma nessuno, non abbiamo spese fuori dalla regola, è giusto giusto però viviamo giusto giusto e ogni tanto troviamo un po' di difficoltà quando ci troviamo a pagare, tipo l'inverno, spese condominiali 2000 euro, non è facile pagare 2000 euro tutti assieme. La difficoltà c'è come in tutte le famiglie del Trentino al tempo d'oggi. (Intervista 22)

A dir la verità fino a qualche anno fa sono stata proprio orgogliosa di quello che ho, che noi abbiamo fatto. A pensarci bene abbiamo fatto tante cose perché abbiamo cresciuto due figli che

una si è laureata, l'altro fa il lavoro che gli piace, abbiamo comperato casa, proprio abbiamo avuto uno stile di vita diciamo medio- alto. Anche nell'occhio di tutti, amici o conoscenti, anche italiani, proprio una grande stima per quello che abbiamo fatto. Ed è veramente così, anch'io come donna sono cresciuta tantissimo, perché ho sempre voluto un po' di più, sempre. Purtroppo la situazione economica che abbiamo adesso ci sta proprio facendo pensare tante cose. Per esempio mio marito dice che se finisce, se fa venti anni di lavoro in Italia che gli mancano solo quattro mesi, dice riunisce con quelli di Albania, dice che va in pensione e vuole andare per sempre in Albania lui… e mi sa che allora dobbiamo separarci perché io non voglio andare per sempre in Albania! Dico: "Ma adesso che siamo diventati italiani torniamo in Albania?!". Lui dice: "Vedrai che anche gli italiani adesso verranno da noi a lavorare!". Non so, perché adesso quello che manca è il lavoro e noi abbiamo impegni con la banca. Non li abbiamo mai lasciati senza pagare, niente, mai! Sempre fino adesso abbiamo tenuto duro e però ci sta succedendo con Equitalia tante brutte cose, continuano ad arrivare fatture da pagare e prendere un avvocato costa tanto, così ti conviene pagare se no vengono somme pazzesche. Noi stiamo lavorando… insomma mio marito prende 350 euro di pensione, da due settimane ha cominciato a lavorare e prenderà 800-900 euro e quello che prendo io con quel che faccio, non arriviamo a pagare quello che abbiamo da pagare. E per mangiare? Non rimane niente! Io purtroppo devo mettere prima il carburante, insomma siamo proprio in difficoltà ed è quello che ci fa venire tanti dubbi, tante cose! (Intervista 9)

La difficoltà economica riguarda sia i lavoratori dipendenti che quelli autonomi, specialmente nel caso di attività nel settore dell'autotrasporti.

Nel gruppo di studio quattro nuclei sono totalmente privi di entrate da lavoro in quanto entrambi i coniugi sono in stato di disoccupazione, ormai da diverso tempo.

Mio marito quando è arrivato ha lavorato per due anni come pizzaiolo da un paesano, una pizzeria di uno del nostro paese. Adesso è disoccupato, è a casa, ha fatto un incidente l'anno scorso a luglio; poi ha fatto un altro incidente a dicembre. Adesso si deve operare; gli fa male il ginocchio, deve fare un intervento. Quindi adesso è a casa, anch'io sono disoccupata e sto cercando qualcosa, quello che trovo. Quest'anno ho fatto un corso, da febbario fino al venti maggio, ho fatto un corso di cameriera ai piani. Perché da quando ho avuto i bambini per due o tre anni che non ho lavorato niente, un po' sono rimasta bloccata quindi adesso faccio fatica perché non parlavo con gli italiani, solo la mia madrelingua, perciò ho un po' dimenticato. Ho fatto questo corso un po' per riuscire a ripartire… (Intervista 8)

Dura comunque! Tre bambini in casa e tu non lavori, prendi la disoccupazione 1200 euro e tu che fai? Con 600 euro paghi solo l'affitto! 2000 euro di condominio all'anno, immondizie sono 80 euro che arrivano ogni tre mesi o quanto è, poi luce e gas… non so!!! (Intervista 14)

Dal 2008 ho perso perchè lavoravo come operaia presso xxx (dice il nome della ditta) *[…] e anche mio marito; quando ho sentito che c'è rischio di fallimento della fabbrica allora ha cambiato lavoro, è andato in un'azienda in via xxx, poi anche lì crisi completa. Insomma stesso anno abbiamo perso il lavoro entrambi, è stato un crollo abbastanza, psicologicamente anche è stato un peso, perchè siamo abituati ad un livello di vita, viviamo bene e anche facciamo vivere gli altri perchè io aiuto anche la famiglia in Marocco. Sono partita da una famiglia povera che vive la giornata normale, insomma con difficoltà. Poi quando ho perso il lavoro è uscita anche una malattia un po' grave, ho perso l'occhio destro, ho solo l'occhio sinistro, una malattia rara e insomma avevo due bimbi piccoli ed è stato un anno difficile. Quel 2008 io non lo dimentico perchè è stato molto molto sofferente. (Intervista 18)*

La moglie non lavora perché c'ho anche il bambino piccolo di quattro mesi. La moglie sta a casa con i bambini, invece io cerco di uscire tre ore per chiedere lavoro. (Intervista 20)

La situazione lavorativa ed economica precaria si scontra con un livello di istruzione medio alto degli intervistati. Pertanto il gruppo intervistato rientra nel trend generale della situazione occupazionale nazionale e del Trentino che vede le persone immigrate ricoprire profili medio-bassi nel mondo del lavoro, con una condizione di precarietà contrattuale e uno scarso livello di soddisfazione legato alla propria occupazione.

(Ti senti soddisfatta del tuo lavoro e del tuo stile di vita?) *Per il lavoro no, per quello che ho fatto con gli studi proprio no. (Intevista 19)*

Lei (la fidanzata) *ha finito l'università di Economia-banche. Lei ha un contratto a tempo indeterminato per quattro ore al giorno e poi lavora all'università con un contratto a ore… Lei è soddisfatta professionalmente, lavora tanto… però quello dell'università è un contratto estremamente precario. Infatti lei aveva iniziato a lavorare lì, però aveva detto che se non aveva qualche garanzia, qualche sicurezza se ne doveva andare, quindi hanno trovato questa soluzione con le quattro ore a posto fisso. Fa un contratto di 200 ore e ne lavora 500 però… Diciamo che*

ha trovato il giusto equilibrio… diciamo che lei accetta (anch'io al suo posto lo accetterei) il fatto di lavorare tanto, oltre di quello che viene pagata perché comunque è ai primi anni di esperienza di lavoro. Io invece sono non depresso… però...sono insomma… non mi trovo bene, no. (Intervista 5)

Si passa ora all'analisi del rapporto e delle relazioni dei cosiddetti "Nuovi Trentini" con il proprio territorio di residenza. Per cercare di comprendere il loro rapporto con la comunità in cui abitano si è chiesto loro di definire il proprio livello di partecipazione e la loro valutazione dei servizi del territorio. Inoltre si è pensato che un indicatore importante potesse essere la partecipazione o meno ad altre realtà associative che non fossero quelle del campione di riferimento, partendo dal presupposto che esse siano un importante canale di integrazione e conoscenza reciproca. A tal proposito si è visto che le persone adulte solitamente ruotano attorno all'associazionismo immigrato, mentre i loro figli fanno spesso parte di associazioni sportive.

Seguo i ragazzi (giocano a pallavolo in una squadra) *ma non faccio parte dell'associazione formalmente. Io sono socio nel Fai, negli artigiani eccetera, qualsiasi riunione mi chiamano. La Comunità Islamica senza dubbio. […] Io dico ai ragazzi: "In Trentino fate volontariato, fate qualcosa", a me piace queste cose. Però io come padre devo offrire da mangiare per loro. Invece loro che sono ragazzi, studenti, dico sempre di partecipare. La ragazza fa parte della Consulta giovanile di xxx* (dice il nome della Circoscrizione). *Anche il ragazzo ha fatto per quattro anni. Però ecco preferisco che loro fanno qualcosa, perché il bene bisogna sempre farlo e loro che sono studenti hanno un po' di tempo. Loro possono. Però uno come me che parto la notte e torno la notte non si può. (Intervista 22)*

(Il figlio ndr) *Gioca nella xxx* (dice il nome di una squadra di calcio di prima categoria), *gli piace! Il problema è che non vuole studiare e bisogna anche studiare! Adesso vediamo… (Intervista 4)*

Generalmente gli intervistati dichiarano di partecipare quando sul territorio ci sono eventi ed iniziative organizzate per la collettività, per lo più come spettatori e non come organizzatori, ad eccezione della Festa dei Popoli di Trento.

Certo, sempre. Da quando erano i figli piccoli; in quelli anni ancora di più perché a loro piaceva molto, volevano poi crescendo andare a ballare e non andavano in discoteca. Allora noi li portavamo alle feste che le fanno spesso nella nostra valle. (Intervista 9)

Prima diciamo, due o tre anni fa che sto partecipando. Perché sai che il comune di Xxx (indica il nome del Comune di residenza) *ha creato la consulta dello straniero e io sono il presidente. Quindi mi chiamano spesso a esserci e partecipare. (Intervista 13)*

Quattro persone intervistate hanno dichiarato di non partecipare personalmente quando ci sono degli eventi pubblici nella propria comunità e le motivazioni sono l'una diversa dall'altra.

Io no però la mia famiglia, cioè mio fratello, mia cognata e gli altri sì ci vanno. (Intervista 1)

No in realtà qualche giorno fa ho partecipato ad un evento però sempre legato alla mia associazione, era un evento sportivo. A vedere sì, però il problema è che noi nella vita sociale non veniamo ancora considerati persone che fanno parte di questa vita sociale, purtroppo se il nostro vicino di casa organizza una festa non è che ci invita, la stessa cosa vale anche da parte nostra. Siamo ancora lontani a questo livello, questo è un pensiero in generale: siamo ancora veramente lontani. Ad esempio la festa dei popoli viene organizzata solo per la gente straniera; un italiano- un Trentino non può rappresentare il proprio territorio ma gli altri lo devono fare! Però a me personalmente questa divisione non piace. (Intervista 2)

Sinceramente poco, questo per un semplice motivo: a noi piacerebbe essere molto in questi ambienti solo che a tutte queste festicciole, diciamo così, c'è sempre il vino e cose così. Qualche volta siamo andati, ma piuttosto marginalmente. Ma se fosse analcolica sicuramente non mancheremo a nessuna di queste perché a noi piacciono questi ambienti, cioè incontrare gli altri, conoscerci, scambiare questi momenti di gioia; però quando ci sono cose che influenzano, non dico solo chi è mussulmano, ma proprio anche famiglie mussulmane, magari c'è chi mangia la carne, c'è chi beve perché ci sono tanti dei paesi dell'est che sono mussulmani ma bevono e mangiano la carne; loro sono della religione mussulmana ma se la dimenticano anche, loro mangiano e bevono; però i nostri figli sanno che sono mussulmani e allora no perché… è una questione educativa verso i figli. E poi gli ambienti dove c'è l'alcool sinceramente per noi mussulmani è un peccato trovarci dentro; qualsiasi cosa che apre alla possibilità di entrare in

questo pericolo che è l'alcool è vietato, è peccato. Noi cerchiamo di evitare sempre. (Intervista 10)

Come associazione abbiamo fatto tante cose assieme, però da quando è nato mio figlio un po' di meno. Ad esempio il Festival dell'Economia penso che era dal 2010 che non avevo partecipato. Ma anche altre iniziative, si tratta di due anni fa. (Intervista 11)

La valutazione dei servizi del territorio nel complesso è positiva, talvolta espressa con termini che lasciano trasparire grande soddisfazione quali "ottimo", "super" e "buonissimi". Principalmente viene apprezzato il sistema in termini di burocrazia e organizzazione, talvolta facendo il confronto con altre realtà.

È ottima nel senso che comunque la situazione è migliorata. Prima l'immigrazione degli stranieri era una cosa sconosciuta; per esempio se si andava in comune a chiedere delle informazioni non si sapeva che cosa fosse. Adesso hanno cominciato a capire i problemi degli stranieri e cercano di dare una mano quando è possibile. (Intervista 2)

Io mi trovo bene, anche in comune quando c'è qualcosa loro mi aiutano. Anche con il mio medico… non mi piace andare dal mio medico però se ho bisogno bene. Poi la pediatra di mio figlio: io sono contentissima perché ho trovato una pediatra proprio bravissima, perché lei li tiene come suoi figli tutti i suoi pazienti, è molto brava, è difficile trovare una persona come lei secondo me. (intervista 3)

È ottimo, noi ci troviamo molto bene, una delle ragioni per cui sto a Trento è quella. Penso che Trento è una città che offre molti servizi e io quelli di cui ho bisogno cerco di sfruttarli. (Intervista 5)

Crediamo nei servizi e li conosciamo bene. (Intervista 7)

Ma lì non ci sono problemi. Nel senso che Trento è molto servita, è una delle province che dà alle famiglie, che aiuta le famiglie, che apre un po' le porte a tutte le famiglie. (Intervista 10)

Super! Posso dire super perché ad esempio, qua se vuoi un certificato non esiste da nessuna pare che lavorano a mezzogiorno, sempre, che vai e c'è un bel clima… non ho mai visto da

nessuna parte! È questo che ti fa un po' respirare. Vai in Questura ed è diverso, vai a Trento e chiudono a mezzogiorno invece qua lavorano in continuazione. Sabato fanno due ore. È un paesino proprio da vivere. (Intervista 14)

Occasionalmente vengono sollevate critiche verso servizi specifici, quali il sistema sanitario, i servizi sociali, il comune e la questura; solitamente si tratta di critiche legate a singoli episodi vissuti personalmente dall'intervistato che si inseriscono comunque in una visione nel complesso positiva.

Buona diciamo dai, quando abbiamo avuto il bisogno di trovare un'informazione c'è sempre stata, in base alle leggi e in base a tutto, se abbiamo potuto usufruire di qualche aiuto economico quando abbiamo avuto la difficoltà. Anche ai servizi sociali sempre si sa che non è stato che per cose burocratiche che è anche giusto, non posso io valutare. Però dico che il rapporto è stato buono, perché quando ho voluto trovare un'informazione la ho trovata. Poi conoscendo la lingua è stato facile inserirsi nella società e in tutto. Il comune ad esempio sui documenti è molto disponibile, se chiedo un documento lo danno e basta. Anche in azienda sanitaria per fare gli esami va molto bene, anche con il medico di base va bene, anche con la pediatra. Il Cinformi sì, è stato molto utile per i documenti. In questura eh… all'inizio è stato un po'… anche per il velo insomma, era anche il periodo molto teso anni fa per il fatto che il primo e secondo anno quando andavo in comune avevo sempre il timore di andare là perché si pensava che ero una terrorista. E mi dicevano che dovevo togliere il velo altrimenti non erano validi i documenti che alla fine la legge non lo diceva neanche; ho dovuto confrontare la legge con loro, ho dibattuto diverse volte finché alla fine mi hanno lasciato fare così. All'inizio andavo là sempre emozionata, perché sempre c'era qualcosa che non andava bene e mi dicevano di tornare. Però adesso no… ho fatto anche la carta illimitata, massimo quando farò la cittadinanza... ma spero di no perché i problemi li ho avuti solo fino al 2008/2009… anche all'inizio io non avevo problemi con i documenti che non andavano bene, era solo il fatto del velo, però adesso è un po' la mentalità cambiata, è diventata una cosa nomale, diversi ma siamo dello stesso paese. (Intervista 6)

Beh la burocrazia senza dubbio è enorme; in Trentino a dire la verità è un pezzo di pane rispetto ad altre realtà di Italia però non è mai niente. Negli uffici e a fare le carte per noi che siamo stranieri la mancanza di informazione, l'intelletto medio scarso riguardo all'immigrazione come un gruppo è molto bassa. Perciò le burocrazie anche qua sono un po'... quelli che lavorano

nell'istruzione non sono proprio qualificati almeno questa è la mia esperienza e quello che sento un po' per colpa anche della gente che ha questa mancanza di informazione e di lingua essendo straniera. […]Mah, parte non mi sento. Anche nel comune dove abito, abbiamo avuto sia io che altri esperienza non proprio belle. Per esempio una volta volevo chiedere in affitto le camere che il comune dà.. mi dicevano: "Il direttore non c'e, torna più tardi", ma abbiamo provato un po' di volte e poi ci abbiamo rinunciato. Sono un po' razzisti?... Incapaci direi a volte. Una volta è successa una cosa assurda, stavamo facendo i documenti di mio papà è mia mamma e la responsabile mi chiedeva quando si nono sposati il nonno e la nonna, quando dicevamo che mio padre era cresciuto come orfano. Volevano un certificato di matrimonio dei miei nonni ma io non lo avevo, potevo solo fare una dichiarazione. Lì penso sia stata una questione di cattiveria. (Intervista 1)

Sì, con il comune, servizio sanitario sto bene. Fra virgolette è solo la questura, per fortuna non ci sto sempre lì, però ecco è l'unico problema. (Intervista 12)

Mah con comune, servizio sanitario e queste cose il rapporto è ottimo. Col servizio sociale a dire la verità ti mettono in difficoltà. (Intervista 13)

Diciamo bene, bene, soprattutto un po' prima di adesso, adesso si paga la sanità. Però ci troviamo bene. (Intervista 15)

Ho trovato varie difficoltà a chiedere i miei diritti, non sono mai andata dall'assistente sociale, non ho mai chiesto aiuto in tutti questi anni da quando sono qua, anzi ho sempre pagato le tasse come gli altri, sempre sono andata come gli italiani, sono una cittadina perfetta. Poi quando ho avuto questi problemi insomma sono andata e sono stata come ingannata; lì mi sono un po' arrabbiata perché ho trovato delle famiglie che lavorano e hanno delle cose, che devo averle anch'io però mi dicono nel tuo caso non è così. Quando lavoravo io e il marito avevo l'icef molto alto, il reddito molto alto e non puoi aver diritto alla casa Itea. Sono più di 22 anni e un po' ti poni una domanda, no? È arrivato il momento in cui ho avuto il bisogno di averla e ho lottato moltissimo e quando la ho avuta, la ho avuta e giustamente. Anche il lavoro non si trova facilmente, sono inserita nella lista di invalidità del comprensorio dell'ufficio di immigrati, fino adesso ho fatto tutti i corsi possibile, fino adesso non ho nessuna novità. Mio marito ha fatto spesso i colloqui, ha mandato i curriculum, niente da fare perché era autista, abbastanza conosce il paese centimetro per centimetro, anche all'estero era un bravo lavoratore. Eravamo

due bravi lavoratori, abbiamo delle persone che possono testimoniare, amici italiani importanti però insomma, trovo che alcune cose non vanno bene insomma. […] Nei servizi degli ospedali benissimo, anche nella Itea non è che dico, ma quel fatto l'unica cosa che non va. Ma come personale, come comportamento, sono abbastanza contento, perché qua è diverso da altre parti insomma. (Intervista 18)

Ma con il servizio sociale non abbiamo a che fare. Con il comune dai… ogni tanto ci sono le "beghe" perché manco il responsabile sa le cose come stanno, però dai. In genere l'idea dei servizi è bene… Insomma ti fanno girare meno che in Marocco dove per una carta ti fanno girare tutti gli uffici. In genere bene. (Intervista 19)

Mah ultimamente per il bambino, ti faccio un esempio, avevamo preso un appuntamento per i denti; abbiamo dovuto aspettare quattro anni per un appuntamento! Quattro anni! Fino a che non è andata lì mia moglie a chiedere come mai, e qua e là, dopo quattro anni meno male ci hanno chiamato. Però c'avevano il numero di telefono, c'aveva il mio indirizzo e c'aveva tutto; se non paghi ti mandano subito le bollette, quello per primo! Quando hanno da chiamarti per l'appuntamento va via quattro anni, ecco, non hanno chiamato fino a che non siamo andati lì. Però se no dai, a parte quelli appuntamenti, bene. (Intervista 23)

Con l'intento di conoscere i vissuti degli intervistati in merito alla propria posizione e immagine sociale nel contesto trentino si sono posti due quesiti: in uno si chiedeva alle persone se si sentissero partecipi della comunità di residenza, concentrando l'attenzione sul loro attivismo (inteso in termini di cittadinanza attiva e quindi di contributo alla vita della collettività) e sul senso di appartenenza; nell'altro si chiedeva loro di esprimere, in poche parole o aggettivi, il loro pensiero e la loro visione in merito alla gente del posto e come si sentivano a loro volta rappresentati da parte di queste persone. Con quest'ultimo quesito si puntava a raccogliere le percezioni in merito a loro stessi nelle relazioni con i "non migranti", osservando così quali sono gli stati d'animo legati alla dimensione relazionale. Logicamente un quesito di questo tipo lascia spazio a generalizzazioni che tendono a semplificare in modo riduttivo il fenomeno, contemporaneamente permette di cogliere i vissuti predominanti, non tanto in termini numerici ma piuttosto in termini di significato per la persona.

L'indagine descrive una situazione sostanzialmente positiva in merito alla percezione della propria partecipazione alla vita sociale. Cercando di rappresentare in un'immagine lo scenario emerso, basta tracciare dei centri concentrici: la maggior parte degli intervistati si

colloca nei dischi centrali, altri si collocano in una zona intermedia e infine c'è chi si pone al di fuori della circonferenza in quanto si considera emarginato, segnale di disagio nel rapporto personale con il territorio. Di seguito alcune citazioni inerenti ai vari livelli di partecipazione espressi:

Mi sento al centro… sì, adesso la lingua meno male la so meglio e questo ha aiutato il rapporto con tutto: servizi, università e tutto. Mi sento al centro perché adesso mi sento molto utile anche in facoltà, sapendo la lingua anche all'università partecipi ai lavori di gruppo, interagisci; non parlo molto bene però questo non vuol dire che non sono brava come ricercatrice. Il lavoro pratico mi ha fatto capire che questi momenti di pratica, lavorare sul campo, fare le interviste mi ha fatto capire che anch'io mi sento come italiana, nel senso che faccio parte centrale di questo paese e di questa comunità. A volte mi dimentico veramente di essere straniera, anche in aula faccio domande e mi sento parte di questa comunità, mi sento sempre parte del gruppo, mai fuori. (Intervista 6)

Personalmente mi sento integrata e una persona partecipe, non solo per l'associazione ma anche per come sono fatta. Potevo comunque far di più, mi è sfiorato il pensiero sempre per la politica perché volevo dar di più, ma non ho potuto realizzarlo. Mi dispiace andar via senza aver provato anche questo. Non in politica per sé, ma come partecipazione alla cittadinanza. (Intervista 7)

Diciamo… dargli un voto? Diciamo un 8… (Intervista 9)

Quello che possiamo fare lo facciamo volentieri sapendo che è un frutto per tutti, non solo per noi ma anche per gli altri cittadini. Il nostro obiettivo anche nello scoutismo è quello di formare cittadini attivi nella società e questa è una cosa che portiamo in tutte le occasioni, cioè facciamo questo perché questo aiuto, facciamo l'altro perché anche questo aiuta, eccetera. Non ci limitiamo solo a quell'ambito lì, ma tutti i lavori che danno frutto agli altri siamo contenti di farli; poi anche dal punto di vista della religione è così: cercare sempre di fare del tuo meglio per avere un mondo migliore, un ambiente per tutti sano eccetera. È una cosa che abbiamo dentro! (Intervista 10)

Mi sento partecipante. Ti voglio dire una cosa, mi sono candidato anche alle elezioni comunali. (Intervista 13)

Se trovo occasione per… io vado, mi piace anche. Non mi sento emarginata, assolutamente no! (Intervista 21)

Beh adesso forse non altissimo, però anni fa che abitavo proprio in città era molto più alto, considerando che facevo volontariato e lavoravo allo stesso tempo. Ho fatto un anno presso la comunità di accoglienza della Xxx (l'intervistata dice il nome di una cooperativa sociale)*, ero partecipe, proponevo delle cose alla responsabile tramite conoscenti che proponevano queste attività e lei mi ha ringraziato dicendo: "Madoi quanta gente conosci nonostante non sei nata a Trento!". (Intervista 19)*

Mi sento un po' in parte. Non mi sento molto attiva ancora. (Intervista 8)

Mah, parte non mi sento. Loro sanno che sono là. Non è proprio un aggettivo… la faccio un po' più lungo, ti faccio un esempio, non voglio fare politica e doppi sensi, parlo sinceramente e senza cattiveria. Ci si chiede perché l'Albania è stata così a lungo un paese soppresso con una dittatura. Perché l'Albania si sapeva che era là, in Europa, non faceva male a nessuno, non faceva bene a nessuno e allora si lasciava lì, non interessava a nessuno. Io mi sento un po' così: la gente sa che io sono là, sa che io mi faccio gli affari miei però non c'è neanche questa normalità nel dare e nel prendere; io penso di essere una persona socievole però è una difficoltà che trovano tutti . Se non ti salutano, lo saluti due o tre volte ma poi non puoi importi a un'altra persona. Alla fine la realtà è che Xxx (l'intervistato dice il nome del paese in cui risiede) *è un villaggio. (Intervista 1)*

Siamo emarginati, emarginati a parte quella associazione siamo emarginati! (Intervista 2)

Si nota un parallelismo fra la percezione del proprio livello di partecipazione e le immagini relative alle persone "trentine" e agli sguardi di questi ultimi nei confronti dei "nuovi trentini". Infatti laddove le persone si sono collocate ai margini della vita sociale si riscontrano immagini di distacco e paura. Invece le persone che sentono di appartenere ad un dato contesto di vita, si esprimono in modo più ottimista, lasciando trasparire un'immagine del trentino come di una persona restia e diffidente, ma allo stesso tempo rispettosa e generosa. Questo rapporto si può facilmente spiegare col fatto che, il senso di appartenenza e la voglia di attivarsi a favore di un tessuto sociale passano attraverso le esperienze di incontro del singolo con gli altri che

compongono il “gruppo comunità” e, la qualità di questo incontro, contribuisce allo stato di benessere della persona in quella realtà. Anche in questo caso si lascia la parola alle persone in modo che il lettore o ascoltatore possa cogliere le sfumature di queste descrizioni; le citazioni provengono dalle medesime interviste dell’argomento precedente al fine di permettere il confronto fra partecipazione e percezione.

Io all'inizio era un po'... dicevo loro: “Voi pregiudicate”, ma alla fine anch'io pregiudicavo. Perché non è una cattiveria, è una questione di essere maturo. Quando ero a Roma là essendo una città più grande non dà molta importanza, loro conoscono bene, non hanno certi complessi e quello che mi dispiace è che stando là un po' ti trasformi, è logico: “Dimmi con chi stai e ti dirò chi sei “... Questo mi dispiace però la gente non è cattiva, è una cosa normale, lo avrei fatto anch'io. Se fossi stato... più giù andiamo in Italia e più mi trovo a mio agio perché non hanno il complesso… qua fai più fatica a fare amicizia ma quando è amicizia è più longeva e sincera; andando più a sud noi siamo più caldi e più mediterranei: si fa amicizia presto fra virgolette però il rapporto è meno longevo. (Intervista 1)

Hanno paura di noi. Pensano sempre che noi siamo dei ladri. Non sopportano che noi viviamo come loro. Questo è da parte loro quello che sento io, però a me non mi interessa. Io cerco di essere me stesso, nel senso che se loro, anche se pensano male di me, non mi cambia la vita. Noi pensiamo, io anche Xxx (dice il nome della fidanzata), *pensiamo che sono esseri umani e dobbiamo trattarli nel rispetto e basta. Deve esserci un rispetto reciproco ecco. Se una persona non mi rispetta io cerco di evitarla il più possibile. Non voglio creare scontri perché non mi piace, voglio convivere pacificamente. Se una persona mi considera una persona, un essere umano allora perfetto, altrimenti io cerco di evitare quella persona per evitare scontri. (Intervista 2)*

Non so. Prima mi sembrava che tutti sono molto simpatici. Adesso mi sembrano che gli italiani vogliono che tutti gli stranieri vanno via, perché c’è questa crisi, non ci vogliono più, mi sembra così.
Io normale, e poi non sono tutti uguali. Tutto sommato tutto bene per me, alcuni che pensano in modo diverso ma è normale questo, anche da noi ci sono così.Insomma, niente di particolare. (Intervista 8)

Secondo me gli italiani mi vedono molto emancipata perché sempre me lo dicono che sei brava per il fatto che sei venuta all'inizio che non conoscevi la lingua... Perché ci sono ancora gli amici della triennale di sei anni fa, ma che ci vediamo ancora e me lo dicono, per il fatto che il problema della lingua, hai finito gli studi in tempo, hai avuto dei figli, hai una famiglia e nonostante tutto prosegui. Per questo loro mi vedono emancipata nel senso positivo per esempio, perché il termine di emancipazione delle donne velate a volte non è un termine molto esatto, però in questo contesto mi vedono molto emancipata rispetto alle altre ragazze velate, però io non sono la prima… Solo che c'è un rapporto di considerazione positiva e il fatto di avere queste amicizie lo dimostra secondo me.
Invece come io vedo gli italiani? Non so… secondo me non so da che punto di vista vederli. Anch'io li vedo molto positivi, per il fatto di rompere il ghiaccio e fare amicizia molto diretta con una persona che non è del tuo paese, che non condivide le stesse idee e gli stessi giudizi su qualcosa e tu mantieni questo rapporto... per me è un fatto positivo, vuol dire essere aperti di mentalità. Poi ho visto che c'è una piccola differenza: quest'anno sto facendo un corso con ragazze che non sono di Trento, sono di Sicilia, di Puglia, di Roma e Modena e ho visto che c'è una differenza per il fatto che sono forse di diversi paesi, loro sono come noi albanesi che siamo socievoli, entriamo subito in relazione, non abbiamo questi distacchi mentali e anche fisici. Secondo me sono molto bravi. Mi sento molto bene con loro, sono molto contenta. Forse sono nella facoltà che mi agevola (l'intervistata studia presso la Facoltà di Sociologia ndr).
(Intervista 6)

Non so cosa pensano perché non mi è mai interessato. Aver sofferto in Albania per quello che pensano gli altri, qui ho fatto a meno di pensare questo. Però vedo un certo rispetto con le persone con cui ho collaborato, non solo colleghi, ma anche persone degli altri servizi, altre nazionalità, o persone che ho conosciuto tramite lavoro vedo un certo rispetto.
Verso gli altri è un po' misto, dipende dal comportamento; le cose che fan le persone non hanno colore secondo me però dipende dal carattere, da come sono fatti. (Intervista 7)

Io ho una grande stima per tutti diciamo, anche lì in paese dove siamo adesso, loro forse sono un po' più freddi però sempre dentro l'educazione, sempre gentili. Mi trovavo molto meglio a Xxx (l'intervistata dice il nome del paese in cui abitava precedentemente) *che anche oggi se vado dal medico, se trovo lì cominciano… mi adorano... anch'io, mi mancano tanto. Invece a Xxx* (l'intervistata dice il nome del paese in cui abita attualmente, una frazione del comune precedente)*, il paese dove siamo adesso, dicono anche loro che sono italiani, sono un po' più*

freddi ma ci troviamo bene, non abbiamo mai avuto problemi. Mai niente. Partecipiamo anche nelle cose private diciamo, quando hanno gioie ma anche dolori, sempre, come se fossimo a casa nostra. (Intervista 9)

Mah, prima di tutto io devo dire che sono persone solidali, perché comunque si danno da fare per aiutare se chiedi. Allo stesso tempo hanno questa diffidenza dello straniero, delle persone che non conoscono, cioè non è facile che un trentino subito ti da (confidenza)*, c'è questo distacco, questa diffidenza un po'. Ci vedono sempre poveri, che veniamo sempre da paesi sempre poveri. Ci vedono sempre a questa altezza, che non siamo di alti livelli. Quando dico che faccio un lavoro autonomo con dieci dipendenti sembra strano. C'è sempre questa minimizzazione. Ti vedono sempre che vieni da sotto le tende e che non devi avere questo livello alto. Se ti vedono in alto allora sei una cosa straordinaria… invece non è così, è solo che non ci conosciamo. (Intervista 10)*

Dei trentini non è che puoi dare un giudizio valido perché non è che sono tutti uguali. Delle volte trovi il trentino che è una brava persona, che dialoga, è raro. Però dall'altro lato sono un po'… usiamo la parola "chiusi". Adesso si stanno un po' cambiando, perché forse siamo stati noi a farli vedere che anche noi abbiamo i nostri valori, la nostra iniziativa di partecipare sta facendo cambiare loro la mentalità.
Non posso sapere perché quando sei di fronte ad una persona è diverso da quando… per esempio io e te stiamo adesso parlando e è diverso se tu parli con un altro bambino di me. Non lo so, non voglio dare un giudizio perché dipende da persona a persona, come ti ho detto non sono tutti uguali; la mia risposta può essere sia no che sì. (Intervista 13)

La persona trentina... anziana? Giovane? Adesso i giovani sono un po' cambiati, perché ti vedono anche come una persona colta eccetera, però c'è anche quello che ti vede come una potenziale ladra. Sul tram nessuno si siede vicino a te perché chissà che succede. Oppure prendono la borsa e se la portano presso sé. Invece i vecchietti: "Poreta…", ma poreta cosa??? Magari perché porto il velo allora "poreta"! Oppure sento che dicono "Hai visto?... Mamma mia…". Gli anziani trentini sono molto più… cioè hanno un immagine molto negativa delle donne mussulmane, a volte sento dei commenti che sono proprio sgradevoli.
Ma anche i giovani trentini, non tutti, hanno sta percezione della donna mussulmana "poreta", "sottomessa", che di certo non avrai una laurea in mano perché non hai studiato!!! Tutto così: stereotipi negativi che ognuno si porta con sé. (Intervista 19)

Una volta sì, tanti anni indietro sono chiusi i Trentini. Però adesso ci sono tanti immigrati, si sono abituati a vedere tante nazionalità, tante diversità e tutto. Ti dico la verità, non ho mai avuto problemi con i Trentini, forse è un bene! Io giro col velo, magari mi fermano tipo in questi giorni e mi chiedono: "Signora ma tu non hai caldo?", una curiosità, cerco sempre di rispondere con un sorriso e spiego tutto.
(E i trentini come ti vedono?) *"Straniera", non so, diversa magari un po'... non so. Io penso che si fidano di me! (Intervista 21)*

Il passo successivo nell'intervista stava nel sondare l'interesse delle persone intervistate ad impegnarsi socialmente; al di là quindi di quella che fosse la loro partecipazione allo stato attuale, veniva chiesto loro se avrebbero volentieri aderito e contribuito a progetti di aiuto proposti dai servizi del territorio. Il dato raccolto stupisce, in quanto tutti hanno affermato con entusiasmo la propria disponibilità a collaborare con i servizi del territorio nella realizzazione di progetti sociali, mettendo a disposizione le proprie risorse per quel che è loro possibile. Anche nelle situazioni in cui le persone si definiscono emarginate si riscontra questa voglia di contribuire alla società; l'elemento distintivo rispetto al paragrafo precedente potrebbe essere proprio la presenza dei servizi come facilitatori e promotori della loro partecipazione.

5. I minori stranieri non accompagnati: quale pensiero?

L'ultima parte dell'intervista affrontava la tematica dei minori stranieri non accompagnati, partendo con il livello di conoscenza dello stesso da parte degli intervistati, per poi procedere con la raccolta di riflessioni e pareri in merito alla possibilità di realizzare dei progetti di affidamento familiare a loro favore.

Dalle dichiarazioni raccolte risulta che nel gruppo ci sono persone che non conoscono il fenomeno o ne hanno sentito parlare occasionalmente, altri che conoscono personalmente alcuni ragazzi giunti in Italia in questo modo, altri ancora che conoscono molto bene questa realtà grazie alla loro attività di mediatori culturali, che gli permette di osservare in profondità quelle che sono le dinamiche legate all'arrivo e al primo periodo in Italia. Prima di procedere con le domande successive l'intervistatore forniva la definizione ufficiale e alcuni dati e informazioni relative alla dimensione provinciale del fenomeno, in modo da assicurare la chiarezza dell'oggetto di indagine.

Di seguito si riportano alcune citazioni: inizialmente si lascia maggiore spazio a chi conosce il fenomeno, in quanto attraverso queste frasi è possibile cogliere le principali dinamiche legate all'arrivo e anche le loro considerazioni, frutto per lo più del passaparola fra connazionali; si procede con alcuni esempi di risposte da parte di coloro che non conoscono bene il fenomeno, o ne hanno una conoscenza superficiale, per cogliere i vari livelli di padronanza della materia fra gli intervistati e comprendere così il livello di partenza per le riflessioni successive.

Sì conosco il fenomeno. La cosa principale da vedere è come mai questi ragazzini hanno lasciato le proprie famiglie, qual è il motivo per cui hanno lasciato le famiglie. Poi molte volte ci sono questi ragazzini che fanno dei viaggi veramente difficili, magari vengono portati in Italia da persone che si fanno anche pagare facendogli fare delle cose che sono veramente disumane; molte volte questi ragazzini non mangiano neanche e magari rimangono chiusi per diverso tempo. Bisognerebbe capire perché lo fanno. Ovviamente io personalmente dico che c'è un problema sociale nei paesi di origine per cui lo fanno, altrimenti nessuna madre soprattutto, nessun genitore ma soprattutto la madre non manda via il suo figlio che ha una certa età e quindi bisognerebbe capire il perché lo fanno. (Intervista 2)

In associazione ogni tanto chiamano per fare mediazione, allora ogni tanto chiamano anche me. [...] Però un minore in qualche modo arriverà qua no? Però se trova quello che fanno in Trentino secondo me è una cosa bella qua, per aiutare, per sistemare, per fare corsi ecc. Quello che ho visto io è bello, un grande aiuto. (Intervista 3)

Sì conosco. Ci sono due tipi di emozioni che sono in realtà molto controverse. Perché ho visto dei minorenni che sono appena venuti qua, appena accolti dai servizi sociali che sono in situazioni veramente sgradevoli, in situazioni economiche e sociali veramente pessime e questo mi dispiace molto. Sono venuti qua e all'inizio mi fa sentire bene perché penso che saranno un aiuto per la loro famiglia e soprattutto per loro stessi, perché se loro non hanno avuto la possibilità nel loro paese di fare la scuola e di essere utile per la loro famiglia, per sé e per la loro società, almeno hanno avuto qua questa possibilità, il fatto di proseguire le superiori che non sai la lingua ma qua i servizi funzionano molto bene, in Italia anzi a Trento funzionano molto bene. Quindi all'inizio mi dispiace.
Però dopo due anni quando vedo queste persone le vedo contrariamente dall'inizio e questo mi fa molto arrabbiare, perché mancano questi valori, mancano i atteggiamenti di una persona

ragionevole e normale, nel senso che se tu fossi stato nel tuo paese non saresti quello che sei, nel senso che hai avuto le possibilità ma non le hai usate nel modo giusto. Vedo persone che praticamente fanno una vita non tanto bella, o nell'amicizia; perché io vedo queste persone sull'autobus quando rientro dalla facoltà e vedo persone che sono cambiate molto sia dall'apparenza ma anche dal modo di pensare. Io non so come vanno con gli studi, io vedo solo la parte esterna, li vedo con i loro amici, come si comportano e quello che fanno. Non hanno capito il senso di tutto questo servizio. Hanno capito di emanciparsi ma nel senso di vestiti firmati e orecchini, loro vedono questo come atto di emancipazione e invece no… diventa quasi una vacanza. Per me se loro avessero capito il senso del servizio avrebbero avuto ottimi risultati scolastici e poi un lavoro e avrebbero avuto un futuro migliore che in Albania. Però non è quello che vedo… mi deludono molto! (Intervista 6)

Lo conosco molto bene perché ho collaborato anche in passato, ma non solo con i servizi sociali ma anche con le scuole nell'orientamento, nella valutazione delle competenze dei ragazzi che venivano; mi fa impressione e mi emoziona tanto perché quando penso da mediatrice ho dei pensieri, da madre ne ho altri.
Perché lasciare un figlio minorenne così, per me che sono anche madre mi fa male. Nonostante che il pensiero è dare un futuro ai figli. Io non avrei potuto fare, prendere una decisione tale. (Intervista 7)

Conosco bene. Dobbiamo dire che come idea che questi ragazzi vengono e lasciano la loro terra, non è che mi piaccia molto. Però veramente sono parecchi in Albania, vengono quelli più bisognosi, non è che sono benestanti e vengono. Quelli che sono benestanti in Albania hanno di tutto e di più e non li piacerebbe fare la vita fuori. Lo dico conoscendo anche molti ragazzi lì a Tirana. Loro mi fanno… non so se posso dire… mi fanno pena. Mi fanno tenerezza ecco! Poi quando vengono ci son quei casi che son bravi e se io potessi li porterei anche a casa mia. Ci son quei casi che magari non sono disciplinati eccetera e io li prendo e li "bacchetto". Ma questo perché ho lavorato con loro al xxx (dice il nome di una associazione per minori), *ho avuto tantissimi ragazzi albanesi che gli ho voluto bene. [...] Mi piace l'idea e il lavoro che state facendo voi, i servizi, proprio per aiutarli questi ragazzi. Non so… è una grande gratitudine verso quello che fate! Veramente bello. (Intervista 9)*

Sì diciamo che lo conosco di sfuggita nel senso che conosco sia ragazzi albanesi amici miei che hanno lavorato come educatori, sia ragazzi che sono arrivati come minori stranieri non accompagnati (tono ironico ndr)... *come minori...non "non accompagnati"!*
Io sarò proprio sincero… intanto prima di conoscere, nei primi anni dell'università che conoscevo pochi albanesi e così, vedendoli per strada, in piazza Fiera eccetera mi davano fastidio, mi irritavo un po' quando li vedevo perché mi sembravano anche molto aggressivi. Poi era un pensiero che mi passava per la testa ma poi capivo le difficoltà. Mio fratello è social-worker e quindi mi ricordo che lui mi parlava e io capivo il fenomeno delle problematiche di questi qua. Poi ho conosciuto questi miei amici che facevano l'università con me e che hanno fatto gli educatori, ho conosciuto anche ragazzi che adesso siamo anche molto amici, che quando sono arrivati qua son arrivati così. Quando vedo questi ragazzi qua adesso penso che sia stato fatto un buon lavoro, cioè li vedo cambiati, hanno la loro professione, sono arrivati qua proprio dal nulla, a volte mi raccontano che rubavano le galline, che quando era arrivato faceva questo e quello però adesso sono proprio seri, si sono sposati anche da giovani, hanno una professione. Quindi non è che ho conosciuto molto da dentro, che li ho conosciuti tutti e so tutti cosa facevano, so che alcuni sono anche morti. Comunque tantissimi che sono venuti… magari io ho conosciuto solo i sopravvissuti però... bene. (Intervista 5)

Cioè quelli che vengono da soli e poi vi prendete cura voi delle associazioni?
(L'intervistatore spiega che può essere anche che ha un parente) *Sì conosco il fenomeno. Prima li consideravo fortunati perché il calvario che ho passato io facendo i documenti… dicevo perché non ho fatto anch'io come loro? Abbassare l'età non fosse stato minorenne come loro. Però adesso non è una cosa bella lasciare la casa a diciassette anni, io li vedo con… con dispiacere. (Intervista 1)*

Ma io conosco ma non conosco meglio se mi spieghi. [...]
Anche del Marocco ci sono? (la persona è stupita). *Prima di tutto questi ragazzi è uno sbaglio mandarli da soli. Un genitore che manda un figlio in un altro continente, in un altro paese, è un grande sbaglio! Perché i minori bisogna tenerli col genitore. Una volta che il minore è qua, per esempio Italia, io sono del parere di aiutarlo, di considerarlo come figlio, almeno finché riprende la sua strada. (Intervista 13)*

Più o meno capisco (conosco). *Non sapevo fossero tanti albanesi. Kosovo credo poco…. Almeno non ho sentito, vivo qua dal 2002. (Intervista 14)*

No, io sinceramente non conosco. (Intervista 18)

Le persone non sono indifferenti alla presenza di questi minori loro connazionali sul territorio; esprimono sensazioni di dispiacere per i giovani migranti e fiducia nei servizi offerti in provincia a loro favore. C'è chi si mostra in disaccordo con i genitori che autorizzano e organizzano i viaggi, pur comprendendo in parte le difficoltà di vita che spingono le famiglie ad assumere queste decisioni estreme. Sono diversi i punti di vista, c'è chi si esprime da connazionale, chi da genitore e chi da migrante, quindi da persona che conosce molto bene le fatiche del percorso migratorio.

(Provo) *dispiacere perché io so, colpa anche nostra perché loro vengono non accompagnati. Io ti do l'esempio di marocchini che vengono qua. Quando noi, in generale non dico io, marocchini che si trovano in Italia, quando vanno in Marocco sempre portano una bella macchina, con la musica alta, vestiti di qualità, regali, soldi… non adesso in questo periodo ma in generale…*
Allora questi adolescenti vedono che questi qua, mamma mia hanno la macchina, i vestiti! È il sogno di tutti i ragazzi che vivono nella povertà e fanno di tutto per venire. Anche se si trovano la morte davanti a loro non importa, l'importante è arrivare qua perché loro non sanno la realtà. Loro pensano che qua soldi a gò-gò, quando vengono qua è il disastro! Non trovano quello che hanno sognato perché per avere i soldi bisogna lavorare; minore come fa a lavorare? Allora loro cominciano a prendere le strade brutte, la droga e tante cose. Allora per quello dico dispiacere, perché è un po' colpa nostra e un po' anche colpa di loro. (Intervista 15)

Da una parte mi dispiace... da una parte apprezzo il coraggio di questi ragazzi che comunque attraversare il Marocco e il mare, rischiando viaggiando in camion o tramite comunque mezzi non leciti. Mi fa rabbia più che altro perché credo che ci sia un'organizzazione ,oltre che un passaparola di questi ragazzi, qualcuno che sta dietro questo fenomeno qui ecco. (Intervista 19)

Veramente sono un po', un'emozione da mamma. Come mamma è una cosa indescrivibile veramente. Molto negativa, molto. Perché… (la persona inizia a piangere e fa una pausa). *Perché essere mamma è la cosa ideale, non la trovo giusto questo, anche se so che c'è problema di povertà però preferisco guarda, dopo… […] So che mangiano, anzi c'è un livello altissimo di umanità, questo lo capisco però i genitori sono genitori. Io faccio la stessa domanda: cosa senti se i tuoi genitori…*

Anche perché, anche se maggiore, se 17-18 anni sempre ha bisogno della mamma, è la ricchezza. Io vivo solo per i miei figli, c'è sempre la presenza, se magari morti è un altro discorso, se sono presenti la figura paterna e la figura materna sono molto importanti nella vita. Perché psicologicamente è tutto, perché come ti sente, perché sei venuta a questo mondo, chi ti ha fatto venire, il tuo punto di riferimento per tutta la tua vita, anche avendo dei figli sono i genitori. Anche se sono seppelliti sono sempre i genitori, i miei genitori. Guarda no comment, non riesco più a descrivere! Se mi metto ai loro panni, se metto alle loro situazioni va bene che sono contenti di andare, cambiare, forse col peso della sofferenza forse hanno un'alternativa di vivere meglio, però profondamente c'è uno stacco dalla cosa più ideale del mondo che sono i genitori, io a questo punto non so se sono veramente genitori o no! Cioè non c'è…. Non so come descriverlo! (Intervista 18)

(Emozioni?) *Dispiacere, dispiacere. Io parlo per la mia nazionalità, tunisini, i ragazzi giovani che vengono adesso qua in Italia, loro lì… in Tunisia non manca niente, stiamo bene sai anche lì. Se vuoi lavorare puoi lavorare anche lì, anche la nostra terra. Loro hanno un sogno. Vedono l'Europa come un paradiso che forse offre tante cose che di là non ci sono, la libertà di più. Loro… loro…forse è così. (Intervista 21)*

Grazie alla flessibilità dello strumento di ricerca è stato possibile soffermarsi sulla presentazione del servizio di affidamento familiare, al fine di favorire domande chiarificatrici da parte dell'intervistato e esprimere così opinioni più "consapevoli"; resta tuttavia da considerare la complessità dell'argomento che richiederebbe spazi più approfonditi. Si deve considerare inoltre che l'argomento in sè spesso richiama ad esempi ed esperienze precedenti di "affido" nella propria cultura, vissute talvolta anche in prima persona come accolto o come accogliente. Nelle realtà-Altre l'accoglienza e l'affido si contraddistinguono per un carattere informale, di sussidiarietà e aiuto spontaneo fra le famiglie, che porta con sé quindi una forte carica valoriale ed emotiva; la difficoltà nell'affrontare l'argomento dell'affidamento è insita proprio nella mancanza di un "linguaggio comune" in materia fra gli intervistati e "chi ascolta".

Secondo me ci sono molti aspetti positivi ma temo anche negativi. Positivi è che questa persona si trova in una famiglia, in cui lo trattano come loro figlio, e c'è questo rapporto di osservazione e attenzione che gli farà avere esperienze positive con gli amici, a scuola eccetera e questo lo fa sentire bene… Dipende dal tipo di famiglia.

Questo è meglio della comunità perché in comunità c'è solo un educatore che non viene visto come una famiglia ma solo come un tutore che sta lì e basta, non ti trasmette queste regole, un valore personale, è diverso della famiglia, perché là ci sono famiglie che trasmettono tipi di comportamento e atteggiamento. Per esempio… in comunità è una regola invece in famiglia non è solo una regola, va oltre, è un modo di trasmettere un valore familiare. I genitori spiegano tutto.
Il fatto che i genitori trasmettono ai loro bimbi questo inciderà anche sul minorenne. Anche lui prenderà questo tipo di rapporto familiare, che è più affettivo, le cose vengono trasmesse in modo più normale, come se fosse in Albania. Poi queste cose diventano "sue", riesce a pensare come un altro ragazzo che esce dalla comunità invece lo vede come una liberazione invece quando esci dalla famiglia queste cose le senti tue perché hai dormito assieme.
Invece aspetti negativi sono ad esempio all'inizio la fase di adattarsi a questa famiglia, sarà una fase un po' difficile all'inizio ma penso che queste sono le regole che gli psicologi studiano queste cose e possono dire le cose utili, le regole per questa fase. Poi dipenda anche dalle caratteristiche di questo minorenne, da quale famiglia è venuto, quale atteggiamento, quale carattere ha. Per esempio se questo minorenne non si adatta molto alla famiglia possono nascere dei problemi.
E poi il fatto che questo minorenne non è come tuo figlio e come lui si rapporterà con i tuoi figli. Ci saranno dei problemi ma se questi vengono studiati dagli psicologi e dai servizi sociali che hanno avuto delle esperienze secondo me possono essere risolti. (Intervista 6)

Oddio, sono più per l'affidamento che per la comunità ma non è che ho qualcosa contro. Perché è un servizio, è un grosso impegno però per come sono fatta penso che in una famiglia un ragazzo possa avere di più, ma anche l'affetto che chi lavora lì, che è come un lavoro anche staccato dalle emozioni, non li può dare. Questo è uno. Sono più seguiti ma ci penso che sono anche soldi pubblici. È un gran risparmio comunque, perché non dico che sono soldi buttati ma comunque sono tanti. Poi alla fine bisogna capire che l'affetto che ti dà una famiglia non te lo può dare la comunità. (Intervista 7)

(L'affidamento familiare) *Mah una cosa bellissima, ottima. Solo che dipende anche dal tipo di ragazzo. (Intervista 12)*

Secondo me è una bella idea, perché il ragazzo si sente un po' più in famiglia, non come la comunità. Poi in comunità è possibile che trova, come si dice, ragazzi "maleducati" e allora se è

un bravo ragazzo è possibile che fanno di tutto per farlo uscire di strada. Invece in una famiglia lui si sente innanzitutto che è in una famiglia, e poi la famiglia si sente quella responsabilità e si impegna. (Intervista 13)

Io penso che è una buona idea, anche perchè credo che inserire un ragazzo che fino all'altro giorno è stato in un nucleo familiare, inserirlo in comunità, un po' spiazza. Secondo me dovrebbe essere un po' e un po': durante la settimana in comunità e nel fine settimana vivere un ambiente familiare. Questo io lo vedrei bene come cosa. (Intervista 19)

Sì, positiva certo. Meglio la famiglia della comunità. (Intervista 20)

Ad eccezione di un caso singolo che si è espresso in modo assolutamente contrario all'affidamento familiare in quanto eccessivamente difficile da gestire, le persone vedono sostanzialmente nella famiglia una risorsa adeguata all'accoglienza dei minori, in quanto in grado di offrir loro uno spazio affettivo in cui costruire relazioni. Tuttavia c'è chi fa delle distinzioni, considerando possibile questo tipo di intervento solo laddove c'è un legame di tipo parentale fra il minore e l'affidatario: è il caso delle interviste 2, 11 e 14. Si nota che nei primi due casi si tratta di interviste a persone di origine pakistana e che loro stessi hanno espresso un legame fra la loro posizione e la cultura di appartenenza; ragioni simili a quelle espresse in quelle interviste sono quelle che guidano il caso dell'intervista 14.

Secondo me si potrebbe fare solamente se sono parenti. È molto difficile, io personalmente avrei molte difficoltà a tenere uno sconosciuto fra virgolette in casa, con la mia famiglia. Se ci fosse un legame di parentela allora è possibile pensarlo ma un estraneo completamente no. [...] È un ottimo progetto però ripeto questa cosa si può realizzare solo se c'è un legame di parentela. [...] In base alla mia cultura di origine è molto difficile e ripeto se sono familiari, se sono parenti allora la cosa è possibile. Io in casa un estraneo, cioè uno che per me è estraneo, anche se è pakistano per me è estraneo, non lo posso accogliere. (Intervista 2)

Secondo me è una abbastanza complicata perché dipende da cultura a cultura. Nella mia cultura so che, fin da piccola ho notato che, quando si parla tipo dell'adozione, non dell'affidamento, cioè sempre l'adozione all'interno della famiglia, sempre figlio di qualche parente. Soprattutto i figli maschi, c'era questo tipo di adozione/ affidamento (era tipo adozione e affidamento tutto assieme.. si parlava solo di adozione). Di affidamento si parlava pochissimo. Dalla mia

conoscenza so che nella mia cultura non è… se si tratta di una persona estranea è molto difficile mentre se è un familiare è diverso. Se è un pakistano che lo conosco bene però bisogna verificare, non è una cosa semplice; ci sono delle famiglie che le donne si coprono e non si fanno vedere dagli altri maschi, per esempio neanche dai cognati. Diventerebbe molto difficile. (Intervista 11)

Guarda non lo so, sarebbe bene ma non credo che sarebbe… se è un parente sarebbe diverso ma se è uno sconosciuto farlo vivere nel tuo appartamento, con la tua famiglia e i tuoi bambini è un altro discorso. Può entrare una sera, una settimana. Non c'entra che è del Kosovo. Posso ospitarlo una settimana ma poi non passo stare stretto in casa mia. E per la donna ad esempio non può uscire dal bagno come si deve come con suo bambino e suo marito, una persona in casa giustamente sarebbe fastidiosa per un tempo lungo, poi per un tempo corto è diverso logicamente, non trovi? Non solo uno sconosciuto, ma anche mio fratello io ho tenuto in casa mia però fastidio me lo ha fatto lo stesso anche se era mio fratello. Però mia moglie se doveva uscire adesso in estate doveva vestirsi per forza e uscire dal bagno. Poi fare il bagno non è che puoi uscire come ti sei alzata, come se ci dono i tuoi bambini, quando hai un altro adulto in casa è diverso! (Intervista 14)

Un'altra distinzione che viene fatta in merito alla possibilità di realizzare progetti di affidamento è legata all'età del minore stesso; infatti due intervistati hanno dichiarato di essere favorevoli all'intervento in sé ma solo se si rivolge a bambini anziché adolescenti:

Dipende da ogni ragazzo. Io preferisco no un ragazzo ma un piccolo. Uno di 8-10 anni riesci a dirlo quello va bene e quello no, ti ascolta. Ma un ragazzo adulto di 20-22-18 anni, magari la famiglia ha le sue regole e tutto e viene un altro è più difficile. Fosse un bimbo piccolo… sì! (Intervista 21)

Sì, potrebbe andare. Però io vedo che famiglia accetterebbe più bambini piccoli che uno di 16-18 anni. Non sono contrario all'idea ma quanto al fatto poi di riuscire. Se ha 18 anni vedo più responsabilità, mentre quello piccolo secondo me se lo allevi piano piano ce la fai. Però se hai 16-18 anni a quell'età lì chissà cosa ha passato ed è difficile cambiarlo. Ci vuole uno che sempre lo segue; in famiglia magari il padre va a lavorare dalla mattina alla sera, la madre uguale, i ragazzi studiano, e lui si trova da solo! Per questo io dico che i ragazzi dai 15 ai 18 anni se li segue l'assistente sociale specializzata per questo mestiere, per cui invece che dare i

700 euro alla famiglia dateli per un'assistente sociale che li segue. [...]Perché da noi il nostro profeta mi ha insegnato: "Farlo giocare sette anni e farlo studiare e imparare e seguirlo ed educalo gli altri sette. E dopo seguirlo, accompagnarlo dai quattordici ai ventuno; oltre che studiare deve essere accompagnato! Imparare a come comportarsi con la gente, a come vendere e comprare le cose, imparare come camminare, ecco tante cose, oltre che studiare devi accompagnare, e a quell'età lì di accompagnamento devi avere tempo e tempo dipende, certe famiglie ce lo hanno e certe no. (Intervista 22)

L'aspetto etico-religioso merita un approfondimento dal punto di vista della realizzabilità di progetti di affidamento, in quanto ciascuna cultura identitaria si caratterizza per propri usi e pensieri in merito alla cura dei minori e alla loro tutela qualora si trovino in situazioni di difficoltà; inoltre ciascuna cultura vede anche un proprio sistema normativo intriso dei valori e del senso comune. Pertanto ragionare in merito all'affidamento di minori stranieri vuol dire considerare le differenze culturali e religiose e valutare le possibilità di realizzazione dell'affido o di altre forme di collaborazione fra le varie culture, a favore dei minori stessi.

Alcuni intervistati di fede mussulmana hanno espresso la propria difficoltà nel conciliare l'osservanza del proprio credo con l'ospitalità di un ragazzo maschio estraneo in caso. Da una lettura complessiva dei testi di intervista tuttavia la religione islamica in sè non risulta essere un impedimento alla realizzazione di questo tipo di progetto; la differenza è determinata piuttosto dalle connotazioni culturali dei vari gruppi di appartenenza. Di certo la convivenza con ragazzi maschi adolescenti è un tema delicato, che indubbiamente richiede alla donna velata delle attenzioni particolari e una riduzione dell'intimità dell'ambiente domestico.

Il campione è prevalentemente costituito da persone di fede islamica e nonostante ciò le loro posizioni sono diverse sull'argomento, in alcuni casi è la religione stessa a motivare le persone nell'assunzione di un tale impegno. Tra l'altro si nota come nel caso del progetto sperimentale di affido omoculturale attivato in Emilia Romagna, le motivazioni che hanno spinto le famiglie musulmane marocchine ad avvicinarsi all'affidamento familiare sono state varie, fra cui anche la possibilità di praticare il precetto religioso di sostegno e solidarietà nei confronti di persone bisognose[81].

Nella cultura islamica l'affido familiare ha radici molto profonde e dal punto di vista giuridico è rappresentato dall'istituto della Kafala, riconosciuto ufficialmente a livello internazionale nella Convenzione dei diritti dei bambini (New York, 20 novembre 1989). Le

81 Osservatorio Infanzia e Adolescanza, "Strategie per l'accoglienza. L'affidamento omoculturale di bambini e ragazzi in Emilia Romagna", Quaderno n. 17, Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, Bologna, 2008;

indicazioni profetiche incentivano i musulmani a prendersi cura "*dell'orfano e del minore in difficoltà a causa di criticità delle condizioni della sua famiglia. Questa raccomandazione è rivolta innanzitutto ai parenti, poi a tutta la società*"[82]. La Kafala prevede di prendersi cura del minore come fosse un figlio e membro della famiglia, assicurandogli tutto ciò di cui necessita in termini alloggiativi, economici, educativi e dell'istruzione, con particolare attenzione all'affetto; il minore mantiene il proprio nome e cognome.

In Albania invece l'affidamento è regolamentato dalla legge 6599 del 1982 e s.m. e ha lo scopo di assicurare ai minori condizioni adeguate per la loro crescita, educazione e sviluppo. Sono molto diffusi i casi di affidamenti familiari informali dal carattere temporaneo, in quanto la morale albanese prevede di aiutare i parenti e i vicini in difficoltà.

(Perché diventeresti famiglia affidataria?)
Per la nostra religione, ma anche dove sono nata: la mia cultura e la mia famiglia mi ha insegnato così. Io dentro mi sento di aiutare le persone che hanno bisogno. (Intervista 8)

Innanzitutto per salvare quel ragazzo, quel minore e questa è una soddisfazione. Poi la nostra religione dice sempre di aiutare gli altri, quindi se un genitore di quel ragazzo che viene ha fatto lo sbaglio di mandarlo da solo, allora noi che abbiamo figli, io sono papà, è un dovere per me aiutare, salvare quel ragazzo, perché non sai mai se lui dorme in mezzo alla strada che fine avrà fatto. (Intervista 13)

(Il motivo) *Soprattutto religioso. […]* (L'intervistata riflette e poi dice) *Anche la tua intimità io davanti ad un ragazzo che ha 16 anni non posso togliere il velo. Invece io a casa mia la mia bellezza è per mio marito, mi faccio bella e mi scopro. La stessa cosa anche per mia figlia che anche lei porta il velo. La tua intimità la senti un po' invasa. Anche di questo lato. Questo fa parte della religione comunque. (Intervista 15)*

Un secondo passaggio riguarda la possibilità di privilegiare la stessa appartenenza culturale fra minore e affidatario; le persone individuano pro e contro di questa variante. Tuttavia in molti casi è vista come una possibilità ma non una modalità esclusiva, individuando nelle famiglie italiane dei canali di integrazione e dei catalizzatori per l'apprendimento linguistico e culturale: *"le montagne chi le conosce è la gente del posto"* (Intervista 18).

82 AA.VV., *L'affido omoculturale in Italia*, Edizioni Sinos, Roma 2009; pag. 42;

Un lato positivo è semplice: è la cultura, si tiene la cultura, la lingua. I lati negativi… una famiglia di emigrati è sempre una famiglia di emigrati, le possibilità che può offrire sono sempre meno se prendiamo il lato economico o se li mettiamo alla pari… (L'intervistatore spiega che non è un problema economico perché c'è un sussidio economico per gli affidatari) *Io penso che è meglio sempre la famiglia albanese… cose positive che potrebbe avere una famiglia italiana non so, perché lui stando qua è come fare il cambio, è come prendere uno al posto di due; la cultura la imparerà comunque essendo in Italia invece quando sta in una famiglia, avendo la parità sull'aspetto economico e su tutti gli altri aspetti, allora è meglio che stia in una famiglia albanese che si impara sia la cultura sia... senza fare lo stacco perché si sfuma, specialmente quando se si è minori che non si ha questo consolidamento linguistico- culturale, della tua cultura. (Intervista 1)*

In famiglia dipende da quale famiglia. Perché se va come in mia famiglia lì non impara l'italiano, no no. Se va in una famiglia italiana sì, non so come guardate però io penso così. (Intervista 4)

Positivi sono il fatto che si adatteranno meglio, parleranno la stessa lingua, condivideranno la stessa cultura e tradizione e questo agevolerà molto l'inserimento nella società secondo me. Poi anche qua bisogna andare nel dettaglio di diverse percezioni di questo fenomeno, perché fra gli albanesi esistono diverse culture e diversi modi di comportarsi fra di loro. Io non ho l'idea molto chiara per il fatto che noi albanesi nel comportarci fra noi a volte non abbiamo dei limiti e poi ci sono le liti e tutto. Invece in una famiglia con un minorenne secondo me certo che sarà diverso però... Il lato negativo: io ho un po' paura per il fatto che fare parte di questa famiglia devi avere un po', perché noi in Albania siamo molto diversi all'interno dello stesso stato, perché il sud ha diverse culture-tradizioni-usanze rispetto al nord, una città diverse usanze rispetto al paesino e questo ha determinato anche la formazione di un individuo, perché si vede che una persona ha una formazione di un paesino o di una città; forse questi elementi devono essere comuni fra minorenne e famiglia, forse questo aiuterà a migliorare l'inserimento di queste persone all'inizio. Perché non mi piacerebbe che fa un mese di esperienza in una famiglia e poi si abbandona e se questo si ripete ogni anno non è un affidamento normale. Però penso che questo progetto è una cosa molto positiva perché una famiglia gli trasmetterà buoni valori, crescerà come nella sua famiglia. perché loro quando vengono qua pensano di essere liberi, ma hai solo quattordici anni e a quattordici anni non sei ancora in grado di gestire la tua vita, non sai dare priorità alla tua vita, per esempio la scuola, il rapporto con gli amici, perché non sai e

prendi la brutta strada purtroppo. Perché la maggior parte di loro venendo qua pensano così di esser liberi, come un ragazzo di diciotto anni che adesso può gestire la propria vita. E perché di là sono in famiglia, in Albania siamo famiglie patriarcali, il papà è sempre al centro della famiglia, è una famiglia gerarchica, i genitori vengono rispettati e i figli obbediscono ai genitori. Se tu sei una famiglia in cui ascolti sempre i genitori che ti dicono "fai così" e vieni qui, e poi sei libero di fare le cose senza qualcuno che ti guida, è logico che la maggior parte di loro hanno cambiato vita e non hanno finito gli studi. (Intervista 6)

(Fra famiglia italiana o di connazionali?) *Per me io dico tutte e due. Stare con una famiglia di paesano è facile imparare anche la cultura che ha già seguito in passato e anche può insegnare la religione, tutte queste cose. Però anche italiani possono insegnare tante cose buone. Bisogna sapere anche il ragazzo/ragazza dove vogliono stare. (Intervista 8)*

A me piacerebbe come idea perché sarebbe meglio penso, perché anche la stessa lingua eccetera. Dopo andranno a scuola e impareranno anche l'italiano, senz'altro si fanno anche integrare perché siamo in Italia. Però trovo difficile un po' l'idea delle famiglie albanesi perché come sto dicendo per la mia famiglia che siamo in difficoltà, non so, già le famiglia hanno difficoltà per loro (per questione economica).
(L'intervistatore spiega che per l'affidamento familiare è prevista l'erogazione di un contributo economico per la famiglia affidataria)
Quello è un'altra cosa allora. A me piacerebbe. Io penso che siccome, come in Italia come in Albania, non tutti sono uguali. Anche albanesi non tutti sono uguali nel modo di vivere, per cui c'è il rischio che questi ragazzi non devono finire in una famiglia "poco buona" oppure c'è il rischio dal punto di vista della preparazione delle famiglie, perché io conosco molte famiglie che sono bravi ma non riescono a dare l'educazione giusta ai ragazzi, perché magari fanno fatica a darla anche ai loro. Diciamo gente, non ho nessun pregiudizio, gente di paesini che hanno fatto fatica a finire le medie, o hanno fatto solo elementari, sia gente che venuta solo per lavoro e vive solo per lavoro perché anche lo stile di vita che fanno tu vedi che non è…. Se tu hai un ragazzo, lo devi seguire anche a scuola come hai seguito i tuoi. A scuola ma anche portarli a divertire penso io, se tu hai preso un impegno devi fare tutto. Non solo pensare a dar da mangiare, questo penso io. Bisogna scegliere un po' le famiglie. […] Li aiuto meglio penso io, perché provenendo dall'Albania con la vita che hai fatto lì e quello che hai trovato qui, lasciamo perdere le difficoltà del momento, però ci sono molte cose diverse che lì i ragazzi non hanno. Lavorare su questo, su cosa hanno lasciato lì e cosa stanno trovando qui. Far capire la

differenza e penso che dopo sono giovani e prendono la via giusta perché sanno la vita che hanno fatto lì. (Intervista 9)

Io penso positivo, se questo ragazzo viene inserito in una famiglia connazionale è meglio, magari gli indicano le strade giuste, tante cose… io penso così.
(Lati negativi?) *Dipende, siamo fatti diversi, magari anche in un'altra famiglia di un'altra nazionalità magari si trova bene e lo curano bene… dipende sempre… […] Dipende sempre guarda… se questa famiglia è in grado di inserire questo ragazzo e ha tanti amici. Qualcuno deve aiutare, perché anche noi siamo stranieri e magari troviamo un po' di difficoltà… aiutarlo sì a casa ma per inserirlo in società è un po' difficile al giorno d'oggi. […] Io preferisco se affido una persona di questo genere ha la mia lingua, la stessa usanza che noi facciamo a casa. Non vedo pericoli. (Intervista 21)*

Sempre dipende dalla famiglia dove lo metti. C'è gente che non ha mai fatto la scuola, io conosco gente che è da vent'anni in Italia e non riesce neanche a dirti una frase, come fa a farlo imparare a quello che arriva? Invece se uno arriva da noi in un mese già… dipende da chi. (Intervista 15)

Se va in una famiglia italiana, per quel che riguarda la cultura, lui prende la cultura italiana e io non sono contro di questo perché ci sono anche i miei figli, anche loro stanno prendendo questa cultura italiana. Invece per quel che riguarda la religione, questo può essere un aspetto importante, niente altro. (Intervista 20)

Credo che sì, perché si trova nelle stesse tradizioni che ha lasciato, lo stesso mangiare, la stessa lingua. Sicuramente si troverà meglio con un connazionale. […] Forse è un contro. Perché forse con la famiglia connazionale non è che si integra molto con gli altri. Però con la famiglia italiana, sicuramente gli amici di questa famiglia sono italiani e allora si trova di più, si sente più vicino agli italiani, si integra più facilmente. (Intervista 12)

(Il carattere omoculturale del progetto di affido) *Secondo me è un ostacolo, perché io personalmente se fossi un ragazzo che vivo in una famiglia di pakistani cercherei di parlare sempre pakistano, cercherei di guardare la tv in pakistano, per cui la mia mente in casa rimane chiusa. Penso sempre come pensano quello che guardo che è la tv che è attualmente quello che abbiamo. È un ostacolo, perché ovviamente vivendo lì non imparo delle cose nuove, cioè ad*

esempio se si va a scuola si impara ma se si rimane a casa cosa vuoi imparare? È difficile imparare! Soprattutto se stiamo parlando di una famiglia di pakistani che sono molto legati alla propria cultura, sono molto chiusi e allora lì mandare un'altra persona diventa un poco complicato, soprattutto per il giovane che deve intraprendere altre strade, deve integrarsi, diventa molto più difficile. (Intervista 2)

Ragazzo marocchino può scegliere una famiglia italiana perché è venuto in Italia ed è giusto, almeno è venuto per cambiare no, per avere un qualcosa di più, allora scegli una famiglia italiana se ti trovi in territorio italiano, allora è giusto, impari la cultura, avrai una seconda scelta di un'altra cultura però chi conosce… come dice un proverbio da noi "le montagne chi le conosce è la gente del posto", perché gli italiani conoscono la loro cultura, ti insegnano bene la loro lingua, vivi nel loro ambiente al cento per cento. Invece se tu vivi con marocchino, con persona o famiglia marocchina va bene, anche questo è positivo, però da un altro lato è negativo perché dipende dalla famiglia se è ben inserita, sa parlare l'italiano, consce già profondamente questa cultura o viceversa. Perché se viceversa è ancora peggio. (Intervista 18)

Entrambi, non vedo differenza, perché magari stranieri sono un po' più in difficoltà a vivere nell'ambiente, perché sai già loro sono immigrati che aiutano altri immigrati, è un po' un peso, perché già lui cerca di sistemarsi. Però penso che famiglia italiana meglio un po' perché cioè c'è più tradizioni, la loro terra, i loro genitori, c'è famiglia attorno, le basi sue sono qua. Se tu vieni qua invece ci vuole tempo per sistemarsi. Però ecco io come umanità non vedo differenze, come economia vedo differenza. (Intervista 22)

Meglio se sta con una famiglia italiana. A parte che secondo me è un po' difficile, perché già le famiglie straniere, non avendo la famiglia attorno, si trovano in difficoltà loro stesse per lasciare il bambino se hanno da lavorare o da fare qualcosa. Secondo me quindi è difficile, è più facile con le famiglie italiane. (Intervista 10)

Secondo me io metterei con l'italiano se fosse per me, perché lui riesce molte cose a imparare di più dagli italiani che da noi. Perché lui dopo diventa più sveglio, perché impara tantissime cose. Perché secondo me lui sa già bene una famiglia là come si comporta, perché lo sa già il comportamento. Invece se tu metti qua è una cosa nuova con italiani e allora lui dice: "Ah guarda, da noi non è così, da noi qua…" e per lui è meglio con italiani perché impara

moltissimo. Anche come lingua parla molto di più. Se lui arriva da me e parliamo tipo tutto il giorno kosovaro, per forza lui non imparerà mai perché lui non capisce l'italiano.
Per imparare la lingua la miglior cosa è restare lì, con italiani. (Intervista 23)

Riassumendo l'omoculturalità favorisce il mantenimento della propria cultura e religione di appartenenza, inoltre permette anche un collegamento con la famiglia di origine e uno stato d'animo più sereno; dall'altra parte è vista come ostacolo per l'apprendimento della lingua. A livello di integrazione sul territorio si ritiene che l'elemento distintivo non sia tanto la nazionalità, quanto piuttosto il livello di integrazione della famiglia affidataria, seppur appare ovvio che ciò richieda uno sforzo minore alla famiglia italiana rispetto a quella immigrata. Tuttavia va anche considerato che l'integrazione sul territorio è strettamente legata al processo identitario della persona stessa, pertanto il fattore determinante non è l'appartenenza culturale della famiglia affidataria, quanto la sua capacità di sostenere l'adolescente straniero nella costruzione e ridefinizione del proprio Io nel nuovo contesto di vita.

Le persone si dicono molto interessate alla partecipazione ad un corso formativo che affronti l'affidamento familiare e il fenomeno dei minori non accompagnati; tranne in un caso, tutti dichiarano che parteciperebbero al corso al fine di comprendere questo fenomeno tanto complesso e ciò favorirebbe il passa parola fra i propri conoscenti. Infatti ritengono possibile ragionare su progetti di affidamento per i minori non accompagnati, pur nella difficoltà insita in questo tipo di progetti; nel campione c'è anche chi si è detto interessato personalmente a diventare famiglia affidataria per i Msna.

(Saresti interessata a diventare famiglia affidataria?)
Perché no… sì.
Come dicevo mi fanno pena questi bambini che sono scappati da casa loro, chissà cosa hanno lasciato lì ecco. Prenderli, darli l'amore, la famiglia che forse gli è mancato. Ecco un sentimento di tristezza vedendo questi ragazzini per strada! Vedo mio figlio che non vuole stare neanche una notte fuori solo fino alle dieci di sera, immagino questo che è molto lontano dalla famiglia. (Intervista 12)

A dire la verità io sì, perché no. La moglie penso che logicamente bisognerà discuterne in casa ma la conosco bene mia moglie, non è la donna che ti crea problemi. Discutendone assieme si può fare. Poi dipende da come è il ragazzo; dobbiamo sapere chi è, da dove viene, cosa fa, conoscerlo prima di tutto. È una cosa fattibile secondo me. (Intervista 13)

La possibilità di diventare famiglia affidataria è limitata da una serie di fattori inerenti alla condizione abitativa, alla condizione di precarietà del nucleo e alla difficoltà di convincere il "resto della famiglia". In particolare le persone di nazionalità kosovara fanno notare che le proprie famiglie sono molto numerose e l'accoglienza di un ragazzo risulterebbe difficile sia a livello di energie, che a livello organizzativo.

Di principio non la scarterei. Potrebbe interessare… è da valutare. Perché poi ognuno ha una scusa per dire di no. Io ad esempio mi trovo in un momento di grandi cambiamenti, però se fosse un periodo più stabile… […] Non tanto per solidarietà fra connazionali, io penso che il mondo è migliore se questi ragazzi sono migliori. Se decidessi di fare una cosa del genere non lo farei perché sono connazionali… ma per fare qualcosa alla società, a me stesso, a coloro che verranno dopo di noi. Perché a moralizzare si fa presto ma poi ognuno deve trovare un modo. Questo potrebbe essere un modo per contribuire alla società. Non tutti hanno la fantasia di offrirsi per dare, ma quando hai la possibilità perché non farlo dico io? Fare una cosa del genere sarebbe fare qualsiasi altra cosa utile per la società. (Intervista 5)

Allora, premesso che sto andando via ma facciamo il caso che potevo stare qua, mi sarebbe piaciuto partecipare al corso anche per capire un po' le modalità e dare il mio contributo nella scelta. Potevo essere anch'io in futuro se fossi qua a dire: "Sì va bene", perché ho seguito tanto e li seguo ancora i figli e so che la parte affettiva gioca molto e perciò il mio pensiero è: "Attenzione alla scelta delle famiglie!". (Intervista 7)

Sì. Mi piacerebbe aiutare (nel senso di fare la famiglia affidataria) *questi ragazzi. […]* (Il marito) *lui è un po' diverso, la sua mentalità è rimasta un po' indietro, io faccio fatica a spiegare a lui… non andiamo molto d'accordo su molte cose. A lui non piacerebbe secondo me, non vuole nessun problema in famiglia, vuole stare sempre tranquillo. Sempre ha paura… vuole essere sempre tranquillo, non prendere altri "problemi". […] Intanto ho bisogno di un lavoro, per il momento non posso tenere nessuno perché sia io che mio marito siamo senza lavoro quindi è molto difficile. Se mi chiedono, io devo chiedere soldi per lui. (Intervista 8)*

Come sai per me sarebbe una bella cosa. Sia per l'aiuto che tu dai a questi ragazzi, sia per la parte economica perché è un'entrata in più e con una buona economia riesci a fare tante cose dopo. A me piacerebbe, ma siccome mio marito non è stabile su queste cose, lui dice che vuole

andare anche lui in Albania, ma se era per me io lo faccio perché a me piace sai stare con i ragazzi. Io vivo meglio se ho da fare! (Intervista 9)

Adesso come adesso, come dicevo, la famiglia è numerosa e gli impegni sono tanti. Se c'è una altra famiglia ci sarei per aiutare, o altra associazione. (Intervista 10)

Sinceramente no, perché non ho la possibilità. Lo farei volentieri però se uno decide di fare questa grandissima cosa deve contribuire a tutto, sia come persona come umanità, sia economicamente, in tutto e per tutto. Io nella mia situazione anche fisicamente, cioè come salute, non sarò la persona che dà, perché se devo dare, devo dare fino all'ultimo. (Intervista 12)

No intanto, perché non è casa mia, io sono già ospite di mio fratello. Se avessi la mia famiglia perché no, è un'opportunità. (Intervista 19)

No adesso no perché siamo in troppi. (Intervista 20)

Per essere una famiglia che prende questo ragazzo… la casa? Bisogna vedere se questa gente ha una casa adeguata, se no dove lo metti? Non lo so, adesso faccio io la domanda: per esempio se uno ha una casa Itea potete cambiargliela, con una che ha un'altra camera?
Perché uno può dirti sì ma come io, che ho una camera mia e quella dei ragazzi, dove metto il ragazzo? È un problema per me, sarebbe un bel progetto se trovate le famiglie. Prima bisogna indagare in quali famiglie mettere questo ragazzo, la loro vita come è e dopo magari altre cose. (Intervista 15)

Mah, sarebbe bello questo qua. Però per esempio io, come io per me, io ho cinque bambini già da stargli dietro. Non riesco a volte, mi dimentico qualcuno in macchina e sono lì che mi battono: "Papà! Papà! Sono rimasto in macchina!!!"! Ops!. Ti giuro! Allora non saprei se sto dietro anche a questo. Però uno magari che è un uomo con la moglie potresti, se ha posto, perché non lo tiene?
Se hanno la possibilità non come me che hanno già quattro o cinque figli, perché in sei persone è già un po' difficile. Magari li posso tenere una settimana o due ma poi basta. [..] Per me no, perché a essere sincero ogni tanto non riesco a stare proprio dietro ai miei. E però dai, con aiuto un po' della nonna e del nonno ogni tanto stanno anche loro, arrivano lì, li prendono o

ogni tanto li porto io. Ogni tanto se c'è da andare in un negozio arriviamo lì in sette e non sappiamo come stargli dietro! […]
Mah, ad essere sincero io quello che conosco hanno quattro o cinque bambini. Le persone brave (del Kosovo) *che conosco io sono tutti con familiari. Allora io conosco delle persone brave ma ne hanno tutti quattro o cinque bambini insomma. (Intervista 23)*

I pensieri su cosa vuol dire essere famiglia affidataria toccano aspetti importanti legati a questo compito: la dimensione educativa, il dialogo, il collegamento con la famiglia di origine, la condivisione del progetto con il servizio sociale ecc. Il minore affidato è considerato "come un figlio", questa è l'immagine che prevale dalle interviste. Mentre sembra chiaro il compito nella fase di accoglienza, le persone raramente alludono alla conclusione del progetto e all'uscita dal nucleo del minore.

Come se avesse un figlio, occuparsi del suo andamento, del suo stato fisico e mentale, su tutti gli aspetti come un figlio; ti occupi di... se si è lavato, se si è vestito, se studia bene, se litiga con gli amici, se fa i compiti… Soltanto è che loro… che la differenza è che con un figlio naturale hai un dovere che è istintivo, tu non trovi pace se non gli dai da mangiare, se non li compri i vestiti; invece uno che è affidatario dipende molto anche dal tipo della famiglia se lo fanno per ottenere dei vantaggi economici o su altri aspetti… Questa è una cosa da evitare; bisogna trovarli, capire quello che fanno e alla fine è il vostro lavoro scoprire se ha tali intenzioni oppure no. I più adatti sono quelli che non hanno figli, o hanno figli cresciuti e hanno voglia di guardare ai giovani non accompagnati. (Intervista 1)

La famiglia affidataria fa da mangiare, porta a scuola, chiede se ha studiato o se non ha studiato, dà una mano per gli studi, introduce in altre realtà che il giovane/la giovane non hanno la possibilità di conoscere, quindi li fa insomma crescere, li fa conoscere che cos'è una famiglia, non perché non la conoscono… diciamo che cerca di riprodurre le condizioni della famiglia di origine, cerca di non farli perdere l'identità familiare e nazionale… poi non so cos'altro potrebbe esserci… (Intrevista 5)

Seguirlo, nel senso di dare attenzione e comportarsi come con tuo figlio. Se non hai fatto questo non hai fatto niente secondo me. Perché la persona dovrà capire che ormai fa parte della tua famiglia, devi dare delle cure, buona educazione, perché ha ancora quattordici anni, non è ancora responsabile delle cose che fa. Devi fare la parte del genitore, dargli degli aiuti come

con i tuoi bimbi. Per esempio se lui va a scuola tu dovrai seguirlo con i compiti, con i voti, andare a udienze. Comunicare! La comunicazione è fondamentale, comunicare con lui, capire il suo mondo, perché il fatto che lui va via dalla sua famiglia non è un fatto positivo, lui la percepisce molto molto male, ha solo quattordici anni. Io sono venuta che avevo diciotto anni e avevo qua la famiglia ma mi sono sentita molto male, perché c'è la lingua, bisogna capire come inserirsi e tutto. La cosa principale è che lo dovrà considerare come suo figlio veramente, tutto passa da qua. Io sono molto sul fatto valoriale, perché è fondamentale, perché una persona non è fatta solo del corpo ma anche dello spirito. La comunicazione anche è fondamentale. Dovrà trattarlo come un membro familiare su tutto. Non so se sono stata chiara. Perché secondo me se lo tratti come tuo figlio allora tutto cambia il punto di vista e gli atteggiamenti dovranno essere gli stessi che con tuo figlio. (Intervista 6)

Quel che penso io. Ovvio far da mangiare, far tutto, seguirlo anche nella scuola penso io. So che anche voi sarete di guida, però penso che anche la famiglia deve seguire anche la scuola, o partecipare agli eventi che organizza la scuola eccetera; il ragazzo deve sentirsi che fa parte di questa famiglia ed io ad esempio devo essere fra parentesi la sua mamma. Accompagnarli da per tutto. Far fare una vita attiva. Penso, dopo tutte le cose, seguirlo nella salute eccetera, dare una buona educazione. Ma anche nel modo come si vive a casa, anche nelle piccole cose, anche… come pressoché si è fatto con i propri figli, come io ho fatto con i miei penso. (Intervista 9)

Beh, prima di tutto deve cercare di mettere in programma quello che il giovane affidato vorrebbe fare, ad esempio attività sportiva, vedere se ha degli hobby cercare di metterlo in questi hobby, magari vogliono mangiare la pizza o il gelato non è male, magari al lago- al mare non è male, in montagna con amici e grigliate non è male. Logicamente l'insegnamento della lingua di origine e della cultura non deve mancare, se no ti senti staccato dal tutto e diventa un problema. Cercare di inserirlo come tutti i familiari, come uno della famiglia. Poi il contatto fra l'affidato e i suoi familiari, questo è importante e non deve mancare, altrimenti crea distacco non solo con la sua famiglia ma con le sue origini. Poi lo studio senz'altro, bisognerebbe cercarlo di portarlo al massimo del livello che può arrivare. (Intervista 10)

Prima di tutto cerca di fare integrare all'inizio questo ragazzino nella sua famiglia, farlo sentire a suo agio. Poi penso deve comportare con lui come con i propri figli, perché non è che perché non è tuo figlio, ti fa pena e lo lasci fare tutto quello che vuole fare. Ci sono limiti, ci sono

regole. Fargli imparare le regole che forse lui è arrivato da un posto dove le regole non si rispettano così tanto. Penso che se un ragazzino di quindici anni scappa da casa sua, penso che qualcosa che non va c'è, non solo dal punto di vista economico. (Intervista 12)

Per un ragazzo minore arrivato, già lui si sentirà in disagio comunque appena che arriva in una famiglia, si sentirà un estraneo. Prima di tutto farlo sentire che fa parte di questa famiglia, questa è la prima cosa, più importante del mangiare e del dormire, farlo sentire parlando, col sorriso… io che ho studiato un po' di psicologia… è la relazione comunque, farlo integrare con la famiglia.
Prima fargli scoprire anche i limiti che non si possono superare, per esempio entrare in casa tardi: no! Guardare troppa televisione… come che faccio con i miei figli, le regole che vanno sui miei figli vanno su di lui, tutto. Il momento di magiare, se non ha qualcosa che lo impedisce, deve essere a tavola, aiutarci farlo sentire che fa parte della famiglia.
Cercare corsi di formazione da fare, scuola serale. Il mangiare si prepara per tutti, i vestiti si preparano per tutti. Anche mantenere il rapporto con la famiglia (di origine), *farlo telefonare alla sua famiglia ogni tanto, una volta alla settimana, andare a sentire, se vuoi parlare da solo, se vuoi possiamo fare anche una telefonata per rassicurarli. Sono tante le cose che possono fare. Farlo integrare e dargli i consigli, fai questo e non fai quello. Ascoltare quello che vuole perché devi capirlo prima. (Intervista 15)*

*Oddio cosa fa? (*Pausa) *Beh credo che condivide un progetto educativo con un servizio sociale del territorio. Quindi ci sono degli obiettivi da raggiungere, ad esempio se è vicino alla maggiore età l'inserimento lavorativo, se è ancora giovane nell'accoglienza si fa tutto l'orientamento sulla scuola. E poi non so… condividere un progetto educativo su tutto. (Intervista 19)*

Immaginando di essere famiglia affidataria, i servizi richiesti sono da una parte l'aiuto economico per il mantenimento del minore, dall'altra il sostegno e la consulenza dei professionisti nella gestione del progetto di affido.

Innanzitutto devono sostenermi, per qualche problema mi rivolgo a loro, perché sono io come affidataria nel mio caso, quando ho un problema devo avere un contatto continuativo. Una piccola cosa magari sarà un'importante cosa, non sottovalutiamo. Poi il servizio sociale… economicamente, siccome è come mio figlio io già ci devo pensare, non è che io sempre devo

avere l'appoggio, perché loro già mi hanno scambiato per una cosa che mi mancava, già loro mi hanno dato la possibilità di diventare mamma. Però se ho avuto bisogno di loro economicamente o anche se per sapere, magari alcune volte si scoprono delle situazioni, non essendo mio figlio a volte ci sono delle oscurità, c'è un ascolto da mia parte e una collaborazione fino all'infinità, fino a che ce lo abbiamo questo ragazzo. (Intervista 18)

Dei corsi di sicuro. Perché lasciarlo libero questo ragazzo non va bene, devi impegnarlo nella sua giornata, farlo mettere in gioco, studiare, soprattutto studiare. Un corso deve farlo, finire gli studi deve farlo. Queste sono cose molto importanti, anche sport. Farlo integrare a fare uno sport. Non lasciarlo libero. Questi ragazzi a quella età, io noto con i miei figli, è difficile la vita qua. Già loro vivono la doppia personalità, il Marocco è una cosa, anche se il Marocco adesso è civilizzato però abbiamo sempre quelle cose dentro come mussulmani. Vieni qua e trovi un'altra realtà, libertà e allora si sente perso. Bisogna farlo integrare bene, sei in Italia e prendi solo le cose che ti aiutano, le belle cose. Qua quello che vede di più…. Questi giri di droga, mi fa male sentire queste cose. In Marocco non le sento, ci sono però… non si dice! Si guadagna anche tanto qua, in Marocco non guadagnano tanto, fanno queste cose per mangiare invece qua vivono da signori. Questo bisogna farlo capire bene. (Intervista 15)

Il servizio sociale su questo punto deve garantire tutto: mantenimento, i suoi vestiti, scuola, ospedali e quelle cose lì insomma; però secondo me il ruolo educativo lo segue la famiglia, no un educatore. Perché se entra un'altra parte, entrano più idee e il ragazzo fa più fatica. (Un mediatore culturale?) *Sì questo ci vuole! (Intervista 22)*

Mah le cose indispensabili. Cominciare anche la carriera, prima lo studio e poi una possibilità di lavoro in modo che diventa autonomo. Lì tutto ha un costo ovviamente, corsi, tirocini, ricerca lavoro. Bisogna fare che il giovane abbia una professione, arriva un giorno che fino ai diciotto anni era una fase transitoria per la formazione e nello stesso tempo trova qualcuno che gli dà una mano e lo supporta e sa che suo padre e sua madre sono "il servizio sociale", che dà i finanziamenti… Deve sapere che il peso di quello che ha, non è tutto sulla famiglia ma c'è una regia esterna. Deve sapere che la famiglia ha collaborato con il servizio sociale per questo risultato di portarlo ad una vita autonomo, in cui può lavorare, studiare, così non si sente un peso sulla famiglia. (Intervista 10)

Coprire tutte le spese riguardo a lui, tutte. Corso di formazione obbligatorio per la famiglia prima che faccia l'affidamento. Corsi di formazione molto utili, progettati dagli psicologi e da persone che studiano bene questo fenomeno, che hanno avuto delle esperienze e fatto delle ricerche sul fenomeno analizzando lati positivi e negativi; che loro sappiano fare, dare giuste indicazioni e fare da giusta guida a coloro che affidano. Perchè nessuna famiglia è in grado di sapere come comportarsi con un ragazzo che non è tuo figlio ma è come se fosse tuo figlio. Va molto ben studiato dagli psicologi che danno la giusta indicazione, in modo che si facciano le cose bene, perché sono esseri umani e così dobbiamo essere in grado di comportarci.
Mediatore culturale? Secondo me sì, perché come ho detto prima è un ponte fra il paese di origine e l'Italia, dovrà conoscere bene la realtà d'Italia.. Perché il mediatore culturale non può solo tradurre, dovrà portare anche un po' di più! (Intervista 6)

Beh... aiuto in "denaro", cioè in senso materiale, nel senso che uno si possa sostenere, boh… penso solo materiale nel senso non per pagare l'impegno ma solo per pagare le spese.. .Può essere anche in beni materiali... non so quanto costa un "bambino". È giusto che sia valutato così come è, che si portano gli scontrini a casa, non è che uno deve fare un lavoro per ricevere qualcosa in più.
Le paure della responsabilità c'è sempre, la paura di dare tutta l'educazione possibile, la paura di dover passare del tempo che prima si poteva passare in un'altra compagnia, però la responsabilità è la paura principale. Ora non mi viene niente in mente…. (Intervista 5)

Un maggiore controllo su quello che viene fatto e una scheda minimo di monitoraggio sulle attività del ragazzo. (Intervista 2)

Mah l'aiuto economico di sicuro. L'aiuto e la presenza di un educatore e quelle cose lì, perché a volte una famiglia non sa come comportarsi con un estraneo. Basta.
(Un mediatore culturale?) *Il mediatore culturale se una famiglia non è che connazionale.* (Quanto aiuto economico?) *Non ti so dire.. facciamo un calcolo matematico: 150 euro spesa alla settimana, un cambio scarpe per stagione… Insomma si fa un calcolo matematico, adesso non ti so dire. Poi dipende dal livello di vita di ciascuno. Se uno fa un tot di spesa non è che se arriva un altro cala, si sta sempre lì ecco… non so 200-300 euro al mese, una cosa così. (Intervista 12)*

Sostenere me, perché con il figlio qualsiasi rapporto o qualche contestazione, mi immagino gli adolescenti che il "no" e fare il contrario ce lo hanno non dico nel sangue ma insomma. Caso

mai in un adolescente difficile, perché non sai chi ti arriva, avrei preferito sostegno di chi di dovere, una psicologa o qualcosa che mi dica come comunicare. Un conto è mio figlio che lo conosco dalla nascita e un conto è un altro ragazzo che ci provo ad aiutare ma io non sono esperta in tutto. Perciò nei momenti difficili perché ci rimane male, perché marina la scuola, perché che ne so che altro può succedere, qualcuno che mi da indicazione su come comportarmi: lo devo sgridare? Lo devo penalizzare? Magari come faccio raramente con i miei figli. Non so se con un ragazzo che non è tuo figlio se lo puoi fare, come la ha presa, mi capirà o non mi capirà? (Intervista 7)

Penso un sostegno economico, poi parlare con me per i documenti la prima cosa, ma anche per la scuola, per le attività sportive e culturali, tutto. Quindi non soltanto io prendo questa persona, ma in qualche modo attivarsi per tutte le attività e per l'istruzione. (Intervista 11)

Dei corsi prima e anche da seguire questo ragazzo e questa famiglia. Un supporto "per saper far bene".
(Ritieni necessaria la presenza di un educatore e di un mediatore?) *Sì anche molto importante… sì, sì. (Intervista 21)*

Ma dipende adesso da quella famiglia. Magari se ha bisogno di soldi deve dare soldi, magari non ha bisogno di soldi, allora deve dare un educatore. Dipende dalle situazioni delle famiglie. (Intervista 20)

L'intervento economico viene inteso a copertura delle reali spese di mantenimento, mentre la attuale normativa provinciale prevede un contributo economico pari a 723 euro al mese.[83] La figura del mediatore culturale e quella dell'educatore non sempre sono conosciute nel loro mandato professionale e pertanto risulta difficile alle persone individuare il loro potenziale ruolo nel progetto ipotizzato.

Le paure espresse ruotano attorno a tre parole chiave: "sconosciuto", "tutela della propria famiglia" e "responsabilità":

83 in base alle Determinazioni per l'esercizio delle funzioni socio-assistenziali delegate ai sensi della L.P. 12 luglio 1991, n. 14 per gli anni 2009/2010, approvate con deliberazioni di Giunta provinciale n. 2422 del 9 ottobre 2009 e n. 2879 del 27 novembre 2009 e s.m.;

Io sono molto chiuso, nel senso che evito di dire delle mie problematiche della famiglia, non voglio che fuori dalle mura di mia casa escano le problematiche della mia famiglia, perciò con una persona estranea io non voglio che succeda questo! (Intervista 2)

Le paure della responsabilità c'è sempre, la paura di dare tutta l'educazione possibile, la paura di dover passare del tempo che prima si poteva passare in un'altra compagnia, però la responsabilità è la paura principale. Ora non mi viene niente in mente…. (Intervista 5)

Di solito se trovano queste accoglienze sono meno le paure. Le paure sono quando entrano e non si trovano in un ambiente adeguato a loro e allora rischia che uno lascia tutto e si butta dove si trova. Questa è una cosa un po' delicata, la questione di affidamento, per questo è meglio fare la conoscenza bene. Perché uno dei rischi è che uno si trova in un ambiente che non vuole e allora cambia rotta. Ci deve essere anche quella sicurezza sulla salute, perché magari uno non sa che ha qualche malattia contagiosa. Non so altri rischi… soprattutto questo. Non penso al rischio di rubare eccetera, quello è un caso minimo, ci sarà magari uno che entra e poi all'improvviso gli gira e svaligia tutto, ma è difficile che questo capita con persone che hanno bisogno e vogliono aiuto. Le paure sono queste, che non abbia malattie ovviamente o che non si trova nel suo ambiente, poi basta, anzi. (Intervista 10)

Difficilmente si sa la realtà di questa persona. Poi penso che da noi ci sia una forte suddivisione delle caste, quindi in base a quelle una personalità più alta o più bassa non può prendere una persona di un'altra casta, altrimenti si creano problemi col paese di origina. Da noi ci sono tante caste. (Intervista 11)

Che questo ragazzo che arriva tu non lo conosci e chissà cosa combina. Chissà che impressione darà ai tuoi figli? Che esempio darà? La paura del tuo comportamento. (Intervista 12)

La paura è quella responsabilità. Il frutto della responsabilità quando tu vedi, per esempio parti dalla tua famiglia, tuo figlio che segue il tuo consiglio, non fa delle cose che non vanno, questo è quello che tu speri. Nel caso del ragazzo in affidamento la speranza è la stessa. La famiglia spera che quel ragazzo non fa delle cose come droga. La mia paura è quella, che lui non vada per la giusta strada. (Intervista 13)

La mia paura non è che mi porto un estraneo in casa, ma chi è questo estraneo? È uno affidabile? È uno che già è arrivato qua da solo… Sempre una paura, chi mi dice che questo non mi ammazza per prendere i miei gioielli? (ride) *Non si sa, un minorenne… soprattutto una domanda che mi posso fare: "E se lui mi violenta la mia figlia?". Se io non posso mai uscire tranquilla, lasciarlo fino ad un anno che lo ho conosciuto. Mai lo puoi lasciare soprattutto in una famiglia dove ci sono le femmine. (Intervista 15)*

Non riuscire a portare il progetto educativo condiviso fino alla fine. Perché magari al ragazzo non piace l'ambiente familiare, o a noi o ai figli si sono create delle dinamiche… bisogna vedere se ai figli o anche al marito condividono e accettano questa nuova presenza. (Intervista 19)

Che mi crei dei problemi! (Intervista 21)

Mah, io le mie paure sarebbe a essere sincero che magari lui scappa, che lui non resta lì. Che magari lui non vuole stare da me, oppure che quando gli dico qualcosa poi lui non lo fa. Perché magari io esco fuori alle otto come ho detto prima e alle sei poi siamo tutti a casa. Ad esempio, se serve da andare da qualche parte ok io vado, ma non per andare in discoteca e tornare alle due di notte. No! Mi dà fastidio quello caso mai, perché noi siamo tutti che dormono e lui suona, mi dà fastidio ecco. Resti fuori per me.
Oddio puoi pensare tante cose su uno che non conosci! Magari dopo un po' lui si stufa e dice che non gli va bene questo e quello. Poi magari porta anche amici, mi dice questo qua e quello. Perché se uno arriva con intenzione come si deve allora può bene. Però se questo viene qua per stare bene e dopo va in discoteca a me non sta già bene! Perché lui non capisce, quando arriva qua, vede cose che non ha là, va in discoteca e allora io non ho mai fatto queste cose, io sempre quando sono arrivato qua ho sempre cercato di studiare e lavorare e basta! (Intervista 23)

Capitolo IV: CONCLUSIONI

"La vera sfida non consiste nel superare le reti migratorie, bensì nel poterle considerare risorse flessibili e non esclusive, capaci di offrire sostegno ma non costrittive, in grado di assecondare i processi di integrazione senza vincolare i percorsi soggettivi, indispensabili nel conservare memorie e tradizioni culturali senza rinchiudere gli individui in schemi di comportamento immutabili, efficaci nel contribuire alla costruzione dell'identità personale senza produrre chiusure e segregazioni"

(Ambrosini)

Giunti al termine del lavoro di ricerca, varie sono state le informazioni raccolte in merito alle domande dell'indagine. Il primo quesito riguardava le caratteristiche dei nuclei familiari di immigrati in Trentino che partecipano alle cosiddette "associazioni di stranieri"; il quadro emerso è in linea con quello più generale dell'immigrazione in Trentino, rispetto ai dati sulla stabilizzazione della presenza immigrata sul territorio. Ciò è dimostrato, oltre che dai racconti degli intervistati, anche dalle tipologie di documenti in loro possesso, dal momento che prevalgono i permessi di soggiorno per "soggiornante di lungo periodo CE" e le acquisizioni di cittadinanza. Tale dato offre un quadro positivo sullo status giuridico del campione, in quanto segnale di una sicurezza della persistenza delle condizioni legali necessarie per permanere in modo stabile sul territorio, senza pericolo di incorrere nel rischio del rimpatrio e/o della scadenza del titolo di soggiorno in un periodo di precarietà legato alla crisi economica e occupazionale in corso. Sul territorio si osserva la presenza della rete parentale delle famiglie incontrate, che ricopre un ruolo importante nella quotidianità delle persone in quanto fonte di sostegno reciproco e fattore di socializzazione. Le persone che hanno un ruolo attivo all'interno dell'associazionismo di immigrati sono persone giunte in Italia da molti anni, che si relazionano da tempo sul territorio provinciale, che hanno sostanzialmente raggiunto un buon livello di inserimento sociale e costruito un buon rapporto con i Servizi. Si nota una forte motivazione a collaborare con tali Servizi, per apportare il proprio contributo nel tessuto sociale, intervenendo attivamente su quelle che sono le esigenze della comunità. Il campione mostra una situazione

positiva dal punto di vista del livello di istruzione, mentre la situazione lavorativa rispecchia la tendenza generale alla frequente dequalificazione del lavoratore immigrato, seppur in alcune storie sia possibile vedere occupazioni in linea col percorso formativo svolto. La crisi in corso colpisce anche il campione di indagine, infatti prevalgono i casi di famiglie monoreddito, tendenzialmente con composizioni più numerose rispetto alla media delle famiglie italiane, che si mostrano in difficoltà a sostenere l'aumento delle spese.

Il secondo quesito di ricerca indagava la possibilità di ragionare e realizzare nel territorio Trentino un progetto di affidamento familiare di tipo omoculturale per i minori stranieri non accompagnati.

Si chiarisce che per affidamento familiare si intende un intervento, limitato nel tempo, finalizzato ad assicurare al minore di vivere in un ambiente familiare; l'affidatario in questo periodo è chiamato ad accogliere presso di sé il ragazzo, a provvedere al suo mantenimento, alla sua educazione e istruzione, all'interno di un progetto condiviso con il tutore, il minore e il servizio sociale. Egli esercita i poteri connessi con la potestà parentale in relazione agli ordinari rapporti con le istituzioni scolastiche e le autorità sanitarie[84]. Il termine dell'affido, nel caso del minore non accompagnato, solitamente coincide con il raggiungimento della maggiore età e/o dell'autonomia da parte del giovane, ma viene poi definito in base alla valutazione sul singolo caso. L'affidamento definito "consensuale" è disposto dal servizio sociale, previo consenso del tutore e del minore, tramite provvedimento reso esecutivo con decreto del Giudice tutelare. Il minore beneficiario del decreto di affido ha diritto ad ottenere un permesso di soggiorno per affidamento, il quale consente l'accesso allo studio, ad attività formative e al lavoro a parità del minore italiano; tali diritti tuttavia vengono generalmente garantiti anche al titolare di permesso di soggiorno per minore età. La differenza sostanziale è legata alla fase di conversione, in quanto il permesso per affidamento consente, al raggiungimento della maggiore età, di ottenere un titolo di soggiorno per motivi di studio, accesso al lavoro o cure mediche senza dover richiedere il parere dell'Ufficio Minori Stranieri e senza dover documentare il proprio percorso di inserimento. Ciò tutela maggiormente il giovane affidato, soprattutto nel passaggio alla maggiore età; inoltre gli permette di rientrare in una categoria normativa "non residuale", relativamente più chiara e meno soggetta a interpretazioni dovute al vuoto normativo.

La ricerca effettuata ha fornito due livelli di riflessione: da una parte il coinvolgimento delle associazioni di immigrati a sostegno dei minori stranieri non accompagnati, dall'altro il loro coinvolgimento in progetti di affidamento familiare a favore di questi ragazzi.

84 articolo 5 comma 1 della Legge 4 maggio 1983, n. 184 "Diritto del minore ad una famiglia";

Le persone attive nelle associazioni di immigrati si presentano come risorse importanti presenti sul territorio, motivate ad esercitare una cittadinanza attiva, testimoni di un percorso migratorio faticoso ma positivo, capaci di conservare la propria identità culturale reinterpretandola nel "nuovo" contesto di vita, consapevoli delle difficoltà insite nelle diverse fasi della migrazione e dei rischi di destabilizzazione presenti in ciascuna di esse. Per questi motivi si ritiene fondamentale la collaborazione fra le associazioni e i servizi incaricati alla presa in carico dei minori non accompagnati, in quanto esse rappresentano dei potenziali punti di riferimento per il ragazzo nel processo di crescita e di costruzione di un'identità propria in un Paese Altro.

Per ragionare sulla realizzabilità di progetti di affidamento familiare a favore dei minori stranieri non accompagnati, si deve innanzitutto chiarire quali sono le finalità dell'intervento a loro favore. In base al documento redatto dal Consiglio Nazionale sugli Affidi Familiari si ritiene che "*per questi ragazzi è necessario trovare un "inserimento assistito" nella nostra realtà rispetto all'età e alle motivazioni che li hanno indotti alla "fuga" in Italia e si può quindi ipotizzare un "affido educativo" a famiglie o a single, sia italiani sia stranieri. Per affido educativo s'intende, in questo contesto, un'accoglienza in cui sia meno approfondito il versante del "pensato" sulla storia del minore, sulla sua famiglia d'origine ed invece maggiormente ampliato l'aspetto dell'accompagnamento concreto, che comprende un'azione di "tutoraggio" unita ad un'esperienza di "familiarità"; si può immaginare un'esperienza più intensa di ospitalità familiare, ma non un affido canonico*"[85].

In altre parole si tratta di fornire all'adolescente non accompagnato quello "spazio potenziale" per sperimentarsi nella nuova realtà, acquisire le regole per crescere in questo contesto e ridefinire e costruire la propria identità. Infatti per poter diventare un adulto, il ragazzo adolescente "immigrato" e "solo" ha bisogno di sostegno, cure e punti di riferimento in figure adulte. Se questo compito viene fatto da connazionali, già presenti da tempo sul territorio, che hanno raggiunto una sufficiente stabilità personale e una collocazione sociale, risulta più efficace in quanto essi possono svolgere una funzione di sostegno indispensabile per il minore.

Si ritiene che nel gruppo di indagine ci siano fattori di interesse sia per sostenere i minori stranieri non accompagnati nel loro percorso in Trentino, sia per approfondire la tematica relativa al loro status e alla loro accoglienza. Pertanto ci sono le basi per il primo passaggio necessario alla realizzabilità di progetti di affido familiare, ovvero la partecipazione ad iniziative di formazione e sensibilizzazione sul tema. Tramite un percorso di questo tipo è necessario

85 Coordinamento nazionale servizi affido (CNSA), *Affido di minori stranieri*, Parma, documento del 10 giugno 2004;

innanzitutto costruire un "vocabolario comune" in merito all'affido dei minori stranieri non accompagnati, definire tempi, finalità, ruoli e chiarire la specificità stessa del gruppo dei beneficiari.

Nella definizione di un progetto di affidamento familiare che intenda coinvolgere i nuclei familiari di immigrati, una particolare attenzione va posta alla questione abitativa, in quanto gli stessi intervistati fanno notare la difficoltà a reperire spazi adeguati per l'accoglienza di un'altra persona. Da notare che le persone coinvolte nella ricerca appartenevano per lo più al contesto urbano, in cui gli alloggi sono perlopiù appartamenti con metrature ridotte e costi elevati, rispetto alla realtà dei paesi di piccole dimensioni che vedono altre cifre nei canoni di affitto e generalmente spazi più ampi.

Al fine di definire un progetto realizzabile e sostenibile, un altro elemento di attenzione è la condizione di potenziale precarietà economica legata alla crisi in corso, aggravata come dicono i dati in caso di nuclei di persone immigrate. Infatti bisogna riflettere sul fatto che l'impegno dell'affido richiede alle famiglie di modificare i propri tempi di lavoro, i ritmi della quotidianità, mettendo così in discussione una situazione di equilibrio raggiunto con grande fatica; pertanto in un progetto di affidamento familiare con famiglie immigrate è necessario prevedere sia dei contributi professionali ed economici a sostegno del nucleo, sia la definizione di percorsi con una flessibilità maggiore rispetto ai classici affidamenti familiari. Ad esempio potrebbe risultare difficile il coinvolgimento nelle verifiche e negli incontri di entrambe le figure genitoriali affidatarie, laddove si tratta di famiglie monoreddito e quindi preoccupate di compromettere il proprio rapporto di lavoro in caso di assenze ripetute.

Relativamente all'aspetto economico la normativa prevede delle misure di sostegno e di aiuto in denaro a favore delle famiglie affidatarie[86]; tale aspetto è stato ribadito anche nelle Linee di indirizzo per l'affidamento familiare in cui si raccomanda di "*prevedere per gli affidamenti dei minori stranieri non accompagnati gli stessi contributi economici e la stessa copertura assicurativa prevista per gli affidamenti degli adolescenti*". In Provincia di Trento il contributo per l'affidamento di minori in generale ammonta a 723 euro mensili ed è garantita la copertura di una polizza assicurativa a favore del minorenne. Tramite la garanzia di questi interventi si potrebbe in parte superare la difficoltà legata allo status di precarietà, ma resta necessario il carattere di flessibilità in quanto i progetti di affido sono limitati nel tempo, tanto più nel caso dei minori non accompagnati, perciò il nucleo non può e non deve affidarsi unicamente a questo tipo di entrata.

86 articolo 5 comma 4 della Legge 4 maggio 1983, n. 184 e s.m. "Diritto del minore ad una famiglia";

Al di là degli elementi sopra riportati, la famiglia immigrata può essere una risorsa centrale per la società, portatrice di valori e competenze in merito alla cura e all'accoglienza. Pertanto si ritiene possibile il coinvolgimento delle famiglie incontrate per la realizzazione di affidi part-time; nel caso di affidi a tempo pieno come quelli necessari per i minori stranieri non accompagnati si deve porre attenzione ad una progettualità capace di superare gli ostacoli determinati perlopiù dalla vulnerabilità economica.

Un'ultima osservazione in merito alla potenziale presenza di elementi favorevoli alla definizione di un progetto di affidamento familiare di tipo omoculturale per i minori stranieri non accompagnati in Trentino, è legata alla dinamica stessa dei flussi migratori, in quanto il calo attuale degli arrivi rischia di diminuire l'attenzione politica sul fenomeno, andando ad incidere negativamente sulla volontà delle forze politiche di investire risorse in un progetto di tal tipo. Tuttavia la presenza di numerosi nuclei familiari di immigrati in Trentino permetterebbe di ampliare la riflessione all'affidamento familiare omoculturale a favore dei minori in generale, prevedendo percorsi solo in parte differenziati nel caso di famiglie disponibili anche all'accoglienza dei minori non accompagnati.

Dal lavoro di ricerca emerge che l'associazionismo di immigrati in Trentino rappresenta una risorsa potenziale con cui le istituzioni potrebbero "costruire alleanze" al fine di lavorare in modo congiunto per perseguire un obiettivo condiviso come la tutela dei minori che si trovano a vivere sul territorio. Tramite il loro coinvolgimento in percorsi di affidamento familiare si favorirebbe la crescita di un *associazionismo protagonista*[87], che opera e si impegna quotidianamente, assieme agli autoctoni, per individuare risorse comuni ed elaborare percorsi congiunti a favore dell'inclusione sociale dei minori accolti. In questo modo si svilupperebbe un processo di appartenenza, di convivenza partecipata e lo sviluppo di "reti virtuose"; i protagonisti acquisirebbero nuove competenze sulla propria vita sociale per contribuire così al miglioramento della qualità della vita nel contesto in cui si trovano. Il coinvolgimento dell'associazionismo immigrato nei percorsi a favore dei minori stranieri non accompagnati e non, non si limiterebbe quindi alla semplice erogazione di servizi, bensì diventerebbe un'azione politica di partecipazione che favorirebbe la costruzione di soggettività consapevoli in grado di realizzare Convivenza.

Si ritorna in questo modo alla riflessione sull'importanza della dimensione politica locale nella gestione e valorizzazione del fenomeno migratorio; il presupposto di base è che i cosiddetti processi di "integrazione" e di cambiamento reciproco all'interno di una Comunità sono possibili

87 termine utilizzato da Adel Jabar in *Associazionismo degli immigrati. Presenza, partecipazione e rappresentanza*, Collana info- sociale 43, Pubblicazione del Servizio Politiche sociali e abitative- CINFORMI (Centro Informativo per l'immigrazione), Trento, 2011, a cura di Nora Leonardi.

solo attraverso azioni “dal basso”, ossia coinvolgendo le persone stesse, favorendo momenti di partecipazione, conoscenza e scambio di competenze. Il “Trentino” che emerge dall’indagine è una realtà che mostra tuttora i propri limiti nella partecipazione attiva dei cittadini immigrati alle questioni sociali e nella pratica di una cittadinanza sostanziale; tuttavia è una terra che mostra anche di avere al suo interno delle potenzialità importanti su cui investire per accrescere il senso e la capacità di partecipazione. È innegabile il patrimonio di risorse presente in ciascuna storia di vita delle persone intervistate e la loro valorizzazione permetterebbe di superare quella visione dello straniero come semplice fruitore di servizi, riconoscendo anche alla persona immigrata uno spazio di azione a favore del contesto in cui vive. Tutto ciò è in linea con il modello trentino in materia di immigrazione, con quell’attenzione a costruire percorsi di condivisione e corresponsabilità nei confronti della nostra società. L’auspicio è che il lavoro di ricerca possa contribuire a mantenere l’attenzione e la motivazione ad intraprendere percorsi che vedano la collaborazione con i cittadini immigrati, nell’ottica di un lavoro di comunità in grado di intervenire realmente sulle dinamiche sociali, favorendo la condivisione di saperi e responsabilità e l’accrescimento della partecipazione.

Bibliografia e riferimenti normativi

- AA.VV., *L'affido omoculturale in Italia*, Edizioni Sinos, Roma 2009;
- Agenzia del Lavoro- Osservatorio del mercato del lavoro, *XXVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento 2012*, Trento 2012;
- Ambrosini, Beccagni, Piovesan (a cura di), *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2011*, Provincia Autonoma di Trento- Servizio Politiche sociali e abitative- CINFORMI, collana Infosociale 44, Trento, 2011;
- Ambrosini, Beccagni, Piovesan (a cura di), *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2012*, Provincia Autonoma di Trento- Servizio Politiche sociali e abitative- CINFORMI, collana Infosociale 45, Trento, dicembre 2012;
- Arici M. e Laura Bampi L. (a cura di), *Verso una nuova cittadinanza. Normativa*, Didascalie STRUMENTI, Trento, 2012;
- Bastianoni, Zullo, Fratini, Taurino, *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni. Accoglienza, diritti umani, legalità*, ed. Libellula, ottobre 2011;
- Bichi R. (a cura di), *Separated children. I minori stranieri non accompagnati*, ed. FrancoAngeli, Milano 2008;
- Bolaffi G., *I confini del patto. il governo dell'immigrazione in Italia,* edizioni Einaudi, Torino 2001;
- Bracalenti R. e Saglietti M. (a cura di), *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti nel campo dell'accoglienza*, Ed. FrancoAngeli, Milano 2011;
- Caritas e Migrantes, *Dossier Statistico dell'Immigrazione 2011. 21° Rapporto*, Pomezia 2011;
- Caritas e Migrantes, *Dossier Statistico dell'Immigrazione 2012. 22° Rapporto*, Pomezia 2012;
- Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, *IX Rapporto- Indici di intergrazione degli immigrati,* Roma, 18 luglio 2013;
- Coordinamento nazionale servizi affido (CNSA), *Affido di minori stranieri,* Parma, documento del 10 giugno 2004;
- Donati P., Folgheraiter F., Raineri M. L. (a cura di), *La tutela dei minori. Nuovi scenari relazionali*, ed. Erickson, Trento, 2011;

- Fondazione ISMU, *XVIII Rapporto sulle migrazioni 2012,* Franco Angeli, Milano 2012;
- Giovannetti M., *L'accoglienza incompiuta. Le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*, ed. Il Mulino, Bologna 2008;
- Guidicini P., *Questionari, interviste, storie di vita. Come costruire gli strumenti, raccogliere le informazioni ed elaborare i dati*, edizioni Franco Angeli, 1995;
- Leonardi N. (a cura di), *Associazionismo degli immigrati. Presenza, partecipazione e rappresentanza*, Collana info- sociale 43, Pubblicazione del Servizio Politiche sociali e abitative- CINFORMI (Centro Informativo per l'immigrazione), Trento, 2011;
- Linee guida nazionali per l'affidamento familiare, redatte dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e approvate dalla Conferenza unificata Governo-Regioni/Province autonome il 25 ottobre 2012;
- Morozzo della Rocca P. (a cura di), *Immigrazione e cittadinanza. Profili normativi e orientamenti giurisdizionali*, ed. UTET Giuridica, Milano 2008;
- Osservatorio Infanzia e Adolescanza, "Strategie per l'accoglienza. L'affidamento omoculturale di bambini e ragazzi in Emilia Romagna", Quaderno n. 17, Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, Bologna, 2008;
- Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della Domanda sociale (Provincia Autonoma di Trento), *Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino*, Trento, Edizione 2012;
- Pacini L. e Testa P. (a cura di), *I minori stranieri non accompagnati. IV Rapporto ANCI Cittalia*, Roma 2012;
- Pavesi N., Caneppele S. (a cura di), *Cosa farò da grande? Transizione all'età adulta degli ex minori stranieri non accompagnati nella Provincia Autonoma di Tento,* in Infosicurezza n.9, Trento, 2011;
- Raineri M. L. (a cura di), *Atti del convegno La Tutela Dei Minori*, Riva del Garda 2012;
- Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002.

Normativa Internazionale

- Commento generale n.6, *Trattamento dei bambini separati dalle proprie famiglie e non accompagnati, fuori dal loro paese di origine*, Comitato sui Diritti dell'Infanzia 3 giugno 2005;

- Convenzione dell'Aja 29 maggio 1993 sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione internazionale, recepita in Italia con Legge 31 dicembre 1998, n. 476;
- Convenzione dell'Aja del 25 ottobre 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori, recepita in Italia con Legge 15 gennaio 1994, n. 64;
- Convenzione dell'Aja del 28 maggio 1970 sul rimpatrio di minori, recepita in Italia con Legge 30 giugno 1975, n. 396;
- Convenzione dell'Aja del 5 ottobre 1961 "Convenzione concernente la competenza delle autorità e la legge applicabile in materia di protezione dei minori"; recepita in Italia con legge 24 ottobre 1980, n. 742;
- Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, Roma 4 novembre 1950;
- Convenzione europea sull'esercizio dei diritti del fanciullo, Strasburgo 25 gennaio 1996, recepita in Italia con Legge 20 marzo 2003, n. 77;
- Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, New York 20 novembre 1989, recepita in Italia con Legge 27 maggio 1991, n. 176;
- Piano d'azione sui minori non accompagnati (2010-2014), Commissione Europea- 6 maggio 2010;
- Raccomandazione 1596 (2003), *Situation of young migrants in Europe,* Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa del 31 gennaio 2003;
- Raccomandazione 1703 (2005), *Protection and assistance for separated children seeking asylum,* Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa del 28 aprile 2005;
- Raccomandazione 1969 (2011), *Unaccomanied children in Europe: issues of arrival, stay and return,* Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa del 15 aprile 2011;
- Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea del 26 giugno 1997 sui minori non accompagnati cittadini di paesi terzi.

Normativa nazionale

- Accordo ai sensi dell'art.4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sul documento recante "Indicazioni per la corretta applicazione della normativa per l'assistenza sanitaria alla popolazione straniera da parte delle Regioni e Province Autonome", Presidenza del Consiglio dei Ministri il 20.12.2012;

- Circolare del Ministero dell'Interno del 23 dicembre 1999, n.300/C/227729/12/207/1°Div;
- Circolare del Ministero dell'Interno N. 300/C/2001/2081/A/12.229.28/1°DIV;
- Circolare del Ministero dell'Interno N. 400/A/2011/12.214.32;
- Circolare del Ministero dell'Interno del 13 febbraio 2009 sui minori extracomunitari non accompagnati;
- Circolare del Ministero dell'Interno del 13 novembre 2000 sul permesso di soggiorno per minore età;
- Circolare del Ministero dell'Interno del 9 aprile 2001 sul permesso di soggiorno per minore età;
- Circolare del Ministero dell'Interno dell'11 aprile 2007 sui minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo;
- Circolare del Ministero dell'Interno, n. 7672 del 10 ottobre 2011 "Minori stranieri-Conversione pds al compimento della maggiore età. Attuazione delle previsioni contenute nell'art.32 del d.lgs. 286/98 e successive modificazioni" e Circolare del Ministero dell'Interno 8708 del 16 novembre 2011;
- Circolare del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca dell'8 gennaio 2010 "Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana";
- Circolare del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca del 27 gennaio 2012 "Studenti con cittadinanza non italiana iscritti a classi di istituti di istruzione secondaria di secondo grado. Esami di Stato";
- D.L.vo 25 luglio 1998, n.286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" e s.m.;
- D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 "Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286", così come modificato da D.P.R. 18 ottobre 2004, n.334;
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 dicembre 1999, n. 535 "Regolamento concernente i compiti del Comitato per i minori stranieri, a norma dell'articolo 33, commi 2 e 2 bis, del D. L.vo 25 luglio 1998, n.286";
- Decreto del Presidente della Repubblica del 22 settembre 1988, n. 448, "Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni";

- Decreto legge 6 luglio 2012, n. 95 “Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini”, art. 12 comma 20;
- Legge 4 maggio 1983, n.184 “Diritto del minore ad una famiglia”, come modificato dalla Legge 28 marzo 2001, n. 149;
- Regio decreto- legge 20 luglio 1934, n. 1404 “Istituzione e funzionamento del Tribunale per i Minorenni”;
- Sentenza del Consiglio di Stato n.r.g. 9940/2005;
- Sentenza della Corte Costituzionale n. 198 del 23 maggio 2003.

Normativa Provinciale

- Deliberazione della Giunta Provinciale n. 292 del 20 febbraio 2009 “Piano di interventi in materia di convivenza 2009-2011”;
- Deliberazione di Giunta Provinciale n. 399 del 2.03.2012 “Atto di indirizzo e coordinamento: finanziamento delle attività socio-assistenziali di livello locale e criteri e modalità di esercizio delle funzioni socio-assistenziali per l’anno 2012”;
- Deliberazione di Giunta Provinciale n.2278 del 2011, “Linee guida per l’affidamento familiare in provincia di Trento”;
- Deliberazione di Giunta Provinciale nr 556 del 25.03.2011 “Atto di indirizzo e coordinamento a Comunità ed Enti gestori avente ad oggetto finanziamento, criteri e modalità di esercizio delle funzioni socio- assistenziali di livello locale e delle funzioni delegate per l’anno 2011”;
- Deliberazione di Giunta Provinciale nr. 575 del 23.03.2012 “Approvazione linee di indirizzo per la definizione del protocollo di procedura per l’accoglienza in provincia di Trento dei minori stranieri non accompagnati”;
- Determinazioni per l’esercizio delle funzioni socio-assistenziali delegate ai sensi della L.P. 12 luglio 1991, n. 14 per gli anni 2009/2010, approvate con deliberazioni di Giunta provinciale n. 2422 del 9 ottobre 2009 e n. 2879 del 27 novembre 2009 e s.m.;
- Legge provinciale 16 giugno 2006, nr. 3 “Norme in materia di governo dell’autonomia del Trentino”;
- Legge Provinciale 2 maggio 1990, n. 13 “Interventi nel settore dell’immigrazione straniera extracomunitaria”;
- Legge Provinciale nr 13 del 27 luglio 2007 “Politiche sociali nella Provincia di Trento”.